



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.31

sabato 2 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ogni giorno la maggioranza scrive una nuova pagina di civiltà. «Siamo in guerra,



i gommoni degli immigrati vanno distrutti a colpi di bazooka. Occorre puntare

ad altezza d'uomo». Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso, Lega Nord, 2 febbraio.

CHI TACE NON VINCE

Antonio Padellaro

Con una punta di perplessità, il club per un'opposizione cortese ha ultimamente rimarcato alcuni episodi di malcreanza di cui si è resa, purtroppo, protagonista la destra di governo. In particolare, il tentativo di mandare al macero il catalogo non gradito di una mostra e l'annuncio di benserivito a uno scomodo giornalista, che va in onda dopo il Tg1 della sera (e che non può essere Vespa), hanno prodotto alcuni commenti piccati. Sia pure espressi con il tono e la misura che si addicono all'illustre e costruttivo consesso. Perbacco, perché mai la destra non si attiene ai suoi apprezzabili propositi di moderazione? avrebbe sussurrato un socio, tenuto d'occhio per alcuni scapestrati trascorsi al circolo degli scacchi e subito tacitato dagli altri membri del sodalizio, convinti che la colpa sia comunque di chi ha perso le elezioni.

Il giudizioso club del porgi l'altra guancia, contiene due sottocategorie, affette da un curioso strabismo. Gli uni, infatti, guardano con occhio malinconico al passato quando, sospirano, c'era il Pci e l'opposizione faceva veramente l'opposizione. Trattasi sovente degli stessi che, quando c'era il Pci, lo accusavano di bieco stalinismo nonché di essere al soldo di Mosca. Gli altri, invece, pur scrutando con febbrile impazienza l'orizzonte non vedono spuntarvi nessuna opposizione degna delle loro aspettative. Entrambi biasimano come catastrofista e visionaria l'opposizione che c'è, quando essa si permette di criticare troppo Berlusconi, oppure se sorprende a difendere con eccessiva radicalità i valori costituenti di una società civile. Ricordate Alice nel paese delle meraviglie? La regola è: marmellata ieri e marmellata domani, mai marmellata oggi.

Chi continua a vagheggiare, anche a sinistra, l'opposizione che non esiste, tutta dialogo e buoni propositi, sostiene essere questa l'unica via. Sia per riconquistare quei pezzi dell'elettorato e della pubblica opinione che si sarebbero allontanati, stufi di una campagna antiberlusconiana troppo aspra e insistente. Sia per convincere quella parte del non voto che vorrebbe tornare a credere nella politica, quella vera. Ottimi propositi. Ma il fatto è che le cose non stanno così.

SEGUE A PAGINA 31

Immigrati, il governo ha deciso: si spara

Berlusconi, che definisce se stesso buon padre di famiglia, prende ordini dalla Lega. Manda la Marina militare a caccia di carrette e gommoni. I cattolici del Polo: silenzio



Lo sbarco dei clandestini a Gallipoli

Foto Arcieri

ROMA L'Italia entra in guerra: contro gli immigrati. Il governo ha deciso: si può sparare contro le carrette del mare che portano donne e bambini. Bossi ha chiesto, Berlusconi ha eseguito. Proprio ieri la Padania aveva chiesto una linea dura. Il Consiglio dei ministri ha approvato: si all'utilizzo della Marina Militare. Protesta l'Ulivo: un fatto grave, contro la Costituzione. I cattolici di governo invece tacciono.

BRAMBILLA E FIERRO PAG. 2-3

Scuola

Arriva il modello Moratti: studenti di serie A e di serie B

IERVASI A PAGINA 4



IL PAPA CHIEDERÀ AI MARINAI L'OBIEZIONE?

L'Italia è in pericolo e il governo ha deciso l'intervento armato. Due carrette del mare, ciascuna con centinaia di disperati, si sono presentate di fronte alla costa pugliese e di Civitavecchia. Autorità locali, fuorviate da anni di mal riposta pietà dei governi di centrosinistra, hanno reso possibile lo sbarco nonostante le condizioni del mare, hanno salvato i disgraziati, donne e bambini.

F.C.

SEGUE A PAGINA 30

Bin Laden torna in video

Dice: è utile e giusto uccidere gli innocenti. In onda sulla Cnn, tenuto segreto da Al Jazira

WASHINGTON Torna Bin Laden, torna in video. Dagli archivi in cui era stato insabbiato dalla televisione araba «Al Jazira» spunta un nuovo video inedito, registrato il 21 ottobre, quando in Afghanistan comandavano ancora i taleban e i terroristi erano trattati come ospiti d'onore. «Lavoreremo - minaccia - per continuare questa battaglia, se Dio ce lo consente, fino alla vittoria, oppure fino a quando renderemo l'ani-

ma al creatore». E aggiunge: è utile e giusto uccidere gli innocenti.

L'intervista ha scatenato anche una polemica tra la tv araba e la Cnn. Minacce di denunce e di punizioni per chi ha fatto filtrare il nuovo video. Intanto con la email si annuncia la morte del giornalista del Wall Street Journal rapito in Pakistan. Ma per il momento nessuna conferma.

MAROLO A PAGINA 11

Occhetto

Il complotto con i magistrati? Adesso vi racconto...

MARSILLI A PAGINA 5

Giudici

Scorte, Scajola querela Borrelli risponde: ho detto la verità

RIPAMONTI A PAGINA 6

PRESTIGIATORI DELLA GIUSTIZIA

Gian Carlo Caselli

Secondo un sistema ormai collaudato, anche per il Csm (Consiglio superiore della magistratura) si utilizzano «verità rovesciate» e si impongono deformazioni della realtà, battendo con forza ed incessantemente la grancassa della propaganda (cioè dell'informazione a senso sempre più unico). Un tormentone di questa propaganda è la pretesa politicizzazione del Csm.

SEGUE A PAGINA 31

RAI, DI TUTTO DI MENO

Vittorio Emiliani

Si è parlato e si parla molto di «privatizzare» la Rai. C'è chi la vede come la panacea di tutti i mali del sistema radiotelevisivo e c'è chi la vede, all'opposto, come il peggiore dei rimedi. Per discuterne con raziocinio, si tratta intanto di capire che cosa si intenda per «privatizzazione». Una prospettiva che, in sé, merita di venire meglio indagata visto che sinora se n'è fatto uno slogan e basta.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Bombardamenti

Interessante dibattito l'altra sera su Telelombardia, pungolato dal conduttore Daniele Vimercati. All'ordine del giorno l'appiattimento della destra del Polo sulle posizioni di Forza Italia, sia in politica estera che in politica interna. Il giornalista Massimo Fini chiedeva conto ad An dell'abbandono di «legge e ordine» per sostenere la guerra privata di Berlusconi contro i giudici. E domandava, in questo caso non solo alla destra, come mai, dopo una guerra scatenata contro un intero paese con l'obiettivo di catturare Bin Laden, ormai di Bin Laden nessuno parlasse più. Concludendo: «Per quello che ne sappiamo potrebbe anche non essere mai esistito». E questo dopo un bombardamento televisivo durato mesi per far entrare nella testa del mondo la faccia del nemico pubblico numero uno dell'America e dell'intera umanità. Il ragionamento di Massimo Fini era così calzante che, appena poche ore dopo, ecco Bin Laden resuscitato. Si trattava però di un vecchio filmato risalente all'ottobre scorso, che la Cnn ha mandato in onda per ragioni che in parte possono essere commerciali, ma possono anche essere dettate dalla necessità americana di ritrovare il nemico, vivo o morto, per una guerra che deve assolutamente continuare.

AAA. MANDATE LE VOSTRE CANZONI

Silvia Boscherò

«Abbiate pazienza ragazzi, ma le chitarre oggi non vanno più di moda». Era il 1962 quando quattro ragazzi di Liverpool venivano liquidati dalla Decca dopo il loro primo provino. Si chiamavano già Beatles. Stesso periodo. Ancora Inghilterra. «Il gruppo non è male, ma il tizio che canta è veramente brutto con quelle labbrone. Non sfonderà mai. Quella è la porta, signori Rolling Stones». Firmato: Emi. Quando si dice: la lungimiranza dei discografici. La storia del rock è costellata da migliaia di clamorosi rifiuti eccellenti. Bisogna aver pazienza. Chiudersi tra quattro mura e tirare fuori il proprio magico demo-tape: passaporto, talvolta, per il paradiso. Più frequentemente per un bell'esaurimento nervoso. A tanti è andata bene: i Dire Straits ad esempio, quando spedirono il loro provino di *Sultans of swing* alla Bbc Radio che se ne innamorò a tal punto da trasmetterlo a ripetizione fino a che il gruppo di Mark Knopfler non ottenne un contratto discografico.

Cogne

Inchiesta difficile: un mistero la morte del piccolo Samuele

SARTORI A PAGINA 13

co. Allora ad aprire le porte del successo fu la maggiore radio inglese, oggi potrebbe essere Radio 1, sulla quale, da mercoledì prossimo, partirà una piccola trasmissione serale dedicata esclusivamente ai demo, alla musica degli esordienti. La radio come vera talent scout, oggi come ieri, per aprire la porta di uno scrigno preziosissimo tenuto ai margini dalle disattenzioni delle grandi case discografiche.

Perché le storie di epici rifiuti si accavallano nel tempo. Eric Clapton, ad esempio, che ebbe la perseveranza come tanti (la maggior parte), di superare il rifiuto di una major per approdare ad una piccola etichetta fino a farne la fortuna (sua e dell'etichetta).

SEGUE A PAGINA 21



OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

che giorno è

– **Navi da guerra contro gli immigrati** La Lega batte i pugni, il Governo esegue. A farne le spese saranno le «carrette del mare» che, d'ora in avanti verranno fermate, con qualunque mezzo, dalle navi della Marina Militare. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato due emendamenti alla legge sull'immigrazione che assegnano alla Marina compiti di polizia con maggiori poteri di controllo. «Questo non significa che prenderemo a cannonate gommoni e carrette», dice il ministro della Difesa Martino, con una precisazione che sa di battuta. E il ricordo va a cinque anni fa quando la corvetta Sibilla affondò la Kater 1 carica di profughi albanesi. Ma va anche alle lacrime che, proprio in quell'occasione, Berlusconi versò sul molo di Brindisi davanti a telecamere e giornalisti.

– **Bin Laden e il video misterioso**, Nuova cassetta e nuove domande. La vicenda è questa: la Cnn manda in onda una registrazione inedita effettuata in ottobre da un giornalista di al Jazira. Perché la televisione del Qatar lo ha tenuto segreto? E come ha fatto l'emittente americana a procurarselo? Nel video il principe saudita promette la fine degli Usa e spiega che la legge coranica autorizza l'uccisione degli innocenti.

– **Vince La Del Ponte: processo unificato per Milosevic**. Il Tribunale penale internazionale dell'Aja ha deciso di unire i due processi contro l'ex presidente Jugoslavo: quello per i crimini commessi in Kosovo e quello per i reati in Bosnia e Croazia. L'unione dei due processi, fortemente voluta dal procuratore generale Carla Del Ponte, permetterà di snellire le procedure. Quello dell'Aja sarà il più importante processo per crimini di guerra dopo quello di Norimberga.

– **Scajola querela Borrelli**. Continua lo scontro tra governo e magistrati, con il ministro degli Interni che denuncia per diffamazione il procuratore generale. Al centro della contesa le frasi pronunciate da Borrelli durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario sul problema delle scorte ai magistrati. «Ho semplicemente raccontato la realtà dei fatti», dice Borrelli. Proprio oggi, a Roma, è prevista una grande manifestazione di politici e cittadini a sostegno dei magistrati. Il nome dell'iniziativa: «La legge è uguale per tutti».

– **Forum contro Forum**. Continua il confronto a distanza fra Manhattan e Porto Alegre. O, se preferite, fra due modi diversi di intendere il presente e il futuro del mondo. Al vertice economico, quello di New York, si è discusso di energia e l'accento, inevitabile, è caduto sul caso Enron. In Brasile, al forum sociale, si è invece parlato di brevetti e biotecnologie. E si è lanciata una proposta: stabilire con chiarezza che i geni non sono una proprietà privata, ma un bene comune. In altre parole, non possono essere di qualcuno (un'azienda, ad esempio) perché appartengono tutti.

TORINO Brutto destino quello di Mohammed, marocchino, immigrato e pure clandestino. Mohammed ha trentacinque anni, vive a Torino da alcuni anni, è uno dei tanti nordafricani che gravitano attorno a Porta Palazzo, alloggi di fortuna, lavori precari ed esistenza ancora più precaria.

Anche a lui è capitato quanto succede a molti come lui, costretti a vivere in situazioni di perenne disagio, la salute a rischio. Mohammed si è ammalato e per giunta gravemente, al fegato. Per un po' ha tirato avanti come ha potuto, grazie all'aiuto di alcuni connazionali. Poi, peggiorando, è stato ricoverato alle Molinette d'urgenza. I medici hanno diagnosticato una cirrosi epatica di tipo virale che potrebbe richiedere un trapianto.



La nave all'ingresso del porto di Gallipoli

Foto Arcieri

La Lega detta la linea: usiamo i bazooka

La Padania minaccia, Berlusconi s'inchina. Obiettivo di Bossi è spazzar via le resistenze dei moderati

Carlo Brambilla

MILANO «Siamo in una guerra, usiamo dunque mezzi di guerra: anche con un colpo di bazooka, i gommoni vanno distrutti». Lo «scriffo» Giancarlo Gentilini, sindaco leghista di Treviso, va all'assalto dell'immigrazione clandestina, auspicando imprese bellissime della Marina militare. Un pazzo avventuriero? No, è esattamente in linea con l'impostazione della Lega in materia. La prova viene da Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministero di Bossi: «Il compito delle Forze armate è quello di difendere i sacri confini della patria. La Marina esiste per proteggere le coste da chiunque venga da indifferente. È assurdo che il Paese non possa difendersi da questa invasione. Non è che uno può entrare, solo perché arriva senza mitra, malvestito e a bordo di una carretta del mare. Comunque dobbiamo

evitare che la Marina si trasformi in Croce Rossa». Forme diverse, ma uguale sostanza. Il piano di Gentilini è circostanziato: «Io sono stato il primo sindaco a dire che bisogna sparare sui gommoni e sulle carrette, logicamente non quando sono ancora pieni di clandestini, ma sugli scafisti». Bontà sua. La strategia di Bossi è scoperta: spingere Berlusconi al «rispetto dei patti», che in materia d'immigrazione significa «basta con le lungaggini nell'approvazione della legge Bossi-Fini». Il premier ha immediatamente raccolto la sollecitazione, annunciando il richiedo «giro di vite» anticlandestini. Bossi vuole spazzar via le resistenze dell'area moderata. Nel mirino il Biancofiore. Dalla colonna della Padania si scatenano il capigruppo del Carroccio della Camera, Alessandro Cè, e il senatore Francesco Tirelli: «A determinare questa situazione di stallo concorre anche la scarsa determinazione di alcune componenti della

Casa delle libertà, in prima fila il Biancofiore, nell'approvare la legge Bossi-Fini, così come è uscita dal Consiglio dei ministri». Proseguono i due: «Le modifiche introdotte nel dibattito al Senato, cioè quelle riguardanti la regolarizzazione di alcuni clandestini o irregolari, alimentano false aspettative in tutti gli extracomunitari, che vedono nell'ingresso in Italia la soluzione ai loro problemi». Minaccia finale: «Dal Governo esigiamo pertanto interventi più efficaci per prevenire i continui sbarchi e l'immediato respingimento alla frontiera dei clandestini».

Ma le pressioni sul Governo, orchestrate da Bossi, non finiscono qui. La vera manovra politica è stata affidata al ministro del Welfare, Roberto Maroni. Da lui infatti dipende il decreto annuale sui flussi migratori, in base alla legge vigente, ovvero la Turco-Napolitano. Ma la disposizione non è ancora stata varata. Un «non atto» che sta

suscitando polemiche feroci. Ad esempio il vicepresidente del gruppo Ds al Senato, Massimo Brutti, accusa: «Maroni viene meno a un suo dovere istituzionale preciso». Motivo? «Fare indebita pressione per costringere una maggioranza zittosa e divisa ad approvare al più presto il ddl del Governo, fortemente voluto da Bossi e dal suo partito politico».

Ovviamente il duro agitarsi della Lega sulla questione clandestini si inquadra nel clima teso che si respira in maggioranza in tempo di nomine eccellenti, di grandi lottizzazioni, di poltrone eccellenti da occupare. E poiché la Lega «vuole la sua fetta», tutto fa brodo, anche i colpi di bazooka di Gentilini, per spaventare gli «ingordi» moderati. E, come al solito, Bossi per portare a casa qualcosa, sugli oscuri tavoli delle trattative «compressive», minaccia sfracelli. Quindi che Gentilini parli pure. Lui la materia dei clandestini sa bene come trattarla: «A mali

estremi, estremi rimedi. Siamo in grado di difendere i confini e le nostre acque: questo è il messaggio del nuovo Governo. Bisogna fare come ha fatto l'Australia dove non fanno attraccare alle loro coste alcun tipo di barca o carretta: non c'è posto per nessuno sbarco, le imbarcazioni vanno fermate sul limite delle acque territoriali, come durante la guerra, quando non passava neanche una pantegana». Annotazione politica finale: «Finché non uscirà la legge Bossi-Fini saremo ancora sotto l'imperio della legge Turco-Napolitano. Poi non vedremo più, come a Venezia, intere vie occupate da venditori: abbiamo bisogno di gente che lavori, che vada nelle catene di montaggio, che faccia il proprio dovere, ma non stia lì a vendere articoli falsi e contraffatti. Non dobbiamo assolutamente rinunciare alle misure dell'identificazione e della scheda sanitaria, alla professionalità, ad un contratto di lavoro». Capito Buttiglione e Casini?



Foto di Ivan Tortorella/Ap

Don Cesare, responsabile del centro d'accoglienza Regina Pacis: non sarà certo la Marina a fermare il traffico di esseri umani

«Non abbiamo bisogno di altre vittime»

Massimo Solani

ROMA Quali compiti sarà chiamata a svolgere la Marina militare nella lotta all'immigrazione clandestina? Quali saranno i limiti agli interventi delle navi del nostro esercito? L'interrogativo non è da poco non si tratta di una semplice «busillis» metodologico. La paura di tutti, soprattutto di quanti quotidianamente si adoperano per rendere migliore l'accoglienza ai disperati delle carrette del mare, è che quelle navi, in servizio contro gli scafi colmi di esseri umani alla deriva, possano comportarsi esattamente come farebbero di fronte al nemico: sparando e compiendo operazioni da guerra. Esattamente quelle per cui quel tipo di imbarcazioni è pensate e costruito.

«Mi auguro che l'intervento della Marina sia dettato dalla necessità di avere maggiore controllo delle nostre coste - commenta don Cesare Lodeserto della comunità di prima accoglienza agli immigrati «Regina Pacis» di San Foca, in provincia di Lecce - Ma so per certo che non potrà essere la Marina a fermare il traffico di esseri umani. Voglio solo sperare che l'uso dell'esercito non sia finalizzato all'utilizzo delle armi contro le carrette del mare. Nessuno ha bisogno di altre vittime. Se la Marina lavorerà per stroncare il traffico di uomini - prosegue don

Cesare - che ben venga, ma se il suo intervento è mirato al blocco delle vittime di quel traffico, proprio non condivido questa iniziativa del Governo. Bisognerà vedere quali saranno le modalità di utilizzo delle navi dell'esercito, ma in ogni caso il traffico non potrà mai essere fermato, perché i poveri non li ferma nessuno».

«Ricacciare indietro persone disperate non risolve il problema - dichiara Antonio

Caprioli, responsabile della casa di accoglienza Betania di Brindisi - Noi non ci rendiamo nemmeno conto dei pericoli cui queste persone sono sottoposte. L'unico modo per risolvere la questione sarebbe quello di intensificare la collaborazione con le autorità degli Stati che sono dall'altra parte dell'Adriatico. Bisogna fare attenzione alle modalità con cui interverranno le navi militari, perché c'è il rischio che guardino a questi disperati come

a un nemico. In passato - conclude - sono già successi incidenti in cui persone hanno perso la vita, e questo nuova disposizione non fa che preoccuparmi ancora di più. In questo modo il problema non si risolve, anzi si rischia di allargarlo. Traffici senza scrupolo d'ora in poi, in nome del proprio guadagno, potranno decidere di mettere ancora più a rischio la vita di centinaia di disperati che si aggrappano ad una speranza per una vita migliore».

«Come funzionerà il controllo delle navi? - si chiede Bruno Mitrugno, responsabile della Caritas di Brindisi - Come lavoreranno? Spareranno sulle imbarcazioni che non rispettano gli ordini, li cacceranno indietro? E se i traghetti decidessero di non correre il rischio e abbandonassero le navi ricolme di disperati in acque internazionali? Cosa facciamo, li ignoriamo? Decisioni come quella presa oggi dal Governo hanno il terribile sapore di slogan, a meno che non ci sia sotto l'ordine di aprire il fuoco. Questo - prosegue - è un provvedimento che potrebbe non funzionare nemmeno come deterrente per i trafficanti che guadagnano sulla vita umana e conoscono i rischi del proprio commercio. E' un provvedimento inattuabile e pericoloso, fatto probabilmente per dimostrare all'opinione pubblica che ci si sta occupando del problema. Ma così non può proprio funzionare».

le minacce del Carroccio



Riportiamo quanto pubblicato sull'edizione di ieri della Padania, 1 febbraio (dunque alla vigilia del Consiglio dei ministri), pagina 3: «In relazione ai recenti sbarchi di clandestini ci chiediamo cosa stia facendo la Marina Militare in difesa delle nostre coste... Le immagini televisive mostrano più un'attività da Croce Rossa che in-

terventi in difesa delle coste e delle acque territoriali». La frase è attribuita al senatore leghista Francesco Tirelli. Gli fa eco il capogruppo leghista Alessandro Cè: «L'azione del ministro Scajola e del governo ci appare inadeguata rispetto all'emergenza clandestini... A determinare questa situazione... la scarsa determinazione dimostrata da alcune componenti della Cdl, in prima fila il Biancofiore...» E conclude: «Dal governo pertanto esigiamo interventi più efficaci per prevenire i continui sbarchi e l'immediato respingimento dei clandestini».

Aspetta un trapianto, ma è clandestino Il sindaco di Torino gli offre la residenza

In questi giorni Mohammed è naturalmente sotto cura. Il trapianto non è urgente. Ma ovviamente il trapianto se lo può solo sognare: è un clandestino, non ha i documenti in regola, per l'anagrafe non esiste, il trapianto e tutto il resto (degenza e cure successive) sono a costo senza copertura, non c'è nessuno che possa garantire per lui, non una famiglia e neppure l'azienda sanitaria. Il costo peraltro

non è indifferente: solo il trapianto vale alcune centinaia di milioni, le terapie successive sono anche più care. Se i medici decidessero di intervenire, rischierebbero di sentirsi chiedere il conto. La legge italiana peraltro non abbandona i clandestini malati: una circolare ministeriale assicura a ogni immigrato solo «cure urgenti o comunque essenziali», a carico del ministero degli Interni. Niente altro.

Brutto destino, però, con un epilogo un po' meno triste: per motivi umanitari il comune gli concederà la residenza, Mohammed resterà per cure alle Molinette e nel frattempo entrerà nella lista d'attesa per il trapianto (come peraltro alcuni altri suoi connazionali in regola).

Per lui, appresa la notizia delle sue condizioni fisiche e degli ostacoli burocratici, s'era costituito a

Porta Palazzo un comitato di solidarietà, altra persona si erano impegnate per una raccolta di fondi, animati da un proposito: «prima di essere un immigrato, prima di essere un clandestino, è un essere umano e quindi dobbiamo salvarlo». Però c'era una legge di fronte che suonava come un impedimento insormontabile.

Il «rumore» era ovviamente giunto alle orecchie del sindaco

Chiamparino, che ha optato per una decisione semplice e coraggiosa, che cancella il primo e comunque ingombrante ostacolo: l'iscrizione all'anagrafe e quindi alla lista d'attesa.

Il marocchino ex clandestino non è in pericolo di vita: potrà attendere il suo turno, assistito con una terapia farmacologica nel reparto di gastroenterologia. Il problema, adesso, per lui come per gli

altri nelle sue condizioni, sarà reperire un organo sano, adatto al trapianto, un bene talmente raro, una risorsa talmente scarsa, che una nuova normativa è stata approvata per consentire prelievi anche da donatori viventi.

Peccato che per il marocchino Mohamed donatori viventi non siano a portata di mano: parenti non ne ha e amici pochi, per giunta la religione islamica esclude simili donazioni d'organo. Insomma, salvo che una volta tanto la fede religiosa non venga messa da parte, saranno un fegato italiano e un certificato di residenza torinese a salvare la vita a Mohamed, mentre le navi da guerra prendono il largo per fermare le «carrette» dei clandestini.

r.m.

sabato 2 febbraio 2002

oggi

l'Unità 3

hanno detto

— **Gavino Angius**, presidente dei senatori Ds: «Quella del Governo è una misura inquietante che desta una preoccupazione enorme. Troveranno in noi l'opposizione più forte, ci sdraieremo sui banchi. Non credano di passare facilmente in Parlamento, non lo ridurranno ad un'assemblea di notificatori di decisioni governative. Tanto più se sono liberticide».

— **Agazio Loiero**, vicepresidente della Margherita alla Camera: «Sono d'accordo con la necessità di controllare gli ingressi ma non si può immaginare di usare le navi militari per controllare via mare l'immigrazione clandestina. Non è possibile questo continuo balletto del Governo: per non infastidire la Lega, costretta a fare la faccia feroce per riconquistare un po' del consenso perso, l'esecutivo ricorre a strumenti del tutto estranei alla nostra storia, finendo per allontanarci dall'Europa».

— **Stefano Boco**, capogruppo dei Verdi al Senato: «Il Governo allenta gli atteggiamenti di chiusura e di linciaggio verso gli immigrati. Questo esecutivo non finisce mai di sorprenderci nell'alimentare il peggio del Paese. La prima grave conseguenza è il radicamento degli atteggiamenti di paura e chiusura, mentre si vellicano istinti ridicoli come quelli del sindaco di Treviso Gentilini che si sente John Wayne con la pistola davanti al linciaggio: John Wayne, nei film, sparava, ma a quelli che volevano compiere il linciaggio».

— **Falco Accame**: «Non si può ripetere, in nome di compiti di polizia militare, lo speronamento che effettuò la Corvetta Sibilla nei riguardi della nave albanese Kater 1 Rades, dove morirono un centinaio di persone. La marina ha compiti istituzionali e solo il Parlamento potrebbe mutarli. Peraltro, i compiti di polizia militare sono attribuiti dalla nuova legge di riforma all'Arma dei Carabinieri esclusivamente alla nuova quarta forza armata, cioè quella dei Carabinieri».



Navi da guerra contro i clandestini

Quasi un blitz del Consiglio dei ministri: avranno licenza di abbordare le carrette, se necessario di sparare

ROMA La «Engin», la nave piena di donne e bambini approdata giovedì sulle coste pugliesi ha spaventato il governo. Siamo all'invasione, ha tuonato la Lega di Bossi & Gentilini, e il governo ha risposto: contro i clandestini da oggi verranno usate le navi militari. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. All'improvviso. Mettendo a tacere i cattolici e il ministro Rocco Buttiglione, che nelle settimane passate aveva inutilmente pensato ad approcci più umani sul tema immigrazione. Ora le acque che dividono il Belpaese dal Mediterraneo o dai Balcani - i fronti più caldi - saranno pattugliate da incrociatori, cannoniere e forse anche portaerei, con Buttiglione costretto a chinare la testa. «Dal governo sono venute decisioni ben calibrate».

Per il momento non è chiaro, né al governo e meno che mai ai

ministri della Difesa, Antonio Martino, e dell'Interno, Claudio Scajola, quali saranno i compiti delle navi militari. Nei due emendamenti al disegno di legge sull'immigrazione, che sarà discusso il prossimo 19 febbraio, si parla genericamente di compiti di polizia per la Marina, le cui navi potranno intervenire sulle imbarcazioni sospettate di trasportare clandestini. Come? Anche sparando? Dove? In acque territoriali o extraterritoriali? Interrogativi senza risposta. «Vogliamo dare dei simboli», si è limitato a dire Scajola. Quello che è certo, per il ministro dell'Interno, è che «le navi potranno anche svolgere compiti di investigazione».

Ancora più fumoso il ministro della Difesa. Martino si è affrettato a chiarire che no, la Marina non si sta trasformando in una forza di polizia. Ma i marinai useranno an-

che le armi? «Le regole di ingaggio per l'utilizzo eventuale di armi saranno specificate nel dettaglio, ma la Marina militare è già una forza armata. Questo, però, non significa che prenderemo a cannonate le carrette di immigrati clandestini». Insomma, per il momento i cannoni sono fermi, ma la musica cambia rispetto a prima, a quando c'era un governo di centrosinistra che «per troppo tempo ha avuto un atteggiamento troppo permissivo nei confronti dei clandestini».

«Siamo alla barzelletta» è il commento netto del senatore Massimo Brutti, dei ds. Perché d'impiego di navi della Marina militare contro i natanti che trasportano immigrati clandestini non serve ad impedire che questi, guidati da equipaggi senza scrupoli, si avvicinano alla costa». «Le navi militari - spiega Brutti - possono segnalare

gli arrivi, ma non possono fare molto di più. Il ministro dell'Interno dichiara che le navi svolgeranno compiti di investigazione e non si accorge dell'involontario umorismo di questa formula».

Ci vuole cautela, dice ancora Brutti, «Le carrette dei clandestini sono instabili e pilotate da mascalzoni irresponsabili. Ogni volta che una nave si avvicina c'è pericolo di infortuni tragici, come quello del 28 marzo del 1997, quando una nave albanese affondò con ottanta persone a bordo. E allora non ha senso chiedere alle forze armate di svolgere funzioni non appropriate ai loro compiti, al loro addestramento e alla loro missione». Ed è questo il punto che non piace né ai sindacati della polizia (Giovanni Aliquò che dirige il sindacato dei funzionari di Ps, parla di «sudamericanizzazione dell'Italia») né ai mi-

litari. In ambienti della Marina militare ieri in molti erano perplessi. Quali saranno i compiti della Marina, gli ufficiali avranno una sorta di licenza di abbordaggio o dovranno solo identificare le navi sospettate di trasportare clandestini? Temi cruciali perché è evidente che la Marina non può fare le stesse cose della Guardia costiera e della Guardia di Finanza, per un motivo molto semplice, dicevano alcuni alti ufficiali: le nostre navi non sono adatte all'inseguimento di altura essendo state concepite per affrontare un eventuale conflitto con unità da guerra. Ma se una nave non dovesse fermarsi all'alt, si chiedono soprattutto gli ufficiali impegnati in compiti operativi, che facciamo, spariamo la classica cannonata di avvertimento a prua? Oppure tagliamo la strada al natante sospetto col rischio di collisioni e di altre

tragedie? I comandanti delle navi ricordando quello che accadde nel '97 con lo speronamento della carretta albanese Kater 1 Rades e il conseguente processo al comandante della nave Sibilla, e pretendono regole d'ingaggio (come comportarsi) specificate fin nel dettaglio. Diversamente, dicono, e con regole imprecise, in caso di incidente a rimetterci le penne saranno i comandanti delle unità militari coinvolte. E loro non ci stanno.

Perplesità giuste che però non piaceranno al senatore della lega Francescop Tirelli, che ha paragonato la Marina alla Croce Rossa e i suoi ufficiali a suffragette, e al sindaco di Treviso Gentilini che invita ad usare il bazooka contro gli immigrati. Perché l'Italia ormai è invasa. Dai vecchi, dalle donne e dai bambini della nave turca «Engin». e.f.

Prima la Marina aveva solo il compito di monitorare le coste

Con quanto approvato oggi nel Consiglio dei ministri, cambiano le funzioni che le navi della marina militare saranno chiamate a svolgere nella lotta contro l'immigrazione clandestina via mare. Mentre prima le navi dell'esercito erano utilizzate solamente per il monitoraggio della costa e la messa in allerta delle imbarcazioni della Guardia di Finanza e dei Carabinieri in presenza di imbarcazioni sospette, ora, le navi della marina potranno anche intervenire fattivamente per bloccare ed identificare i natanti sospettati del trasporto di immigrati. Sono infatti due i comma approvati oggi in Consiglio dei ministri di cui viene prevista l'introduzione nel testo di legge sull'immigrazione: il primo si inserisce dopo il comma 9 bis, che spiegava come la nave italiana in servizio di polizia, nel caso incontrasse una nave «che si ha fondato motivo di ritenere che sia adibita o coinvolta nel trasporto illecito di migranti, può fermarla, sottoporla ad ispezione e, se vengono rinvenuti elementi che confermino il coinvolgimento della nave in un traffico di migranti, sequestrarla, conducendo la stessa in un porto dello stato». Il nuovo comma da inserire prevede che «le navi da guerra della marina militare, ferme restando le competenze istituzionali in materia di difesa nazionale, possono essere utilizzate per concorrere alle attività di cui al comma precedente». Il secondo comma prevede poi che sia un decreto ministeriale del ministro dell'Interno e della Difesa a stabilire le modalità di intervento delle navi da guerra della marina militare, e con lo stesso decreto «sono definite le modalità di raccordo con le attività svolte dalle altre unità navali in servizio di polizia, sentite le altre amministrazioni interessate».

Enrico Fierro

l'intervista

Valdo Spini

deputato dei Ds
membro della
commissione Esteri

ROMA «Se la situazione non fosse drammatica mi verrebbe da fare una battuta». Valdo Spini, parlamentare e membro della Commissione Esteri della Camera commenta con rabbia e ironia la decisione del Consiglio dei ministri di usare la Marina militare contro gli immigrati.

Onorevole, allora, questa battaglia?
«Prima si sparava sulla Croce Rossa, ora sparano sulla Marina Militare. Battute a parte, ho trovato di pessimo gusto e anche ispirato da irresponsabilità l'attacco del senatore leghista Francesco Tirelli contro la Marina che secondo lui assomiglierebbe più alla Croce Rossa che a un corpo militare. Certe uscite si spiegano solo col fatto che chi le fa non sa di cosa sta parlando. Perché in mare c'è il principio fondamentale della salvezza della vita umana, principio che da sempre la nostra Marina ha rispettato».

Il governo, però, vuole una Marina dal volto più duro.
«E sbagliano di grosso. Se si soffiava sul fuoco poi non ci si deve meravigliare se succedono le tragedie. Lei ricorda

la vicenda della Kater 1 Rades, la nave albanese che trasportava clandestini - donne, bambini, vecchi - e che affondò con una ottantina di persone a bordo dopo una collisione? Allora Silvio Berlusconi si precipitò al molo di Brindisi e verso anche delle lacrime che, per carità, gli facevano solo onore. Quelle lacrime le ha dimenticate il Presidente del Consiglio? Ora che si vuole fare, quando arriva nelle nostre acque una nave come l'ultima attraccata a Gallipoli, la Engin, usare il pugno di ferro? Ma via parliamo di cose serie».

Ad esempio?
«Della legislazione internazionale che è molto precisa e dice che in acque internazionali si può solo prestare soc-

corso, se vogliono cambiare il diritto internazionale e mettere a repentaglio tante vite umane, facciano pure. Il problema va affrontato all'origine. Quando si individua una nave alla partenza bisogna riuscire a convincere i paesi interessati a bloccarla. Ma questo si fa con accordi internazionali non con uscite propagandistiche pericolosissime».

Ma accordi, almeno con alcuni Paesi, sul cosiddetto respingimento delle navi bloccate in acque internazionali o addirittura nazionali già c'erano?

«Certo, ma tutto ciò dipende sempre dalle relazioni con i diversi paesi. La Marina ha fatto anche questo lavoro

ingrato, spesso gli equipaggi delle navi mettevano il motore in avaria, trasferivano i clandestini su piccole imbarcazioni che a stento reggevano il mare, ecco perché è ingiusto attaccarla in modo così volgare».

Secondo lei, si può usare la Marina con compiti propri della polizia?

«Ho letto che il ministro della Difesa Martino dice che si tratterà di definire le cosiddette regole di ingaggio. Ma comunque sia, l'uso della Marina credo che riguarderà le acque territoriali, non penso che vogliono sconfinare, mi parrebbe veramente troppo. Credo che faranno fare alla Marina quello che oggi fanno le motovedette di Poli-

archivio

Le lacrime di B. sul molo di Brindisi

Si era precipitato a Brindisi a testimoniare la propria vicinanza alle sofferenze delle famiglie delle vittime e ai sopravvissuti. Aveva pianto a lungo ascoltando le loro storie, aveva regalato denaro (ma allora è un vizio!) ed aveva trovato il tempo anche per polemizzare contro il Governo Prodi che aveva, a suo dire, decretato il blocco navale senza avvertirlo. «Perché non sarei stato d'accordo su una azione unilaterale nostra», aveva spiegato.

Non sono passati millenni; solamente cinque anni sono evidentemente bastati a Silvio Berlusconi per dimenticare la sofferenza dei clandestini e per cambiare idea sulle maniere forti da adottare per impedire alle carrette del mare di approdare sulle nostre coste. Era il 30 marzo del 1997: la scena quella del porto di Brindisi, dove il leader di Forza Italia versava lacrime davanti alle telecamere per la sorte dei clandestini morti in mare perché la nave su cui viaggiavano, la Kater 1 Rades, era affondata

dopo essere stata speronata dalla corvetta «Sibilla» della Marina Militare. Aveva pianto sinceramente, aveva parlato commosso ai microfoni dei tanti giornalisti che lo avevano seguito in quella «visita di solidarietà» fatta in campagna elettorale. Aveva attaccato il centro-sinistra e chiesto chiarezza sull'accaduto. «Tutto dettato dal cuore» aveva chiosato imbarazzato, con la lacrima che scioglieva il mascara. «In quel momento ho cercato di trattenermi - si era poi scusato qualche giorno dopo - Prima, prima piangevo come... ha presente uno che ha perso al moglie e tre bambini piccoli che piange tra le sue braccia? Ho provato ad immaginare il mio dolore. E poi c'era un altro che ha perso due fratelli e nessuno, nessuno è andato da loro. Facevo fatica a non piangere».

Eppure oggi, il Governo Berlusconi ha varato due emendamenti alla legge sull'immigrazione che potrebbero costringerci ad assistere nuovamente a vicende come quella della Kater, con le nostre pesanti navi della Marina che cercano in ogni modo di bloccare la corsa delle carrette piene di clandestini disperati. Cosa farà Berlusconi se quell'episodio dovesse malauguratamente ripetersi? Cosa racconterebbe ai sopravvissuti stavolta? Usiamo poche delle sue tante parole gonfie di retorica per cercare una risposta. «Noi non siamo un popolo egoista, come si fa a restare colpevolmente insensibili?»

ma.so.

Il parlamentare: dal governo solo propaganda, i problemi si risolvono con gli accordi internazionali

«Lucidando i cannoni nascono le tragedie»

zia e Gdf, ma la Marina ha anche altri compiti. Non dimentichiamo che oggi è impegnata in missioni militari all'estero, dove ci sono circa 9mila nostri militari a lavorare per il Tricolore. Quella bandiera che Bossi aveva gratificato di quelle espressioni non raccontabili. Ma qui il problema vero è un altro».

Quale?

«Il governo paga dei prezzi pesantissimi alla Lega. La decisione di usare in quel modo le navi militari arriva per soddisfare le esigenze propagandistiche del partito di Bossi. E tutto ciò va anche contro la tradizione di partiti che pure stanno nella maggioranza, penso ai cattolici. Vogliono a tutti i

costi dimostrare che i duri sono loro e che noi eravamo i lassisti. Per fare ciò stanno infrangendo regole e si chiedono alla Marina militare compiti del tutto incongrui. Mi auguro che il ministro Martino sappia fare buona guardia e che soprattutto fissi precise regole di ingaggio».

La Commissione Esteri che farà?

«La filosofia nostra rimane quella che ha ispirato la politica di Giorgio Napolitano: la politica dello sviluppo dei paesi rivieraschi, la ripresa delle politiche di cooperazione, il problema si risolve sviluppando i paesi di partenza».

Fronti caldi, in Albania è di nuovo in crisi il sistema politico, c'è

il rischio che riprendano da lì le partenze verso l'Italia.

«Forse ci vorrebbe un ministro degli Esteri a tempo pieno, visto che mai come in questo momento la situazione politica internazionale è in piena emergenza. Io mi chiedo, ad esempio, come funziona il Patto di stabilità per i Balcani, non se ne parla più, poteva esserci anche la possibilità di una candidatura italiana e non c'è stata. E' chiaro che se noi non riusciamo a dare a questi paesi un destino di cooperazione, oltre che di occupazione militare, gli sbarchi sono destinati ad aumentare. Questi invece pensano di risolvere i problemi lucidando i cannoni della nave».

Il ministro toglie alle Regioni la competenza sulla formazione. Mandato in bianco sui programmi. L'ira del Ccd: un insulto. Errani: ricorro alla Corte Costituzionale

La scuola si riforma, ritorno al passato

La Moratti passa il Consiglio dei ministri: sui banchi a 5 anni e mezzo, poi carriere divise. Scontro sulla delega

Maristella Iervasi

ROMA Dopo la prima bocciatura la Moratti, protetta da Berlusconi, è stata promossa. La sua «scuola per crescere» è stata approvata con l'aggiunta della delega e senza colpi di scena: «Dopo Gentile ecco la riforma Moratti, partita dal basso», ha detto il premier. Facendo definitivamente calare il sipario sulla riforma Berlinguer. Ed è proprio così: il governo della destra riporta l'orologio dell'istruzione indietro di settant'anni, quando studiare era un privilegio per pochi che soltanto i ricchi potevano permettersi. E c'è chi non esclude il ricorso alla Corte Costituzionale: Vasco Errani, il presidente della regione Emilia Romagna: «È una controriforma umiliante». Mentre il Biancofiore si dice contrario al provvedimento di delega: «La decisione del governo è un torto fatto al Parlamento».

Riceo quindi la scuola che divide, con la didattica tradizionale per i licei e la formazione-lavoro su programmi regionali. Il Biancofiore che nel Consiglio dei ministri di venti giorni fa aveva rotto le uova nel paniere della «maestrina della penna rossa» sull'iscrizione anticipata alla materna e alle elementari, ieri ha rivendicato il merito di aver buttato a gambe

all'aria la stesura del testo del professor Bertagna sul quale si sono pure svolti anche gli inconcludenti Stati generali. Ma in realtà, ha strappato l'anticipo ridotto a soli due mesi e ha costretto la Moratti a cedere sulla distinzione netta tra elementare e medie, rinunciando al ponte tra quinta elementare e prima media, visto le ire anche del vicepremier Fini. La partita delle polemiche non si è però chiusa. La «scuola per crescere» andrà in Parlamento, dove la maggioranza potrebbe tornare a dividersi sulla legge delega del compromesso. Uno per tutti, il «pasticcio» dei piani di studio che rispecchino la «cultura, le tradizioni e l'identità nazionale» con una quota dei programmi che sarà decisa dai governatori, «togliendo loro però, ciò che gli è dovuto: la formazione», come precisa il governatore emiliano.

Lo show di Berlusconi. Il premier non ha perso l'occasione per elogiare se stesso. «È stata una seduta del Consiglio laboriosa, come sempre. Speriamo di reggere, perché non ho mai lavorato così tanto in vita mia. C'è un attivismo ambizioso ed encomiabile, ma che comporta una serie infinita di documenti da leggere. E le notti non mi sono sufficienti per leggerli tutti. Del resto, io insisto per non far passare nulla che non conosca nel dettaglio: ed è una condanna che continuerà

nel tempo». Poi lo stop ai cicli voluti da Berlinguer: «contenevano troppe incongruenze»; il rilancio delle famose tre «della campagna elettorale: inglese, internet ed impresa e la via alla nuova (?) scuola che ripercorre il modello attuale: «È un fatto di buon senso cambiare la scuola all'interno, attraverso le materie di studio - alimentazione, pronto soccorso e l'amore per la natura - e introdurre criteri di valutazione diversi». Fino alle parole: «La riforma Moratti è organica e strategica, mancava da settant'anni». Dopo la «riforma Gentile, la riforma Moratti» - spiega Berlusconi - «Una riforma partita dal basso coinvolgendo insegnanti, famiglie, studenti e associazioni. Che ha coinvolto non solo i ministri, ma anche le loro famiglie. C'è stata la partecipazione di tutti come vecchi studenti, vecchi universitari, come padri di famiglia e qualcuno anche in qualità di nonno». Quanto alle divergenze nella maggioranza («ogni partito ha rinunciato a qualcosa», ha sottolineato la Moratti), il premier invece rispetto alle remore ha scelto di dire: «tutti i ministri hanno portato a casa la discussione sulla riforma della scuola e sono tornati arricchiti di consigli delle mogli. Ognuno di noi ha cercato di dare il proprio contributo per realizzare una scuola che dovrà formare i nostri giovani, gli italiani del

domani. Per dar loro la possibilità di formarsi, trovare un lavoro e realizzarsi non solo nel nostro paese ma anche in Europa e nel mondo». Infine, la «lezione» sulla competizione fra scuola pubblica e scuola privata: «ci sarà - ha sottolineato Berlusconi - è giusto che si sia in questo come in tutti i settori. Significherà maggiore quali-

tà della scuola e premi per gli insegnanti migliori. Sono ottimista, mi auguro anche un aumento delle retribuzioni dei docenti».

La riforma. È di 12 anni il diritto-dovere all'istruzione e formazione. Bambini a scuola dell'infanzia prima dei 3 anni e a scuola anche prima dei sei (su libera scel-

ta delle famiglie); accesso all'università anche per chi segue corsi di formazione; possibilità per gli studenti al compimento dei 15 anni di frequentare stage in aziende (alternanza scuola-lavoro), in enti pubblici e privati oltre che del non profit. E ancora: l'esame di stato alla fine della terza media (scompare quello di quinta ele-

mentare), oltre a quello già previsto alla conclusione dei cinque anni di liceo o di scuola di formazione e istruzione professionale. Torna lo spauracchio del 7 in condotta. La scuola della Moratti conferma in 5 anni la durata dei licei; ci sarà il tirocinio obbligatorio e la formazione in servizio per i docenti; nascono il liceo economico, il liceo musicale e delle scienze umane. Il progetto poi prevede che fin dai 6 anni i bambini comincino lo studio di una lingua straniera, e a 11 anni di una seconda lingua. Potenziate le tecnologie informatiche. I piani di studio dovranno avere un nucleo fondamentale ed omogeneo su base nazionale, è prevista una quota riservata alle regioni relativa agli aspetti di loro interesse specifico. È confermata la valutazione periodica e annuale effettuata dai docenti, introdotta ogni due anni la valutazione del profetto: si è promossi o respinti ogni due anni. E ogni due anni l'Istituto nazionale di valutazione misurerà, con verifiche nazionali, la qualità complessiva dell'offerta formativa e dei livelli di apprendimenti per monitorare il livello culturale degli studenti. Costi: nei prossimi 90 giorni verrà elaborato un piano finanziario. Berlusconi ha già promesso per il 2003-2007 19mila miliardi di investimenti aggiuntivi. La riforma sarà completata entro il 2008.



Accesso anche prima dei sei anni, il sette in condotta torna a far media, stage nelle aziende, scende l'età dell'obbligo

Il ministro della Istruzione Letizia Moratti ieri a Roma al termine del Consiglio dei ministri Renzini/Ansa

hanno detto

– **Enrico Panini**, Cgil scuola: «Dibattito e confronto seguiti come se la scuola fosse dei governi, mentre è del paese e dei suoi cittadini. Il mercato e il reddito familiare determineranno il livello di istruzione di ognuno: anziché aiutare tutti ad avere più istruzione e cultura il messaggio del governo al paese è equivoco: si salvi chi può».

– **Luigi Berlinguer**, ex ministro della Pubblica Istruzione: «Molto rumore per nulla la riforma varata dal governo. Bastava scrivere sono cancellate le riforme dell'Ulivo e si torna al 1962 o anche più indietro, Bastavano due righe. La montagna insomma, ha partorito il topolino. Oggi più gravemente di ieri si ripristinano due scuole, una per chi può continuare a studiare e l'altra per l'addestramento al lavoro subito, din dai tredici-quattordici anni. È grave che si cancelli così l'obbligo scolastico e in più si soffoca l'autonomia delle scuole, mente si umilia le regioni: sottraendo loro la competenza sulla formazione professionale, si regala a Bossi la rottura dell'unità culturale nazionale dei programmi scolastici regionali».

– **Massimo Menna**, Uil-scuola: «La quota dei programmi affidati alle regioni è un vero pasticcio. L'impianto complessivo della riforma risente del braccio di ferro e delle modifiche che sono state apportate nel tempo. Il dualismo formazione-istruzione e la precocità delle scelte possono determinare per molti ragazzi l'esclusione dai necessari livelli di istruzione».

– **Alessandro Ameli**, Gilda: «Della proposta Bertagna non resta nulla della delega approvata dal governo, ma gli elementi negativi che la Gilda insegna ha già denunciato restano tutti. Nonostante le assicurazioni di esponenti della maggioranza sulla possibilità di modificare in testo in aula, l'aggravante della delega firerà per limitare inevitabilmente la possibilità di arrivare ad una legge ampiamente condiziva».

– **Franco Giordano**, prc: «È l'ennesimo segnale dell'impronta autoritaria di questo governo, cieco di fronte alla mobilitazione degli ultimi mesi da parte del corpo docente, degli studenti e dei lavoratori del settore contro questa riforma, segno evidente del malessere diffuso nella scuola pubblica».

La riforma della scuola



Scuola dell'infanzia

Di durata triennale. Dall'anno scolastico 2002-2003 potranno iscriversi i bambini che compiranno 3 anni entro il 28 febbraio 2003

IL PRIMO CICLO



Scuola primaria

Ammessi alla prima elementare i bambini che compiono 6 anni entro il 28 febbraio

Dura 5 anni e si suddivide in:

- 1 anno introduttivo
- 2 bienni

Scuola secondaria di primo grado

Di durata triennale suddivisi in:

- 1 biennio
- 1 anno conclusivo

IL SECONDO CICLO



Liceo

- Si può scegliere fra: artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico e umanistico
- Articolato su due bienni e un quinto anno

Sarà possibile passare dal liceo all'istruzione professionale e viceversa

Istruzione professionale

Di durata quadriennale, prevede tirocini e stage in azienda. Si può accedere all'università sostenendo l'esame di Stato e frequentando un anno propedeutico

ANSA-CENTIMETRI

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ci ha raccontato la scuola nei suoi libri ("Ex cattedra", "Fuori registro" e "Solo se interrogato"), dal punto di vista dei docenti e da quello degli studenti. Ce l'ha raccontata in una commedia, "Sottobanco", nel 1993. Attraverso due film «La scuola» di Lucchetti, e «Auguri professore», di Milani. L'ha vissuta ogni giorno per trent'anni, insegnando. Perciò il suo è un riso amaro quando apprende che secondo il presidente del Consiglio Berlusconi, dalla Riforma Gentile ad oggi nulla si è fatto per la scuola. Domenico Starnone, l'eccentrico scrittore napoletano, passato dall'insegnamento, alla letteratura, ai testi per il Cinema, è davvero preoccupato quando parla di scuola, di quella che la destra vorrebbe vedere realizzata. O del concetto di individuo che la nuova classe politica al potere sta cercando di materializzare: un uomo senza dubbi, fedele al leader. Non una scuola per crescere, «quella per cui ci siamo battuti durante questi anni», ma una scuola dove si ratificano i buoni e i cattivi e non si «fanno crescere i cattivi, come i buoni». Insomma, il pensiero,

dice lo scrittore, torna inevitabilmente indietro nel tempo. Molto indietro, «prima ancora degli anni Sessanta». La tendenza, dice, «è quella di tornare ad una scuola che seleziona vincenti e che funziona in rapporto alla selezione».

Professore, il governo Berlusconi ha «riformato» la scuola. Dice il premier: finalmente abbiamo fatto quello che in 70 anni non è riuscito a nessuno. Lei, che la scuola la conosce, che dice?

Sarebbe vero se questa fosse realmente una riforma della scuola. In realtà resta tutto formalmente come prima, tranne qualche pericoloso contenuto a Bossi. Pur tra molte contraddizioni la scuola come è

emessa dalla fine degli anni Sessanta ha fatto molti sforzi per cambiare, in qualche modo per autoriformarsi, quando la politica istituzionale considerava la scuola niente altro che un serbatoio di voti. Molti nodi non sono stati sciolti, spesso la burocrazia ha prevalso, ma ci sono state anche esperienze ricche che hanno provato strade per cambiare. La riforma berlusconiana rischia di essere un colpo di spugna e un arretramento.

Anche la scuola Berlusconi-Moratti sembra rientrare nel concetto di Stato-azienda, dove la tentazione del privato è fortissima. Ma il «pubblico», inteso come servizio, che futuro avrà?

La vera riflessione è sul presente, su quanto di devastante è già in atto nelle politiche del centro destra nel pubblico, e nella scuola in particolare. Loro sono riusciti a cambiare velocemente nel comune sentire il senso del pubblico. Si rischia che anche la scuola diventi un coacervo di elementi di vario tipo. La loro tentazione è quella di trasformare in senso aziendalistico anche la scuola rendendola un settore di cui lo Stato dovrà interessarsi sempre meno. Per questo vengono eliminate le «spese varie», come le intendono loro, che vanno dal tempo pieno al tempo prolungato, all'accorpamento di classi ai tagli di cattedre.

Berlusconi identifica la rivoluzione scolastica nelle tre «I»:

internet inglese e impresa. Cosa si dovrebbe contrapporre a queste tre «I»?

Anche la concezione della scuola di Berlusconi è parte della sua concezione dell'uomo in genere. Un approccio molto, molto lontano, da come si dovrebbe intendere la funzione della scuola, che dovrebbe puntare alla crescita dell'individuo non solo come futuro lavoratore, ma come cittadino, come essere umano. E qui dovremmo capire cosa intendono Berlusconi e la Moratti, quando parlano di scuola più seria. Credo che nel loro progetto ci sia il sogno di una scuola che torni al «chi è nato per studiare, chi è nato per zappare». Ma la scuola, oggi, con tutti i suoi problemi, ha mo-

menti di grande intensità determinati dal rapporto che si instaura tra gli insegnanti e gli alunni che è fatto di trasmissione di informazioni ma anche di riflessione e comprensione del mondo che ci circonda. Di scambio di reciproco arricchimento. Il vero obiettivo che si doveva centrare con una riforma era quello di dotare docenti e alunni di una struttura adeguata alla società complessa in cui viviamo.

Se dovesse parlare per immagini, qual è la prima che le viene in mente pensando a questa riforma?

Mi viene in mente l'immagine di una scuola irrimediabilmente invecchiata e sempre più concentrata a produrre pagelle, fabbricare esami e mettere voti, con il terrore di essere a loro volta sottoposti a tutto ciò. E penso anche ad una scuola che ratifica disuguaglianze, anziché colmarle. La destra ha occupato anche l'ultimo quadratino che era rimasto libero. Forse il centrosinistra avrebbe dovuto fare di più. Poiché è improbabile che il progetto di restaurazione della destra passi realmente nella vita quotidiana della scuola il rischio è che questa riforma diventi di pura facciata e asseconi il degrado della scuola pubblica.

La destra ha occupato anche l'ultimo quadratino che era rimasto libero: ma sarà una riforma di pura facciata

l'intervista

Domenico Starnone

Professore e scrittore

La destra aveva un sogno: selezionare i vincenti. Ma resta tutto come prima, anche il degrado

Chi è nato per studiare e chi è nato per zappare

Passa il decreto sull'Università sugli ordinamenti didattici

ROMA Approvato il decreto legge con disposizioni urgenti in materia di università. Viene prorogato da 18 a 30 mesi il termine, stabilito dalla legge 370/99, entro cui gli atenei devono adeguare gli ordinamenti didattici dei propri corsi di studio alla riforma introdotta dalla legge 127/97 (18 mesi dalla data di pubblicazione del decreto ministeriale che ha individuato le classi delle nuove lauree triennali è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 ottobre 2000. Il termine scadeva pertanto il 19 aprile 2002. La norma contenuta nel decreto-legge sposta tale termine di 12 mesi: esso scade pertanto il 19 aprile 2003. Le università avranno così

un maggior margine di tempo per effettuare i numerosi e complessi adempimenti necessari per l'adozione dei nuovi ordinamenti didattici. «Gli studenti delle università disciplinano l'elettorato attivo per le cariche accademiche e la composizione degli organi collegiali. Nel caso di indisponibilità dei professori di ruolo di prima fascia, l'elettorato passivo per la carica di direttore di dipartimento è esteso ai professori di seconda fascia». Questa nomina si è resa necessaria per porre fine a una situazione che ha creato un esteso contenzioso. Viene prorogata al 31 ottobre 2002 la scadenza del Cun, Consiglio universitario nazionale.

Cinquantaseimila docenti rischiano il posto I sindacati in piazza il 15 febbraio

La riforma Moratti avrà come diretta conseguenza un taglio consistente ai posti di lavoro degli insegnanti. Secondo i Cobas sarebbero ben 56mila i docenti che perderanno il posto per la riduzione del tempo pieno alle elementari e del tempo prolungato alle medie. Già Panini Cgil aveva denunciato come la Finanziaria 2002 produce pesanti effetti sul personale della scuola e sulla qualità dell'istruzione: 8.500 insegnanti in meno dal prossimo 1 settembre per arrivare a una riduzione di 36.000 posti fra due anni. «Contro una Finanziaria che avrebbe prodotto questi risultati - ha detto Panini - la Cgil Scuola ha scioperato nei mesi scorsi. E il giudizio negativo sui tagli dell'organico è oggetto e uno dei

motivi dello sciopero unitario del 15 febbraio». Un governo che «vuole ridurre del 15% in 5 anni il personale - ha concluso il leader sindacale - colpisce la qualità della scuola pubblica. La sua capacità di rispondere ai bisogni degli alunni e considera il personale anziché una risorsa, una spesa da ridurre». Anche il sindacato insegnanti Gilda sciopererà il prossimo 15 febbraio. Anzitutto «i pesanti tagli agli organici dei docenti» che avranno conseguenze «negative» sul prossimo anno scolastico. In secondo luogo, a parere della Gilda «nessun atto concreto è stato sinora assunto per il mantenimento degli impegni nei confronti degli insegnanti».

l'intervista

Achille Occhetto

ex segretario del Pci-Pds

Gianni Marsilli

ROMA «La magistratura infiltrata dalla sinistra? Ho un ricordo di vita vissuta molto preciso. Credo fosse il settembre del '93, e io mi apprestavo al discorso di chiusura del Festival nazionale dell'Unità, a Bologna. Mi portarono una notizia molto allarmante, ma dai contorni ancora vaghi: i giudici milanesi erano sul punto di avviare un'iniziativa forte contro il partito di cui ero segretario, il Pds. Con ogni probabilità avrebbero arrestato - così mi dissero - uno dei nostri amministratori. Si trattava di Marco Fredda, che oltretutto era il fratello della mia segretaria. Chiesi a Luciano Violante, che all'epoca era il responsabile per i problemi della giustizia, se riusciva a saperne qualcosa di più. Si mise all'opera e dopo un po' mi richiamò: tutte storie, mi disse, non è vero niente. Fu così che salii fiducioso su quel palco. Ma ricevetti subito una doccia gelida: Marco Fredda era già in manette. Fredda, che poi peraltro venne assolto. Questo era il potere che io ero in grado di esercitare sulla magistratura italiana dallo scranno di segretario del maggior partito della sinistra: non avevo neanche le informazioni che mi riguardavano più da vicino. Figuriamoci se infiltravo o condizionavo l'azione di qualche giudice».

Achille Occhetto ride di cuore, anche se un po' amaro. Siamo venuti nel suo ufficio, giusto a fianco di quello di Giuliano Amato in una delle sedi decentrate del Senato, dietro l'angolo di piazza Navona, per chiedergli di difendersi. L'attuale presidente del Consiglio infatti gli ha rivolto - pur senza fare nomi e cognomi - un'accusa precisa e pesantissima: «Nel '92 magistrati infiltrati dal Pci spazzarono via una classe politica» e ora provano «a cancellare, eliminare me», ha detto al «Figaro».

Nel '92 Occhetto era alla testa del partito. Un ordine, un'indicazione, una direttiva di «infiltrazione» non può essere riconducibile a lui. L'aneddoto di cui sopra è la sua prima risposta, ma Occhetto continua: «L'idea che all'epoca noi infiltrassimo la magistratura sarebbe grottesca, se non fosse stata avanzata dal presidente del Consiglio in carica. Solo questo mi spinge a parlarne. Se l'avesse tirata fuori un qualsiasi altro cittadino mi sarei limitato a chiedere l'intervento della Croce Rossa, o Croce Verde: insomma quelli che ti mettono la camicia di forza, e via. Oltretutto in quegli anni io con tutto il gruppo dirigente ero impegnato in un immane compito di trasformazione politica, di fondazione di un nuovo partito. Divampava una battaglia interna di grandi proporzioni. Figuriamoci se avevo l'animo o la forza per infiltrare i nostri emissari dentro la magistratura».

Però, però, senatore Occhetto: il Pci-Pds i suoi contatti li aveva, ai tempi della giustizia dava molta importanza... «Come no, ci mancherebbe. Basta ricordare quel che era stato fatto nell'89: era stato dato peso e ruolo centrale al Pubblico Ministero, che finalmente poteva avvalersi della polizia giudiziaria. Esattamente quello che oggi si vuole colpire». Resta il fatto che il Pci-Pds venne molestato meno di Dc e Psi... «Ma lo sa



quante serate ho passato fino al '94 assieme a Visani e Petruccioli ad occuparmi degli avvisi di garanzia che all'epoca colpivano il partito? Io stesso sono stato interrogato per cinque ore da Di Pietro e Colombo, e poi è andata come tutti sanno. Ma al di là di tutto c'è un dato storico incontestabile: non eravamo al governo. Non avevamo partecipato all'abbuffata del Caf, del quale io sono sempre stato nemico. I reati dei quali ci accusavano erano di gran lunga minori rispetto a quelli imputati a democristiani e socialisti, ma ci trovammo nella condizione di doverci difendere...». Con tutto ciò nessuno di voi applaudi il famoso discorso di Craxi in Parlamento... «No, non lo applaudimmo. Eravamo avversi alla sua campagna contro la magistratura. Ricordo che citavamo Weimar: la rovina tedesca era iniziata quando si era sviluppata un'azione politica generalizzata contro il potere giudiziario. Quando ci arrivò il primo avviso di garanzia io tornai alla Bolognina e chiesi scusa a tutti gli italia-

Quando cominciarono ad arrivare gli avvisi di garanzia anche al nostro partito fui interrogato per 5 ore da Di Pietro

Il senatore replica alle accuse del premier sugli anni 90. «Le forze economiche italiane erano stufe di pagare tangenti...»

«Infiltratori di giudici noi? Ma se quando arrestarono Fredda non sapevo nulla...»

peso e il costo della politica: delle tangenti, per dirla tutta. La magistratura si trovò davanti ad un fatto nuovo: c'era gente che parlava, dichiarava di aver corrotto. Poi il fenomeno crebbe su sé stesso, a prescindere da impulsi esterni. Ed è proprio questa autonomia che oggi si vuol colpire. Quando Berlusconi parla di guerra civile è per ricondurre il sistema giudiziario sotto le ali di quello politico, che vorrebbe decidere quali reati perseguire e quali processi fare o non fare. Vorrei ricordare inoltre che nel '92, '93 e '94 Berlusconi non aveva nessun potere parlamentare, e che la sua vittoria del '94 fu per noi quasi una sorpresa: perché dunque tramare contro di lui? Mi ricordo il mio faccia a faccia con lui in televisione: si presentò come l'uomo nuovo, sull'onda dello spirito giustiziali-

sta e contro la Prima Repubblica. Non pronunciò una sola parola contro Mani Pulite. Si limitò a fare quello che non poteva evitare di fare: ribadire la sua amicizia e stima per Bettino Craxi. Ci mancherebbe: senza Craxi il suo impero televisivo non sarebbe mai esistito. Lui, l'uomo nuovo! Lui, che era vissuto grazie ai favori della Prima Repubblica! Io trasecolavo». Un po' d'ingenuità da parte sua? «Mah. L'avevo conosciuto come imprenditore che ci chiedeva di non ostacolare le sue reti...».

Adesso invece sta a Palazzo Chigi. Prestidigitazione? Magia? «Gramsci avrebbe detto che siamo in presenza di una rivoluzione passiva. Nel senso che apparentemente tutto cambia, ma solo ai fini di una restaurazione. E quanto sta accadendo. Berlusconi si presentò come una novità,

nel momento in cui l'elettorato del Caf era in libera uscita. E lo intercettò. Essendo lui oggi sotto i riflettori delle indagini giudiziarie, non può evocare lo spirito giustizialista, ma deve presentare il sistema giudiziario come vittima di una manovra compiuta da forze esterne, appunto i fantomatici comunisti».

Il problema è che si suppone che la parola di un presidente del Consiglio abbia un fondamento di verità... «No, credo che la sua operazione non avrà alcun successo. Magari per i primi cinque minuti, ma se uno poi riflette un po' si accorge di quanto sia pretestuoso il suo argomentare. Anche se all'estero non tutti sanno come siano andate veramente le cose».

E come andarono, in ultima sintesi? «Penso che non si trattò della vittoria del giustizialismo, come Berlusconi vorrebbe far credere. Si trattò piuttosto di una sconfitta della politica, e non certo per colpa della magistratura. Quest'ultima occupò uno spazio lasciato vuoto dalla politica, che non aveva trovato la forza e l'orgoglio per correggersi, per autoemendarsi. Se il sistema politico avesse fatto una vera autocritica non ci sarebbe stato bisogno di una simile azione giudiziaria. E questa in fondo la ragione del mancato applauso a Bettino Craxi e alla sua chiamata in correo, non certo un nostro presunto giustizialismo. Del resto i giustizialisti all'epoca stavano piuttosto a destra. Basta ricordare il cappio che agitava la Lega in Parlamento, basta ricordare le posizioni di Alleanza nazionale. Ambedue stavano e stanno al fianco di Berlusconi. Noi non abbiamo mai provato piacere quando qualcuno andava in galera. Il giustizialismo è questo: gioire dell'incarcerazione di qualcuno. Chi gioiva non eravamo noi. Berlusconi guardi piuttosto intorno a sé, invece di raccontar bal-».

“



Craxi Non lo applaudimmo. Mi ha addolorato il rimprovero di Fassino per quel mancato applauso

“



Berlusconi Nel faccia a faccia con me prima del voto non pronunciò una sola parola contro Mani pulite

”

”

FUTURO ALLA LIBERTÀ
ALLA PACE
ALLA DEMOCRAZIA
AL LAVORO
ALLA CULTURA
ALL'AMBIENTE
ALLA FORMAZIONE
ALLO SVILUPPO
ALLA GIUSTIZIA SOCIALE
ALLA SOLIDARIETÀ
ALLA PARITÀ
ALLO STATO SOCIALE
ALL'ALTRO

FUTURO AI DIRITTI



14° CONGRESSO NAZIONALE CGIL

terra di nessuno

C'è un senso comune delle cose, una terra di nessuno, dove, a volte, i giudizi coincidono

La questione della razza è stata sempre un tema centrale del fascismo, dapprima in versione popolazionista ("il numero è forza"), poi in versione eugenetica (miglioramento della razza italiana in modo da renderla atta ai compiti del dominio imperiale). La sua elaborazione ha visto un rilevante contributo della comunità scientifica. A partire dalla metà degli anni Trenta essa passa alla fase "qualitativa" (secondo la definizione di Bottai), in concomitanza con la fase imperiale e coloniale, per preservare gli italiani da ogni commistione con i popoli inferiori colonizzati. Difatti, i primi provvedimenti razziali riguardano le popolazioni indigene dell'Africa Orientale. La campagna antisemita prende le mosse dal 1935 ed è stimolata da fattori politici: non soltanto l'alleanza con il Führer, ma anche la delusione di Mussolini per la scoperta che l'"ebraismo internazionale" non ha alcuna intenzione di allearsi col fascismo, bensì non ha perso quel vizio che il compianto storico francese François Furet chiama un "rapporto privilegiato con l'universalismo democratico". Infine, occorrerebbe tener conto degli effetti del Concordato del 1929, che avevano mutato lo status dell'ebraismo reintroducendo aspetti di separazione dal resto della nazione.

Giorgio Israel,

IL FOGLIO, 1 febbraio, pag. 4

6 - 9 FEBBRAIO 2002 PALACONGRESSI DI RIMINI

L'Espresso: Mani pulite dossier di 40 pagine

ROMA Mani Pulite dieci anni dopo. Il settimanale "L'Espresso", in edicola ieri, ha dedicato un dossier dettagliato di quaranta pagine alla cronaca di quegli anni. Spiccano gli articoli di Massimo D'Alema, Claudio Rinaldi, Carlo Sama, Pietro Scoppola. Il direttore Giulio Anselmi nell'articolo di presentazione ricorda quello che sembrava e quello che non è stato. «La storia di Mani pulite è la storia di un'illusione: l'illusione di moltissimi italiani che il Paese volesse e potesse cambiare profondamente...»

Scrive D'Alema: «L'azione dei giudici seguì, non promosse quella crisi». Il presidente dei Ds ricorda i passaggi cruciali e alcuni eccessi giudiziari e aggiunge: «Alla magistratura vanno molti meriti, ma è anche evidente che sulle spalle dei giudici hanno spesso pesato responsabilità che non erano loro».

MILANO Come aveva annunciato, il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha formalizzato ieri la querela del nei confronti del procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli. Sotto accusa le opinioni espresse dal magistrato nella relazione di apertura dell'anno giudiziario. La reazione del ministro era stata immediata: appena i telegiornali e le agenzie avevano diffuso i passaggi più caldi del discorso inaugurale di Borrelli, aveva dichiarato di aver dato mandato agli avvocati perché procedessero penalmente nei suoi confronti. Adesso è passato ai fatti mantenendo la promessa.

Il procuratore generale, come si ricorderà, aveva denunciato senza mezzi termini il governo: in particolare aveva ricordato che il ministero degli Interni aveva ridotto le misure di protezione ai magistrati, sottolineando che «per un caso, solo per un caso, il provvedimento riguardava proprio quei pm che sostengono l'accusa in processi contro il capo del governo». E si riferiva a Ilda Boccassini, Francesco Greco e Gerardo Colombo ai quali erano state tolte scorte e protezioni.

Ieri sera Borrelli ha preso atto del provvedimento. Con tono pacato, quasi dimesso, ai giornalisti che gli chiedevano un commento ha risposto facendo notare di essersi limitato a considerazioni oggettive. «Se, come ritengo - ha detto - la denuncia del ministro Scajola è da mettere in relazione al mio discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, e in particolare al passaggio che si riferiva alle scorte, io mi sono limitato a descrivere la situazione oggettiva: quella che ad un Pubblico ministero di Milano era stata ridotta la misura di protezione e che ad altri due era stata soppressa».

«Ho anche menzionato un'altra circostanza oggettiva - conclude il magistrato - che si tratta di tre magistrati che sostengono l'accusa contro il Presidente del consiglio dei ministri».

La denuncia-querela con la quale il responsabile del Viminale vuol mandarlo in Tribunale è un documento di 10 pagine. Effettivamente Scajola mette sotto accusa proprio quel passaggio: a suo avviso non si tratta di una considerazione oggettiva, ma di una insinuazione. Il ministro ritiene che il procuratore generale di Milano lo abbia accusato di aver tolto la scorta a magistrati particolarmente esposti, per una sorta di ritorsione, per colpire i pm che hanno condotto le inchieste su Berlusconi e che adesso sostengono contro di lui l'accusa nel processo Sme. E adesso inevitabilmente inizierà un altro lungo braccio di ferro,



Il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli; in basso il ministro della Difesa Scajola

Calanni/Ap

«Quei pm, per caso, senza scorte...» Scajola denuncia il pg Borrelli

Per il ministro dell'Interno quelle parole insinuavano una ritorsione



Foto di Mario De Renzi/Ansa

questa volta in tribunale. La denuncia è stata presentata alla procura di Roma, ma probabilmente sarà immediatamente trasmessa per competenza alla procura di Brescia, titolare dei procedimenti penali a carico dei magistrati del capoluogo lombardo. Non è la prima volta del resto che la procura di Brescia si trova a dover procedere nei confronti di magistrati milanesi, Borrelli compreso. Lo scorso anno aveva archiviato un'altra denuncia, presentata da Silvio Berlusconi nei confronti di tutto il pool, accusato di aver provocato la caduta del suo primo governo, mettendolo sotto inchiesta. La questione era finita in una bolla di sapone, dato che al termine delle indagini i magistrati bresciani avevano solo potuto rilevare l'inconsistenza dell'accusa.

Adesso la guerra continua, e come direbbe Borrelli la strada è una sola: resistere, resistere, resistere.

s.r.

Oggi a Roma iniziativa dell'Ulivo sulla giustizia in piazza Navona

«Si deve protestare contro gli intoccabili»

di aggressione e di stravolgimento continuo della realtà».

Questo governo ha fatto delle leggi che mirano solo a favorire lui e pochi suoi amici. A cominciare da quella sulle rogatorie o il falso in bilancio. Accusa gli altri di manipolare e poi lui per primo lo fa.

«Su questo non c'è dubbio. Ma la colpa è degli italiani che lo hanno votato. Avrebbero dovuto capirlo subito. Purtroppo in questa fase è difficile opporsi. Noi possiamo protestare, fare tutte le manifestazioni che vogliamo, ma il governo è quello che è. Ha la maggioranza in Parlamento e fa le leggi che vuole. Purtroppo».

Possiamo solo protestare?

«Possiamo solo protestare e non tanto di più. Ma non smettere mai».

Se le cose stanno in questo modo, che paese sta diventando l'Italia?

«Questo è un tasto amarissimo. Purtroppo sta diventando un paese

in cui la giustizia la si strumentalizza a favore di alcuni personaggi per farli diventare intoccabili. Questa è la realtà».

Il paese degli intoccabili ma allo stesso tempo il paese con una giustizia lenta che danneggia soltanto la gente comune, senza potere.

«La nostra è una giustizia lentissima che danneggia i comuni cittadini e favorisce enormemente i privilegiati che approfittano dei tempi lunghi per farla franca».

Se questo fosse stato un paese normale le prime leggi da fare sarebbero state quelle per accelerare i processi. Invece.

«Lo avrebbero potuto fare anche i governi precedenti. Su questo tema c'è una grave carenza di chi ha guidato il paese prima delle ultime elezioni. L'appoggio dato ai giudici è stato molto scarso. Vicino al nulla. Capisco che ci fossero ragioni di opportunità, ma questo non li giustifica per-

ché quello era un problema prioritario e di vitale importanza».

Il 17 febbraio saranno dieci anni dall'inizio di Mani pulite. Una scadenza importante. Cosa significa per lei una vicenda sul cui peso c'è un ampio dibattito trasversale?

«Il momento di Mani pulite è stato un grandissimo momento. Mi è sembrato per la prima volta che il mio fosse un paese normale come la

Francia, come l'Olanda, come l'Inghilterra. Mi è sembrato che cominciasse un nuovo tempo. Oggi si tende a dimenticare cosa era l'Italia prima di Mani pulite. C'era uno stato in semi-bancarotta, eravamo stati depredati. La lira era stata svalutata di oltre il 20 per cento. Questo tutti lo hanno dimenticato. Quando parlano di Craxi dimenticano la coltre grigia della corruzione che gravava su questo paese. Ricordo che Giuliano Amato, quando andò al governo subito dopo Craxi, dovette fare una specie di decreto, impopolare ma necessario, prelevando una percentuale di danaro dai conti bancari dei cittadini italiani per pagare i dipendenti pubblici. Le casse dello Stato erano vuote. Questo era il paese che ci aveva lasciato Craxi».

Berlusconi insiste sui magistrati che hanno cancellato una classe politica...

«Quella classe politica era di una corruzione impressionante. Arricchivano se stessi togliendo agli italiani».

Cosa si augura per il futuro?

«Sono sconfortato, molto depressa».

Però scende in piazza.

«I principi bisogna difenderli, anche per avere il piacere di potersi guardare in viso. Sono quelli che, alla lunga, portano alla salvezza. Se una parola di speranza vogliamo dirla, non dimentichiamo che nella nostra storia ci sono stati molti momenti bui. Ma che proprio la forza di alcuni principi ha poi fatto prevalere la ragione».

Mani Pulite è stato un grande momento. Si è dimenticato cosa era questo paese lasciato da Craxi

l'intervista

Rosetta Loy
Scrittrice

Marcella Ciarnelli

ROMA «Il pool di Milano dovrebbe avere tutta la nostra gratitudine perché ha difeso strenuamente il nostro diritto a una giustizia uguale per tutti. Invece hanno il mirino puntato addosso». Ne è convinta Rosetta Loy, scrittrice nota e amata per i suoi romanzi, uno per tutti «Cioccolata da Hanselmann». Così ha dato la sua adesione alla manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia e oggi pomeriggio alle 16 sarà sul palco di piazza Navona, insieme ad altri rappresentanti del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo, per manifestare il disagio e la preoccupazione davanti alla spirale perversa che sta soffocando uno dei diritti fondamentali in un paese civile: avere una giustizia non a misura ed in funzione di pochi ma che sia tale per tutti.

Una scrittrice in piazza. Per partecipare ad una manifesta-

zione su un tema "caldo" come la giustizia. Il perché di questa adesione?

«Per dimostrare che apprezzo il loro coraggio e la loro onestà, la forza morale che li porta ad agire non per qualcosa di personale ma per difendere un bene collettivo, quello della giustizia, così fondamentale in un paese democratico».

I magistrati a cui lei esprime sostegno e solidarietà sono so-

I giudici non sono "toghe rosse"

Al complotto non ci crede nessuno nemmeno

Emilio Fede

»

Susanna Ripamonti

Il governo ha varato un disegno di legge che bloccherà quelle non conformi alla legge italiana. Sarà battaglia in Parlamento

Rogatorie quasi impossibili per i processi a Previti e Berlusconi

MILANO C'è una battuta di un famoso avvocato, che fa parte dello stuolo dei difensori di Silvio Berlusconi e soci, che ha fatto il giro del Palazzo di giustizia milanese. «Ma il cavaliere - si chiedeva l'avvocato - come glielo avrà dato il calcio, di tacco o di punta, dopo aver visto che la legge sulle rogatorie non serviva a toglierlo dai guai?». La legge approvata nell'ottobre scorso infatti, non ha retto al collaudo delle aule dei tribunali e la magistratura ha respinto le eccezioni di inutilizzabilità delle rogatorie, facendo riferimento alle convenzioni internazionali e al fatto che con quella legge l'Italia violava la sovranità degli stati esteri ai quali chiedeva assistenza giudiziaria. Adesso, per riparare all'errore, il governo ha presentato un disegno di legge a doppio taglio. Da un lato recepisce le indicazioni della Convenzione europea del

maggio del 2000 che prevede indagini e squadre investigative comuni tra i Paesi della Ue, con l'obiettivo di accelerare gli scambi di informazioni e le inchieste. Dall'altro neutralizza l'efficacia delle rogatorie stabilendo che i documenti acquisiti all'estero possono essere utilizzati in dibattimento solo in base alle regole previste dai nostri codici. Chiariamo con un esempio: se la Svizzera manda ai magistrati italiani copia della documentazione bancaria relativa a un conto estero di un imputato, il documento non può essere utilizzato se non ha il timbro che dice «scopia conforme all'originale» o se non è un originale, perché questo prevedono i codici rifo-

mati dal governo Berlusconi. Ma la Svizzera ha sempre inviato questa documentazione basandosi come è ovvio sulle sue leggi e non su quelle italiane e dato che le nuove norme volute dal governo sono retroattive, con questo nuovo trucco le principali prove d'accusa contro il presidente del consiglio, Previti e soci verrebbero a cadere.

E adesso cerchiamo di capire perché le rogatorie fanno tanta paura a questi imputati eccellenti. Prendiamo il processo Sme-Ariosto: le carte trasmesse dalla Svizzera dimostrano senza ombra di dubbio che quattrini usciti dalle casse della Fininvest finiranno a Previti e a Renato Squillante,

l'ex capo dei gip romani che secondo l'accusa smistava tangenti destinate ai magistrati corrotti. Previti, nel suo unico interrogatorio milanese, ha confermato di essere titolare del conto Mercier, depositato presso la banca Hentsch di Ginevra. Su quel conto, con valuta 7 marzo 1991, arriva un accredito di 434.404 dollari, proveniente dal Credito svizzero di Chiasso. Verifica incrociata e le rogatorie accertano che dal conto Ferrido, depositato presso il Credito svizzero di Chiasso, era partito un bonifico per lo stesso importo e con la stessa valuta, destinato al beneficiario del conto Mercier, ovvero a Previti. E chi era il titolare del conto Ferrido? Nien-

te meno che Giuseppino Scabini, dirigente della tesoreria del gruppo Fininvest. A confermarlo è lo stesso Scabini che interrogato dichiarò: «effettivamente i conti Ferrido e Polifemo sono stati aperti da me su richiesta di Gironi che era il mio capo». Ultimo passaggio: dove vanno a finire quei 434.404 dollari arrivati a Previti? Sul conto Rowena, depositato presso la filiale di Bellinzona della Società bancaria ticinese e di cui era titolare Renato Squillante. Anche qui le rogatorie hanno accertato che l'importo proveniva dal conto Mercier (Previti). Cifra, valuta, provenienza e destinatari coincidono perfettamente. Il mittente è Fininvest, l'intermediario

Previti, il destinatario Squillante.

Berlusconi sbraita che contro di lui non ci sono prove, che ha la stessa probabilità di essere condannato di quante ne ha di diventare comunista, ma è chiaro che se non riesce a trovare un ippogrifo per invalidare le rogatorie farà fatica a dimostrare la sua innocenza.

Tra le carte arrivate al processo Sme c'è anche la prova di un pagamento che parte da una società intestata al «Cavaliere» e arriva a Filippo Verde, l'ex giudice romano che stilò la sentenza che sottrasse a Carlo De Benedetti la Sme. Il 12 aprile 1991 la società del comparto estero Fininvest All Iberian ordina di trasfe-

rire 1800 milioni di lire sul conto Polifemo, che come abbiamo visto è stato aperto da Scabini, il capo della tesoreria Fininvest. Tre giorni dopo, un bonifico della stessa entità (1800 milioni di lire) parte dal conto Polifemo a favore del conto Mercier (Previti). Il 19 aprile, dopo la registrazione dell'accredito, dal conto Mercier viene bonificato mezzo miliardo, che secondo quanto attesta la banca viene accreditato sulla Società bancaria ticinese, con riferimento Oceano. Ma la banca annota che si tratta del classico meccanismo a scatole cinesi: il riferimento Oceano è collegato al conto Pavone, nelle disponibilità di Attilio Pacifico, altro imputato di questo processo. E alla fine del viaggio c'è il conto Master, attribuito all'ex giudice Verde, sul quale arrivano 500 milioni provenienti dal conto Pavone (Pacifico). Il tutto provato per rogatoria: quelle rogatorie che si vorrebbero neutralizzare. Il perché è del tutto evidente.

sabato 2 febbraio 2002

oggi

rUnità

7

L'auditorium Rai di Via Asiago a Roma
 Andrea Sabbadini
 In basso
 i presidenti dei due rami
 del Parlamento: Pera e Casini

Natalia Lombardo



ROMA Nomine Rai: per l'Ulivo è il primo banco di prova del nuovo corso unitario, condotto da una «cabina di regia» che non escluda nessuno dei partner e non riservi sorprese. Francesco Rutelli e Piero Fassino accelerano i tempi: probalmente oggi andranno insieme dal presidente del Senato e forse lunedì da quello della Camera. A Marcello Pera il leader dell'Ulivo e il segretario della Quercia illustreranno i punti sui quali il centrosinistra non può prescindere. Primo fra tutti: l'indicazione un presidente Rai «super partes», una figura «di garanzia» autorevole e due consiglieri di minoranza nel Cda.

L'opposizione vuole mettere le cose in chiaro: tanto più in presenza del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, chiede che ci sia un equilibrio nel consiglio di amministrazione con due rappresentanti che, quasi sicuramente, dovrebbero essere espressione uno dei Ds, l'altro della Margherita. Un segnale chiaro per Pera: niente scherzi, quindi, nessun accordo sotterraneo come è avvenuto nel «caso» Convenzione Europea. Non è scontato, infatti, che la maggioranza non faccia la parte del leone nel Cda di Viale Mazzini imponendo un rapporto quattro a uno: una possibilità che Pierferdinando Casini esclude nettamente, ma anche ieri la Lega ha cominciato a puntare i piedi, e potrebbe non accontentarsi della direzione dei Tg regionali. Umberto Bossi ha preso il telefono e l'ha detto chiaramente a Giulio Tremonti: la nomina di un consigliere leghista è «una questione politica, non certo di poltrona».

Il superministro dell'Economia, trait d'union con la Lega, si è affrettato ad assicurare che ne parlerà direttamente con Berlusconi. Un vertice a tre (o più ampio) è previsto ad Arcore per lunedì.

E rispunta il fattore «Curzi» avanzato da Rifondazione e che potrebbe essere usato dal centrodestra (un'idea accarezzata da Pera) come «ariete» per spargliare l'opposizione, ponendo il direttore di «Liberazione» come alternativi al «candidato» Ds. In quel caso la partita nell'Ulivo sarebbe chiusa a un unico esponente in quota Margherita: eventualità che sin da ieri mattina, con

Cda Rai, l'Ulivo chiede garanzie per la minoranza

La Lega punta i piedi: noi ci dobbiamo essere. Per la presidenza favorito Baldassarre



l'incontro fra Rutelli e Fassino, il segretario della Quercia punta a scongiurare. E ancora aperta, infatti, la ferita della bocciatura di D'Alema alla Convenzione. La parola d'ordine è «unità». Rutelli è il primo a non volersi muovere da solo, ad essersi affrettato nel mettere in piedi quella rete di contatti (e responsabilità), fra i vari segretari dell'Ulivo.

Dopo l'incontro di ieri mattina a Via Nazionale, infatti, ha iniziato il giro di telefonate: ha chiamato Alfonso Pecoraro Scario Porto Alegre, Mastella, Diliberto e Boselli. Come dire: la dicitura Ds-Margherita è finita. Formalmente ne parleranno mercoledì sera a Rimini al congresso della Cgil, in realtà si sta discutendo in queste ore. Il segretario dei Ds e il leader dell'Ulivo hanno anche ieri discusso la presentazione di una proposta di legge sulla riforma del sistema tv, che punti sulla

liberalizzazione e sulla fine del duopolio Rai-Mediatel.

Anche il centrodestra, comunque, accelera i tempi per evitare una corrosiva battaglia di poltrone. La prossima settimana sarà quella della stretta finale. Meno spazio per il Totonomine sui giornali, meno tempo per divieti e ricatti.

La Lega è partita all'attacco. E fra i presidenti delle Camere i punti di vista sono ben diversi, come dimostrano i nomi in campo. Per la presidenza torna in pole position Antonio Baldassarre, ex presidente della Consulta ben accolto da An e Fl, sponsorizzato da Pera e, velatamente, da Berlusconi. Preferito da Casini resta in campo Fabio Rovesti Monaco, ex rettore dell'Università di Bologna, vicino al centrodestra ma un po' meno schierato. Per il ruolo di direttore generale sono ancora alte le

stampa estera

La storia del catalogo sulla Mostra Roma 1948 - 1959 al Palazzo delle Esposizioni, assente all'inaugurazione perché considerato troppo «di sinistra», e ora fase di revisione, finisce anche sulle pagine di Le Monde. In un articolo pubblicato ieri dal titolo «In Italia, i censori braccano la critica», il quotidiano francese fa una carrellata degli ultimi «veti» posti da alcuni esponenti di governo nell'ambito culturale. «Nel Cda del Palazzo delle Esposizioni, un membro di Alleanza nazionale (post fascista, coalizione di centro destra) è riuscito in extremis a bloccare la distribuzione del catalogo della mostra sulla storia artistica della capitale tra il 1948-1959, perché ha giudicato i testi avanti una valenza troppo a sinistra». «L'introduzione - scrive Le Monde - era stata redatta da Miriam Mafai, una scrittrice che militava in quegli anni nel partito comunista...». Non è l'unico episodio di censura riportato dal quotidiano. «A Pesaro il coordinatore di Forza Italia, si è opposto al fatto che nelle scuole fosse letto Dialogo intorno alla Repubblica, opera del filosofo Norberto Bobbio, anche lui vicino alla sinistra». «Censura all'italiana?», si chiede l'autore. «Secondo Sgarbi, sottosegretario ai Beni culturali, il governo di Berlusconi ha dato prova di un "impegno finanziario forte" a favore della cultura, "senza alcuna ingerenza nell'ambito della libertà artistica". Sempre Sgarbi - continua Le Monde - la verità è che il governo accetta la satira e le caricature, mentre la sinistra è più suscettibile». Ma tant'è. «Il ministro - conclude Le Monde - ha bloccato un video che lo riguardava nella trasmissione satirica Le Iene. Sgarbi veniva accusato di farsi aprire i musei durante la notte per visitarli».



quotazioni di Agostino Sacca: meno di parte sarebbe Claudio Cappon, attuale presidente Rai; resta a galla anche Giancarlo Leone, gradito al Biancofiore e non sgradito ai popolari. Per il Cda, a parte quello di Paolo Francia per An, si gioca lo scontro nella maggioranza fra Piervincenzo Porcacchia per il Ccd e Antonio Marano, della Lega.

L'Ulivo proporrà (dopo che la «cabina di regia» avrà tastato umori e preferenze) una rosa di nomi: per la Margherita il più quotato è Franco Iespi, seguono Nino Rizzo Nervo, Antonio Longhi e Luigi Zanda, ex Agenzia per il Giubileo. I Ds si tengono ben strette le figure chiave: l'identikit del consigliere sarebbe quello di una persona «esterna ai partiti ma combattiva, con capacità manageriali e un'esperienza nel campo dell'informazione». Magari un editore, si dice. Ma nulla di più. Il diessino Vin-

cenzo Vita resta in ballo ma è visto come il fumo agli occhi da Berlusconi; Marcello Dal Bosco ha dei rapporti difficili con l'Usigrai e con molti esponenti di sinistra. Piazzato all'improvviso in quota Ds anche Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine dei Giornalisti, è piuttosto fuori gioco. Nelle girandole di nomi sui Tg, Clemente Mimun per il Tg1 (a rischio solo il gradimento Ol-trevere), inseguito da Fabrizio Del Noce; An è aggirata al Tg2 con Mauro Mazza o Massimo Magliaro e il Tg3 resterebbe al centrosinistra forse sempre con Antonio Di Bella. Dubbio il futuro del Giornale Radio Rai, che potrebbe essere di nuovo diviso in tre: il direttore Paolo Ruffini, uomo moderato, potrebbe passare al Tg2 se questo fosse in quota Margherita, e al suo posto si parla di Maurizio Belpietro, direttore de «Il Giornale».

l'intervista

Innocenzo Cipolletta

Presidente gruppo Marzotto

Bianca Di Giovanni

ROMA Il premier-imprenditore vuole vendere la Rai. La cede a chi la vuole (o la può) comprare. Non si esclude il tycoon delle telecomunicazioni Rupert Murdoch. Anzi, la candidatura è assai probabile vista la rarità di soggetti abbastanza forti da poter entrare su un mercato a dir poco «minato». Un circo in cui «spiccano» tre grandi giocatori, che rischiano di ridursi a due con il crollo dell'impero di Leo Kirch. E nel nostro Paese colui che vende non è solo il premier, ma è anche il futuro competitor dell'acquirente. Insomma, la matassa è (come al solito) ingarbugliata. Senza contare i messaggi, le voci, le indicazioni che continuano a pervenire da Palazzo Chigi, ad affare ancora non iniziato, scenario a dir poco insolito. Ne parliamo con un manager-economista che di acquisizioni (soprattutto in questo momento) se ne intende: Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Marzotto.

Professor Cipolletta, Berlusconi dichiara di voler privatizzare la Rai, ma subito dopo aggiunge che la Tv pubblica è un covo di comunisti da epurare. Quanto costa un atteggiamento così dal punto di vista economico?

L'azienda non deve passare ad un suo concorrente: ci sarebbe una concentrazione di mercato

nomico?
 «Sicuramente non si deve deprezzare quello che si vuole vendere. Su questo non ci sono dubbi. Dichiarare che l'azienda si trova in difficoltà non aiuta certo la sua vendita. Ma più che su questo io non sono d'accordo su un altro fatto».

Quale?
 «Il fatto che prima bisogna risanare e poi vendere. In genere chi vuole vendere non spende altri soldi per risanare un'azienda. Prima di tutto perché se potesse, o se sapesse, risanarla, alla fine non avrebbe più motivi per venderla. In secondo luogo

Il manager-economista: norme certe e dopo la legge sul conflitto d'interessi

«La tv di Stato si può vendere ma seguendo le regole Antitrust»

go un'azienda risanata si vende ad un prezzo più elevato, ma si vende male perché il numero degli acquirenti scende. Chi deve acquistare sceglie di solito un'azienda che sia da risanare, in modo da pagarla un po' di meno, e investire nella propria capacità di risolvere i problemi. Se al contrario si acquista un'azienda risanata, evidentemente la si paga molto, ma alla fine il rendimento è poco, perché alla fine cosa può aggiungerci l'acquirente? Nulla. Questa regola non vale solo per la Rai, ma anche per l'Enel e per l'Eni. Qualcuno dice: non dobbiamo svenderle, quindi risaniamo prima, utilizzando un'informazione che non ha senso in campo economico».

Questo vale per un privato che ha un'azienda di abbigliamento come la sua...

«Io non voglio vendere». **Anzi, voi volete comprare. Non è così con Valentino?**
 «Non è questo il tema dell'intervista».

Va bene, torniamo alla Rai. Si tratta di un proprietario particolare e di un bene particolare.

«In Francia questa operazione è stata fatta, molto tempo fa».

Ma secondo Lei servono regole particolari, considerata l'importanza del bene informativo?

«Con questo criterio qualsiasi cosa può avere un'importanza forte nella vita di un Paese. Io credo che la Tv sia un'azienda che può essere venduta seguendo le regole dell'Antitrust, per evitare che ci sia concentrazione di potere su un unico mercato.

Quindi è evidente che la Rai non possa essere venduta ad un suo concorrente, perché altrimenti ci sarebbe una concentrazione del mercato. Però, a parte questa regola, io non ne vedo altre. Se noi partiamo dal principio che la Rai è un bene pubblico e che ha una funzione pubblica, allora non si vende più».

Lei non crede che lo sia?

«Io credo che lo sia stata nel momento della sua istituzione. Ma molti fatti dell'economia che nascono come cose pubbliche, dopo diventano private e lo Stato fa altre cose».

Murdoch deve farci paura?

«Murdoch è un acquirente valido come qualsiasi altro. Per orgoglio nazionale ci piacerebbe vedere un italiano, ma è un fatto di sentimento. Così come sono tifoso della Roma e spero che la Roma vinca. Nulla

di più». **Eppure è uno dei più grandi accentratrici del mercato.**

«Questo è un problema di Antitrust internazionale. Mario Monti a livello europeo sta mostrando una buona capacità di controllare le concentrazioni mondiali non distruggano il mercato. Io onestamente non ho elementi per dire se la concentrazione di Murdoch con l'acquisto di una Tv italiana sarebbe contro le regole della concorrenza. Se lo fosse andrebbe vietata. Così come va vietata la vendita ad un concorrente italiano».

Ma quali sono i soggetti che possono acquisire?

«In Italia abbiamo anche Telecom che ha una Tv. Un quarto soggetto non si esclude. Poi quando ci sarà la Tv via cavo probabilmente avremo una competizione molto più equilibrata. Infine mi sembra di capire - e su questo concordo - che almeno una rete resterà pubblica. Dunque la gente avrà la possibilità di scegliere. Ricordo che gli italiani hanno votato al referendum per la privatizzazione».

Il fatto che queste due reti da cedere saranno in competizione con una Tv detenuta dal primo ministro deprezza il valore delle due reti?

«Questa è l'anomalia italiana del conflitto di interessi che andrebbe risolto. Non credo che questo sia un impedimento di per sé, anche se è ovvio che se il primo ministro compete su un mercato avviene una qualche distorsione».

Quindi prima il conflitto d'interessi, poi la privatizzazione della Rai?

«Sì, anche se non vorrei che questo fosse il solito gioco per non fare assolutamente niente. Per il conflitto siamo già in ritardo, quindi vada risolto quel problema e vada anche privatizzata la Rai».

Un errore risanare e poi mettere sul mercato: chi compra punta sempre al risparmio

signore

«L'azione del ministro Scajola e del governo ci appare inadeguata rispetto all'emergenza clandestini». Così ieri il capogruppo del Carroccio alla Camera, Alessandro Cè, ha censurato il comportamento del governo rispetto ai continui sbarchi di clandestini sulle coste della Puglia. «Non c'è sufficiente controllo delle navi che si muovono nel Mediterraneo», ha aggiunto Cè, secondo il quale a determinare questa situazione «concorre anche la scarsa determinazione dimostrata da alcune componenti della Cdl, in prima fila il Biancofiore, nell'approvare la legge Bossi-Fini».

All'attacco anche il senatore leghista Francesco Tirelli che punta il dito contro la Marina militare («Assomiglia di più alla Croce Rossa») e sollecita l'intervento del ministro competente.

LA PADANIA, 1 febbraio, pag. 1

Gli attuali amministratori della Rai provano a far le pentole, ma non sempre riescono a fare i coperchi. È successo che nella trasmissione di Bruno Vespa, non blindata a senso unico come quelle di Santoro e di altri, l'imputato Cesare Previti - che non è e non può essere la corrente

semplificazione del Male - è riuscito a parlare, a dire la sua, a smontare la vulgata ossessiva che ignobilmente semplifica il significato e la legittimità di taluni processi.

Insomma, il giocherello si è rotto. I vertici della Rai si sono preoccupati. Giustamente, dal loro punto di vista. E hanno deciso che d'ora in avanti nessun imputato potrà essere ospite di trasmissioni dell'emittente di Stato. Decisione che esalta la scorrettezza delle abitudini precedenti.

Salvatore Scarpino
 IL GIORNALE, 1 febbraio, pag. 1

I no global non risparmianno neppure il Papa. È successo ieri mattina all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Roma Tre. Un corteo di mille studenti ha scandito slogan contro Giovanni Paolo II, il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, e il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: «Wojtyla, Moratti, Storace: con voi nessuna pace»; «Fascisti, preti e imprenditori: noi dentro voi fuori».

Fabrizio d'Esposito
 LIBERO, 1 febbraio, pag. 1

Chiti, ds: il dialogo con Di Pietro è una necessità per il centrosinistra

FIRENZE «Il dialogo con Antonio Di Pietro è una necessità non solo dei Ds ma di tutte le forze del centrosinistra». Lo ha sottolineato Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, partecipando a Firenze, nell'auditorium del Consiglio regionale della Toscana, ad un confronto con l'ex magistrato di Mani Pulite. «Il coordinamento dell'Ulivo ha deciso che vuole allargare l'alleanza e che intende costituire tra tutte le forze che sono all'opposizione del governo della destra possibili obiettivi comuni, facendo

nascere una casa più larga e coesa».

L'esponente dei Ds ha precisato che «le condizioni» per raggiungere questo obiettivo «sono quelle della volontà politica».

«Pensiamo che la nuova forma dell'alleanza del Centrosinistra debba essere quella della federazione. E nella federazione ci sono delle competenze, dei pezzi di sovranità, che vanno gestiti dalla coalizione, ad esempio - ha sostenuto Chiti - la creazione di programmi comuni e l'indicazione di candidati comuni per le elezioni».

Segue dalla prima

È una battaglia per qualche ideale davvero formidabile, non solo per controllare banalmente le fonti di energia. Se la Casa Bianca mette due potenze petrolifere come Iran e Irak nel suo mirino e se il principe Abdullah al Saud, ministro del regno dell'Arabia Saudita, chiama i giornalisti del "New York Times" e del "Washington Post", cosa che non ha mai fatto in vita sua, per giurare fedeltà eterna all'alleato americano, allora ci stiamo preparando a qualche grossa novità.

Di questo si è parlato, tra l'altro, ieri al World Economic Forum i cui lavori procedono con grande confusione, senza alcuna apertura, se non qualche banale parola di apparente comprensione, per le tematiche sociali che emergono a Porto Alegre. Di prezzi del petrolio e di dollari, di politica delle fonti energetiche e di conflitti locali, si discute al Waldorf Astoria, altro che no-global. La questione del petrolio torna al centro dell'attenzione e gli europei guardano con qualche timore a questa aggressività americana. Il presidente dell'Eni, Gian Maria Gros Pietro, ammette: «Certo sarebbe un problema per l'Europa se ci fosse un'azione militare occidentale in Iran e in Irak e sarebbe un problema per tutto il mondo occidentale se l'Arabia Saudita avesse una politica diversa dal passato». Tanto per esser chiari: francesi e italiani, e anche altri, stanno facendo affari d'oro con quei paesi.

Ma ci dev'essere qualche cosa di più, se il petrolio primeggia nell'agenda della Casa Bianca mentre gli Stati Uniti fronteggiano il più grande scandalo finanziario e politico del dopoguerra scatenato dalla Enron, il colosso texano dell'energia. A chi legge i giornali e ascolta le parole di Bush in televisione sorge un dubbio. Perché la Casa Bianca vuole farla pagare all'Irak e all'Iran se i malfattore trionfano in casa? C'è qualcosa che non torna, anche se il comune denominatore di tutto questo sembra essere il petrolio, l'energia, il controllo delle fonti, ovunque siano.

Il crack della Enron è un manifesto del capitalismo ladro e predatore. Il presidente della Enron, Kenneth Lay, si è dimesso ed è stato cancellato dall'elenco dei relatori del Forum. È diventato impresentabile anche per i globalizzatori miliardari. Lay è un bell'esempio del capitalismo trionfante. Capo della più importante azienda energetica del paese, nasconde le perdite della società trasferendole ad altre società appositamente costituite; finanzia i democratici e i repubblicani senza differenze; paga anche qualche giornalista perché i media bisogna saperli trattare e in più, con la sua politica dei prezzi, contribuisce in maniera determinante alla crisi energetica della California, lo Stato che da solo è tra i primi sette al mondo per ricchezza. Adesso la California chiede i danni dei black out.

In questa vicenda Enron nessuno fa bene quello che deve fare. I manager rubano, vendono le azioni delle società e incassano miliardi prima del crollo mentre i dipendenti perdono interamente il valore del loro fondo pensione, completamente investito in azioni Enron (capito Maroni, come non si fa la riforma della previdenza?). Non è finita: i certificatori della Arthur Andersen, una delle maggiori società al mondo, firmano bilanci falsi senza accorgersene o forse, e sarebbe peggio, con la loro connivenza. C'è anche un morto: un ex vicepresidente di Enron si uccide per la vergo-

Poliziotti controllano l'ingresso del Waldorf-Astoria. In alto l'intervento di Colin Powell

“ Globalizzazione: dal Forum economico di New York uno sguardo assai distratto sul confronto che si svolge in contemporanea in Brasile ”



Gros Pietro: sarebbe un problema per l'Europa se ci fosse un'azione militare in Iran e in Irak e se Ryad avesse una politica diversa dal passato ”

La prossima guerra del petrolio

Dall'Enron alle minacce agli stati canaglia: i conflitti per controllare le fonti energetiche



appuntamento

Anche oggi una giornata ricca di convegni e appuntamenti al Wef. Ne segnaliamo alcuni:

Ore 8.30 (orale locale) **The Global Economic Outlook** - Incontro sulle previsioni economiche mondiali a cui prenderanno parte tra gli altri il ministro dell'Economia francese Laurent Fabius, il direttore generale del Fmi, Horst Koehler, il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel ha disdetto per problemi di salute.

Ore 10.30 **Seminario sulla fiducia dei consumatori nel tempo dell'incertezza** - All'incontro parteciperanno tra gli altri, Jeff Bezos, presidente e fondatore della maggiore libreria on line Amazon.com, Dan Carp, presidente della Kodak, Donald Carty, presidente dell'American Airlines. Tra i relatori, ci sarà Paul Krugman, docente alla Princeton University.

Ore 10.30 - **L'economia europea: missione impossibile?** - Al convegno ci saranno tra gli altri, Robert Mundell, economista alla Columbia University, Jean Claude Trichet, governatore della Banca centrale francese.

gna. Lo scandalo arriva sulla soglia della Casa Bianca: la famiglia Bush, di origine texana, ha interessi diretti nel petrolio e, in passato, nella stessa Enron; il vicepresidente Dick Cheney è il responsabile della politica energetica, ma non vuole collaborare con la magistratura che indaga sul crack della società. La speranza, come sempre, è che si scatenino i giornali e l'opinione pubblica.

Per la famiglia Bush il petrolio sembra un destino segnato, non solo per gli interessi economici. Dieci anni fa Bush senior lanciò la «tempesta nel deserto» per liberare gli sceicchi del Ku-

wait aggrediti dall'Irak; oggi il figlio decreta l'offensiva contro gli «Stati canaglia» che hanno il petrolio e finanzierebbero il terrorismo internazionale. Il professor Martin Indyk, già assistente del presidente Clinton per la politica estera, scrive che gli Stati Uniti vogliono «tornare nel bazar» e ricorda come «qualche idealista alla fine della guerra nel Golfo voleva esportare la democrazia in quella parte del mondo». Come? Con i B-52 e i valorosi marines. L'idea di esportare la democrazia via militare sembra oggi tornata di moda, visti i tempi che corrono.

Ma la prospettiva, ammesso che non sia solo il frutto delle visionarie elaborazioni degli studiosi del Forum, non piace ai sauditi presenti con il ministro del petrolio, Al Naimi.

Una guerra in Iran e Irak avrebbe l'effetto destabilizzante anche sul regno di Riad dove gli occidentali sospettano che non tutta la famiglia reale sia in sintonia con gli Stati Uniti. Qualcuno si spinge oltre: la Casa Bianca non ritiene più sicura l'alleanza con l'Arabia Saudita e potrebbe sostituirla con quella con un Irak finalmente liberato da Saddam e riportato sulla strada occidentale. Possibile? Gli scenari sono fatti per affascinare, anche se noi vorremmo saperne di più sullo scandalo Enron. Alla fine l'emergenza terrorismo, la paura della mancanza di greggio, l'enfasi sulla democrazia da esportare in paesi lontani, sarebbero solo un pretesto di politica interna per George Bush. L'obiettivo finale sarebbe quello di convincere gli americani che il petrolio bisogna andarselo a cercare in casa, in Alaska, dove ce n'è in abbondanza. Una bella perforazione nell'Alaska, magari da parte delle compagnie texane, così vicine alla famiglia Bush, risolverebbe ogni problema energetico, con tanti saluti agli amici ambientalisti.

Rinaldo Gianola

Gli organizzatori non confermano. Bono e Tutu spiegano le ragioni delle loro critiche. La polizia arresta 10 contestatori

Pirati informatici no global bloccano il sito

Roberto Rezzo
NEW YORK Il World Economic Forum procede con i suoi tremila ospiti selezionati tra l'élite del mondo che cercano di tener dietro alla maratona di panel e party. Quest'anno i globalizzatori parlano di terrorismo, di povertà, di sviluppo sostenibile. Per la prima volta sono stati invitati a parlare anche i critici della globalizzazione, soprattutto se fanno parte del jet set. «Sono una rockstar viziosa. Bevo champagne e mangero il dolce. Ma se siamo qui solo per fare chiacchiere, rischiamo di fare la fine di Maria Antonietta», ha detto Bono, il cantante degli U2, intervenuto a una tavola rotonda con la regina Raina di Giordania e l'arcivescovo Desmond Tutu. Bono ha parlato dell'epidemia di Aids che sta flagellando l'Africa: «Un continente sta bruciando e noi stiamo con un secchiello in mano». Le stime indicano che nel mondo 40 milioni di persone

sono state contagiate dal virus Hiv e 25 milioni di queste sono africani. «Alla fine del decennio ci saranno 40 milioni di orfani a causa della malattia. Questo è un Olocausto da Aids», ha detto il cantante. Ha difeso quelli che in questi giorni stanno fuori, in strada a protestare: «La maggior parte di loro è gente che ha passione per il mondo. Saranno anche dei piantagrane, ma la disobbedienza civile ha una nobile tradizione in Europa come negli Stati Uniti».

Il movimento no global quest'anno ha snobbato il Wef, ribattezzato World Economic Fools (I pazzi dell'economia mondiale) e la vera opposizione quest'anno sta in Brasile, al Forum di Puerto Alegre. A New York i gruppi e le associazioni che hanno provato a dare qualche segnale di disobbedienza civile attorno al Waldorf Astoria si sono trovate di fronte 4mila agenti. Altri 7mila sono pronti a intervenire in qualsiasi momento, dice il dipartimento di polizia. Sinora la manifestazione più grande, circa mille

persone, è stata quella organizzata dai sindacati davanti a uno showroom di Gap, la catena di abbigliamento global che si dà un look attento ai problemi sociali, ma fa cucire bluse e pantaloni sfruttando la forza lavoro a basso prezzo del terzo mondo. «Non ci trattano come esseri umani», ha detto Sophia Sasso, che ha lavorato in turni di dodici ore nelle manifatture di Gap in Guatemala.

Il maltempo inferisce contro i contestatori: «Proclama per le masse - recita un cartello - La rivoluzione è annullata per la pioggia». Su un altro: «Protesto perché non c'è protesta». La polizia ha arrestato dieci persone, i verbali citano qualche danneggiamento di proprietà privata, si discute se la vetrina è stata rotta o se era già incrinata. In tutto il centro gli agenti stazionano davanti all'ingresso di uffici e negozi. Tre davanti alla Bank of New York, quattro con il naso incollato alle vetrine di Victoria Secret.

Gli organizzatori promettono che sabato, mentre

con gran cerimonia chiuderà il sipario del Forum di Davos in trasferta a New York, marceranno in corteo centomila persone. Intanto la protesta viaggia su Internet: non si sfasciano più le vetrine ma i siti Web. O almeno ci provano. All'indirizzo http://www.geocities.com/net_strike_net/ è possibile scaricare un programma sul proprio computer che bombarda di richieste i siti delle multinazionali. Una tattica che gli hackers chiamano *service denial*, bloccare il servizio. Giovedì sera hanno preso di mira il sistema informatico del forum. Gli organizzatori non hanno confermato l'attacco, ma hanno ammesso che per qualche ora «i computer hanno avuto dei problemi». Rallentati anche i server della banca d'affari Goldman Sachs. L'azione è stata firmata da «Electronic Disturbance Theater Federation of Random Action».

A mettere a dura prova i nervi degli ospiti del Forum non sono stati però i pirati informatici, ma i responsabili delle pubbliche relazioni che gestiscono gli inviti per gli

eventi mondani che allietano la manifestazione. Il finanziere George Soros e la supermodella Heidi Klum non sono stati lasciati fuori dal party organizzato al Four Season. Elton John si esibirà in un'extravaganza per soli duecento invitati, pagato un milione di dollari dalla banca Lehman Brothers.

Ieri sera al party di Steven e Robert Forbes l'ospite d'onore era Bill Gates. Michael Bloomberg, che anche da sindaco non smette di fare il venditore, spera che il Forum torni a New York il prossimo anno: «Davos è bellissima per sciare, ma questo è il posto per incontrarsi». Si è associato George Pataki, governatore dello Stato, e l'ex sindaco Giuliani ha raccomandato agli ospiti: «Andate in giro e spendete un sacco di soldi». Non si è acorto che i commercianti hanno un diavolo per capello: posti di blocco e agenti in stato d'assedio tengono alla larga i black block ma anche i clienti. Il Forum dell'economia mondiale ha ucciso lo shopping a Manhattan.

Frasi e notizie

— **Conferenza sulla sicurezza, primi arresti a Monaco.** Si è aperta ieri sera a Monaco di Baviera la 38/ma Conferenza internazionale sui problemi della difesa e della sicurezza, che quest'anno è dedicata in massima parte alla lotta contro il terrorismo. La città era completamente blindata per la presenza di migliaia di antiglobalizzatori. In serata la polizia ha arrestato circa 200 manifestanti che si erano rifiutati di sciogliere i raduni vietati dalle autorità. L'intervento più consistente delle forze dell'ordine è stato effettuato sulla centralissima Marienplatz, dove si erano radunati non meno di 2 mila antiglobal.

— **Powell: Non solo terrorismo.** Gli Stati Uniti sono impegnati a combattere non solo il terrorismo, ma anche la povertà e la disperazione che possono costituire le cause sociali. E quanto dichiarato ieri a New York durante il World Economic Forum dal segretario di Stato Usa Colin Powell: «Dobbiamo rendere chiaro che come combattiamo il terrorismo usando mezzi militari e legali e polizieschi e d'intelligence così cerchiamo di riportare la speranza nei cuori della gente. Dobbiamo mostrare a chi potrebbe scegliere il terrorismo che c'è una via migliore», ha detto Powell.

— **Schröder, segnali di ripresa** «Ci sono segnali, che accogliamo con favore, che durante l'anno ci saranno migliori sviluppi economici nella zona dell'euro e in Germania». Lo ha detto ieri il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, nel suo intervento al World economic Forum di Davos in corso a New York.

— **Un musulmano nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu.** La proposta è arrivata ieri dal gran mufti della Bosnia, Mustafa Ceric. Intervenedo a un mondo stabile», il gran mufti della Bosnia, Ceric, ha insistito affinché i musulmani partecipino agli sforzi internazionali per la pace.

— **Più agenti, che manifestanti** In occasione del Wef, New York si è trasformata in una città completamente blindata. Più di 4.000 agenti di polizia, un decimo dell'intero Dipartimento di polizia di New York, sono presenti 24 ore su 24 in un'area larga dieci isolati intorno al Waldorf, trasformato in una fortezza blindata e inaccessibile. Altre centinaia di poliziotti, con mezzi blindati, attendono accampati di fronte all'Onu per intervenire in caso di bisogno.

— **Vip e modelle esclusi dai party.** Non basta chiamarsi George Soros per entrare ovunque. Così il re Mida della finanza internazionale, uno tra gli oltre 2500 vip che partecipano al World Economic Forum di Davos in trasferta a Manhattan, è rimasto tra gli esclusi del selezionatissimo party di ieri sera al ristorante Four Seasons offerto da Lehman Brothers con Elton John al pianoforte. Esclusa anche la modella Heidi Klum, la bionda famosa per la pubblicità del «reggiseno del miracolo» di Victoria's Secret.

sabato 2 febbraio 2002

oggi

rUnità

9

Segue dalla prima

Quasi come a Genova quel sabato 21 luglio di sei mesi fa. Guardando le sfilate viene in mente un pensiero: a Genova poteva anche finire così, in allegria, con le canzoni e le danze, come qui a Porto Alegre, invece finì col massacro poliziesco. Ironia della storia: una volta per dire «terrore poliziesco» si diceva «sudamericano», ora siamo in Sudamerica e la polizia quasi non si vede, e se uno pensa alla ferocia della polizia pensa all'Italia. Il corteo è aperto dai brasiliani. In prima fila c'è il sindaco di Porto Alegre, Tarso Genro, e c'è l'ex presidente del Portogallo Soares. Il corteo è formato in grande maggioranza dai brasiliani. Poi, in ordine di quantità vengono gli argentini, gli italiani e i francesi. I latino-americani comunque sono moltissimi. Pochi gli statunitensi, pochi i tedeschi e gli inglesi. Questo è un movimento radicato soprattutto nei paesi del Sud del mondo e nei paesi latini.

La delegazione italiana è molto folta e si è collocata più o meno a metà corteo. Grida poco e canta molto. Canta Bandiera Rossa e l'Internazionale, e Bella Ciao, ma soprattutto canta le canzoni degli anni sessanta e le canzoni napoletane. Ha un grande successo con Volare, con Sapere di Sale e con O Sole mio. Cantano anche Bertinotti e Cesare Salvi, ma non sono intonatissimi. Il corteo si è concluso nella spianata di un immenso parco, sulle rive della laguna. Il parco si chiama l'anfiteatro, ed è un gigantesco prato senza alberi, grande quattro o cinque volte piazza del Popolo. C'è un palco, e dal palco si dirige la festa che va avanti fino a notte fonda.

Ieri il Forum è entrato nel vivo aprendo tutte le sue sessioni di lavoro. Si tratta di 27 conferenze cosiddette «plenarie», che però plenarie non sono perché si svolgono, in contemporanea, sette alla volta. Poi ci sono i seminari, i gruppi di lavoro, e le testimonianze di alcuni intellettuali singoli. È molto difficile descrivere in una pagina di giornale l'ampiezza di queste discussioni, la loro serietà, il grado di approfondimento. L'ampiezza è presto detta: diciamo che più o meno stiamo parlando di un'assemblea - o potremmo dire convegno, meeting, riunione - di circa 35 mila persone. I delegati registrati sono 15 mila e ciascuno di loro per registrarsi e ottenere il distintivo ha pagato 25 dollari. Soldi che servono a finanziare questo forum. Poi ci sono gli osservatori. Ieri, nelle varie riunioni - tra le 150 e le 200: nessuno è in grado di contarle precisamente - hanno preso la parola circa 1000 persone. Se pensate che in una Convention del partito democratico americano (cioè del più grande partito di massa occidentale) prendono la parola nelle sedute pubbliche non più di una cinquantina di persone (per arrivare a mille interventi ci vogliono 20 Convention, cioè bisogna ripartire da quella che designò per la prima volta Roosevelt alla presidenza, nel 1932...) capite che le dimensioni di questo forum sono una novità assoluta nella politica di tutti i tempi. Le riunioni sono tutte tenute attorno a relazioni preparate e discusse da molto tempo. Non c'è niente di improvvisato. In tutte le riunioni intervengono prestigiosissimi professori universitari e persino un bel gruppetto di premi Nobel. Da questo punto di vista sicuramente il forum brasiliano tiene bene il confronto con quello finanziario di New York (ex Davos) che si sta svolgendo in queste stesse ore. La sfida al convegno di New York non è l'aspetto essenziale della sei giorni di Porto Alegre, però esiste. Tra l'altro ieri i no-global hanno deciso un attacco virtuale e di massa contro i newyorkesi, e cioè hanno preso di mira e mandato in tilt il sito internet del «World economic». Gli orga-

“ I canti sono andati da “Bella Ciao” a “O’ Sole mio”. Accanto ai giovani hanno sfilato anche tanti quarantenni e cinquantenni



Nella città brasiliana una Convention davvero democratica. Alle 27 conferenze di ieri hanno parlato oltre mille persone

Come a Genova, ma senza la polizia

Il corteo di apertura del Forum si è svolto in un clima pacifico e gioioso

appuntamento

Tra gli appuntamenti della seconda giornata del Forum, oggi, quello più di «cartello» è il discorso che terrà lo scrittore spagnolo Manuel Vazquez Montalban. Fa parte di una serie di iniziative che si svolgono a margine dei dibattiti, con testimonianze di famosi intellettuali.

Tra le testimonianze di oggi è prevista anche quella dell'intellettuale afgano Mokai Aref.

Le sette conferenze plenarie saranno dedicate al tema generale: «accesso alla ricchezza».

Nella conferenza su «Sviluppo sostenibile» interverrà l'indiana Vandanan Shiva.

In contemporanea si aprirà il forum sociale dei movimenti, che discuterà della strategia politica del no-global e dei prossimi appuntamenti internazionali. Ieri sera, quando in Italia era notte, ha parlato il linguista americano Noam Chomsky, che in queste settimane è diventato un punto di riferimento dei pacifisti.

nizzatori dell'assalto erano molto contenti e hanno fatto sapere che all'impresa hanno partecipato un esercito di ottantamila pirati telematici.

Le varie conferenze si tengono quasi tutte nelle gigantesche aule dell'Università pontificia di Porto Alegre (il «Puc»), ciascuna delle quali ha tremila posti a sedere. Le altre sedi del Forum sono sparse nella città (in una caserma, in alcuni grandi alberghi, nel campeggio dei giovani). I giovani sono la parte decisiva di questo Forum, sono la maggioranza, ma non una maggioranza schiacciante: la presenza di quarantenni, cinquantenni e anche di persone anziane è fortissima. L'organizzazione è buona, ciò nonostante ieri in alcune aule non si poteva entrare perché le persone che volevano partecipare era di gran lunga superiore alla capienza delle sale. La Conferenza che ha attratto di più è stata quella sul commercio mondiale, che è un po' il cuore di tutta la discussione, che è stata coordinata da Bernard Cassen, che è uno dei francesi fondatori di Attac ed è uno dei leader più noti del movimento, e vi ha partecipato, tra gli altri, Martin Khor, un malese che insegna a Cambridge ed è considerato la mente economica dei no-global.

Piero Sansonetti



La «Marcia per la pace» di Porto Alegre, in basso la madre di Carlo Giuliani

Mauricio Lima/Atf

La protesta pacifica guidata da italiani, argentini e brasiliani. Uno striscione sul palco contro chi ha detto sì agli interventi in Kosovo e in Afghanistan

Contestati i parlamentari che hanno votato per la guerra



DALL'INVIATO

PORTO ALEGRE Ieri sera i no-global hanno contestato il Forum dei parlamentari. La protesta è durata un'ora, è stata decisamente pacifica - anche se abbastanza aggressiva - e ha costretto i parlamentari a ritardare l'inizio della loro assemblea. Il Forum dei parlamentari è una iniziativa parallela al Forum sociale, che si svolge però nello stesso luogo, negli stessi giorni e sugli stessi temi. Partecipano a questa iniziativa (che dura due giorni) rappresentanti di moltissimi partiti di sinistra di tutto il mondo. La protesta dei no-global è stata guidata soprattutto dagli italiani, dagli argentini e dai brasiliani. Mezz'ora prima dell'ora fissata per l'inizio del Forum dei parlamentari, tre o quattrocento persone si sono riunite davanti all'aula dove il Forum doveva tenersi. Portavano uno striscione con scritto - in italiano - «no alla guerra». Hanno cercato di entrare nella sala, ma sono stati fermati - per una decina di minuti - da un servizio d'ordine non proprio ferreo, costituito da tre signorine esili davanti a ciascuna delle porte di ingresso all'aula. A un certo momento le signorine hanno dovuto cedere alla pressio-

ne, e i manifestanti hanno occupato l'aula, mentre vari parlamentari - tra i quali i diessini Folena, Marina Sereni, Fiamano Crucianelli, la Pinotti, Pasqualina Napoletano e altri - erano seduti sui banchi, nelle prime file. I manifestanti sono saliti sul palco, hanno disteso lo striscione e hanno scandito molti slogan contro la guerra. In varie lingue, ma soprattutto in spagnolo.

A guidare la protesta, tra gli altri, c'erano il capo del Cobas, Piero Bernocchi e il capo delle tute bianche Luca Casarini. A nome di tutti ha parlato un giovane argentino, che ha spiegato che il Social Forum non ha nulla contro i parlamentari che sono voluti venire a Porto Alegre, e che oggi usano parole e formule politiche (come opposizione al neo-liberismo) che qualche mese fa non usavano. Anzi, il Social Forum considera questo fatto una vittoria del movimento. Però il Forum si è dato una identità politica che si fonda su due discriminanti: il no al liberismo e il no alla guerra. E siccome la maggioranza dei parlamentari venuti a Porto Alegre, nei propri paesi ha votato a favore delle ultime guerre (per esempio quella in Kosovo e quella in Afghanistan), il Forum crede che bisogna far notare questa contraddizione. La protesta

comunque non è durata molto, e abbastanza presto i manifestanti hanno lasciato il palco, hanno compiuto, in corteo, un giro della sala gridando «Forum sì, Guerra no», e gridando «Verguensa», che in spagnolo vuol dire vergogna, e poi sono tornati nelle altre aule dell'Università dove stavano iniziando le varie sedute del Forum sociale.

In sala è rimasto solo un gruppetto di italiani che ha circondato Folena e ha avuto un accesso ma tranquillo scambio di battute. Folena non discuteva sulla legittimità della protesta contro la guerra - posizione che in gran parte condivide - ma si stupiva che i no-global non fossero contenti di una presenza massiccia a Porto Alegre di partiti storici della sinistra, e accusava i manifestanti italiani, e cioè «un pezzo della sinistra italiana», di usare Porto Alegre per una polemica interna che non ha a che fare con i grandi temi del Forum. Naturalmente in sala c'erano anche i deputati e i senatori di Rifondazione. Diversi di loro hanno partecipato alla protesta. Bertinotti invece è rimasto in disparte, da solo, su una sedia quasi infondo alla sala, e poi ha spiegato che condivide la protesta ma che ha preferito non parteciparvi personalmente per motivi di riserbo. pi.s.

l'intervista

Adolfo Perez Esquivel

Emiliano Guanella

PORTO ALEGRE «Quello che è successo in Argentina non è una sorpresa, ma la conseguenza diretta di un modello economico devastante, basato sul profitto di pochi a scapito di un intero paese». Premio Nobel per la Pace nel 1980, l'argentino Adolfo Perez Esquivel è arrivato a Porto Alegre per partecipare ad una delle iniziative più originali di tutto il Forum Sociale Mondiale, il «Tribunale Internazionale dei popoli sul debito estero». Un vero e proprio processo sul modo con il quale viene formata la zavorra economica che affligge quasi tutti i paesi poveri e gran parte di quelli

Per il premio Nobel per la pace argentino vanno puniti i responsabili della tragedia economica di Buenos Aires e dei paesi poveri

«Processiamo i colpevoli del debito estero»

cosiddetti emergenti. Come appunto, l'Argentina, scoppiata un mese fa sotto il peso di un debito estero enorme, pari a 160 miliardi di dollari. **Come è stato possibile arrivare a questa situazione in una delle società più colte e politicizzate di tutta l'America Latina?** «Il modello neoliberista è piombato sull'Argentina al tempo della dittatura militare, con Domingo Cavallo alla guida della Banca Centrale. Non è un caso che al ministero d'economia, a Buenos Aires, siano sempre state messe persone vicine alla scuola dei "Chicago Boys", convinti sostenitori dell'idea che l'unica ricetta economica possibile per l'America Latina sia quella neoliberista.

È un morbo che ha afflitto tutto il continente. Qualche anno fa in Ecuador sono state fatte le stesse scelte prese in Argentina, obbligando il paese a dollarizzarsi, generando un aumento spropositato del costo della vita a scapito della popolazione. Non è un caso che il governo ultracorrotto di Abdalah Bucaram scelse allora come consulente proprio lo stesso Cavallo.

L'ipotesi di reato alla base del vostro processo è che il debito estero di molti paesi sia stato creato in forma illegale. Chi sono i principali imputati?

«Innanzitutto, il Fondo Monetario Internazionale, assieme ai governi dei paesi coinvolti. Nel caso dell'Argentina

bisogna prendere in causa sia Carlos Menem che Fernando de La Rúa che non ha fatto altro che mantenere lo stato di fatto. Tre mesi fa mi incontrai con lui e gli dissi, "Stai attento perché stai cospargendo il suolo di benzina". La miccia è scoppiata travolgendo tutto. Ma non è stata una crisi improvvisa: secondo un'inchiesta giudiziaria argentina, lasciata morire nel cassetto da parte dei parlamentari, esiste un parallelismo assoluto tra la crescita del debito estero e la fuga di capitali. I soldi entrati nel paese sotto forma di tangenti per la vendita a prezzi stracciati delle principali imprese pubbliche sono stati girati in conti su società off-shore nei principali paradisi fiscali, Svizzera, Uruguay, Ca-

raibi. Lo stesso Cavallo possiede conti segreti in una banca alle isole Bahamas. Se si riuscisse a stabilire che il nostro debito estero è frutto di operazioni illegali si potrebbe decidere di non pagarlo più, o per lo meno di farlo pagare a tutti quelli che si sono arricchiti in questi anni impoverendo e indebitando il paese.

Quali sbocchi concreti può avere la vostra iniziativa? «L'idea è di portare il caso argentino alla Corte Internazionale dell'Aja, così come è stato fatto per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Bisogna individuare i responsabili del disastro economico, sociale e politico in cui è caduto il paese. Governo, sindacati ed esso

vicini ma soprattutto la mafia finanziaria, le grandi banche che in Argentina hanno applicato per anni tassi d'interesse da usurai e che ora vengono protette col "corralito", il congelamento dei depositi deciso dal governo».

Che prospettive future vede per l'Argentina?

«Mi piacerebbe essere ottimista, ma la ragione me lo impedisce. Il governo di Eduardo Duhalde si sta muovendo poco e male. Nel frattempo, cento bambini muoiono di fame ogni giorno e negli ospedali mancano i farmaci di prima necessità. La cosa preoccupante è che Duhalde sta cedendo alle pressioni degli Stati Uniti i quali, ancora una volta, vogliono imporre la loro politica.

Due settimane fa Washington ha spedito un questionario di sette domande a Buenos Aires per sapere le sue intenzioni in materia di debito pubblico, politica fiscale, legge finanziaria. Dalla natura delle risposte arrivate verrà deciso il tipo di aiuto degli Usa e del Fmi. Ci trattano come dei bambini delle scuole elementari da controllare continuamente. Bush, inoltre, ha posto come condizione necessaria per un eventuale sostegno all'Argentina il voto favorevole alle risoluzioni contro Cuba in seno all'Onu. Siamo ormai alla perdita della dignità nazionale, della capacità di decidere sul nostro futuro».

Da questo Forum Sociale Mondiale può nascere un'alternativa concreta al modello neoliberista?

«Deve assolutamente nascere, e lo sta già facendo, altrimenti saremmo tutti qui per niente. Ma è un processo lungo e difficile e ci arriveremo solo se sapremo trovare punti di incontro e di unione più che divisioni interne».



Il mondo dei conflitti

Il leader palestinese : il nostro filo con gli Usa non è interrotto. Sventato attentato in un condominio

Arafat: non siamo isolati Sharon vede vice di Yasser

Il premier ritira le parole più dure sul presidente dell'Anp

«Lo aspetto». Arafat replica così alla sfida lanciata da Ariel Sharon nell'intervista al quotidiano «Maariv», in cui il premier israeliano si rammaricava di non aver «liquidato» il leader palestinese ai tempi dell'assedio di Beirut, nel 1982. «Va bene, sto aspettando che realizzi i suoi propositi», insiste deciso Arafat in un lungo colloquio con il corrispondente dell'Ansa, ricordando con orgoglio di essere tra i «pochi generali a non aver perso ancora una battaglia». Confinato a forza a Ramallah, sottoposto alla continua pressione militare israeliana, Arafat torna a dirsi convinto che «non solo il popolo palestinese, ma anche la maggioranza degli israeliani è in favore della pace dei coraggiosi». Una pace che passa per la piena applicazione degli accordi sottoscritti dal '93 ad oggi: «Per quanto ci riguarda - assicura il presidente dell'Anp - siamo completamente impegnati per tutti gli accordi sottoscritti e pronti a continuare i negoziati a tutti i livelli, compresi quelli della sicurezza». Assediato dai blindati con la stella di Davide ma non isolato dalla Comunità internazionale, «Siamo in permanente contatto con gli Stati Uniti», assicura Arafat e aggiunge: «Voglio ricordare che nel suo discorso all'Assemblea generale dell'Onu il presidente George W. Bush ha dichiarato la necessità della costituzione di uno Stato palestinese, che rimane la linea dell'Unione Europea, della Russia, del Giappone, dei Paesi arabi e del Movimento dei non allineati». Ma è soprattutto all'Europa che Arafat guarda con speranza: «Ho apprezzato molto - dice - l'iniziativa del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per la convocazione di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente, e considero questa iniziativa molto importante». E dalla Comunità internazionale, il popolo palestinese si attende «che rispetti i suoi obblighi e che l'Onu invii rapidamente unità di osservatori per arrestare quest'aggressione».



Una donna palestinese vicino ad un poster di Arafat nella Striscia di Gaza Dharapak/Anp

Alle aperture europee fa da contraltare

l'intervista

Yossi Sarid

«Restare prigionieri del passato significa condannarci ad un futuro terribile. In Medio Oriente la situazione sta per esplodere e se ciò accadrà anche il resto del mondo potrebbe essere coinvolto nel ciclo di sangue». A sostenerlo è Yossi Sarid, leader dell'opposizione di sinistra israeliana. Sarid condanna con forza le affermazioni di Sharon su Arafat: «Sono dichiarazioni irresponsabili che finiscono solo per alimentare l'odio». Non restare prigionieri del passato significa, per l'ex ministro israeliano, spingere affinché «Sharon e Arafat si incontrino il più presto possibile e mettano fine a tutte le operazioni violente».

Le affermazioni di Ariel Sharon sull'eliminazione di Arafat hanno suscitato grande clamore e polemiche.

«Si è trattato di un'uscita grave, dai toni propagandistici che certo non aiuta la ricerca di una soluzione politica del conflitto in corso. In questo momento, però, ciò che deve contare, per tutti, è agire su Sharon e Arafat perché s'incontrino il più presto possibile per mettere fine a tutte le operazioni violente».

Un obiettivo alquanto improbabile al momento.

«Molto dipenderà dall'incontro del 7 febbraio a Washington tra Sharon e il presidente George W. Bush. Gli Stati Uniti hanno giustamente incalzato Arafat sul terreno decisivo

della lotta al terrorismo. Ma oggi il presidente Bush deve anche aprire uno spazio di dialogo ripristinando canali diretti di comunicazione tra i due leader. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere il ritorno in Israele e nei Territori del mediatore Usa Anthony Zinni».

Un ministro dell'estrema destra, Beny Elon, ha rilanciato la vecchia idea di un «trasferimento» dei palestinesi come unica soluzione al conflitto.

«Siamo alla farneticazione. Ma quale «trasferimento». Ciò che l'estrema destra propugna è la depor-

tazione forzata dei palestinesi! Sono affermazioni gravissime, intollerabili, indegne di uno Stato democratico. Sharon deve immediatamente estromettere Elon dal governo...».

E se ciò non dovesse accadere?

«In questo caso, di fronte ad un sostanziale avallo da parte del premier di queste posizioni razziste, i ministri laburisti dovrebbero trarre le conseguenze e rassegnare le dimissioni».

Spesso i dirigenti palestinesi fanno riferimento ad una «pace giusta». Per l'Israele che crede ancora nel dialogo, come

dovrebbe sostanziarsi questa «pace giusta»?

«Anche Sharon, nell'intervista censurata, si dice pronto a «compromessi dolorosi». Non sottovaluterei questa affermazione, non fosse altro perché sta a significare che gli anni di Oslo, e cioè la stagione degli accordi transitori con i palestinesi, qualcosa di positivo hanno sedimentato anche nella destra israeliana. Ma non basta più parlare in modo generico di «dolorosi sacrifici», occorre dire con chiarezza quale prezzo si è realmente disposti a pagare per raggiungere una pace nella sicurezza».

E qual è questo prezzo per Yossi Sarid?

«Ritengo che Israele debba impegnarsi a ritirarsi entro le frontiere del 1967, concordando al tavolo negoziale i necessari aggiustamenti, e rispondere alle legittime rivendica-

zioni dei palestinesi per l'eliminazione degli insediamenti, nonché riconoscere Gerusalemme come capitale di due Stati».

Sin qui, replicherebbe un suo avversario, sarebbero concessioni unilaterali.

«Non è così. Perché come contropartita noi chiediamo ai palestinesi di rinunciare al diritto al ritorno dei profughi e far riconoscere lo Stato di Israele a tutti i loro connazionali. Si tratta dunque di una pace bilanciata, di un incontro a metà strada tra le rispettive ragioni. Tutt'altro che una pace unilaterale».

C'è ancora spazio per questa pace?

«Deve esserci. Perché l'alternativa non è il mantenimento dell'attuale, precario, status quo ma il rapido precipitare della situazione in un conflitto esteso all'intero Medio Oriente».

Riservisti obiettori: c'è anche l'ex capo dell'intelligence

I «signor no» crescono e dividono Israele. Una settimana dopo aver annunciato, con uno spazio pubblicitario a pagamento sul quotidiano «Haaretz», di non essere più disposti a servire nei Territori, i 53 ispiratori della clamorosa protesta, tutti soldati e ufficiali della riserva, si sono resi conto di aver messo il dito nella piaga. Per tutta la settimana, infatti, la stampa israeliana ha discusso le ragioni e le possibili giustificazioni della loro protesta: una protesta che ha scatenato passioni, polemiche, spaccando in due l'opinione pubblica. «L'occupazione militare - affermano i «53» - corrompe la nostra società». Un'affermazione dura, coraggiosa, che ha scatenato la reazione furibonda del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Shaul Mofaz. Contro i «53», divenuti col passare dei giorni, e come anticipato dall'Unità, oltre cento, Mofaz ha lanciato pesantissime bordate. Mentre il Paese è in guerra, tuona il numero uno di Tsahal, la loro protesta è inaccettabile. Non basta. Nella stessa intervista, Mofaz giunge sino al punto di insinuare che i «signor no» siano stati manipolati da qualche forza politica. Immediata la reazione di Amit Mashiach, uno dei firmatari: «La nostra protesta - dice - è scaturita da questioni morali. Siamo stati avvicinati da elementi politici, ma li abbiamo respinti». Un gesto di autonomia che rafforza l'atto di disobbedienza civile, accresce il consenso nella società civile, soprattutto tra i giovani dei licei di Tel Aviv e Haifa, e radicalizza la posizione dei falchi dell'ultradestra che, anche in infuocati discorsi alla Knesset, hanno taciuto i «signor no» di essere dei traditori, dei vigliacchi, degli «agenti al servizio di Arafat». E non sono solo parole. I riservisti, fra cui una decina di ufficiali, hanno denunciato pubblicamente una serie di atti intimidatori subiti ed anche gravi e ripetute prevaricazioni compiute dall'esercito nei Territori. In loro sostegno è sceso in campo Ami Ayalon, ex capo dello Shin Bet (servizi di sicurezza interna), un ufficiale che conosce i Territori come le proprie tasche. «Rifiutare di prestare il servizio militare è sbagliato - afferma - ma i soldati si devono rifiutare di obbedire ad ordini palesemente illegali». Infine, Ayalon ha lanciato la sua «bomba» personale: «Sono preoccupato: i rifiuti degli ordini sono ancora troppo pochi».

u.d.g.

L'esponente della sinistra israeliana: non restiamo prigionieri del passato

«Al più presto un incontro fra i due leader nemici»



Il leader egiziano resta al fianco di Arafat. Scegliendo Sharon, gli Usa rischiano di perdere un amico fidato

Mubarak, un laico in terre d'integralismo

Giancesare Flesca

Il presidente egiziano Hosni Mubarak è nato nel 1928 a Shesin El Kom, un paese in mezzo al delta del Nilo. Dunque sa bene che ogni fiume prima di arrivare al mare procede per svolte e giravolte, inondazioni e siccità, annate buone e annate no. Proprio come la storia. Dal 1981, quando successe a Anwar el Sadat (nato anche lui nel Delta) Mubarak lavora per la pace con la pazienza di un ciarano, nella convinzione che presto o tardi il Medio Oriente potrà trovare una sua stabilità. Anche in momenti assai difficili come quello che si sta attraversando, il leader egiziano non perde le speranze, e non a caso l'altro ieri ha incontrato il ministro della Difesa israeliano, per chiedere un forte cambiamento nella politica di Gerusalemme verso i palestinesi.

In altri tempi le sue mediazioni sul terreno ottenevano spesso risultati concreti, perché Israele non poteva fare sgarbi al capo dell'unico paese arabo con cui era riuscita a firmare la pace. Spesso il suo grande amico Yasser Arafat gli chiedeva un favore politico, e lui riusciva a strappare agli israeliani concessioni del tutto impreviste. Ma il corso del fiume gli racconta che lo sbocco al mare si sta allontanando perché la questione palestinese rischia di prolungare a tempo indefinito il processo di pace nella sciagurata regione. In più egli avverte che uno dei

caposaldi della politica egiziana, l'amicizia con gli Stati Uniti, vive momenti di grande difficoltà, soprattutto da quando il presidente americano George W. Bush, convinto dalle parole di Ariel Sharon, ha deciso di chiudere la partita con Arafat.

Per respingere questa scelta, Mubarak ha affidato al quotidiano egiziano più autorevole, Al Gumhurya, un'intervista mirata: «Arafat è l'unico dirigente palestinese che può fare la pace con Israele». Quanto alla richiesta di fermare la violenza e il terrorismo, per Mubarak è «irrealista», dal momento che il servizio di polizia e di intelligence del leader palestinese è stato praticamente distrutto. Questo non significa certo che il rais egiziano sia tollerante nei confronti del terrorismo: è un ostacolo al processo di pace, ha detto più volte, e va sradicato con forza. D'altra parte Mubarak ha un problema di terrorismo anche dentro casa, dove i Fratelli Musulmani hanno firmato decine di attentati, provando almeno cinque volte a fargli la pelle. E poi, se fra i palestinesi vincessero la linea integralista di Hamas o della Jihad, il regime laico che dal 1952 governa l'Egitto sarebbe in grave pericolo, come gli altri paesi islamico-moderati del Maghreb sui quali incombe la devastante immagine dell'Algeria dilaniata da una guerra civile combattuta in nome di Allah.

Il destino di Arafat rappresenta per Mubarak uno dei pochi, forse l'unico, momento di grave dissenso dagli Stati

Uniti. Nel solco tracciato da Sadat, l'attuale leader egiziano ha fornito a Washington innumerevoli prove di amicizia: l'ultima, la più vistosa, la partecipazione alla spedizione punitiva contro Saddam del 1991. Molti ricordano le manifestazioni contro di lui che scossero il Cairo, la condanna decretata dall'Università di Al Aqsa, i sussulti nel sud del paese, dove più grande è la fame e lo scontento e dove dunque la predica integralista trova maggiore ascolto e reclute sempre più motivate.

Che triste cosa sarebbe trovare il Cairo, la città più cosmopolita del Mediterraneo se non del mondo, mortificata dalle barbarie della Sharia, mascherata sotto un burqa! Ma la questione va oltre l'estetica e il romantico rimpianto. Con un salto all'indietro di giusto 50 anni, ecco la congiura dei colonnelli che fece cadere re Faruk. Allora Mubarak era un cadetto della scuola militare, ma anche lui era affascinato dal carisma di Gamal Abdel Nasser, un militare che seppre presto dimostrarsi politico di grande spessore, il primo leader che nell'ultimo mezzo secolo osò parlare di «questione araba», di una comunità dei paesi musulmani. Lui, nazionalista convinto, sapeva che da soli gli stati che in quegli anni si affacciavano alla soglia dell'indipendenza non ce l'avrebbero mai fatta, e sarebbero ricaduti nella dipendenza dai paesi sviluppati, come avviene con il fenomeno battezzato a quei tempi «neo-colonialismo».

I discorsi di Nasser facevano infiammare d'entusiasmo i musulmani di tutto il mondo. Ma il suo «panarabismo» niente aveva a che fare con quello di Osama Bin Laden; non predicava odio ma giustizia e libertà dal sottosviluppo, in nome della ragione, non della fede. Gli occidentali lo temevano, pensavano che penolasse verso l'Unione Sovietica, nel '56 gli fecero la guerra perché aveva nazionalizzato il canale di Suez. Ai tempi di quella guerra Mubarak aveva 28 anni, era un brillante pilota di caccia, aveva svolto numerosi corsi di studio in Unione Sovietica, i suoi colleghi l'avevano battezzato Harvard per la perizia nel maneggiare gli aerei dell'Aviazione militare.

L'Aviazione militare: che cruccio per Nasser! All'inizio della guerra dei sei giorni, nel 1967, non era riuscita neppure a levarsi in volo. Ma negli anni successivi Hosni Mubarak ne diventò il capo, e durante la «guerra di ottobre» i velivoli egiziani diedero una buona prova delle loro capacità, spingendosi addirittura ad attraversare il Canale di Suez. «La notte prima dell'attacco - confessò Mubarak dormii di un sonno sereno e riposante come mai in vita mia».

Da quando è diventato presidente, il leader egiziano non dorme più sonni così tranquilli. L'incubo peggiore, forse, è quello di rompere l'alleanza di ferro con gli Stati Uniti. Ma se mai ciò dovesse accadere, allora sarebbe Washington a perdere l'Egitto, non viceversa.

Appello per un servizio radiotelevisivo pubblico

Una democrazia vive solo se c'è libertà e pluralismo nella comunicazione. Oggi invece carta stampata e radiotelevisione rischiano di essere totalmente controllate dai poteri forti e dal sistema economico della impresa. Nessun editore puro sembra affacciarsi all'orizzonte e la concentrazione in poche mani dell'intero sistema della comunicazione lo rende asfittico e conforme solo agli interessi di pochi. Dopo un decennio di inseguimento del modello televisivo commerciale anche il ruolo e l'immagine della Rai risultano appannati. Programmazione spesso omologa a quella delle tv commerciali, con conseguente abbassamento della qualità, scambio continuo di personaggi dal modello commerciale a quello pubblico e rincorsa miliardaria ai medesimi, meretricie azzardate, inseguimento dell'audience come fondamentale metro di giudizio, hanno profondamente intaccato nel paese l'idea del servizio pubblico radiotelevisivo. La stessa prospettiva di una privatizzazione della Rai ha contribuito a rendere più omologa la sua immagine a quella del maggior gruppo privato. Proprio oggi, invece, di fronte ad un sistema della comunicazione bloccato dal monopolio delle risorse pubblicitarie e dal conflitto d'interessi, occorre ripensare e rilanciare l'idea di un nuovo servizio pubblico. L'idea, cioè, di un spazio che sia a garanzia della resistenza all'omologazione dell'intero sistema della comunicazione agli interessi commerciali e che, attraverso trasparenza e innovazione, rilanci un'idea di servizio pubblico che non sia la conservazione dello status quo (compresi i privilegi e la gestione di parte), ma effettiva garanzia di pluralismo e autonomia. La stessa battaglia per la qualità della televisione deve essere vista come possibilità per far conoscere e valorizzare le tante soggettività che costituiscono il tessuto dinamico e vitale della nostra società e che non trovano spazi comunicativi adeguati. Proprio per questo e in sintonia con le decisioni europee di nuova salvaguardia del ruolo e dell'idea di servizio pubblico radiotelevisivo, lanciamo un appello al paese perché si mobiliti per una battaglia per il rilancio del servizio pubblico e per l'affermazione dell'interesse generale del sistema della comunicazione. A favore della riforma della Rai, per il mantenimento del suo carattere pubblico e contro lo strisciante ridimensionamento dei suoi spazi. Invitiamo tutti coloro che condividono quest'appello ad incontrarsi a Roma il giorno 12 febbraio, alle ore 10, presso l'ex hotel Bologna in via di Santa Chiara, per discutere delle iniziative da mettere in campo per costruire una campagna per un'informazione pluralista e libera, per il diritto costituzionale ad informare ed essere informati.

Tom Benetollo, don Luigi Ciotti, Sabina Siniscalchi, Nicoletta Dentico, don Vinicio Albanesi, Antonio Tabucchi, Giorgio Bocca, Giulietto Chiesa, Carlo Lizzani, Cito Maselli, Luciano Ardesi, Vittorio Agnoletto, Mario Gay, Sergio Cofferati, Paolo Serventi Longhi, Sandro Curzi, Nanni Balestrini, Claudio Sabatini, Sergio Bellucci, Lidia Menapace, Raniero La Valle, Alessandro Pace, Roberto Di Giovan Paolo, Beppe Grillo, Luisa Morgantini, Simona Argentieri, Alessandro Guareschi, Paolo Butturini, Lea Melandri, Gianni Ferrara, Davide Berni, Ettore Scota, Ugo Gregoretto, Ugo Rescigno, Fabio Marcelli, Marco Revelli, Anna Pizzo, Nicola Graziani, Isidoro Mortellaro, Andrea Morniroli, Nicola Porro, Gianni Mina, Sergio D'Angelo, Giancarlo Alborti, Marco Bersani, Paolo Caretti, Giorgio Cremaschi, Maria Guidotti, Giulio Marcon, Federico Miccili, Valentino Parlato, Paolo Pietrangeli, Oscar Marchisio, Roberto Natale, Vincenzo Stiano, Tommaso Fulfaro, Moni Ovidia.

Organizzazione: Arci - Andreina Albano tel. 3483419402 - 0641606267



Il mondo dei conflitti

La tv del Qatar ha accusato il network statunitense di aver trafugato il video del grande ricercato

Bruno Marolo

Parla Osama, il flagello di Dio. Dagli archivi in cui era stata insabbiata dalla televisione araba «Al Jazira» spunta una sua intervista inedita, registrata il 21 ottobre, quando in Afghanistan comandavano ancora i talebani e i terroristi erano trattati come ospiti d'onore.

«Lavoreremo - minaccia il nemico numero uno dell'America - per continuare questa battaglia, se Dio ce lo consente, fino alla vittoria, oppure fino a quando renderemo l'anima al creatore». La minaccia è ancora attuale. Proprio ieri (venerdì) il direttore dell'Fbi Robert Mueller ha avvertito che negli Stati Uniti probabilmente ci sono ancora «cellule dormienti» dell'organizzazione terroristica Al Qaeda, pronte per nuove stragi.

L'intervista che «Al Jazira» non aveva osato trasmettere, e della quale negava perfino l'esistenza, è arrivata non si sa come nella redazione della Cnn, che ne ha trasmesso una prima parte e promette di diffondere anche il resto. Per protesta, «Al Jazira» ha rotto il contratto di collaborazione con la televisione americana. «Una volta venuti in possesso del nastro - ha dichiarato Eason Jordan, direttore dei notiziari della Cnn - ci siamo sentiti in dovere di trasmetterlo, perché è estremamente interessante. Non riusciamo a capire perché Al Jazira avesse deciso di tenerlo nascosto».

«Non siamo obbligati - ha replicato un portavoce di Al Jazira - a spiegare il motivo della nostra scelta, e prenderemo i provvedimenti necessari per punire chi ha rubato la registrazione e l'ha distribuita illegalmente».

La Cnn ha indicato soltanto di avere ottenuto il nastro da «una fonte non governativa». Su questo punto, non ci sono dubbi. Il governo di George Bush non ha alcun motivo di attirare l'attenzione sull'uomo che prometteva di catturare «vivo o morto» e che oggi cerca di far dimenticare. Le ultime immagini di Osama Bin Laden diffuse dalle televisioni americane erano quelle di metà dicembre. Il capo di Al Qaeda appariva pallido, dimagrito, esausto, forse ferito. Non era in grado di muovere un braccio e parlava della propria morte, sostenendo che altri avrebbero continuato la sua battaglia.

L'intervista, registrata due mesi prima, mostra un uomo diverso, sicuro di sé e del suo potere. Al Jazira non ha voluto precisare dove sia stata registrata, ma di fronte ad Osama si vede il suo corrispondente da Kabul, che sembra conoscere molto bene l'interlocutore e anticipare le risposte. Il nastro dura un'ora. Osama non ammette di essere il mandante dell'attacco alle torri gemelle e al Pentagono. Anche questa volta, come sempre, dice e non dice. Quando l'intervistatore gli domanda a bruciapelo se sia stato lui a scatenare i kamikaze dell'11 settembre, evita di rispondere. «L'America - si schermisce - ha lanciato molte accuse contro di noi e contro altri musulmani nel mondo. L'accusa di terrorismo non è provata».

Subito dopo, tuttavia, pronuncia una frase rivelatrice: «Se incitare il popolo a queste azioni è terrorismo, se uccidere coloro che uccidono i nostri figli è terrorismo, allora la storia ci sia testimone che noi siamo terroristi». E ancora: «Loro (gli americani) uccidono i nostri innocenti, dunque noi uccidiamo i loro innocenti, è questo è lecito, secondo la logica e la legge dell'Islam».

L'uomo è astuto, ma sfuggente. Non ammette la responsabilità delle stragi di cui gli americani lo accusano, ma a volte ha l'aria di rivendicare



Prigionieri taleban in un campo di Gardez

Anja Niedringhaus/Ansa

Il Pentagono ammette: a Kandahar vittime innocenti

Ci sono «molte probabilità» che nel raid americano del 23 gennaio contro due presunte postazioni dei Taleban e di Al Qaeda a nord di Kandahar siano stati uccisi e catturati elementi leali al nuovo governo afgano. Lo hanno ieri ammesso, per la prima volta, fonti del Pentagono. La difesa Usa aveva annunciato mercoledì che il comando centrale dell'operazione Enduring Freedom stava cercando di accertare se lo scontro a fuoco avesse fatto vittime innocenti. Nella battaglia furono uccisi 18 presunti miliziani dei Taleban e vennero fatti prigionieri altri 27.

Secondo una fonte del Pentagono, protetto dall'anonimato, sembra ora «probabile» che tra gli uccisi e gli arrestati ci fosse un misto di afgani leali al governo provvisorio di Hamid Karzai, criminali comuni e alcuni soldati leali ai Taleban.

Bin Laden: sconfiggeremo gli Usa

Sulla Cnn un'intervista che risale al 21 ottobre. L'aveva realizzata Al Jazira ma poi l'aveva censurata

anche quelle di cui non è accusato. A una domanda sui germi dell'antrace, probabilmente inviati per posta da qualche fanatico senza alcun rapporto con lui, risponde in modo furbecco: «Queste malattie sono una punizione divina e una risposta alle preghiere delle madri oppresse in Palestina e in Libano».

Il tono è quasi allegro. È chiaro che Osama Bin Laden si sente forte. Mentre parla nel microfono della televisione con il piglio autorevole di un capo di stato, l'America dà l'impressione di essere in difficoltà. L'antrace nella posta ha costretto a chiudere il Congresso e la Corte suprema, le truppe dell'Alleanza del Nord sostenute dagli americani non riescono ad avanzare. «Crediamo - sostiene Osama - che la sconfitta dell'America sia possibile, e perfino più facile per noi, se Dio lo permette, di quanto sia stato sconfiggere l'Unione Sovietica. I nostri fratelli, con i combattenti somali e l'aiuto di dio, hanno combattuto gli americani. Dio ha dato loro la vittoria. L'America si è ritirata dalla Somalia con la coda tra le gambe».

Era quella la prima volta che Osama si vantava apertamente di aver avuto una parte nella tragedia americana in Somalia. Nel giro di poche settimane il suo potere avrebbe subito un duro colpo, il crollo dei taleban lo avrebbe costretto alla fuga. Ma nemmeno adesso gli Stati Uniti sono al sicuro. L'Fbi ha definito ieri «non credibili» le voci su un attacco imminente a una centrale nucleare, diffuse due volte in quindici giorni. Ma il suo direttore, Robert Mueller, ha invitato a mantenere «lo stato di massimo allarme».

La televisione araba annuncia ricorso contro il canale americano per aver sottratto il filmato

Il mese scorso, il Tribunale dell'Aja aveva deciso di celebrare prima il processo relativo ai fatti del Kosovo e in un secondo momento quello sulle atrocità commesse in Bosnia e



WASHINGTON «Abbiamo ucciso il giornalista rapito». «Non è vero, è ancora vivo, vogliamo il riscatto». Messaggi contrastanti, ma tutti allarmanti, arrivano dal Pakistan, dove si sono perse le tracce di Daniel Pearl. L'invitato dell'Wall Street Journal che seguiva la pista del terrorista con le scarpe esplosive. Il presidente Bush in persona ha dichiarato che il governo americano farà il possibile per liberare l'ostaggio, ma ha escluso la possibilità di qualunque concessione ai rapitori. «Lavoriamo con il governo pakistano - ha detto Bush - per seguire ogni indizio possibile. Per esempio, cerchiamo di risalire alla fonte delle e-mail che sono state mandate, con il solo scopo di salvare questo uomo, di trovarlo e soccorrerlo». Anche se potrebbe essere ormai troppo tardi: le autorità pakistane stanno cercando il corpo nei cimiteri di Karachi, visto che in una delle e-mail rivolte proprio a Bush viene data questa indicazione per il ritrovamento del cadavere.

Il messaggio è arrivato alla Cnn. «Abbiamo rice-

vuto un e-mail - ha indicato il portavoce Christa Robinson - con la notizia che Daniel Pearl era stato ucciso». Il rapimento era stato rivendicato da un gruppo che nessuno aveva mai sentito nominare prima: il «Movimento per il ripristino della sovranità nazionale del Pakistan». In un primo momento i rapitori avevano chiesto la liberazione dei cittadini pakistani catturati dalle truppe americane in Afghanistan e detenuti nella base militare di Guantanamo. Per dimostrare che Daniel Pearl era nelle loro mani avevano inviato con la posta elettronica diverse fotografie in cui lo si vedeva incatenato con una pistola puntata alla tempia.

Un ultimatum scadeva giovedì, ed era stato prorogato di 24 ore. Trascorso anche il nuovo termine, la Cnn ha ricevuto l'annuncio dell'esecuzione, ma senza prove. Quasi nello stesso momento, al consolato americano di Karachi, in Pakistan, è arrivata la telefonata di uno sconosciuto che si è presentato come portavoce dei rapitori. Questa volta, oltre alla

liberazione dei detenuti, è stato chiesto un riscatto di due milioni di dollari.

Secondo una fonte della polizia pakistana, l'uomo che ha telefonato ha dato al consolato ancora 36 ore di tempo per pagare. Ha chiesto inoltre che venga rimesso in libertà il mullah Abdussalam Zaif, ex ambasciatore in Pakistan del regime dei Taleban, detenuto dagli americani.

«Abbiamo visto l'annuncio dell'uccisione di Daniel ma speriamo ancora che non sia vero», ha affermato Steve Goldstein, portavoce del Wall Street Journal. Il Dipartimento di Stato considera attendibile la telefonata ricevuta dal consolato americano.

Daniel Pearl ha 38 anni ed è il capo della rete di corrispondenti del Wall Street Journal dall'Asia meridionale, con sede a Bombay. Il giornale lo aveva mandato in Pakistan per ricostruire i movimenti di Richard Reid, l'uomo con le scarpe esplosive arrestato mentre cercava di far precipitare un aereo in volo. Secondo gli investigatori americani Reid è stato ad-

destro nei campi di Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden. La sera del 23 gennaio, Daniel Pearl aveva appuntamento a Karachi con una fonte che considerava importante. Non è tornato. La polizia pakistana ha interrogato, senza alcun risultato, l'uomo che avrebbe dovuto incontrare: Mubarak Ali Shah Gilani, capo di una «associazione dei poveri» che sarebbe collegata con la rete di Osama Bin Laden. L'intervista gli era stata procurata da due intermediari pakistani, identificati dalla polizia come Chadrey Shabbir e un tale Arif. Ora Shabbir è irreperibile. Gli agenti hanno fatto irruzione nella casa di Arif, in un villaggio del Punjab, ma la famiglia sostiene che egli è morto in Afghanistan.

La moglie di Pearl, Marianne, incinta di sei mesi, è anch'ella una giornalista e la sera del rapimento si trovava in Pakistan per un servizio indipendente da quello del marito. Daniel, che era geloso delle sue esclusive, non le aveva detto con chi avesse appuntamento.

b.m.

Il Tribunale dell'Aja accoglie le tesi del procuratore Del Ponte contro la divisione in due tronconi. Prima udienza il 12 febbraio

Un solo maxi-processo per Milosevic

Bosnia, Croazia, Kosovo. Una scia di orrori che per un decennio hanno insanguinato i Balcani, dei quali ora l'ex presidente jugoslavo è chiamato a rispondere. Ci sarà un solo processo contro Slobodan Milosevic, il Tribunale penale internazionale ha accolto il ricorso del procuratore capo Carla Del Ponte che sosteneva la tesi dell'esistenza di un unico filo conduttore dietro ai conflitti balcanici e alla pulizia etnica: l'idea-guida della Grande Serbia.

L'ex presidente jugoslavo, da dieci mesi custodito nel carcere di Schevingen, è accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, per le violenze avvenute in Croa-

zia tra il '92 e il '95 e in Kosovo nel '98-99, e di genocidio per il conflitto in Bosnia, costato la vita a 200.000 persone. Il processo inizierà all'Aja il 12 febbraio prossimo e si prevedono tempi lunghi. La lista dei testimoni dell'accusa è sconfinata - proprio la necessità di ascoltare personalità dell'entourage di Milosevic senza esporle al rischio di vendette è stata sostenuta da Carla Del Ponte come argomento a favore di un unico procedimento.

Il mese scorso, il Tribunale dell'Aja aveva deciso di celebrare prima il processo relativo ai fatti del Kosovo e in un secondo momento quello sulle atrocità commesse in Bosnia e

Croazia. Carla Del Ponte si è però opposta, sostenendo che la divisione in due tronconi avrebbe provocato un «danno irreparabile», per l'impossibilità di far deporre due volte all'Aja testimoni eccellenti, senza esporli quanto meno ad intimidazioni nell'intervallo di tempo tra un processo e l'altro.

Cinque giudici d'appello hanno accolto all'unanimità le obiezioni del procuratore, che aveva sottolineato come i tre conflitti fossero indistricabilmente collegati tra loro e come nel corso del tempo sia stato sistematicamente perseguito l'obiettivo della pulizia etnica.

Soddisfatta Carla Del Ponte,

«perché è molto importante dal punto di vista delle vittime avere un unico processo». Milosevic, che rifiuta di riconoscere l'autorità del Tribunale dell'Aja che considera una creatura politica e non un'istanza imparziale, aveva anticipato la sua opinione nei giorni scorsi, sostenendo che «tre bugie non fanno una verità», il problema non è nel numero dei processi ma nel contenuto. L'ex presidente jugoslavo, che non ha nominato un collegio di difensori, sembrerebbe comunque intenzionato a citare in giudizio personalità di spicco come l'ex presidente americano Bill Clinton e Madeleine Albright.

ma.m.

Per la pubblicità su **rUnità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
- ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Minzoni 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ingegneri tedeschi scoprono il motore Diesel più pulito al mondo.

Nel cofano di una Peugeot.

Il 28 agosto 2001 è stato un giorno memorabile per Peugeot, per le automobili, per gli automobilisti, ma soprattutto per tutti i cittadini europei, voi compresi. Perché? Perché quel giorno il vice presidente dell'ADAC (l'Automobil Club Tedesco che ha più di 14 milioni di iscritti) e il presidente dell'Ufficio Federale Tedesco dell'Ambiente hanno presentato alla stampa i risultati di un test di durata di 80.000 km compiuto su una Peugeot 607 HDi 2.2 16 V Turbo Diesel Common Rail a iniezione diretta equipaggiata con il

FAP, Filtro Attivo Antiparticolato. Il risultato, stabilito dagli ingegneri dell'ADAC, è che il livello di emissioni inquinanti di particolato e di particelle incombuste di carbonio si è mantenuto per tutta la durata della prova intorno allo 0,001 g/km, ovvero al limite dello strumentalmente misurabile. Secondo le cifre pubblicate dall'ADAC, il motore HDi Turbo Diesel Common Rail con il FAP non solo inquina pochissimo, ma è già molto al di sotto del limite di 0,025 g/km (Euro 4) che tutte le auto Diesel europee dovranno ri-

spettare dal 2005. In altre parole, la Peugeot 607 HDi 2.2 16 V FAP inquina diecimila volte meno di una normale automobile Turbo Diesel in commercio: lo fa nelle condizioni di guida più difficili, con le massime prestazioni e con consumi contenuti. Date queste premesse, l'ADAC si è addirittura spinto a consigliare l'utilizzo del FAP, definita la miglior tecnologia per regolare le emissioni dei Diesel. Cosa auspicata anche dagli ecologisti tedeschi a favore di tutti i cittadini. Un altro primato per il nostro Gruppo, che con-

ferma la bontà di una ricerca tecnologica sempre all'avanguardia, ma soprattutto una buona notizia anche per chi non guida. A chi guida ricordiamo che Peugeot equipaggia con il FAP non solo 607, ma anche i motori 2.2 HDi Turbo Diesel Common Rail di 406 Berlina, di 406 Station Wagon, di 406 Coupé e il motore 2.0 HDi 110 CV di 307. Forse è anche per questo che qualificati giornalisti del settore automobilistico hanno eletto Peugeot 307 Auto dell'Anno 2002. Perché l'aria non è un optional.



PEUGEOT. PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.



PEUGEOT

sabato 2 febbraio 2002

Italia

rUnità 13

“ Il padre al sindaco: «So che tutti hanno un sospetto, ma non è così»

DALL'INVIATO Michele Sartori

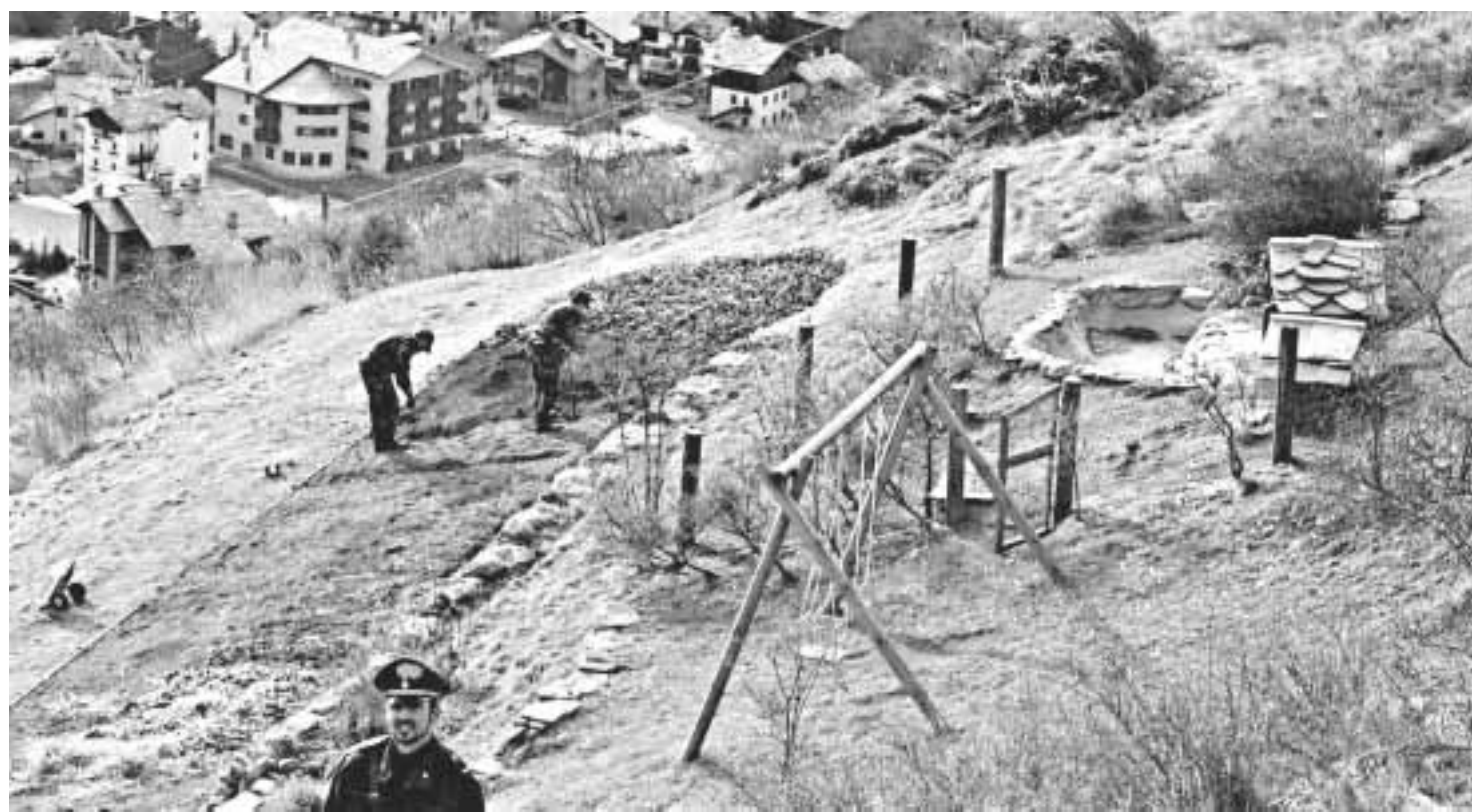
COGNE. Sentiti dai carabinieri. Interrogati dal giudice. Contattati discretamente da sindaco e parroco. E torchiati dai nonni schizzati su dall'Emilia, più sospettosi di tutti: «visti i tempi», brontola alla fine un rassicurato Mario Lorenzi. Niente. Daniele e Annamaria restano una coppia limpida, salda, esente da sospetti reciproci e naturalmente sconvolta come qualunque genitore che scopra un proprio figlio assassinato: come Samuele, 3 anni, morto sul lettone matrimoniale sotto venti colpi di roncola. Diciamo che è la loro giornata.

Emergono liberi e senza ombra di imputazione dopo un estenuante interrogatorio notturno. Tornano nel residence-bunker di Lillaz, ospiti con Davide - il figlio di 7 anni sopravvissuto - di una coppia di amici.

Osvaldo Ruffier, il sindaco, telefona a Daniele Lorenzi. L'uomo gli dice: «Sono consapevole che tutti pensano che il delitto è avvenuto in famiglia. Ma almeno su questo sono sereno. Non è così». Annamaria Franzoni ripete la stessa cosa al parroco, don Corrado Bagnod, vecchio amico di famiglia. Poi ci sono, dentro al condominio, i parenti, una decina, saliti da Bologna e da San Benedetto Val di Sambro. Nonno Lorenzi parla coi giornalisti: «Le indagini sui nostri figli le abbiamo condotte anche noi, gli abbiamo fatto il terzo grado». Conclusione? «Non può essere stato assolutamente uno della famiglia. Mia nuora è tranquilla con la coscienza. È aberrante sospettare di lei. Non soffre affatto di depressione, ci tengo a dirlo. I rapporti familiari sono ottimi. Non c'è nulla di strano».

Tutti, ieri notte, si aspettavano che Annamaria Franzoni non uscisse dalla caserma di Aosta dove il sostituto procuratore Stefania Cugge la interrogava. Aiutati anche da una dichiarazione del magistrato: «Sono fiduciosa che la verità sia vicina». Ma adesso anche la dottoressa Cugge fa un passo indietro, accompagna da una slavina di no-comment: «Io ho semplicemente detto che ero fiduciosa». Convinta dalla versione dei genitori? «Io sono mamma ed ho una figlia, e non parlo dei figli altrui. Devo rispettare la privacy di una famiglia». E quindi? «Sto valutando tutti gli elementi raccolti. Non ci sono novità. Abbiamo ancora un procedimento per omicidio volontario contro ignoti, e seguiamo tutte le piste».

«Tutte». Che poi, gira e rigira, sempre una è la famiglia, la mamma, il raptus magari rimesso successivamente. I carabinieri del Ris sono al lavoro a Parma per analizzare oggetti ed abiti sequestrati nella villetta di Cogne, annunciano risultati per martedì. La pm Cugge torna in mattinata dalla famiglia Lorenzi per ascoltare, per un'oretta, con molta delicatezza, il piccolo Davide: il quale poco o nulla ricorda di mercoledì mattina. Poi interroga Maria Benedetti, la pediatra di famiglia; e la dottoressa Ada Satragini, il medico di base, nonché psichiatra, vicino di famiglia dei Lorenzi, intervenuto per primo sul luogo del delitto; e la dottoressa della guardia medica chiamata d'urgenza dalla mamma di Samuele, un paio d'ore prima del delitto, per affrontare un malessere generale che l'aveva colpita: liquidato con la diagnosi di influenza.



Un momento delle ricerche da parte dei carabinieri, ieri, attorno alla casa dove è stato ucciso il piccolo Samuele

Orlandi/Ansa

Cogne, l'inchiesta si complica La pm: nessuno è indagato

Interrogati i genitori e il fratellino di Samuele. Saranno decisivi i rilievi

Poi ordina un supplemento di autopsia, per determinare l'ora esatta in cui Samuele è stato colpito. Poi respinge i carabinieri su, alla villetta dei Lorenzi, a frugare fra le pietre dei murettili, fra le erbacce del costone, a scavare a sinistra dell'ingresso, a zappettare con cura la striscia lunga e stretta dell'orto: chiaro che si cerca l'arma del delitto, sepolta. Poi li invia a frugare in una vicina discarica, a Cretaz. Poi rimanda su Daniele Lorenzi, il papà, che passa due ore nella sua casa off-limits e nella cantina assieme ai carabinieri: deve controllare i suoi attrezzi da alpinismo, soprattutto le piccozze, una delle quali potrebbe essere stata usata per compiere il massacro - ma no, non manca alcun attrezzo dei suoi, e si torna a pensare alla roncola o a qualche altro preciso oggetto di casa na-

scosto. Poi... Insomma, si capisce dove si va a parare. Anche perché la ricostruzione dei fatti non lascia troppo spazio ad altre ipotesi.

Ripetiamola: mercoledì, alle 6.30 del mattino, Annamaria Franzoni chiede l'intervento del 118 per il suo malessere. Mezz'ora dopo il marito parte per andare al suo lavoro di elettricista. Ancora un po' e la mamma sveglia e prepara per scuola il figlio Davide: è il gran giorno, nel pomeriggio ci dovrebbe essere, a casa, una festa con tutti i suoi compagni di elementare. Si sveglia anche il piccolo Samuele, è nervoso e piange, per calmarlo Annamaria lo mette nel lettone matrimoniale. Alle 8.15 la signora esce, accompagnando Davide alla fermata sottostante dello scuolabus, che lo carica alle 8.20. Cinque minuti dopo è di nuovo a

casa, scopre il piccolo Samuele in un lago di sangue e richiama il 118.

La villetta è isolata, guarda il paese dall'alto, ha qualche casa vicina, ci si arriva per un lungo vialetto esposto alla vista di tutti. Un eventuale «mostro» non sarebbe passato inosservato, ed avrebbe avuto dieci minuti in tutto per schizzare dentro, massacrare Samuele, ripulirsi, correre via, eclissarsi. Nessuno l'ha visto. Ed in casa le uniche macchie di sangue sono in camera da letto.

Infatti: Cogne sarà anche sconvolta dal delitto, ma non troppo terrorizzata dal «mostro». Soprattutto gli abitanti di Gimilhan e Montroz, i due pugnoli di case tra i quali sorge la villetta del massacro. Le porte sono aperte come prima. I bambini le aprono e rispondono fiduciosi. Carlo e Graziana Perratore, i due amici

di famiglia che la sera prima del delitto avevano cenato con i Lorenzi, invitano: «Chiunque sia stato, lo dica e tolga un peso a tutti». Credono ad un maniaco? «Assolutamente no». Lo stesso sindaco abita là. Bilancia tormentato due opposte possibilità: «Per come conosco la famiglia, mi pare impossibile che il delitto sia cosa loro». Allora pensa ad un mostro? «Io prima tenevo le porte aperte; e sono rimaste aperte». E perfino mamma e papà Lorenzi, i nonni, i loro amici più stretti, si arrendono con una frase fotocopia: «Una spiegazione non ce la sappiamo dare». La fretta di sapere ce l'ha il paese. L'inchiesta, a questo punto, deve però andare coi piedi di piombo, farsi molto tecnica, aspettare analisi e rilievi, i risultati dei laboratori di Parma: Ris, indagare informati.

Il governo annuncia misure per cambiare la vita degli italiani: contro la droga nelle scuole arrivano le ispezioni di polizia

Liste d'attesa in ospedale? Ci pensa B.

Wladimiro Settimelli

Le televendite di Wanna Marchi. Lo stile è un po' lo stesso. Il primo che si alza parla, promette, si impegna, giura e spergiura su un sacco di cose, come è accaduto in campagna elettorale. Poi torna a sedersi e non cambia nulla.

Così ha fatto, ieri, il presidente del Consiglio Berlusconi. Ha annunciato, con aria severa e grave, che «l'attesa per avere una visita medica o prendere un appuntamento per una analisi, da prestissimo, non durerà più di quindici giorni». Quindi ha spiegato che il prossimo Consiglio dei ministri varerà un apposito provvedimento. Inoltre ha continuato annunciando che ci saranno operazioni d'urgenza per la droga nelle scuole, per bloccare la prostituzione dilagante, i furti, le rapine, l'immigrazione clandestina e gli assalti nelle abitazioni.

Sui problemi della sanità, Berlusconi ha poi annunciato che le Regioni hanno dato il loro assenso e sono d'accordo. Prima osservazione: le Regioni, allo-

ra, prima di Berlusconi, ritardavano di proposito gli appuntamenti per motivi sanitari che, allo stato delle cose, richiedono anche sei mesi di tempo? Comunque è davvero sperabile che non si tratti di banale demagogia da strapazzo. Sarebbe davvero vergognoso che i malati venissero, ancora una volta, presi in giro. Sulla salute non si può certo scherzare.

Per quanto riguarda la prostituzione siamo alle solite. È davvero possibile che soltanto al povero don Benzi venga in mente di appellarsi anche a quei poveri mentecatti che ancora hanno bisogno di far sesso per strada o in auto e a pagamento? Non c'è proprio niente di meglio? È possibile che si minaccino ancora provvedimenti soltanto nei confronti delle povere ragazze già schiavizzate dalla malavita?

E la prevenzione? E la lotta alla stupidità degli uomini? Sull'argomento è intervenuta, sempre ieri, anche il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo. La Prestigiacomo, che ha sempre l'aria di parlare di cose delle quali non ha la minima idea, ha fatto solo da rincalzo alle dichiarazioni di

Berlusconi, senza una idea o l'annuncio di una iniziativa. Salvo quella di «riformare» i Sert. Ha anche parlato di prostituzione da cancellare e di droga nelle scuole. Tutte cose da «priorità assoluta». E chi non è d'accordo? Sul come e sul quando, invece, nessuno dice niente.

Maggiore incisività nell'azione per eliminare la droga dalle scuole che vuol dire? Fare come l'altro giorno a Trieste, nel liceo classico «Francesco Petrarca»? Qui, i finanzieri in borghese con cani antidroga al guinzaglio, si sono precipitati nelle classi perquisendo e fermando ragazzini.

Qualcuno aveva uno spinello in tasca. È stato un fuggi-fuggi generale, con le madri e gli insegnanti che, dopo, hanno protestato per lo spavento che ha colto molti ragazzi e ragazze. I finanzieri si sono giustificati parlando di «persone da cogliere in flagranza di reato». Insomma, un assurdo. Uno dei ragazzi è stato poi arrestato, ma aveva la droga a casa. Era, insomma, almeno così pare, un vero e proprio spacciatore. Forse non c'era proprio bisogno di andarlo a prendere a scuola.

Lunardi scrive a Tremonti: il presidente dell'Enav deve essere rimosso. Aveva denunciato pericolosità dei cieli italiani

Sicurezza voli, Spano perde la poltrona

ROMA Potrebbe costare caro al presidente dell'Enav, Giulio Spano, lo scontro pubblico in commissione Trasporti alla Camera con il suo amministratore delegato, Sandro Gualano, sul tema della sicurezza del volo. Secondo quanto si apprende, dopo le critiche di Spano alla nuova organizzazione degli spazi aerei, iniziata il 24 gennaio con la riduzione della separazione verticale tra aerei da 2.000 a 1.000 piedi, si è messo in moto il meccanismo che porterà all'allontanamento di Spano dall'Enav. Il primo a sobbalzare sulla poltrona è stato il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Pietro Lunardi, che ha immediatamente chiesto al suo staff quanto ci fosse di vero nella denuncia del presidente dell'Enav. Rassicurato - pare - sul regolare funzionamento del controllo

del volo, Lunardi ha poi preso carta e penna smentendo in una nota quanto affermato da Spano.

Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha preso carta e penna e ha scritto al collega Giulio Tremonti, ministro dell'Economia (e azionista unico dell'Enav) per esaminare il caso sollevato dalle esternazioni del presidente, Giulio Spano, e raggiungere «un'intesa per restituire serenità agli utenti». Lunardi ha preso contatti con il ministro dell'Economia proprio per valutare le conseguenze delle dichiarazioni di Spano. D'altronde lo stesso ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, all'indomani del drammatico incidente di Linate, aveva esplicitamente parlato di caos nelle competenze dei vari enti che operano nel traffico aereo de-

nunciando una sorta «scaricabarile» tra i titolari della sicurezza dei voli. E ieri in una nota il capo dell'Unità organizzativa qualità e sicurezza dell'azienda di assistenza al volo, Carmine Cianci, in relazione alle polemiche sorte dopo le affermazioni del presidente dell'Enav, Spano, ha voluto precisare che i servizi forniti dall'Enav «sono assolutamente conformi alle norme internazionali vigenti» e i risultati in termini di sicurezza «sono in linea» con i paesi dell'area Ecac. «I servizi vengono svolti - afferma - nel pieno rispetto delle stesse norme e i risultati ottenuti in relazione alla sicurezza, sono in linea con quelli raggiunti nei paesi dell'area Ecac. Tutto ciò grazie al contributo fondamentale degli addetti al controllo del traffico aereo e delle tecnologie impiegate».

La Foresta del centenario per il più antico no-profit

ROMA Ha compiuto 100 anni il Kkl (Keren Kayemeth Leisrael) e la ricorrenza è stata festeggiata nei giorni scorsi a Roma, presso la residenza dell'ambasciatore d'Israele in Italia, Ehud Gol, in occasione della creazione della nuova «Foresta del centenario», che nascerà in Israele presso la città di Kiryat Gat. Alla manifestazione c'erano come ospiti d'onore il ministro della Pubblica Istruzione d'Israele, Limor Livnat, il presidente dell'Unione industriali di Roma, Giancarlo Elia Valori ed il presidente mondiale del Kkl, Shlomo Gravetz. «È stata una giornata storica - ha detto Piero Abbina, presidente del Kkl Italia - in un momento cruciale di profonda crisi dei rapporti tra israeliani e palestinesi, il Kkl intende perseguire una politica di pace, tesa a garantire a tutti aria, acqua, risorse della terra, come garanzia per un'armonica convivenza».

SANITÀ

La tassa Storace sui malati peggio del previsto

Pazienti, soprattutto anziani, disorientati e in alcuni casi costretti a fare la spola tra farmacie e studi medici, dottori di base disinformati e privi della circolare applicativa, arrivata ieri sera ai sindacati di categoria. Entra in vigore tra i disagi la delibera Storace che introduce il ticket di 1 euro per ricetta. «Un disastro generalizzato» commenta il segretario regionale della Fimmg, la federazione dei medici di medicina generale, Pierluigi Bartoletti, che nei giorni scorsi aveva chiesto di far slittare a lunedì l'entrata in vigore del ticket per permettere ai medici di conoscere la normativa. «I problemi principali - spiega Bartoletti - sono di due tipi. In primo luogo i medici non hanno materialmente l'informativa, diramata dalla Fimmg per posta prioritaria e che arriverà solo lunedì. Eppure tocca a noi, secondo la delibera, informare i cittadini sulle modalità di esenzione e effettuare la cosiddetta biffatura, ovvero la certificazione, previa autocertificazione da parte del paziente».

ARRESTATO UN FRUTTIVENDOLO

Ragazza segregata in casa e legata accanto a una bara

Un fruttivendolo di Como è stato arrestato perché teneva segregata in casa una ragazza extracomunitaria, che è stata trovata ieri pomeriggio legata al letto con una catena, a pochi passi da una casa da morto. La vicenda è stata scoperta tra poco. I poliziotti della mobile hanno fatto irruzione al terzo piano dell'edificio, una casa non nuova ma ben tenuta, su segnalazione di alcuni operai che avevano sentito delle invocazioni di aiuto provenire dall'appartamento. Incredibile la scena che si è presentata davanti agli agenti: la ragazza era in camera da letto, legata con una catena. Nella stanza c'era anche una cassa da morto, aperta. L'uomo che era nell'appartamento (al contrario di quanto riferito in un primo momento) è fuggito da una finestra all'arrivo della Polizia, ma è stato catturato poco dopo.

GIALLO AD ANCONA

Morti appena nati scomparsi dall'obitorio

Ha aperto un fascicolo contro ignoti per il reato di soppressione, distruzione o sottrazione di cadaveri, il pm Andrea Belli che indaga sulle comparsa delle due salme di gemelli dalla camera mortuaria dell'ospedale di Torrette. Finora, però, non c'è alcun indizio per ritenere che i corpi siano stati trafugati per eventuali traffici. L'unico elemento certo di tutta la vicenda, da quanto si è potuto apprendere, è il fatto che dai registri (il feto nato morto era stato registrato tra gli aborti mentre l'altro tra le salme) non risulta alcuna cessione dei due corpicini all'esterno dell'edificio (dove si trovano l'Istituto di Anatomopatologia, quello di Medicina legale e, al piano terra, la camera mortuaria). La struttura, ha rilevato il direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera Umberto I Claudio Maffei, «non è facilmente accessibile dopo l'orario di chiusura». La stessa direzione sanitaria dell'ospedale non esclude un errore di percorso tra le ipotesi della sparizione di una delle salme. Resta da capire, in questo caso, se anche il corpo del bimbo nato morto sia stato spostato dalla cella e poi sottratto o sia rimasto sempre conservato lì dentro e trafugato in seguito.

MANIFESTAZIONE

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

ROMA, 2 FEBBRAIO

PIAZZA NAVONA ORE 16:00

intervengono
Paolo SYLOS LABINI, Giovanni BACHELET
Roseita LOY, Massimo FINI, Lidia RAVERA

Piero FASSINO
e Francesco RUTELLI

Partecipano:
Giuseppe Ayala, Alessandro Battisti, Daria Bonfietti, Francesco Bonito
Renato Cambursano, Mario Cavallaro, Nando dalla Chiesa
Loredana De Petris, Tana de Zulueta
Anna Donati, Giuseppe Fanfani
Maurizio Fistarol, Elvio Fassone
Paolo Gentiloni, Roberto Giachetti
Giovanni Kessler, Carlo Leoni
Marina Magistrelli, Pierluigi Mantini
Roberta Pinotti, Gabriella Pistone
Vincenzo Siniscalchi, Albertina Soliani
Patrizia Toia, Giampaolo Zancan.

L'ULIVO
INSIEME PER L'ITALIA

IMPENNATA DELL'INFLAZIONE IN EUROLANDIA

MILANO Impennata del tasso annuo di inflazione in Eurolandia, che a gennaio è salito al 2,5% contro il 2,1% registrato in dicembre. È quanto prevede la stima flash fornita ieri da Eurostat, che è in linea con il dato italiano.

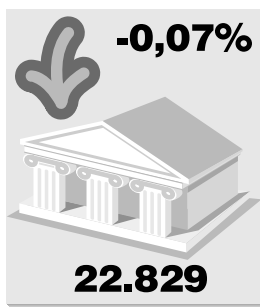


L'Istat ha infatti confermato le stime rilevate alcuni giorni fa nelle 12 città campione: a livello tendenziale, rispetto cioè al gennaio 2001, l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un +2,4%, identico al tendenziale di dicembre. Ma, sul piano congiunturale (rispetto cioè a dicembre 2001), si registra un balzo dello 0,5%, il più alto dal 1995.

La Commissione Europea, commentando la stima flash di Eurostat, rileva che l'aumento di gennaio «non è necessariamente dovuto a prove

di effetti significativi dovuti alla introduzione dell'euro». Per l'esecutivo europeo ci sono molte altre influenze possibili (aumento di alcune tariffe, della tassazione indiretta e dei prodotti di tabacco e del cattivo tempo, che ha influenzato l'andamento dei prezzi alimentari) che vanno tenute in considerazione.

In particolare nel 2001 i prodotti alimentari hanno registrato un tasso annuo di inflazione del 5,1%, «una media molto alta, dovuta al maltempo eccezionale che ha colpito l'Europa».

Nonostante la crescita stimata, la Commissione europea conferma le proprie previsioni di un tasso medio annuo di inflazione nel 2002 pari all'1,8% per Eurolandia.

mibtel	 <p>-0,07% 22.829</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 19,45</p>	euro/dollaro	 <p>0,8632 (lire 2.243)</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Art. 18, lo scontro continua Cofferati: stralciare la delega

E dopo le proteste a Palazzo Chigi spuntano le colombe

Felicia Masocco

ROMA È sempre scontro tra sindacati e governo. Con il ministro Maroni che a Roma invita al «dialogo» e a Verona dice che «l'articolo 18 è solo un pretesto, una bandiera ideologica» e con Cgil, Cisl e Uil determinate a far pesare il consenso dei lavoratori testimoniato dalla mobilitazione di questi giorni.

Nonostante non manchino i tentativi di ridimensionarne la portata e il significato, scioperi e manifestazioni pare stiano portando il governo - o quantomeno una parte - a più miti consigli. Il ruolo della colomba spetta questa volta al vice-premier Gianfranco Fini che ieri in consiglio dei ministri avrebbe invitato l'esecutivo a lasciare in stand-by l'articolo 18 per tentare di riaprire il dialogo su altri fronti come il pubblico impiego, il fisco, le pensioni e il Mezzogiorno. Far perdere «centralità» ai licenziamenti, «un totem» per Fini, al governo non conviene rimanervi ancorato «anche per motivi di immagine». Tornare alla concertazione del '93, pare abbia (addirittura) aggiunto un altro ministro, Rocco Buttiglione, «la concertazione senza diritti di veto...». E Berlusconi e Maroni sarebbero (addirittura) d'accordo.

Indiscrezioni da registrare, i sindacati restano in attesa di fatti, il primo è lo stralcio dell'articolo 18 e non l'accantonamento a cui pensa Fini. Senza lo stralcio delle norme su articolo 18 e arbitrato, per Sergio Cofferati l'invito di Maroni a riprendere il dialogo «è incomprensibile, non ci sono le condizioni per discutere». «Se la differenziazione salariale ha creato dei disastri, figuriamoci gli effetti di una differenziazione nel sistema di tutela», continua il leader della Cgil, «andremo avanti con la mobilitazione fino al raggiungimento dei risultati». L'obiettivo del governo «è cancellare il sindacato», le scelte su scuola, sanità, previdenza e mercato del lavoro hanno come elemento comune «l'attacco alle funzioni della rappresentanza collettiva. Per questo - ha aggiunto Cofferati - battaglie

come quella sull'articolo 18 sono difficili ma fondamentali». Quanto alle pensioni, l'obiettivo dell'esecutivo è un altro, «sequestrare» il Tfr per avvantaggiare imprese, banche e assicurazioni, la cartolarizzazione di cui si parla insistentemente «nel breve periodo darebbe vantaggi solo a chi la effettua».

A ricordare al governo chi ha voluto la rottura, è anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta, «il ministro Maroni sapeva perfettamente la contrarietà del sindacato sulle proposte in merito all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Introducendo questa previsione ha posto lui la pregiudiziale». E insite sullo stral-

cio la Uil, con il segretario generale Luigi Angeletti: «La modifica all'articolo 18 - spiega - non costituisce un attacco al sindacato, ma determina un cambiamento dei rapporti di potere tra imprese e lavoratori. Per questo noi lo contrastiamo».

Intanto va perdendo smalto uno dei luoghi comuni degli ultimi tempi, la disaffezione per il posto fisso. Dati alla mano, una ricerca dell'Ires Cgil sul lavoro atipico in Italia, dimostra che il lavoratore dipendente standard, quello a tempo pieno e indeterminato, è lungi dall'essere in via di estinzione, avendo rappresentato nel 2001 l'86% della nuova occupa-

zione. Lo scorso anno, con una inversione di tendenza rispetto quattro anni precedenti, i contratti a tempo indeterminato sono tornati a crescere più di quelli a tempo determinato (355 mila unità contro 55 mila unità). Le collaborazioni coordinate e continuative continuano invece ad aumentare: nel maggio del 2001 il popolo dei cosiddetti Co.co.co. ha sfiorato i due milioni di persone, con un'incidenza sull'occupazione pari al 9%. Una fetta del mondo del lavoro con una propria specificità: da ieri se ne parla a Fiumicino, dove gli atipici rappresentati da Nidil-Cgil sono riuniti per la loro prima assemblea congressuale.

L'esecutivo ipotizza aumenti solo per i lavoratori «meritevoli» e taglia ancora le risorse

Pubblico impiego, il sindacato boccia le «novità» del governo

ROMA Un gran lavoro che al momento non ha prodotto risultati. Allo stato degli atti (e quello dei fatti) nel negoziato sul pubblico impiego nulla sembra indicare una soluzione positiva. E a complicare le cose ci si mette l'intenzione del governo di puntare alla premiazione per «merito» del singolo lavoratore con il rischio di far passare per questa via gli incrementi salariali che i sindacati chiedono invece per tutti i lavoratori come difesa del potere di acquisto. Dal Consiglio dei ministri di ieri, comunque, nessuna decisione sulle risorse economiche da mettere in campo per chiudere la partita. Alla richiesta (scontata) di Frattini di ulteriori stanziamenti, il Tesoro avrebbe risposto con una disponibilità irrisoria di 650 miliardi di lire. E la rassicurazione, dalla voce autorevole del premier, «di una proposta innovativa». Quale? Con certezza si saprà lunedì alle

12 quando i sindacati torneranno a Palazzo Vidoni, sede della Funzione pubblica. Con tutta probabilità, «l'innovazione» ricalca l'impianto descritto nel documento consegnato a Cgil, Cisl e Uil nella serata di giovedì su cui il ministro Franco Frattini ha riferito in Consiglio dei ministri. Si prevede, tra le altre cose, proprio la destinazione di una quota congrua delle risorse contrattuali all'incentivo dell'efficienza e della produttività della pubblica amministrazione prevedendo anche l'assegnazione di premi individuali per i dipendenti più meritevoli. C'è poi l'impegno ad integrare le risorse stanziata nella Finanziaria, ma solo dopo aver difeso il potere d'acquisto dei salari. Dopo si può parlare di tutto», continua Armuzzi. Insomma, lo scambio tra produttività e recupero dell'inflazione non è percorribile, produttività ed efficienza sono voci che molti contratti

è stata messa a punto in una riunione unitaria ieri pomeriggio, e unitarie sono le considerazioni emerse. Il documento governativo è stato giudicato «insufficiente». «Le nostre richieste sono assolutamente chiare e non interpretabili - afferma il leader di Fp-Cgil Laimer Armuzzi -. Se qualcuno pensa di portare a pochi, è cioè di puntare sulla produttività individuale, il recupero salariale che garantisce la difesa del potere d'acquisto, deve sapere che è un'impostazione che unitariamente il sindacato respinge». Altro discorso è discutere dell'incremento della produttività di settore, «non c'è alcuna pregiudiziale a discuterne, ma solo dopo aver difeso il potere d'acquisto dei salari. Dopo si può parlare di tutto», continua Armuzzi. Insomma, lo scambio tra produttività e recupero dell'inflazione non è percorribile, produttività ed efficienza sono voci che molti contratti



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ieri a Roma al convegno "Le tutele individuali ed i servizi alla persona: i percorsi della rappresentanza". Giglia/Ansa

Berlusconi ottimista «prevede» per il 2001 un Pil al 2 per cento

MILANO Ottimista come sempre, Silvio Berlusconi. Ieri, al termine del consiglio dei ministri ha detto di attendersi «ottime notizie» sul fronte della crescita economica. E ottime notizie anche sul fronte della crescita occupazionale. Il Pil, in particolare, secondo il cavaliere dovrebbe attestarsi, nel 2001, sul 2 per cento. Una crescita dovuta a «motivi psicologici di ritrovata fiducia». Una risposta, evidentemente, a quanto - Ocse e Fondo monetario internazionale in testa, ma anche istituti come l'Isae - accreditano l'Italia, per il 2002 di una crescita molto inferiore: l'1,5 per cento. Se tutto va bene. La cosa che più colpisce nelle parole del premier, però, sono le previsioni rivolte al passato. Al 2001, appunto. Una svista? O, più semplicemente, un atteggiamento dettato dalla prudenza? Prevedendo ciò che è già avvenuto il presidente del consiglio eviterà, probabilmente, di incorrere in un infortunio simile a quello di qualche settimana fa, quando aveva trionfalmente dichiarato che il Paese aveva imboccato la strada della ripresa salvo dover fare i conti, giusto un paio di giorni dopo, con i dati Istat sull'andamento della produzione industriale. Disastrosi. A eventuale futura memoria - e in attesa delle dichiarazioni del gennaio 2003 - ricordiamo che Berlusconi aveva parlato per l'anno in corso di un Pil al 2,3 per cento, mentre le stime Ocse sono per una crescita dell'1,2.

a.f.

Il presidente Pat Cox, liberale, non accoglie la richiesta di Forza Italia di ricorrere alla Corte di giustizia di Lussemburgo contro la nuova normativa. I Ds: una scelta importante

Il Parlamento di Strasburgo dà il via libera alla società europea

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES La "Società europea" è salva. Con un gesto politico coraggioso, il liberale Pat Cox, presidente del Parlamento europeo, ha deciso di non ricorrere alla Corte di Giustizia di Lussemburgo come gli aveva chiesto la commissione "Affari giuridici" guidata da Giuseppe Gargani (Forza Italia).

Respingendo le pressioni del Pse, il gruppo più grande della maggioranza che lo ha eletto appena due settimane fa, Cox ha usato le sue prerogative e ha evitato che lo statuto della "Società europea", varato l'anno scorso dopo 32 anni di dibattiti e di forti contrasti, conosces-

se un nuovo, inatteso e esiziale rinvio. La decisione di Cox è importante perché non ritarda la possibilità delle imprese di varare delle società che rispondano ad una sola legge comunitaria dal punto di vista giuridico e perché, inoltre, mette in salvo anche quella parte della direttiva che garantisce i primi diritti ai lavoratori in materia di consultazione.

Da Cork (Irlanda) dove si trovava, il presidente del parlamento ha annunciato il suo verdetto e ha commentato: «Non farò ricorso alla Corte per non creare ostacoli alla ripresa economica nell'Unione. Il mio è un atto di fede politica dettato, però, anche dalla consapevolezza che la richiesta alla Corte



Il Parlamento di Strasburgo

avrebbe favorito un clima di incertezza per le imprese e un ritardo di almeno due anni».

All'on. Cox premeva, infatti, di non dare segnali negativi sul piano economico e sociale, nell'imminenza del summit europeo di Barcellona (a metà marzo) dedicato alla ripresa della «strategia di Lisbona» varata nel 2000 con l'obiettivo di ridurre l'occupazione e di rilanciare la crescita.

La decisione di Cox è stata salutata con grande soddisfazione dal presidente della Commissione, Romano Prodi: «Si tratta - ha detto - di un atto illuminato che finalmente chiude trent'anni di dibattito su uno strumento davvero importante. Adesso saremo sicuri che lo

statuto sarà applicato dagli stati membri in modo da andare incontro alle esigenze delle imprese».

L'on. Fiorella Ghilardotti (europarlamentare Ds), relatrice della direttiva europea sull'informazione e la consultazione dei lavoratori, ha detto: «La scelta operata dal presidente Cox è importante. Il ricorso alla Corte avrebbe rallentato tutti gli atti previsti dalla società europea e anche la parte che regola la partecipazione dei lavoratori. Cox, evidentemente, non ha ceduto alle pressioni dei deputati più conservatori, i britannici innanzitutto, i quali si preoccupano ogni qualvolta si introducono elementi a difesa dei diritti dei lavoratori».

È probabile che l'atto di rottura di

Cox, eletto da una maggioranza popolare-liberale, provochi delle reazioni politiche. Il presidente Cox si appresta a leggere, mercoledì prossimo a Strasburgo, il suo discorso d'insediamento e le linee della sua azione sino al termine della legislatura.

Cox viene da un piccolo paese membro, l'Irlanda, e da una piccola famiglia politica europea, l'Eldr, che però è anche quella di Romano Prodi: da dieci giorni Pat Cox presiede il parlamento europeo. Dopo 20 anni di duopio Pse-Pse, ha consentito ai liberaldemocratici di riconquistare lo scranno più alto dell'assemblea Ue, grazie anche al voto bipartisan degli eurodeputati di Silvio Berlusconi e di Francesco Rutelli.

sabato 2 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità 15

Giovanni Laccabò

MILANO Il secondo grande ciclo di lotte confederali si è chiuso ieri: in tre settimane un milione di lavoratori ha protestato nelle piazze e ora la parola passa al governo che, stando alle dichiarazioni dei suoi esponenti, in particolare di Maroni e Sacconi, non intende affatto stralciare né l'articolo 18 né la deconstruzione, anzi in sintonia con Confindustria e con eccezionale tempismo e sprecando soldi pubblici scatenando una campagna di spot contro i sindacati che a suo dire hanno alzato le piazze disinformando sulla modifica dell'articolo 18.

Ma, come le centinaia di migliaia che li hanno preceduti, anche gli oltre 120mila lavoratori scesi ieri nelle piazze han dimostrato di essere ben consapevoli di dove sta la verità, e della gravità dell'attacco ai diritti loro e dei figli direttamente minacciati dalla mannaia di Maroni. Ieri è toccato a Veneto, Liguria, Molise, Trentino e Sicilia, e ancora una volta ne è uscita più forte l'unità, anche da fatti in apparenza banali ma invece emblematici come il comunicato congiunto dei tre segretari confederali Carlo Ghezzi, Sergio Betti e Carmelo Barbagallo, una prassi per anni interrotta: «Le adesioni molto alte agli scioperi e la massiccia partecipazione alle manifestazioni - scrivono Cgil-Cisl-Uil - dimostrano il coinvolgimento convinto di tutti i lavoratori alla battaglia che proseguirà fino a quando il governo non cambierà opinione».

In Veneto, oltre 25 mila in piazza a Mestre, ed ovunque si è scioperato. Porto Marghera svuotata così come Aprilia, S.Benedetto, Zignago, grandi fabbriche dell'entroterra. Fermi tre ore bus e vaporetto, nella città storica saracinesche abbassate di molti bar e negozi e centri commerciali. Coi lavoratori si sono visti gli studenti, le associazioni pacifiste, ambientalisti, gruppi del volontariato, pensionati, migranti, un mix di divise ed etnie tra gli striscioni del Petrolchimico, del Porto, della Fincantieri: bengalesi, rumeni, croati, senegalesi, tutti degli appalti e tutti contro la legge Bossi-Fini e con loro i co-co-co a chiedere più certezze e a ruota i cartelli del Feltrificio che la multinazionale americana Albany vuol chiudere, e la Tranciera Veneta spostata in Romania. In piazza Ferretto, al comizio del leader Uil Paolo Pirani, sotto il palco lo striscione unitario: «Ministro Maroni licenziato per giusta causa». Migliaia di



Foto di Andrea Merola/Ansa

Tutti uniti: «Licenziamo Maroni per giusta causa»

Ieri cinque regioni in sciopero contro le deleghe del governo



Il comizio di ieri in Piazza Matteotti a Genova. In alto il corteo che ha attraversato ieri il centro di Mestre. Foto di Luca Zennaro/Ansa

volantini contro la Alcoa condannata per l'articolo 28. A Verona ha parlato Paolo Nerozzi, Cgil, davanti a 10mila. A Treviso in 7mila: i lavoratori della Tognana, azienda del vice di Confindustria, hanno raddoppiato lo sciopero a otto ore. A Padova in 15mila.

A Trento, 2.500 in corteo fino al centro città al comizio del leader Cisl Pierpaolo Baretta.

In Liguria, 15mila a Genova, con adesioni allo sciopero tra l'80 e il 100 per cento alla Marconi e Fincantieri. Sul palco anche i lavoratori Mediaset, al comizio di Carlo Ghezzi. A Savona 3mila con Sergio Betti e altre 3.500 a Imperia. A La

Spezia, 12 mila. Presidi e proteste in Molise, a Isernia e Campobasso. E 60mila in sciopero in Sicilia.

Nessuna apertura dal governo che, come osserva persino il sindacato di destra Ugl, segue le sirene di Confindustria che spinge allo scontro: anche stavolta il governo reagisce come una *dependance* di Confindustria, il cui direttore Stefano Parisi dichiara che ai lavoratori «i sindacati hanno raccontato bugie dicendo che la modifica dell'articolo 18 mette in discussione i diritti dei lavoratori e lascia libertà alle imprese di licenziare. Questo non è assolutamente vero, soprattutto perché non si rivolge agli attuali occupati».

manifestazioni

La Sicilia in piazza «Vogliamo lavoro»

Salvo Fallica

PALERMO «Vogliamo il lavoro», questo lo slogan più gridato ieri nelle manifestazioni in Sicilia. Isola dove le dimostrazioni in difesa dell'articolo 18 si sono trasformate in una vera e propria denuncia delle politiche economiche del governo nazionale e di quello regionale, che hanno «dimenticato» il Sud. A cominciare da quella Legge Finanziaria che non dà nulla per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Che il clima in Sicilia fosse mutato, lo si era visto dalla manifestazione unitaria dei sindacati a Palermo. Ma là si trattava di delegati sindacali, adesso sono scesi in piazza i lavoratori, di ogni settore e comparto. Ieri la Sicilia si è mobilitata per lo sciopero generale: manifestazioni sindacali in tutte le province dell'isola, con migliaia di persone scese in piazza, a protestare contro le leggi delega del governo su articolo 18, fisco e sistema previdenziale.

A Palermo, il corteo formato da oltre 15mila persone è partito da Piazza Croci, ha attraversato per intero Via Libertà e si fermato in Piazza Massimo, dove si sono tenuti gli interventi dei sindacalisti. Ai lavoratori si sono uniti nella protesta i disoccupati e gli studenti.

Oltre ai temi specifici dello sciopero, il lavoro è stato al centro delle rivendicazioni. Non sono mancati momenti di tensione. Da un gruppo di dimostranti del pacifico corteo, è partito un lancio di uova contro una sede di Alleanza Nazionale in Piazza Politeama, e contro i manifesti elettorali del sindaco di Palermo Diego Cammarata. Migliaia di lavoratori anche davanti ai cancelli del Petrolchimico di Gela, dove è intervenuto il segretario regionale della Cisl Paolo Mezzio, che ha spiegato la valenza simbolica della città dell'estremo Sud d'Italia: Gela con le sue profonde contraddizioni economiche, sociali e politiche, col sogno della ricchezza simboleggiato dal Petrolchimico dell'Eni, che oggi è al centro di una difficile vertenza. A Siracusa i lavoratori si sono ritrovati in 1.500 al teatro Vasquez. Dure le critiche dei sindacati sulla questione della modifica dell'articolo 18 e sulle pensioni. Carla Cantone, esponente della segreteria regionale della Cgil, ha detto con chiarezza: «l'articolo 18 non si tocca, non è merce di scambio». Migliaia di lavoratori in piazza anche a Ragusa, dove alle ragioni dello sciopero generale, si sono unite le proteste degli agricoltori, per la crisi che attanaglia il loro settore. La manifestazione si è conclusa con l'intervento del segretario regionale della Uil Claudio Barone, che ha posto l'accento sulla necessità di attuare politiche economiche che rilancino l'economia siciliana. Nel pomeriggio ampia la partecipazione anche alle manifestazioni a Catania e in provincia, guidate dai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Franco Garufi, Totò Leotta, e Angelo Mattone.

I dati Inail 2001 su incidenti ed occupazione confermano il trend positivo

Infortunati, in un anno 1.135 morti

Intanto si torna a lavorare nei campi

MILANO Calano gli infortuni e aumentano gli occupati. Secondo i dati forniti dall'Inail, nel 2001, è continuato il trend già evidenziato nel recente passato. Gli incidenti sul lavoro - quelli denunciati - nei comparti industria, commercio e servizi sono passati da 904.565 del 2000 a 872.929. E in diminuzione, anche se la cifra resta agghiacciante (la media resta di circa tre morti al giorno), sono pure i casi mortali. Scesi da 1.157 a 1.135, l'1,9 per cento in meno.

Per quello che riguarda l'occupazione, invece, i nuovi lavoratori, l'anno scorso, sono stati 770mila. Di questi, oltre 100mila sono extracomunitari.

Tornando agli incidenti, i casi mortali hanno fatto registrare un calo inferiore alle aspettative, dovuto ad un aumento degli infortuni «in itinere», passati da 127 nel 2000 a 154 nel 2001. Gli infortuni diminuiscono anche in agricoltura: sono stati denunciati 75.628 casi nel 2001 contro 84.137 del 2000 (-10,1%). I casi mortali da 164 scendono a 128 (-22%).

Ma l'agricoltura, secondo i dati resi noti ieri, fa notizia anche per un altro motivo. Nel settore si assiste ad un arresto della perdita di posti di lavoro e, anzi, si registra un lieve incremento dell'occupazione. A fine anno, 6-7mila unità in più, lo 0,5 per cento.

Un incremento, dal punto di vista numerico, modesto. Ma molto significativo, come fanno notare le organizzazioni di categoria. È infatti la prima volta, nel dopoguerra, che il settore vede crescere il numero degli occupati, dopo un decremento costante durato cinquant'anni. Soltanto nei primi dieci mesi del 2000 l'agricoltura aveva perso circa 70mila posti di lavoro.

«Il lavoro in agricoltura c'è e a

dimostrarlo sono i dati» - commenta il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni. Secondo un recente studio della Coldiretti tra i lavoratori agricoli si affermano i giovani, le donne e gli extracomunitari. Più della metà (55 per cento) dei lavoratori sono giovani con meno di 40 anni, il 46 per cento sono donne e il 7 per cento sono extracomunitari e, nel 2000 si è verificato un aumento del 6,5 per cento e del 13 per cento nelle rispettive categorie rispetto all'anno precedente.

«Pensiamo che questo trend positivo possa continuare - afferma Confagricoltura - il settore, con una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, potrebbe divenire un motore che crea nuovi posti e non solo, come finora è stato considerato, un distruttore di occu-

pazione».

Tornando ai dati generali, l'incremento dell'occupazione nel 2001 è stato rilevato sia dall'osservatorio dell'Inail sia dall'Istat, che registra un incremento annuo del 2,1 per cento, con una crescita del 5,5 per cento nelle costruzioni, comparto che comprende attività ad alto rischio infortunistico.

Per gli extracomunitari ci sono state 316.907 assunzioni a tempo indeterminato e 223.281 cessazioni di lavoro con un saldo di 93.626 assunzioni. Per il tempo determinato ci sono state 63.864 assunzioni e 56.002 cessazioni di lavoro con un saldo di 7.862 nuove assunzioni. Complessivamente per gli extracomunitari il saldo 2001, tra tempo indeterminato e tempo determinato, è stato di 101.488 unità.

Controversie, accordo sindacati-Assolombarda

MILANO Assolombarda e Cgil, Cisl, Uil hanno firmato un accordo sul tema della conciliazione delle controversie di lavoro. L'intesa prevede la costituzione di una Commissione sindacale che ha il compito di conciliare le controversie individuali tra imprese associate ad Assolombarda e lavoratori, valorizzando peraltro quell'orientamento verso la ricerca di soluzioni extragiudiziali che costituisce da sempre un obiettivo perseguito dalle parti sociali. L'accordo raggiunto, che formalizza e dà veste organica a una prassi già positivamente sperimentata tra Assolombarda e organizzazioni sindacali, ha lo scopo di rendere più agevole e rapida la composizione delle

dispute relative, ad esempio, a controversie economiche, risoluzioni del rapporto di lavoro, provvedimenti disciplinari e così via. Concretamente l'intesa prevede che la Commissione a seguito di una richiesta scritta, convocata di norma entro 15 giorni, uno o più incontri con le Parti interessate per l'esame della controversia e concluda il tentativo di conciliazione non oltre i 60 giorni dal ricevimento della richiesta. Firmando l'intesa, il presidente di Assolombarda, Perini, e i segretari generali Panzeri (Cgil), Fabrizio (Cisl) e Giuliani (Uil), hanno sottolineato che la sottoscrizione di tale accordo rappresenta un utile strumento per l'attività delle stesse parti.

Se il bastone è bianco... ...non è una comica



L'Unione Italiana Ciechi, sezione di Milano - Via Mozart, 16 - Telefono 02760.08712 rivolge un appello a chi volesse dedicare qualche ora del proprio tempo libero a sostegno di un servizio di accompagnamento.

È un gesto dai risvolti umani e sociali di particolare valore morale. Potrete comunque aiutare l'Unione Italiana Ciechi contribuendo alle sue opere di solidarietà, anche se i vostri impegni non lo consentono, con un contributo, che potrete versare: Banca Intesa BCI Agenzia 104 Milano - c/c n°16000/1 CAB 9451 ABI 3069. Vi ricordiamo che le eredità e i lasciti rivolti all'U.I.C. sono esenti da tasse di successione. Se non siete a Milano analoghe iniziative potrete coglierle presso l'Unione Italiana Ciechi locale. Grazie.

Unione Italiana Ciechi di Milano

Via Mozart, 16 - 20122 Milano
Tel. 02.783000/76023150



Si ringrazia l'Editore per l'ospitalità concessaci.

IMMAGINE DI PROPRIETÀ DELL'U.I.C.

FERROVIE

L'Orsa proclama uno stop di 24 ore

L'organizzazione Orsa ha indetto uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori delle ferrovie, addetti alla circolazione dei treni, dalle 21 del 2 marzo alla stessa ora del giorno successivo. Per il 4 marzo, inoltre, è stato proclamato uno sciopero per il restante personale non addetto alla circolazione dei treni tra cui il personale degli uffici amministrativi, contabili o delle officine. La decisione di proclamare lo sciopero - afferma l'Orsa - è stata presa «dopo la mancata attuazione degli impegni governativi, più volte confermati, ma tuttora non concretizzati, per fornire garanzia di regole nella contrattazione collettiva del comparto ferroviario e per evitare il rischio di dumping sociale per gli occupati del settore».

SAN PELLEGRINO

Venduta alla Lavazza la Sdd di Pozzili

La San Pellegrino Spa cede al gruppo Lavazza lo stabilimento di decaffeinizzazione Sdd di Pozzili (Is). La Sdd era stata rilevata dalla S. Pellegrino nel 1995, con il pacchetto «Perrier». Considerata non strategica per la società di beverage, ha rischiato la chiusura dopo lo scadere del contratto con la Kraft, che fino al 31 dicembre scorso ha assorbito l'intera produzione. Lo stabilimento di Pozzili, che occupa 19 addetti, è l'unico in Italia ad utilizzare procedimenti naturali per trattare il caffè. Grazie all'acquisizione il gruppo Lavazza potrà produrre in proprio il decaffeinato, senza più rifornirsi sul mercato estero.

FINCIANTIERI

Varata la nave Carnival Conquest

È stata varata nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone la nave da crociera «Carnival Conquest», commissionata dall'armatore statunitense Carnival Corporation, la cui consegna è prevista per la fine dell'anno. La nave - 109.500 tonnellate di stazza lorda, lunga 290 metri e larga 38 - viaggerà alla velocità di crociera di quasi 23 nodi e sarà in grado di ospitare in 2.117 cabine fino ad un massimo di 4.950 persone tra passeggeri (3.780) e membri dell'equipaggio (1.170).

ENI

In produzione il giacimento di Okono

A 12 mesi dalla firma del contratto con la Nigerian Petroleum Development Company, l'Eni ha avviato la produzione del giacimento di Okono nell'offshore della Nigeria. L'avvio della produzione è avvenuto a tempo di record raggiungendo l'obiettivo della riduzione del «time to market» (il tempo che intercorre tra la scoperta del campo e la sua messa in produzione). Lo sviluppo del giacimento consentirà di raggiungere la produzione giornaliera di 25 mila barili di petrolio al giorno entro il luglio 2002.

CRISI OCEAN

Lavoratori in sciopero il 7 febbraio

Le organizzazioni sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil e le Rsu della Ocean Spa hanno indetto una giornata di sciopero per giovedì 7 febbraio «contro la latitanza e il disinteresse che dimostra il governo nei confronti della situazione di crisi in cui si trova oggi la Ocean». I sindacati ricordano che «dall'11 settembre i lavoratori stanno lottando per salvare la fabbrica, patrimonio di tecnologia avanzata, di efficienza e di professionalità acquisita. Ribadiscono inoltre che se non saranno salvaguardati i livelli occupazionali non si potrà garantire una effettiva tutela del patrimonio industriale. Vanno infatti salvaguardate le unità produttive Ocean e San Giorgio».

Per la holding di via Turati continua la dismissione del settore moda. Preoccupati i sindacati

Hdp cede Valentino e Revedi

MILANO Tramonta definitivamente l'ipotesi di una cessione complessiva di quello che rimane del gruppo Gft Net, controllato da Hdp: la direzione dell'azienda torinese - denunciano i sindacati - ha avviato infatti la procedura per la cessione di Valentino, il ramo d'impresa che occupa cento dipendenti che lavorano sulle linee dedicate alle collezioni dello stilista.

Ieri intanto Mariella Burani ha annunciato l'acquisto da Gft Net il 100% del capitale di Revedi Spa e Revedi Sa. Con l'operazione, del valore complessivo di 3,7 milioni di euro, la Burani entra in possesso di 14 spazi commerciali in Italia e 4 in

Svizzera, che distribuiscono prodotti di abbigliamento e di lusso. «Hdp - sostengono i sindacati - ha scelto di dismettere il settore moda vendendo (o svendendo?) i vari pezzi che ancora sono in portafoglio. Resta ormai nel Gft Net il solo marchio Facis (oltre all'americano Josef Abboud) e quindi è evidente il disegno che porta alla sostanziale liquidazione dell'azienda in quanto tale».

Tuttora nel Gft Net sono impiegati oltre 600 lavoratori che rischiano così di perdere il posto di lavoro. Per il 5 febbraio è stato convocato il tavolo di crisi presso la Prefettura di Torino, nel quale i sindacati chiedono

«l'impegno di Hdp di dismettere il settore moda, dando priorità ai livelli occupazionali, l'impegno di azienda e istituzioni su progetti di ricollocazione del personale in esubero, il massimo ricorso ad ammortizzatori sociali».

Nello stesso giorno si svolgeranno quattro ore di sciopero. Le organizzazioni sindacali chiedono a tutti i lavoratori del Gft di essere presenti il 5 febbraio, a partire dalle 10, davanti alla Prefettura di Torino, «per dire no a uno sciagurato disegno che scarica sui dipendenti l'incapacità di Hdp di trovare strategie competitive per le aziende dell'ormai decaduto polo del lusso».

Le bollette della luce resteranno ferme, ma Marzano dice che caleranno. Enrico Letta: ancora un effetto-annuncio

Energia, via alla riforma che non c'è

Bianca Di Giovanni

ROMA «Un altro decreto-annuncio con pochi elementi di concretezza». Così l'ex ministro dell'Industria Enrico Letta commenta il decreto sull'energia varato ieri dal consiglio dei ministri. In effetti, nonostante gli «squilli di tromba» che hanno annunciato il provvedimento, il testo (tra l'altro ampiamente ridimensionato rispetto a quello redatto dal ministro Antonio Marzano) modifica poco della normativa esistente. Dunque inefficace. E non solo. Anche pericoloso, «perché trasmette l'idea che le bollette elettriche possano calare per decreto - aggiunge Letta - cosa impossibile».

Ma vediamo da vicino cosa è successo ieri al consiglio dei ministri. Marzano presenta un decreto in 4 articoli, che vengono ridotti ad uno mentre gli altri tre si trasformano in emendamenti alla riforma Bersani. I tre punti, quindi, dovranno passare al vaglio Parlamentare. Quanto al primo, riguarda l'ormai famoso decreto sblocca-centrali, che stabilisce le regole per costruire nuovi impianti di produzione d'energia. Il testo era stato varato dall'esecutivo precedente, ma poi la sua attuazione (come prevede la Costituzione) si è fermata

con il vaglio delle Regioni, che possono imporre vincoli ambientali. Marzano ha pensato bene di aggirare i «lacci e laccioli» ambientali definendo le centrali di «pubblica utilità», ed imponendo il limite dei 180 giorni per ottenere le licenze di costruzione. Secondo il ministro si tratta di una decisione che elimina il rischio di black-out energetico paventato oggi. In realtà, per il momento, il provvedimento elimina vincoli e scavalca le Regioni (da notare che proprio le amministrazioni in mano al Polo avevano bloccato il provvedimento), già pronte a dare battaglia.

L'altra «realtà distorta» riguarda le bollette. Il ministro ha annunciato che scenderanno del 4% grazie al decreto, da aggiungere al calo dell'1% registrato negli ultimi mesi. In realtà fatti i dovuti (e facili) conti la bolletta resterà com'è oggi. L'emendamento (ancora da approvare), infatti, elimina i cosiddetti «stranded cost», gli oneri impropri da restituire all'Enel nella bolletta, valutati dal gruppo elettrico in 3.500 miliardi. Per questo - argomenta il ministro - la bolletta calerà. Ma il fatto è che gli oneri ancora non erano computati nelle bollette, dunque queste resteranno come sono. Quanto alle casse del gruppo, rinunciano sì agli «stranded cost», ma in cambio avranno il rimborso della cosiddet-

ta «penale idro» già pagata al gestore della rete (circa 2mila miliardi). Per questo la notizia del decreto ha fatto apprezzare l'azione in Borsa (+0,33%).

Altro punto molto «pubblicizzato» quello sul tetto Antitrust per la produzione d'energia. Si stabilisce che a fine anno l'Enel dovrà scendere sotto il 50% della potenza installata. Nulla di nuovo rispetto a quanto prevedeva la riforma Bersani, a parte un diverso criterio per valutare le centrali da cedere, che porterà il colosso elettrico ad aggiungere circa mille megawatt al gruppo di centrali già messo in vendita per fine anno (Interpower). Eppure il governo parla di avvio di avvio del mercato. «Come se prima non ci fosse stato nulla - prosegue Letta - Invece il testo di oggi non aggiunge nulla a quanto già deciso, visto che la liberalizzazione del mercato l'ha avviata l'Ulivo». Anzi, secondo l'ex ministro l'esecutivo ha fatto un passo indietro sulla strada dell'apertura del mercato. «La cosa più grave di questo decreto - conclude - è che sembra che il governo faccia con la mano destra (ministro delle attività produttive) quello che dovrebbe fare la sinistra (ministro dell'Economia). Se il problema è far dimagrire l'Enel, basta che l'Economia dismetta quote. Invece finora non si è fatto nulla».

Euro ai minimi sotto la soglia 86 cent di dollaro

MILANO Euro ancora in difficoltà sul mercato dei cambi, con un nuovo minimo toccato in mattinata sul dollaro, a 85,65 cents, che ha portato al 5,5% il calo della quotazione rispetto al biglietto verde dal giorno del «changeover».

In seguito, la valuta unica si è un po' ripresa, recuperando prima quota 0,86 dollari, per poi oscillare nel corso della giornata leggermente sopra e sotto questo livello.

La debolezza dell'euro ha rappresentato una costante anche nel corso del primo mese del 2002, se si eccettuano i primi giorni dell'anno, in cui - in coincidenza con il «changeover» - il cambio era arrivato ad un massimo di 90,66 cents.

Tesoro, in gennaio disavanzo record

Nelle casse dello Stato mancano 3.800 milioni di euro. Visco: la Tremonti è un fallimento

Roberto Rossi



L'entrata di palazzo Chigi

MILANO Diciamocele. Ancora i conti li facciamo meglio in lire. Specialmente se si devono quantificare perdite. In modo particolare poi se si deve discutere su cifre a più zeri.

Come quelle presentate ieri da parte del ministero del Tesoro, guidato da Giulio Tremonti, riguardanti il fabbisogno del settore statale. Cifre che dovrebbero quantomeno spaventare il presidente del Consiglio, se non per l'entità, almeno per il loro colore: il rosso.

Il Tesoro infatti ha registrato un disavanzo, per il mese di gennaio nel settore statale, di quasi 3.800 milioni di euro, che tradotto nelle care e vecchie lire porterebbe la cifra a quasi settemila miliardi. Un dato che appare abbastanza strano se paragonato con quello dello scorso anno. Nel gennaio del 2001, quando al governo c'era l'Ulivo, il segno meno era un più. E quello che oggi è un buco dodici mesi fa era invece un attivo. Un attivo che potremo definire anche ben corposo dato che arrivava a toccare i 607 milioni di euro (attorno ai mille duecento miliardi di lire tanto per capire).

Come ha giustificato il governo questo ammanco? Il ministero ha fatto sapere che l'incremento del disavanzo del settore statale di gennaio, rispetto a quanto verificatosi nel gennaio dello scorso anno, «è riconducibile in parte a fattori congiunturali legati al rallentamento dell'economia e, in misura più rilevante, a fattori connessi al changeover, quali lo slittamento di alcuni versamenti fiscali e contributivi, nonché l'aumento di domanda di liquidità determinato dalla doppia circolazione di lire ed euro».

Alcune spiegazioni potrebbero avere fondamento. Soprattutto quelle che riguardano la situazione delle poste che hanno dovuto tirare di più per via della doppia circolazione. Quindi qualcuno dei motivi può considerarsi fondato. «Rimane il fatto che questo dato - ci ha detto l'economista Nicola Rossi - segnala uno stato dell'economia pesante. Per produrre un risultato del genere significa che le cose non stanno andando al meglio».

Ma allora il «clima di ritrovata fiducia» che «induce all'ottimismo» sbandierato dal nostro presidente del Consiglio anche oggi durante l'ennesima conferenza stampa? Il tormentone sulla crescita eco-

nomica che si è ripresa tanto che nel 2001 dovrebbe assestarsi al 2%? «La verità - ci ha detto Vincenzo Visco - è che a volte si parla senza avere una ben che minima idea di quello che si dice».

«Siamo in mano a dei dilettanti che si convincono delle loro stesse bugie». «Il dato preoccupante - ha continuato Visco - è che l'economia va male. Peggio del previsto. Fra il dato di oggi e le recenti ottimistiche dichiarazioni del presidente del Consiglio corre la stessa distanza che esiste tra la realtà e la propaganda. Adesso bisognerà vedere come andrà il secondo semestre ma quello che è certo è che le misure anticicliche, come la Tremonti, sono state un fallimento».

Come rimane certo che in poco più di dodici mesi l'avanzo si è dissolto e al suo posto è rimasto un bel buco. Questa volta reale e non fittizio e televisivo come reclamizzato dal ministro del Tesoro subito dopo le elezioni nel salotto televisivo di Vespa. Ma non finisce qui. Anche per quanto riguarda l'occupazione, il premier si è voluto sbilanciare, facendo osservare che «anche qui sono in arrivo ottime notizie». Speriamo non come quelle di oggi.

Rc auto, governo diviso sulle norme per i carrozzieri

ROMA Governo in difficoltà alla camera sull'rc auto. La commissione attività produttive che sta esaminando il collegato ha sospeso ieri i lavori alla luce del «no» di An, fianco a fianco con i Ds, alle norme sui carrozzieri. Costituire una lista di autoriparatori «doc» cui si appoggeranno le assicurazioni, ha detto Antonio Mazzocchi (An), è un'ipotesi cui solo l'Ania non è contraria fra le categorie interessate. Dopo che un tentativo di mediazione del sottosegretario alle Attività produttive, Mario Valducci, è andato a vuoto, il presidente della commissione, Bruno Tabacchi, ha dichiarato chiusa la seduta. L'ufficio di presidenza ha poi cancellato anche la riunione prevista per ieri e la discussione è così slittata alla prossima settimana.

fedele a 132 partners

132 punti vendita: cresce il franchising di successo che non lascia mai soli i suoi affiliati.

Redac Point, un solido rapporto d'affari.

In poco tempo, i vantaggi del Franchising Redac Point hanno conquistato 132 affiliati. **Cartucce ricostruite: un prodotto vincente.** Uguali a quelle nuove, ma costano dal 40% al 60% in meno. Le parti usurate sono completamente sostituite e le cartucce ricaricate. Risultato: alta qualità e prestazioni elevate. Per i vostri clienti, grande soddisfazione e grande risparmio. **Un lavoro sereno e ampi margini di guadagno.** Un lavoro in proprio facile e senza preoccupazioni. **Un guadagno dal 30% al 120% per ogni prodotto venduto.** **Assistenza continua.** Redac Point, il grande esperto del settore, vi assiste in ogni momento con consulenze e formazione per la vendita. **Investimento agevolato.** Il negozio chiavi in mano e tutto il know how Redac Point a partire da 23.250,00 Euro. Un investimento limitato a condizioni agevolate.



E VOI?
Numero Verde
800-930028
Subito informazioni su Redac Point, il franchising che dà serenità.

Per ricevere il materiale informativo spedisci il coupon via fax allo 0444/655770

UN

Sig. _____ n. _____
Professione _____
Via _____ r. _____
Cap. _____ Città _____ prov. _____
Tel. _____ Fax _____
E-mail _____

Sono informato che i dati da me forniti saranno messi a DISPOSIZIONE in modo confidenziale nel rispetto della L. 67/96

AZIENDA CERTIFICATA ISO 9002 ISO 14001

REDAC point
Il franchising che dà serenità

Via Roma, 451 - 36050 - Schiavon (VI)
Tel. ++39-0444/655759 - Fax ++39-0444/655770
www.redac-point.it

sabato 2 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,8632 dollari
1 euro	0,61 sterline
1 euro	1,478 fr. sviz.
1 euro	115,66 yen
dollaro	2.243,130 lire
yen	16,74 lire
sterlina	3.174 lire
franco svizzero	1.309 lire
zloty pol.	540,10 lire

Borsa

Piazza Affari chiude l'ultima seduta settimanale sulle posizioni, accodandosi agli alterni umori di Wall Street. Mibtel -0,07%. Una seduta piatta e sempre inchiodata sui valori della vigilia, che non ha battuto ciglio di fronte ai numerosi, e contrastanti, dati americani diffusi ieri. A limitare le perdite di Piazza Affari sono stati gli energetici, che hanno preso il timone della seduta a metà mattina subentrando alla manifesta debolezza dei bancari. Le nuove difficoltà di Bipop-Carire, esposta verso il colosso americano Enron, hanno riportato la penombra sui titoli del settore, mentre degli assicurativi, il susseguirsi di ipotesi sul destino di Sai e Fondiaria ha movimentato i titoli, con discreti volumi rispetto a quelli della vigilia.

Sai e Mediobanca chiedono al finanziere bresciano di rilevare la quota di controllo della compagnia fiorentina

Nel tormentone Fondiaria spunta Gnutti

MILANO Quando manca un solo giorno allo scadere dell'ultimatum della Montedison alla Sai, dopo di che la società controllata dalla Fiat si riterrà libera di vendere ad altri (leggi Toro assicurazioni) la quota di controllo della Fondiaria, la vicenda si arricchisce di un nuovo elemento.

Emilio Gnutti, ex padrone del gruppo Telecom insieme a Roberto Colaninno, ha fra le mani il dossier Fondiaria. «Stiamo esaminando la cosa, ma non ho elementi per dire se interverremo», ha osservato il finanziere bresciano. Quindi, è proprio intorno alla Hopa di Gnutti e ad Interbanca, i due protagonisti della scalata a Telecom, che ruota la possibilità di sciogliere entro domani il nodo della sistemazione del 22% di Fondiaria nei termini fissati da Montedison. Un progetto che sarebbe già stato abbozzato prima di Natale, ma poi frenato dalla determinazione del gruppo Fiat nell'aggregare Fondiaria alla controllata Toro.

La Sai di Salvatore Ligresti, con il consueto ausilio di Mediobanca, ha quindi individuato

in Gnutti l'alleato italiano per sbloccare l'intricata vicenda Fondiaria. Ma l'esito della trattativa non è affatto certo: il dossier è stato riaperto proprio nel momento in cui Hopa è impegnata, attraverso Bios, anche nell'opa su Snia.

Tra i termini dell'operazione da approfondire, una garanzia che metta al riparo il compratore dal rischio di perdite eccessive. L'acquisto delle azioni Fondiaria a 9,5 euro, come pattuito questa estate tra Sai e Montedison, a fronte di una quotazione corrente intorno ai 6 euro, espone infatti l'acquirente a forti minusvalenze su un investimento nell'ordine degli 800 milioni di euro. Sarebbe quindi allo studio una formula per garantire il compratore nel caso la quotazione di Fondiaria scendesse sotto i 6 euro.

Presentando entro domenica un acquirente, che dovrà poi avere il via libera dall'Isvap, la Sai comincerà a raggiungere l'importante obiettivo di rientrare della caparra di 258 milioni di euro già versata a Montedison. La partita per il controllo della quota resterebbe

comunque aperta: la Toro dispone infatti di un diritto di prelazione, e potrebbe quindi comprare a 9,5 euro per azione il pacchetto di Fondiaria in mano alla Montedison.

Una situazione dunque intricatissima, che si complica ancor di più se si aggiungono le voci insistenti relative ad una trattativa Fiat-Sai. La famiglia Agnelli avrebbe proposto a Ligresti un «patto di ferro» per risolvere la guerra finanziaria intorno a Fondiaria, con un'intesa a tre che comprenda Sai e Toro. Si tratterebbe di un accordo a due che taglierebbe inevitabilmente fuori Mediobanca. In cambio, Ligresti farebbe parte di un megapolo assicurativo.

Intanto, le indiscrezioni a proposito dei possibili concambi tra Sai e Fondiaria in caso di fusione tra le due compagnie assicurative, hanno caratterizzato l'andamento dei titoli in Borsa. Piazz'Affari, ritenendo un eventuale accordo penalizzante per la compagnia fiorentina, si è comportata di conseguenza. Risultato, il titolo Fondiaria ha ceduto il 2,5% mentre Sai è cresciuta del 2,91%.

Blu, cda aggiornato per valutare le offerte d'acquisto

MILANO La vicenda Blu, con il probabile passaggio di mano delle quote di controllo del consorzio telefonico, si evolve, ma molto lentamente. Il consiglio d'amministrazione di Blu, riunitosi ieri, è rimasto formalmente aperto per riprendere effettivamente mercoledì prossimo. Il prossimo incontro servirà a valutare l'eventualità di convocare un'assemblea per ratificare eventuali passaggi tecnici del processo di vendita. Lo ha spiegato lo stesso amministratore delegato della società, Enrico Casini, al termine della riunione. «Oggi abbiamo comunicato formalmente ai rappresentanti dei soci le offerte che sono state presentate per la società, ma la situazione è ancora fluida e stiamo trattando su più fronti, quindi, si è deciso di aggiornare l'appuntamento a mercoledì».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/02	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)			(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	5344	2,76	2,75	0,29	-6,28	21	2,74	3,03	-	143,52
ACEA	14272	7,37	7,35	-0,34	-4,49	203	7,01	7,58	0,0981	1569,76
ACEGAS	12491	6,45	6,56	0,61	-4,39	146	6,45	6,77	-	229,51
ACQ MARCIA	495	0,26	0,26	1,50	-6,78	19	0,25	0,27	0,0207	98,82
ACQ NICOLAY	3814	1,97	1,97	-5,29	-5,52	0	1,94	2,13	0,0775	26,44
ACQ POTABILI	25172	13,00	13,00	-	-2,26	0	12,70	13,30	0,0588	105,98
ACQM	4980	2,48	2,47	0,05	-2,38	6	2,32	2,48	0,026	22,92
ADP	27003	13,95	13,95	-0,42	-4,34	4	13,18	14,15	0,2202	126,00
AEDF	7741	4,00	4,03	0,57	5,94	23	3,63	4,00	0,0743	146,93
AEDS RNC	6318	3,26	3,26	-0,31	8,41	2	3,01	3,27	0,0775	13,70
AEM	4186	2,16	2,13	0,80	-3,53	5182	2,08	2,24	0,0413	3891,70
AEM TO	3876	2,00	2,02	3,43	11,91	1197	1,78	2,00	0,0310	693,31
AIR DOLOMITI	19981	10,28	10,33	0,95	11,77	5	9,20	10,60	-	85,56
ALITALIA	1774	0,92	0,91	-1,40	-8,82	1322	0,82	1,04	0,0413	11419,99
ALLEANZA	21773	11,24	11,20	-2,05	-8,78	7166	11,24	12,53	0,1472	9517,12
AMGA	2140	1,10	1,10	0,82	-1,60	228	1,03	1,13	0,0125	360,24
AMPLIFON	37595	19,42	19,50	2,58	0,87	5	18,26	19,42	-	375,33
ARQUATI	3387	1,75	1,68	-9,06	72,32	303	0,97	1,82	0,0130	42,69
AUTO TO	19984	10,32	10,25	0,02	-5,80	255	9,85	10,98	0,2841	908,25
AUTOSRILL	23273	11,66	11,61	-0,21	-12,90	631	10,41	11,66	0,3114	1858,84
AUTOSTRADA	15905	8,21	8,11	-0,90	-5,32	13232	7,58	8,21	0,1756	9191,43
B AGR MANTOV	18809	9,71	9,71	-0,54	-2,74	3	9,64	9,99	0,3615	1304,61
B BILBAO	26333	13,60	13,60	-	-3,03	0	12,80	13,60	0,0000	43463,59
B CARIGE	3764	1,94	1,94	-1,62	-0,15	1315	1,92	1,97	0,3744	1983,95
B CHAVARI	8010	4,14	4,16	0,05	-2,84	47	4,05	4,25	0,1756	289,59
B DESIO-B	5197	2,68	2,63	0,42	-2,33	85	2,59	2,70	0,0671	314,03
B DESIO-B R	3865	2,00	2,01	4,08	6,40	22	1,86	2,00	0,0806	26,35
B FIDURAM	17144	8,85	8,74	-0,57	-3,35	1366	8,66	9,55	0,1400	8050,55
B LOMBARDA	19853	10,25	10,23	-0,44	8,22	78	9,47	10,33	0,3357	2938,01
B NAPOLI RC	2486	1,29	1,29	1,16	5,40	172	1,22	1,29	0,0413	165,09
B PROFILO	5385	2,74	2,73	-0,69	-4,86	56	2,57	2,83	0,0855	332,89
B ROMA	5108	2,64	2,64	-0,38	-1,11	4143	2,21	2,64	0,1219	3624,82
B SANTANDER	17756	9,17	9,32	0,28	-7,28	0	9,01	9,99	0,0000	42726,35
B SARDEGNA R	15624	8,07	7,98	-0,56	-7,93	19	8,00	8,76	0,2370	53,26
B TOSCANA	7484	3,87	3,86	-1,23	-3,66	21	3,79	4,01	0,1033	1227,71
BASINETT	2027	1,05	1,06	-	-2,15	7	1,02	1,08	0,0930	30,76
BASTOGI	292	0,15	0,15	-0,72	-2,17	144	0,15	0,16	-	101,86
BAYER	7275	37,56	37,58	2,34	4,07	15	35,29	38,37	1,4000	29,75
BAYRISCHE	13386	6,90	6,91	-0,48	-5,20	20	6,82	7,29	0,0775	621,27
BEGHELLI	1732	0,89	0,90	1,14	-0,37	48	0,88	0,94	0,0258	178,94
BENETTON	24397	12,60	12,62	-0,72	0,74	165	12,51	13,89	0,0465	2887,64
BENI STABILI	1097	0,57	0,56	-1,11	-4,74	3630	0,52	0,57	0,0150	953,12
BIESSE	8037	4,15	4,16	-0,91	-11,30	94	4,15	4,73	-	113,71
BIRANF.IG.	14311	7,39	7,39	-0,21	-1,41	70	7,01	7,39	0,0262	306,95
BIZZI	15275	7,89	7,82	-0,35	-6,28	374	7,33	7,89	0,2900	1903,55
BUZZI UNIC R	11922	6,16	6,17	0,49	4,50	2	5,89	6,18	0,2240	77,54
CALTE	5036	2,60	2,59	-0,96	2,00	1	2,53	2,62	0,0300	26,01
C LIP	9063	2,62	2,58	-2,42	1,91	8	2,56	2,65	0,1549	73,05
CALDAG EDI	12613	6,51	6,51	-1,51	-9,96	33	6,25	6,95	0,2500	814,25
CALTAGION R	7803	4,03	4,03	-4,05	-8,28	0	4,03	4,30	0,0336	3,67
CALTAGNONE	8289	4,28	4,29	-0,60	-3,43	3	4,20	4,52	0,2322	463,59
CAMPIN	8328	4,30	4,33	0,14	16,56	96	3,69	4,30	0,1291	419,95
CAMPARI	53383	27,57	27,76	3,78	4,99	235	25,44	27,57	-	800,63
CARRARO	2502	1,29	1,29	0,78	-0,05	7	1,26	1,38	0,1549	54,26
CATTOLICA ASS	4790	24,32	24,30	-0,12	-1,25	25	23,66	24,56	0,6972	1047,78
CEBRES	4960	2,51	2,53	2,06	4,58	0	2,38	2,52	0,0778	42,67
CEMENTIR	5238	2,71	2,70	1,50	12,01	841	2,41	2,71	0,0258	430,42
CENTENAR ZIN	2962	1,53	1,53	-0,65	-3,77	2	1,53	1,62	0,3362	31,80
CIR	1969	1,02	1,03	5,82	10,16	6983	0,92	1,02	0,0413	783,47
CIR FIN	600	0,31	0,31	-2,63	-0,23	141	0,31	0,34	0,0129	114,86
CLASS EDIT	6976	3,60	3,59	-0,50	-1,01	207	3,54	4,06	0,0439	332,32
CLIP RNC	2750	1,42	1,42	0,13	-0,28	10	1,38	1,44	0,0207	72,42
COFIDE	1010	0,52	0,53	3,48	7,39	1718	0,49	0,52	0,0155	295,34
COFIDE R	989	0,51	0,51	2,28	6,80	568	0,48	0,51	0,0780	78,08
CR ARTIGIANO	6942	3,59	3,58	-0,06	0,36	7	3,57	3,62	0,1162	370,01
CR BERGAM	28184	14,56	14,49	0,49	2,41	2	14,15	14,56	0,6197	898,50
CR FIRENZE	2339	1,21	1,22	1,33	4,23	638	1,14	1,21	0,0516	1312,17
CR VAL TEL	17430	9,00	8,98	-0,26	0,46	19	8,94	9,04	0,3815	461,16
CREDEM	12543	6,48	6,49	-2,46	-1,83	2703	6,57	6,25	0,1033	1716,60
CREMONINI	3363	1,74	1,75	1,63	8,63	255	1,60	1,74	0,0230	246,34
CRESPI	2227	1,15	1,15	0,52	5,02	7	1,09	1,16	0,0671	69,00
CSP	5636	2,91	2,87	-0,93	-4,60	155	2,67	2,91	0,0516	71,32
CUCURINI	2112	1,09	1,06	1,53	-1,62	4	1,02	1,11	0,0516	13,09
DALMINE	362	0,19	0,19	0,43	-8,93	1791	0,18	0,21	0,0023	215,65
DANIELI	5666	2,93	2,92	-0,85	-3,53	13	2,91	3,06	0,0465	119,61
DANIELI RNC	3212	1,66	1,67	-0,48	-5,95	17	1,64	1,78	0,0671	67,33
DANIELI W03	303	0,16	0,15	-6,21	2,36	15	0,15	0,17	-	-
DE FERRARI	9410	4,86	4,86	-	-	0	4,52	4,86	0,1085	108,75
DE FERRARI R	5828	3,01	3,01	-2,90	-1,31	1	2,94	3,10	0,1136	45,34
DE LONGHI	7530	3,89	3,89	-0,21	-14,21	210	3,37	3,92	-	801,41
DUCATI	3586	1,85	1,84	-1,18	3,35	205	1,75	1,90	-	295,54
EDISON	15854	8,19	8,18	0,38	-2,16	170	8,12	8,43	0,5800	5192,27
EMAK	4548	2,35	2,36	-	-0,04	3	2,30	2,37	0,1033	64,96
ENEL	12867	6,64	6,61	0,33	5,98	11601	6,19	6,64	0,1391	40299,13
ENI	29530	15,25	15,28	1,12	9,90	15788	13,71	15,25	0,2117	61029,13
EPLANET W02	800	0,41	0,41	-5,82	-18,65	185	0,41	0,54	-	-
EPLANET W03	705	0,36	0,36	-4,50	-12,35	121	0,36	0,44	-	-
EPLANET W04	714	0,37	0,37	-1,09	-9,50	68	0,37	0,45	-	-
ERG	7660	3,96	3,94	1,84	-1,86	532	3,82	4,04	0,1549	635,57
ERICSSON	48310	24,95	24,84	2,39	-7,08	10	24,10	27,71	0,2396	642,21
ESADITE	8579	3,40	3,36	0,27	-0,96	29	3,21	3,41	0,0260	157,28
ESPRESSO	6274	3,24	3,26	2,97	-3,83	1889				

sabato 2 febbraio 2002

rUnità 19

- 10,45 Libera donne RaiSportSat/Eurosport
- 11,45 Libera uomini RaiSportSat/Eurosport
- 14,30 Tennis, torneo Atp Milano Eurosport
- 14,50 Rugby, Francia-Italia Rai3
- 15,25 Werder Brema-Stoccarda SportStream
- 15,55 Arsenal-Southampton Tele+Nero
- 20,30 Basket, Verona-Cantù RaiSportSat
- 20,30 Inter-Torino Tele+Bianco/+Calcio
- 21,00 Golf, PGA American Tour SportStream
- 22,50 Tenerife-Barcellona (diff.) Tele+Nero



Nessuno parla: il ginocchio di Baggio tiene in ansia l'Italia

Solo lunedì i test sui legamenti del Codino. Stasera ritorna il campionato con l'anticipo Inter-Torino

La morte di Mero, la sconfitta di Parma, gli infortuni di Baggio: il Brescia fa i conti con questo periodo e l'aria intorno alla squadra è pesante e tesa. Certo le due disgrazie non sono paragonabili tra loro, ma resta il fatto che se la scomparsa di Vittorio Mero aveva lasciato nella squadra un clima di sconforto, il nuovo infortunio di Baggio ha ulteriormente abbassato l'umore complessivo. Tutti, comunque, dal presidente ai compagni, si sono stretti vicini al loro capitano.

Baggio ha preferito rinchiudere tutta la sua disillusione nel rifugio di sempre, la casa di Caldoggno. È lì che il giocatore osserverà con scrupolo assoluto i due giorni di riposo totale che il medico sociale del Brescia, Ernesto Alicicco, gli ha prescritto dopo l'infortunio rimediato ai Tardini: «Sia chiaro tuttavia - ha precisato oggi il medico - che anche qualora il ginocchio si sgonfiasse prima, non procederemo fino a lunedì o a martedì prossimo con gli accertamenti del caso». Che consistono, dato il tipo di infortunio, in una risonanza magnetica al ginocchio per accertare se in quella torsione

anomale e violenta siano rimasti danneggiati o meno i legamenti. Ieri verso l'ora di pranzo sull'infortunio di Baggio si è tenuto a Brescia un vero e proprio vertice fisico-sanitario: si sono confrontati il manager del giocatore, Vittorio Petrone, il preparatore personale, Enrique Miguel, e il fisioterapista, Michele Pagni. Si sa solo che il ginocchio del giocatore continua a essere gonfio, lo stato d'animo depresso. «Diciamo che cerca di affrontare anche questa disgrazia - si è limitato a dire Petrone - con serenità». Corioni è una delle poche persone che ha avuto modo di parlare con Baggio: «L'ho trovato abbastanza giù di morale - ha riferito il presidente - ed è abbastanza normale che sia così. Ma lui è un abituato a soffrire e a lottare. Credo che se si dovesse trovare nella necessità di affrontare un nuovo calvario, saprà affrontarlo. Troverà la forza, ne sono convinto». Stasera intanto l'Inter può scavalcare per l'ennesima volta la Roma se batte il Torino nell'anticipo in programma al Meazza (ore 20.30), antipasto della 4ª giornata di ritorno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Primo esame terribile: la Francia

Sei Nazioni di rugby, oggi a Parigi gli azzurri sfidano i transalpini nel match d'apertura

Giampaolo Tassinari

PARIGI In un clima di ritrovata serenità e coesione riparte l'avventura azzurra nel Sei Nazioni. Appuntamento oggi pomeriggio alle ore 15 (diretta tv RaiTre) allo Stade de France dove l'Italia di Johnstone trova il durissimo ostacolo transalpino. Un inizio di Torneo subito in salita per i nostri colori sfavoriti nel pronostico «contro una sicura candidata al successo finale», come ha dichiarato John Kirwan assistente allenatore dell'Italia. «Noi comunque scendiamo in campo con il 50% di possibilità di vittoria e certo non ci presentiamo già sconfitti».

Il nostro XV deve innanzitutto cancellare l'abulica e passiva prova offerta nell'ultima uscita del 2001 a L'Aquila contro Samoa altrimenti saranno guai seri. Il gruppo azzurro sul terreno di gioco sarà alla ricerca di una maggiore resistenza fisica e soprattutto mentale lungo tutti gli ottanta minuti di gara con l'ormai famoso "ultimo quarto" a decretare se il profondo lavoro di Kirwan stia già dando gli effetti desiderati. Per arrivare quindi indenni ai topici venti minuti finali e nell'ottica di un miglioramento continuo del gruppo il ct Johnstone ha sensibilmente rivoluzionato la mischia italiana spostando Checchinato a primo saltatore con Bortolami che passa sul lato aperto del pack e Mauro Bergamasco a curarne l'insidiosa par-

te chiusa oltre all'innesto di due esordienti, entrambi del Viadana, quali Dellapé e Phillips.

Santiago Dellapé è un gigante ventitreenne italo-argentino di due metri d'altezza già da tempo sul taccuino dei selezionatori azzurri e che oggi dopo diversi malaugurati infortuni finalmente fa il suo debutto con l'Italia. Sarà invece una "prima" dal doppio significato quella del terzo linea centro neozelandese Matthew Phillips il primo straniero "equiparato" ad esordire nell'Italia. Phillips è già residente nel nostro paese da almeno trentasei mesi, norma che lo rende automaticamente eleggibile secondo le regole dell'International Board nonostante sia ancora di passaporto kiwi. «È un grande onore vestire la maglia azzurra» ha affermato in un ottimo italiano Phillips. «Sono felice ed orgoglioso di fare parte del gruppo italiano ed i compagni mi hanno accolto splendidamente. A Parigi andiamo fiduciosi, Johnstone mi ha chiesto di lottare senza sosta e non è mia intenzione deluderlo» ha chiosato il ventiseienne nativo di Kaiaitai, il paese più a nord di tutta la Nuova Zelanda. Tra gli azzurri l'unica assenza per infortunio riguarda il giovane centro Pozzebon out fino ad aprile.

In panchina col numero 22 va invece il talento Mirco Bergamasco, fratello di Mauro, integrato a velocità superpersonica nel gruppo dopo le ottime prove fornite sia in campionato, dove

milita nelle fila del Petrarca Padova, sia nel recente All Star Game di Arezzo. Mirco Bergamasco compirà diciannove anni il prossimo 23 febbraio ed alla stessa età suo fratello Mauro esordì in nazionale. Entrambi sono figli d'arte, col rugby nel sangue visto che babbo Arturo fu tenace ala azzurra negli anni 70.

Sul versante francese la squadra si presenta con quattro assenze di rilievo: Dominici, Poitrenaud, Tabacco e il senatore Galthié, tutti acciacciati. Il tecnico Laporte parla di "ottime possibilità per i suoi Tricolores" pur riconoscendo ai nostri ragazzi il valore che meritano. Un copione già recitato sulla falsariga di una grandeur che non vuole mai farsi da parte. All'Italia l'arduo compito di smontare le malcelate ambizioni francesi.

Il calendario del Sei Nazioni

Prima giornata: oggi Francia-ITALIA e Scozia-Inghilterra; domani Irlanda-Galles.

Seconda giornata (16 febbraio): ITALIA-Scozia, Inghilterra-Irlanda e Galles-Francia.

Terza giornata (2 marzo): Galles-ITALIA, Francia-Inghilterra e Irlanda-Scozia.

Quarta giornata (23 marzo): Irlanda-ITALIA, Inghilterra-Galles e Scozia-Francia.

Quinta giornata (6 aprile): Francia-Irlanda e Galles-Scozia; domenica 7 ITALIA-Inghilterra.



L'azzurro Luca Martin impegnato in una gara della scorsa edizione

Il torneo più antico d'Europa

Storia, albo d'oro e gergo

Il nome originario del "Sei Nazioni" era "International Championship" e dal 1883 metteva di fronte le rappresentazioni del rugby britannico: Inghilterra, Scozia, Irlanda e Galles. Nel 1910 il torneo viene allargato alla Francia e prende il nome di "Cinque Nazioni". La nazionale transalpina viene esclusa con l'accusa di "sospetto professionismo" nel 1932 e sarà riammessa solo nel 1946/47. Dal 2000 il "Cinque" diventa "Sei Nazioni" e vi gioca anche l'Italia. Nell'albo d'oro domina l'Inghilterra che s'è aggiudicata 24 edizioni (con 11 Grande Slam) seguita dal Galles con 22 (8 Slam), Scozia 14 (3), Francia 12 (6) e Irlanda 10 (1).

Spieghiamo ora alcune espressioni del gergo rugbistico tipiche di questo torneo:

CALCUTTA CUP È il trofeo in palio annualmente nella sfida tra Scozia ed Inghilterra. Introdotto nel 1878 in seguito alla fusione delle rupie esistenti nella cassa del Calcutta FC che aveva deciso lo scioglimento.

CUCCHIAIO DI LEGNO È il titolo simbolico spuntato alla squadra che perde tutte le partite e arriva ultima nel Torneo, a zero punti.

GRANDE SLAM Mutuato dal bridge, rappresenta il successo finale attraverso la vittoria di tutte le partite.

TRIPLA CORONA Riguarda solo le rappresentazioni britanniche. È il titolo che va a quella compagine che nel Torneo sconfigge tutte e tre le altre rappresentazioni del Regno Unito.

Tutte le altre protagoniste

FRANCIA Non tutte le sconfitte vengono per nuocere. Il 7 aprile dell'anno scorso la Francia ha conosciuto uno dei giorni più infelici della sua storia rugbistica perdendo a Twickenham con l'Inghilterra per 48-19 dando, aldilà del passivo record, un'impressione di impotenza e rassegnazione raccapriccianti. Da quella debacle Bernard Laporte ha tratto indicazioni realistiche rivoluzionando il gruppo dei «Tricolores» con l'inserimento di nuova linfa che nella tournée estiva nell'Emisfero Sud ha ripagato il tecnico della fiducia ripostale impattando la serie con gli Springboks e giocando alla pari con la Nuova Zelanda che solo a tempo scaduto è riuscita ad avere la meglio.

Il successo o il fallimento della nuova era di Laporte dipendono da una parola sola: continuità. Già nell'autunno 2000 la Francia emerse da un certo grigiore lottando alla pari con Wallabies ed All Blacks per poi scivolare nell'anomalo pochi mesi dopo nel Sei Nazioni 2001. È quanto cercherà di evitare questa volta Laporte dall'alto della sua meticolosa programmazione. In Francia al «Tournoi» ci tengono molto sapendo che la sfida allo Stade de France con gli inglesi può essere la partita decisiva per l'assegnazione del titolo 2002. Il giusto e calibrato insieme di spregiudicatezza ed esperienza nei ragazzi di Laporte può dare molte gioie ai suoi sostenitori. Primo avversario alla porta è l'Italia che partirà sfavorita nel pronostico. Questo iniziale banco di prova ci dirà a che punto sia l'assimilazione dei concetti di Laporte: una sottovalutazione degli azzurri di Johnstone riporterebbe un notevole malcontento generale oltre ad una partita scialba ed erratica.



SCOZIA Il Torneo delle Sei Nazioni fino ad ora non ha portato molto bene alla Scozia che sia nel 2000 che l'anno scorso ha offerto prestazioni altalenanti portando i media locali a puntare il dito contro il celebrato tecnico Ian McGeechan, considerato da tempo uno dei più validi allenatori del nostro pianeta ma ultimamente alle prese con una crisi di gioco e risultati. I dubbi sono rimasti in seguito ai test autunnali in cui dopo una facile vittoria con Tonga, il XV del Cardo ha dovuto segnare il passo perdendo a Murrayfield prima contro la lanciatissima Argentina e poi con una Nuova Zelanda in chiave sperimentale figlia del nuovo corso di John Mitchell.

In preparazione al Sei Nazioni i convocati si stanno ritrovando da inizio mese tutti i lunedì ad Edimburgo per assimilare gli ultimi dettami in vista del primo gravoso impegno di sabato 2 febbraio quando in terra di Scozia metterà piede l'odiato nemico inglese strafavorito per la Calcutta Cup. Gli scozzesi sono famosi per fare quadrato proprio quando ci sia da affrontare il massimo pericolo. McGeechan si trova davanti ad un problema tattico in mediana. Tra ottimi giocatori reclamati alla maglia all'apertura: Townsend, Paterson e Hodge. I primi due possono essere utilizzati, fuori ruolo naturale, anche al centro dove però l'accoppiata John Leslie e McLaren appare la scelta più azzeccata. Paterson è stato provato anche all'ala e soprattutto ad estremo dove ha fornito un'ottima impressione il neozelandese Brendan Laney. Tra gli avanti rientra anche l'esplosivo flanker Martin Leslie che cementa una possente terza linea.



IRLANDA C'è un malessere latente nella nazionale verde smeraldo che non riesce ancora a trovare un tecnico che la soddisfi appieno. C'è infatti un nuovo allenatore, Eddie O'Sullivan, subentrato in maniera quanto meno sorprendente al suo predecessore, il neozelandese Warren Gatland, per ragioni mai pienamente appurate e che nessuno della federazione irlandese ha fino ad oggi reso noto. Lo stesso Gatland appresa la notizia del suo esonero si è chiuso in un ermetismo di Montalana memoria lasciando il palcoscenico con poche laconiche parole quasi indifferente alla sua epurazione. Gatland dopo tre anni se ne è quindi andato con un record di diciannove vittorie e diciassette sconfitte ma soprattutto è riuscito ad assemblare un promettente nucleo di giovani che nelle prime due edizioni del Sei Nazioni ha vinto sette partite su dieci togliendosi il lusso di espugnare la tana transalpina dopo ventotto anni di astinenza e facendo piangere lo scorso ottobre la favortissima Inghilterra che ha detto addio al Grande Slam. Inoltre, sulle ali di una Celtic League dominata dalle sue province, si presenta al gran completo con la sola esclusione dell'emergente estremo Stanton per scelta tecnica. Coloro che nell'era Gatland hanno offerto prestazioni degne di nota sono adesso chiamati a ripetersi sotto un nuovo direttore d'orchestra. Dovrebbe essere confermato in cabina di regia David Humphreys al posto di Ronan O'Carra. Humphreys potrà contare su una linea di tre quarti eccellente con Henderson e O'Driscoll al centro (Maggs parte riserva) e Hickie e Howe, o Horgan, alle ali. Tra gli avanti vive una seconda giovinezza il pilone Peter Glohessy.



GALLES I «Red Dragons» sono chiamati ad un pronto riscatto nel Sei Nazioni 2002 dopo avere palesato innumerevoli lacune in tutto il 2001. Manco a dirlo nell'occhio del ciclone c'è il suo pagatissimo tecnico, il neozelandese Graham Henry, che per il quarto anno di seguito è al timone di un XV che come i gamberi fa un passo avanti e due indietro. La deludente campagna autunnale ha portato solo un'insignificante vittoria con Tonga ed una discreta prova contro i campioni del mondo australiani, questi ultimi apparsi comunque la copia sbiadita di loro stessi ed ancora alla ricerca di importanti automatismi in vista del Mondiale 2003. Negli occhi dell'appassionato pubblico gallesse sono d'altronde ancora vivissime le immagini della figuraccia di ottobre in casa con l'Irlanda nonché l'onta patita con i Pumas argentini.

Dopo l'improvviso ritiro del pilone Young, per scelta tecnica è rimasto a casa il suo compagno di reparto Morris. La fascia di capitano è passata al dirompente terzavento Scott Quinnel a cui incomberà la regia del pack scarlatto dove ha fatto ritorno il terzo linea ala neozelandese Brett Sankinson dopo il ben noto scandalo della mancanza dei requisiti di eleggibilità che coinvolse ad inizio 2000 anche un altro kiwi, l'estremo Shane Howarth. Mancherà invece all'appello il cecchino Nigel Jenkins (recordman mondiale di punti realizzati nei test-match) alle prese con un ginocchio malandato. Per sostituire un'icona come il «rosso di Pontypred» Henry dovrà scegliere tra il solido Stephen Jones del Llanelli, Gavin Henson dello Swansea (19 anni e tanto talento da vendere) ed il personaggio dell'anno ovvero Lestyn Harris.



INGHILTERRA Implacabile con i colossi dell'emisfero sud, senza killer instinct nel Sei Nazioni. È questa l'Inghilterra, di Clive Woodward, una compagine che ha dominato in lungo e in largo gli ultimi tre anni del rugby europeo per poi scivolare malamente sull'ultima buccia di banana stagionale rappresentata a turno da una squadra con sangue celtico: nel 1989 il Galles, nel 2000 la Scozia e lo scorso ottobre, l'Irlanda. Addio quindi ai sogni di gloria ed a tre Grandi Slam. Con immutata volontà l'Inghilterra 2002 strizza l'occhio al Sei Nazioni certa, questa volta, di portare a termine l'opera col solo obiettivo del Grande Slam.

L'opera di trasformazione attuata da Woodward in quattro anni è stata netta, dettagliata ed approfondita nonostante la dolorosa uscita nei quarti di finale della Coppa del Mondo 1999. Oggi davanti al pubblico mondiale c'è un XV d'Albione che fa tremare qualsiasi avversario e che non fa mistero di volere vincere la prossima Coppa del Mondo. Nel gruppo inglese è stato inserito l'ex-fuoriclasse del rugby a Tredici Jason Robinson. Nella coppia di centri un punto interrogativo è quello di Mike Catt che nel suo club, il Bath, gioca all'apertura. Di nuovo del gruppo è Mike Tindall dopo un anno e mezzo da incubo causa infortuni. Per il resto Woodward ha solo certezze ed abbondanza di qualità in ogni ruolo: Wilkinson, Luger, Cohen, Greening, Vickery, Johnson, Back, Hill, Corry, Worsley assieme ai giovani Moody, Kay, Hodgson, Danaher e Walshe attendono il rientro di Lawrence Dallaglio.

Schede a cura di Giampaolo Tassinari



Avanti, chi può

La nazionale cantanti ha dichiarato ieri, attraverso Luca Barbarossa, uno dei suoi più illustri e validi rappresentanti, di

essere disposta a partecipare alla spedizione a Kabul per la "Partita della pace". E non solo per giocare a pallone. Oggi è l'ambasciatore afgano in Italia a schierarsi a favore della nostra iniziativa: «Può contribuire a sradicare la cultura del terrore» ha detto Nasser Zia, aggiungendo che non deve essere un fatto isolato. In Afghanistan il calcio è amato. Arrivano anche adesioni di piccole organizzazioni pronte a mettere il proprio contributo per finanziare in parte un progetto che ora ha bisogno di un "salto di qualità". Continuiamo a battere sullo stesso tasto, l'unico per cercare di andare oltre. Per passare ad una fase operativa capace concretamente di dare gambe ad un'idea. Abbiamo cominciato a correre da soli, ma quella che ci siamo proposti è un'impresa che non possiamo sostenere in solitaria. C'è bisogno di un lavoro di gruppo. Ed è per questo che lanciamo un appello. L'idea non è semplice da realizzare ma non impossibile se si fa avanti un'istituzione o un'associazione in grado di fare da fulcro. Si tratta di movimentare qualcosa che ha già in sé un suo dinamismo. Un appello a farsi avanti a chi sa e a chi può. Uno scatto per mandare in gol la Partita della Pace.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245) \\\



la giornata in pillole

— Galliani non querela Sensi «Evitiamo altre tensioni» Non finirà in tribunale la polemica Sensi-Galliani. Il vicepresidente del Milan, e reggente della Lega Calcio, ha confermato di non aver intenzione di querelare Franco Sensi per le pesanti affermazioni sul "conflitto d'interessi" in Lega pronunciate in occasione dell'assemblea elettiva del 15 gennaio e del successivo Consiglio federale. Sul finire della conferenza stampa di ieri, rispondendo a una domanda Galliani ha detto: «Querelare Sensi? Non credo che questo sia il momento di far querelle. No, non querelero. Sono reggente di Lega, non aumentiamo le tensioni».

— Eurogiro parte in Olanda Strasburgo sponsor in rosa La Presidenza del Parlamento europeo patrocinerà ufficialmente l'85° Giro d'Italia. È stato il presidente, l'Irlandese Pat Cox, a comunicare la notizia agli organizzatori. Mercoledì 6 febbraio a Strasburgo avrà luogo la cerimonia di presentazione agli europarlamentari della 85° edizione della corsa a tappe, denominata anche EuroGiro 2002 dato che avrà inizio in Olanda sabato 11 maggio e farà poi tappa in Germania, Lussemburgo, Belgio e Francia prima di entrare in Italia, dove si concluderà, a Milano, il 2 giugno.

— Sanguinetti in semifinale A Milano batte El Aynaoui Davide Sanguinetti si è qualificato per le semifinali al torneo Milano Indoors, battendo nei quarti in due combattuti set il favorito marocchino Younes El Aynaoui (20° nel ranking mondiale). Il punteggio finale è stato di 7-6 (7-4), 7-6 (7-2). Conquista la semifinale anche l'inglese di passaggio, Greg Rusedski che ha battuto per 4-6 7-6 (7-5) 6-2 l'olandese Sieng Skhalcken.

— A San Paolo mostra su Pelé Poi in giro per il mondo Inaugurata a San Paolo, alla presenza del presidente della Fifa Joseph Blatter, una grande mostra sulla vita e la carriera di Pelé. L'esposizione «Pelé, l'arte del re» comprende 547 oggetti, dalla scatola di legno che il giovanissimo Edson usava quando faceva il lustrascarpe alla scarpetta usata per segnare il suo millesimo gol, da un pallone autografato da Jimmy Carter al ritratto dipinto da Andy Warhol, quasi tutti provenienti dalla collezione privata dello stesso Pelé. L'esposizione è stata allestita al Museo d'Arte di San Paolo (MASP), il maggior museo dell'America Latina. Percorrerà il resto del Brasile durante il 2002, per poi partire alla volta dell'estero, cominciando da New York e Tokyo.

— Soldi per uno svincolo Denunciato dirigente Il co-presidente di una squadra di calcio abruzzese, che milita nel torneo promozione, è stato denunciato con l'accusa di estorsione per aver chiesto soldi in cambio dello svincolo anticipato di un calciatore di 18 anni. La vicenda risale a circa un mese fa: il co-presidente è stato individuato e denunciato nella giornata di ieri: ha confermato la versione del padre del ragazzo sostenendo che la decisione era stata presa dall' interno consiglio direttivo della società.

«Un'idea contro la cultura del terrore»

Nasser Zia, ambasciatore afgano in Italia: «Nel mio paese grande passione per il calcio»

Gabriel Bertinetto

ROMA La partita della pace proposta dall'Unità ha un sostenitore entusiasta ed autorevole: l'ambasciatore afgano in Italia. Si chiama Nasser Zia, ed è un signore gentile, la cui aria mite contrasta con le dure esperienze personali di esule, attivo nella resistenza già all'epoca dell'occupazione sovietica, quando la sua base operativa era Quetta, in Pakistan. Nasser Zia, 51 anni, vive a Roma dal 1998 con la moglie e due dei tre figli, Elnaz e Durran, di 16 e 7 anni. In quell'anno il governo in esilio di Burhanuddin Rabbani gli affidò un compito difficile che lui portò a termine con successo: riprendere il controllo dell'ambasciata romana, l'unica fra le sedi diplomatiche afgane in Europa che fosse in mano ad elementi legati al regime dei Taleban. Successivamente, spiega, «agì come ponte fra il mio governo e la cosiddetta "iniziativa di Roma"», cioè il progetto che si andava elaborando in quegli anni con il concorso della nostra diplomazia per trovare un'alternativa pacifica e ampiamente rappresentativa al potere dei mullah.

Ambasciatore, come valuta la proposta che giocatori italiani vadano a Kabul per disputare un incontro amichevole di calcio con sportivi del luogo?

«Trovo che sia un'idea meravigliosa, che può contribuire a sradicare la cultura del terrore, consentendo che si imponga nuovamente la cultura della pace e della conoscenza. Bisognerebbe però trovare il modo che non rimanga un episodio isolato. Sarebbe utile se si venisse incontro allo sport afgano mettendo a disposizione un trainer esperto che aiuti il nostro calcio a raggiungere standard più alti. Alla base, posso garantire, c'è una grande passione per quel gioco. Io stesso da bambino giocavo a calcio, ma il mio pallone era una pallina da tennis. Da quel punto di vista non è cambiato molto sino ad oggi. I Taleban hanno tentato di sopprimere il calcio, favorendo il cricket, ma non ci sono riusciti».

Ci spieghi meglio questa scelta: non sembra proprio che il cricket sia più islamico del calcio.

«L'ostilità verso il football veniva spiegata rievocando episodi storici in cui gli infedeli presero a calci le teste mozzate dei musulmani. Il favore per il cricket è un sottoprodotto della dipendenza dei Taleban dal Pakistan, paese in cui il cricket è molto popolare».

La partita della pace si giocherà nello stadio che Omar ed i suoi usavano per le condanne a morte e i castighi corporali. Questo le suggerisce qualche considerazione?

Autonomie Locali Quale contributo?

Carissima Unità, fin dal primo giorno, in cui è stata lanciata l'idea di una partita per la pace a Kabul, ne ho condiviso le motivazioni e le finalità.

In questi giorni, dopo aver letto attentamente il dibattito che si è aperto in merito allo svolgimento e all'organizzazione dell'iniziativa, che ha visto scendere in campo anche il neo Presidente del Parlamento Europeo Pat COX, mi sono chiesto quale poteva essere il contributo delle Autonomie Locali Italiane.

Il Comune di Corciano (Perugia) si appresta a discutere in Consiglio un Ordine del giorno, da me presentato, per aderire all'iniziativa e verificare la possibilità di contribuire al ripristino e all'adeguamento della struttura sportiva che a Kabul ospiterà la partita. Se questo sostegno arriverà solo da Corciano riusciremo a fare ben poco ma se altri Comuni, Province e Regioni d'Italia seguiranno la nostra idea, l'impianto sportivo di Kabul potrebbe presentarsi completamente rinnovato e cancellare per sempre i tristi ricordi legati a quella vecchia struttura.

Stefano Gabrielli
Assessore allo Sport
Comune di Corciano



Alcuni bambini giocano per le strade di Kabul coperta dalla prima neve di questo inverno

Ap/Bullit Marquez

«Per anni e anni quel campo aveva ospitato manifestazioni sportive, eventi culturali, grandi festival popolari. I Taleban lo ridussero ad un contenitore di raduni politici od al macabro teatro di pubbliche esecuzioni. La gente odiava quegli spettacoli, ma era in qualche modo attirata ad assistere a impiccagioni,

Bisogna eliminare dallo stadio di Kabul la malsana atmosfera di morte che vi era subentrata durante il regime

sgozzamenti, lapidazioni. Dobbiamo eliminare da quello che era in origine uno spazio riservato al divertimento, la malsana atmosfera di morte che vi era subentrata».

Pena capitale e punizioni fisiche sono ammesse anche nel nuovo Afghanistan. La differenza sta solo nel fatto che non si userà più lo stadio per metterle in atto?

«Non direi. Alla conferenza di Bonn si è deciso di ripristinare la Costituzione del 1964, con esclusione della parte relativa alla forma dello Stato, che allora era monarchica. Ebbene, quella Costituzione ammetteva ogni tipo di pena che fosse fondata sulla legge islamica. Storicamente però, nel periodo in cui essa era stata in vigore, le sentenze di morte eseguite furono solo tre o

quattro, e le pene corporali venivano inflitte molto raramente. Ecco, penso che l'obiettivo sia di tornare alla situazione di allora».

Le notizie che arrivano da Kabul descrivono una popolazione in preda ad una sorta di frenesia sportiva, musicale, artistica. Eppure le condizioni di vita materiali permangono durissime.

«L'Afghanistan è stato il punto d'incontro di molte diverse culture. Parliamo della musica ad esempio. Abbiamo subito forti influenze da parte indiana. Ma abbiamo mantenuto anche un nostro peculiare tipo di produzione musicale, realizzata con strumenti locali. I Taleban tentarono di sopprimere l'una e l'altra, ma fallirono, perché i cittadini continuavano a fare ed ascoltare musi-

ci. Penso che il nostro ministero della Cultura avrà ora un gran lavoro da compiere per scoprire tanti talenti, rimasti sinora nascosti. E raffinarli. Ed educarli».

La partita non deve rimanere un episodio isolato, sarebbe utile aiutare lo sport a raggiungere livelli più alti

C'è qualche progetto assistenziale umanitario che potrebbe essere abbinato alla partita della pace?

«Per ovvie ragioni non si può pensare di raccogliere denaro vendendo i biglietti, come si fa quando si organizzano partite di beneficenza. Ma se si riuscisse a raccogliere fondi attraverso attività collegate allo svolgimento del match, credo che quelle somme potrebbero essere destinate agli organismi nazionali che sovrintendono allo sport. Potrebbero fare fronte, chissà, per qualche mese alle loro esigenze di bilancio».

Torino 2006, amianto sotto la pista di bob

Nel sottosuolo dell'area destinata agli impianti di bob, slittino e skeleton dell'Olimpiade invernale del 2006, a Oulx, sono state trovate rocce con amianto. Il ritrovamento del minerale, dannoso per la salute umana, rende ora necessarie indagini più approfondite, che saranno eseguite dall'Arpa, l'agenzia di protezione ambientale, come ha disposto la Regione Piemonte. «Toroc e Agenzia - si legge in un comunicato congiunto - concordano sulla priorità assoluta della tutela ambientale e attendono gli ulteriori approfondimenti, sulla base dei quali si riservano di assumere ogni utile iniziativa e le conseguenti determinazioni».

Il campione del mondo rinnova l'accordo con la casa giapponese: contratto biennale da 30 miliardi. Farà coppia con Ukawa, da lunedì a Sepang proverà la versione a cinque cilindri

Il Dottore firma: Valentino Rossi torna in sella alla Honda

Walter Guagnelli

Valentino Rossi ha firmato il contratto con la Honda. Dopo due settimane di scaramucce, velate minacce e provocazioni è stato siglato quello che può essere definito l'accordo più atteso e importante del motociclistico che inizierà il 7 aprile a Suzuka in Giappone. Il contratto ha durata biennale e porterà nelle tasche del pilota pesarese complessivamente 16 milioni di euro (oltre 30 miliardi di lire). La controversia fra la casa giapponese e Rossi era iniziata a metà gennaio, quando due manager della Honda sbarcati in Italia hanno sottoposto al campione del mondo della classe 500 un contratto che non considerava alcune preci-

se richieste del pilota ritenute inammissibili dalla casa. Clause legate anche allo sfruttamento dell'immagine. In ballo un paio di milioni di dollari. L'irrigidimento dello staff di Rossi, le difficoltà insorte nelle successive trattative, le interpretazioni e le complicate traduzioni del contratto (in inglese, giapponese e italiano) hanno trasformato la vicenda un vero e proprio diatriba. Alla fine per dirimere il contenzioso è intervenuto in prima persona il presidente della Honda, Ikenoya. E così dopo limitate, correzioni e alcune aggiunte (moto da cross per gli allenamenti e pagamento delle trasferte aeree per il manager di Valentino) è arrivata la tanta sospirata firma e il prezioso contratto è stato spedito da Londra, sede del quartier generale di Rossi, alla Honda in Giappone. E la lunga telenovela s'è conclusa. D'altra parte non bisogna dimenticare che il pesarese con la sua classe e la sua carica di simpatia rappresenta una grande miniera d'oro. Un esempio per tutti: nel 2001 l'indovinata campagna pubblicitaria dello sponsor principale del pilota (una birra) ha fatto vendere all'azienda ben 10 milioni di lattine in più rispetto all'anno precedente.

Ora Rossi può dedicarsi completamente alla nuova Honda RC211V con motore a 4 tempi del team ufficiale Honda racing corporation. Come compagno di squadra nel mondiale 2002 avrà il giapponese Tohru Ukawa. Lo staff tecnico resterà quello guidato dall'australiano Jeremy Burgess che ha già seguito il "Dottore" nella vittoriosa stagione 2001.

«Passare dalla bozza di contratto discussa a fine anno alla versione definitiva - spiega Carlo Fiorani, manager della squadra - ha richiesto più tempo del previsto. Abbiamo dovuto smussare qualche diversità di vedute fra i vertici della Honda e il pilota. Ma ora, chiarito ogni punto, saremo in grado di lavorare serenamente per i prossimi due anni e sono sicuro che questa esperienza ci sarà utile anche in futuro». E Rossi ribadisce: «Sono molto soddisfatto del risultato. Si tratta di un contratto importante e volevo essere sicuri che ogni particolare fosse ben definito nella forma, oltre che nella sostanza. Alla fine il buon senso del mio manager e degli uomini della Honda ha permesso di trovare una soluzione

che soddisfa le esigenze di tutti e ci consente di lavorare al meglio. Ora mi attende un periodo molto intenso di prove della nuova moto». «Credo molto nel potenziale tecnologico della Honda e nel mio team - conclude il pesarese - non vedo l'ora di ricominciare a guidare la moto». Rossi è partito subito alla volta di Tokio dove lo attende il primo impegno ufficiale: la presentazione dei programmi sportivi del colosso giapponese, che includono oltre al MotoGP anche la Formula 1 e Cart, in programma a Tokio lunedì 4 febbraio alla "Cerulean Tower" del Tokju Hotel. Il 9 e 10 febbraio Valentino sarà a Sepang in Malesia dove proverà la versione definitiva della Honda cinque cilindri con le ultime evoluzioni da lui richieste.

sabato 2 febbraio 2002

rUnità | 21

DAI DEEP PURPLE AI VILLAGE PEOPLE IN FM: GLI ANNI 70 RISORGONO ALLA RADIO

Alberto Gedda

Si correva lungo l'autostrada con la Kadett piegata dagli accordi di Smoke on the water con la voce tirata di Ian Gillan: da un'altra parte, intanto, nasceva la strip di Lupo Alberto con la stessa colonna sonora dei Deep Purple. Strana storia, bella storia di trent'anni fa. E allora ti fa uno strano effetto accendere l'autoradio - migliaia di chilometri dopo la vecchia Kadett - e ritrovare la stessa emozione con Deep Purple, Iron Butterfly, Black Sabbath, Yes, Gary Glitter, Def Leppard, Graham Central Station... ma anche Barry White e Gloria Gaynor, Village People e Paul Young. E l'auto torna a piegarsi nella nebbia padana. Siamo sintonizzati su FM Classics, la prima enciclopedia on-line della musica degli anni '70-'80: l'unica emittente radiofonica multimediale e veramente tematica. Una bella scoperta, una sfida coraggiosa... «Sicuramente una scel-

ta controcorrente, rispetto al panorama radiofonico standardizzato, che nasce dalla nostra passione, dalla convinzione che questa musica è davvero una grande e bella musica - ci spiega Edoardo Hazan, direttore di FM Classics - Una scelta di cuore rivolta verso quegli artisti che sono da trent'anni sulla scena e che lo saranno ancora per altri trent'anni...». Scelta di cuore ma non solo. «Il pubblico sembra davvero darci ragione, segno evidente che c'era, c'è, una diffusa insoddisfazione delle solite top forty, hit parade, playlist commerciali. I dati di ascolto, riferiti alla sola zona di Milano, indicano infatti in 170 mi i contatti medi quotidiani: ma, la cosa interessante, è che una grande parte di questi ascolti è riferita ai negozi, ai locali pubblici per i quali l'emittente è divenuta una preziosa colonna sono-

ra». All'ascolto in FM (a Milano la frequenza sarà potenziata a giorni con lo spostamento da 89.5 a 98.7; a Torino si ascolta su 103.7, a Genova 102.0, a Firenze 105.0) l'emittente somma però l'ascolto «digitale» possibile sul sito Internet (www.fmclassics.net) che registra una media di 37 mila contatti giornalieri. Un risultato notevole, a tre anni dalla nascita, se si tiene conto che la blasonata 105 Network arriva a 50 mila. È inoltre possibile l'ascolto «satellitare» sul canale 54 di Tele+. «Siamo convintissimi della nostra scelta - prosegue Hazan che cura la programmazione con Marcello «Concertino» Manco - e la riprova viene proprio dal target dei nostri ascoltatori molti dei quali sono "addetti ai lavori", ovvero musicisti, pubblicitari, giornalisti, creativi. C'è una grande attenzione per que-

sta musica alla quale si ispira, molto chiaramente, molta musica di oggi nonché numerosi jingles». Una scelta totalizzante e di grande specializzazione, davvero monografica a tutto campo. Non soltanto la programmazione è articolata su precisi generi (funky, pop, rock, disco dance) ma si completa con l'offerta del sito Internet nel quale è possibile ascoltare l'emittente ma anche navigare all'interno dell'universo di suoni, voci, facce, colori dei '70-'80: artisti, dischi e stili, news e speciali, agenda, playlist... «Siamo al 70% del repertorio - conclude Hazan - La nostra ricerca prosegue con la vivisezione, diciamo così, dei suoni che devono essere assolutamente con la nostra mission». Mission? «Quella dei Doors, Bee Gees, Beatles, Rolling Stones, Traffic, Santana, Genesis, Jethro Tull...». Fateci sognare. E sarà un bel sogno.

CONCORSI

VIDEOMAKERS IN GARA

TEMA: I FIUMI DI ROMA

Per il quinto anno consecutivo torna «Videoroma», il concorso a tema per videomakers romani organizzato da Arcipelago - Festival Internazionale Cortometraggi e Nuove Immagini e dalla Mediateca Roma. Suggestioni, storie, visioni e ispirate ai fiumi di Roma dovranno essere realizzate in un qualsiasi formato video e non dovranno superare i 3 minuti di durata. Per il bando e il modulo d'iscrizione telefonate allo 06-39387246.

onda su onda

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Segue dalla prima

Qualunque sia stata la strada, accidentata o meno, il mezzo è sempre stato lui: il demo. Il contenitore dove hanno riposto da sempre le speranze esordienti toccati dal sacro fuoco della musica fino a chiudersi per settimane in scantinati bui tappezzati da cartoni porta-uova anti rumore (oggi in studi casalinghi ultra tecnologici), o artisti ultra affermati.

Perché c'è anche chi del demo-tape ha fatto una vera arte, come gli Xtc, che hanno deciso di pubblicarli per mostrare il percorso di una canzone dalla prima intuizione fino alla sua forma definitiva. Che dire poi dei celeberrimi *Lost Lennon tapes* (pubblicati qualche anno fa dopo aver rappresentato per miriadi di fan un vero e proprio oggetto del desiderio testimoniato fino ad allora solo dalle numerose biografie), o dei demo dei Beatles ripubblicati nella tripla *Anthology*? Una testimonianza preziosissima per scoprire tutto: dai colpi di tosse di John Lennon alle sue meravigliose stonature fino ai consigli in fieri di McCartney. Sempre incisi su di lui, il demo. In forma di cassetta per i più, ma anche di bobinone (il revox), e prima ancora di favoloso acetato.

In realtà gli acetati non avevano vera e propria funzione di demotape (demonstration tape). La prima incisione di Elvis Presley (anche lui ha collezionato rifiuti) fu proprio su un acetato registrato negli studi della Sun, ma si trattava di una canzone incisa per festeggiare il compleanno della mamma. Più tardi, dai primi anni Settanta in Giamaica, i musicisti producevano in proprio i propri acetati (i cosiddetti «dub plates») per distribuirli tra i dj radiofonici più all'avanguardia deputati a diffonderli, anche oltreoceano.

Dall'audio cassetta (che in Europa venne diffusa a livello commerciale dalla Phillips solo nel 1962 diventando il supporto principe per il demo), attraverso le «white labels» (i vinili bianchi, quelli senza scritta che dagli anni Ottanta girano nei circuiti alternativi della musica elettronica), si è passati al cd fino ad arrivare alla musica digitale al 100 per cento, con lo scambio di file audio in formato Mp3 che gli esordienti affidano ad Internet nella speranza di venir notati da qualcuno (sempre più gruppi, oggi, delusi dall'industria discografica, grazie al Web cercano di far da soli, innescando un'efficace rete di contatti partendo dal proprio sito).

Insomma, il supporto è cambiato mentre è rimasta proverbiale la cecità di molti talent-scout e produttori discografici. In Italia, si contano sulle dita di una mano i discografici che hanno fatto scuola contribuendo a far sorgere dalle brume dell'anonimità band storiche, e risalgono tutti agli anni Settanta: il cenacolo della Rca a Roma (l'attuale Bmg) ad esempio, con i suoi addetti all'ascolto (vero) dei demo (con successiva attenta produzione), o l'epica Cramps di Gianni Sassi, che sfornò gioielli come gli Area, Camerini o Finardi.

Oggi, come ci raccontano Michael Pergolani e Renato Margoni (autori e conduttori di un nuovo programma dedi-

“ La radio apre le porte a un patrimonio immenso: la via al paradiso per gli sconosciuti

Il mio
rock
è un
demotapeDal vecchio acetato a Internet,
ecco i nastri che raccontano
la creatività degli sconosciuti
e l'arte nascosta dei grandi

Silvia Boschero

in trasmissione

Mondo provino:
Radio Uno scopre
l'underground

spirito del vero servizio pubblico: offrire al magna incandescente della musica italiana prodotta con pochi mezzi e ancora non edita, un proscenio nazionale, ed assolutamente gratuito. Insomma, dare spazio al talento di chi oggi fa musica in Italia e si trova isolato in un mercato assillante che non ha occhi, e mezzi, se non per i grandi nomi stranieri e le realtà autotone già affermate. Una trasmissione radiofonica ma anche un sito Internet (www.demo.rai.it), dove sarà possibile ascoltare la musica di tutti i gruppi scelti, anche quelli che non andranno in onda nella mezz'ora del programma. Tutto il materiale verrà ascoltato da un gruppo di giovanissimi che opereranno una prima scrematura senza esclusioni di generi: saranno ben accetti dal quartetto d'archi al drum'n'bass purché originali anche se dilettantistici. E già i primi risultati (nonostante il programma ancora non sia stato presentato ufficialmente), arrivano: a Saxa Rubra sono pervenuti più di 200 demo di tutti i generi: dall'hard rock all'elettronica fino all'hip hop. Un'operazione del genere era già stata fatta proprio dalla Rai con la storica trasmissione *Per voi giovani*, dedicata al mondo giovanile nel suo complesso, dove la musica era la colonna portante. Allora c'erano Massarini ed un manipolo di altri speaker pronti a presentare emeriti sconosciuti che inviavano la loro cassetta chitarra e voce. Tra di loro, raccontano i due curatori di Demo, uscì anche un certo Roberto Vecchioni, seguito da una lunga lista di cantautori che di lì a poco avrebbero sfondato.

ROMA Si chiama «Progetto demo» la nuova trasmissione radiofonica in onda il mercoledì e il giovedì dalle 23.35 sulle frequenze di Radio 1. Condotta da Michel Pergolani e Renato Margoni, due «militanti» della discografia da anni innamorati della musica libera dalle maglie stritolanti del business ammazza-ispirazione. Il primo poeta, scrittore, giornalista e regista, il secondo giornalista, autore, scrittore, regista e produttore discografico (collaborò anche con la Cramps). Un programma nello

Qui sotto,
Renzo Arbore
A sinistra,
Elio e le storie
tese
Sopra, un
registratore Revox



mea culpa

Arbore: ancora piango
Boccai un demo
di Elio e le storie tese

bero potuto avere fortuna finché avessero continuato con quel linguaggio, diciamo, rivoluzionario, poco radiofonico insomma». Eppure, nonostante l'occasione perduta, la sua fama di talent scout non è scemata negli anni: «Continuo a ricevere tonnellate di demo e video tape, tutt'oggi almeno dieci-dodici la settimana». Eppure lui, che come tutti ha iniziato ragazzo mandando in giro per promoter i propri provini, oggi non ce la fa proprio ad ascoltarli tutti: «Ricevo musica di ogni tipo: canzoni napoletane e, cosa strana, anche versioni di canzoni mie, brani di cantastorie, di jazzisti, di musicisti che ho incontrato nei miei viaggi per il mondo (da New Orleans al Brasile), ma anche di amici che vogliono un consiglio. Mai buttati, beninteso. Ma purtroppo, e mi dispiace dirlo, non ce la faccio ad ascoltarli. Spesso ho incaricato alcuni miei collaboratori di selezionarli. Per esempio Ferrini l'ho scoperto tramite una video-cassetta. Ma è raro». E raro soprattutto, secondo Arbore, che il prodotto sia effettivamente di qualità: «La percentuale di artisti che vale la pena trasmettere in una trasmissione come quella che andrà in onda su Radio Uno è, credo, di 5 su cento». Un consiglio allora: «Temo che spedirli alle case discografiche sia inutile. Ed è sbagliatissimo, perché bisognerebbe setacciare il terreno alla ricerca di talenti. Allora meglio spedire il proprio materiale ai dj e alle radio. Insomma: d'ora in avanti pigliatela con Pergolani e Margoni, che verranno afflitti da demo tape di ogni tipo. Se riescono trovare delle canzoni preziose e divertenti, mi preno per riceverle. In cambio gli regalo tutti i miei demotape». si.bo.

ROMA Anche i monumenti della musica italiana sbagliano. L'errore che oggi confessa Renzo Arbore risale a più di dieci anni fa: «Devo fare un mea culpa: molto tempo fa ricevetti un demo di Elio e le storie tese. Mi piacquero molto, ma c'erano parole in libertà, assolutamente improbabili per allora. Ebbene non l'ho mai promossi, il loro demo è rimasto nel mio bagno, che per me rimane il posto migliore per ascoltare le canzoni durante le abluzioni mattutine. Ascoltavo Elio e mi dicevo: ma come sono divertenti! Non ebbi neanche il coraggio di telefonargli perché pensai che non avrebbero potuto avere fortuna finché avessero continuato con quel linguaggio, diciamo, rivoluzionario, poco radiofonico insomma». Eppure, nonostante l'occasione perduta, la sua fama di talent scout non è scemata negli anni: «Continuo a ricevere tonnellate di demo e video tape, tutt'oggi almeno dieci-dodici la settimana». Eppure lui, che come tutti ha iniziato ragazzo mandando in giro per promoter i propri provini, oggi non ce la fa proprio ad ascoltarli tutti: «Ricevo musica di ogni tipo: canzoni napoletane e, cosa strana, anche versioni di canzoni mie, brani di cantastorie, di jazzisti, di musicisti che ho incontrato nei miei viaggi per il mondo (da New Orleans al Brasile), ma anche di amici che vogliono un consiglio. Mai buttati, beninteso. Ma purtroppo, e mi dispiace dirlo, non ce la faccio ad ascoltarli. Spesso ho incaricato alcuni miei collaboratori di selezionarli. Per esempio Ferrini l'ho scoperto tramite una video-cassetta. Ma è raro». E raro soprattutto, secondo Arbore, che il prodotto sia effettivamente di qualità: «La percentuale di artisti che vale la pena trasmettere in una trasmissione come quella che andrà in onda su Radio Uno è, credo, di 5 su cento». Un consiglio allora: «Temo che spedirli alle case discografiche sia inutile. Ed è sbagliatissimo, perché bisognerebbe setacciare il terreno alla ricerca di talenti. Allora meglio spedire il proprio materiale ai dj e alle radio. Insomma: d'ora in avanti pigliatela con Pergolani e Margoni, che verranno afflitti da demo tape di ogni tipo. Se riescono trovare delle canzoni preziose e divertenti, mi preno per riceverle. In cambio gli regalo tutti i miei demotape». si.bo.

scelti per voi

IL DOTTOR ZIVAGO
Regia di David Lean - con Omar Sharif, Julie Christie, Rod Taylor, Alec Guinness. Usa 1965. 192 minuti. Drammatico.

Yuri e Lara, entrambi già sposati, si conoscono poco prima dello scoppio della Grande Guerra. Gli avvenimenti sconvolgenti della rivoluzione bolscevica porteranno i due a diventare amanti e a separarsi più volte. Zivago muore dopo aver salvato Lara, incinta di lui, dall'imminente persecuzione politica. Un classico che valse cinque Oscar.

GLI SPIETATI
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Gene Hackman, Morgan Freeman, Richard Harris. Usa 1992. 131 minuti. Western.

Alcune prostitute vogliono vendicarsi di due cowboy che hanno sfregiato una di loro. Assoldano un ex killer, ora vedovo con due figli a carico, un suo amico ed un inglese ciarlatano. L'ex killer venderà sia la donna che i suoi compagni di avventura che avranno la peggio. Western d'autore vincitore di quattro Oscar.



RAPINA A MANO ARMATA
Regia di Stanley Kubrick - con Sterling Hayden, Coleen Gray, Vince Edwards. Usa 1956. 83 minuti. Thriller.

Un ex galeotto, Johnny Cally, organizza una rapina in un ippodromo con la complicità di varie persone, tra cui il cassiere e un poliziotto corrotto. Al momento di dividere il bottino, interviene un gangster estraneo al gruppo che fa una strage. Johnny, che non si è presentato all'appuntamento, lascia la città con i soldi e la fidanzata, ma...

LE FRANC
Regia di Djibril Diop Mambety - con Dieye Ma Dieye, Aminata Fall. Senegal 1993. 44 minuti. Commedia.

Storia di piccola gente girata nei quartieri popolari di Dakar. Un giorno un uomo che vive di espedienti vince alla lotteria, ma non riesce a riscuotere la somma perché il biglietto è incollato sulla porta di casa. Con la porta sulle spalle attraversa gli scenari apocalittici di una Dakar nel degrado, finché non arriva al mare, dove l'acqua libererà il pezzetto di carta.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 Euronews. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. "Una famiglia felice". Con Heidi Lenhart, William R. Moses
7.30 MA CHE DOMENICA DOMANI???? E' SABATO. Contenitore. "Edizione 2002 de La banda dello Zecchino"
10.15 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "In viaggio con Ulisse"
10.45 DUE RAGAZZI E UN LEONE. Film. Con Michael Douglas, Jodie Foster. Regia di Bernard Mc Eweety
12.15 CHECK UP. Rubrica. Conduce Livia Azzariti
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LINEA BIANCA. Rubrica "Val Pasteria". Conduce Manuela Di Centa
15.15 SETTEGIORNI PARLAMENTO.
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
16.25 RAINUO SPOT - UN POSTO IN PRIMA FILA. Rubrica
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Con Alberto Angela
18.00 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Le ragioni della speranza"
18.15 CUCCIOLI. Miniserie. Con Romina Mondello, Amanda Sandrelli, Danny Quinn

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00-9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
9.30 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica. "Il lavoro in Irlanda"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Rubrica. Conducono Tiberio Timperi, Roberta Capua
Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
15.00 RSWELL. Telefilm. "Segui il tuo cuore"
15.55 HORIZON. Telefilm. "Sensi di colpa"
16.40 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Legami di sangue"
17.30 SABATO DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 JAC - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Errore fatale"

Rai Tre

7.10 IO PARLO ITALIANO. Rubrica
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica
9.10 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. Conduce Piero Gelli
7.40 SPORTLANDIA. Rubrica
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
13.25 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
14.03 TAM TAM LAVORO
14.08 DODICI-DICOTTO
14.20 SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
15.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTARI
14.00 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR 1 CALCIO. ANTERIO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A INTER - TORINO
23.35 SPECIALE BAARBARNUM
23.50 OGGIUEMLA - LA BIBBIA
0.33 STEREO NOTTE

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
6.35 BOLNEVE
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
13.25 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
14.03 TAM TAM LAVORO
14.08 DODICI-DICOTTO
14.20 SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
15.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTARI
14.00 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR 1 CALCIO. ANTERIO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A INTER - TORINO
23.35 SPECIALE BAARBARNUM
23.50 OGGIUEMLA - LA BIBBIA
0.33 STEREO NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
10.20 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
12.50 TEST A TEST
13.38 GIOCANDO
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
— TOP 40 SINGLES
18.00 RADIO2 MILANO IN CONCERT PRESENTA: "NEFFA". (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telefilm. "Per il bene dei miei pazienti"
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.50 LA QUINDICESIMA EPISTOLA. Miniserie. Con Mario Adorf, Daniele Liotti, Deborah Caprioglio, Massimo Wertmüller.
Regia di José María Sanchez
11.00 SAPORE DI VINO.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
14.20 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP. Show
17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica
17.55 SEMBRA IERI. Show
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica. Conduce Vanessa Incontrada. A cura di Fabrizio Pasquero. (R)
9.00 IL GIOVANE CASANOVA. Speciale
9.05 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Una porta aperta sul passato"
10.00 INCOMPRESO - VITA COL FIGLIO. Film (Italia, 1966). Con Anthony Quayle, Stefano Colagrande, Simone Giannozzi, John Sharp. Regia di Luigi Comencini. All'interno: 10.55 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
12.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Cosa dirà la gente?"
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
14.00 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Situation comedy. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno
14.10 CIAK SPECIALE. Rubrica "Volessa il cielo"
14.15 IL DOTTOR ZIVAGO. Film (USA, 1965). Con Julie Christie, Omar Sharif, Geraldine Chaplin, Tom Courteney. Regia di David Lean. All'interno: 16.00 Bollettino della neve
18.00 CELEBRITA'. Show. Conduce Silvana Giacobini
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

10.30 L'ALLEGRA FATTORIA. Film (USA, 1988). Con Chevy Chase, Madolyn Smith, Jack Gilpin. Regia di George Roy Hill. All'interno: 12.25 Studio aperto. Notiziario
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Week-end per coppie"
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
13.55 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Real Tv
14.00 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Con Maria De Filippi
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show. Conduce Ambra Angiolini
17.45 MOSQUITO. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin.
Regia di Bernardo Nuti
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I ROBINSON. Situation comedy. Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baroncelli

7

6.00 TG LAT - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LAT. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Debbie Allen
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
14.00 MOBISU. Film (USA, 1997). Con Thomas Campbell.
15.40 LA GANG DEGLI SVITATI. Film (Hong Kong, 1985). Con Jackie Chan.
Regia di Sammo Hung Kam-Bo
17.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con Kwai Chang Caine
18.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm
19.30 SCHERZOSETTE. (R)+

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
20.40 LA BELLA E LA BESTIA. Varietà. Con Sabrina Ferilli, Lucio Dalla. Regia di Stefano Vicario
23.30 TG 1. Notiziario
23.40 LA GRANDEZZA DELLA VITA QUOTIDIANA. Rubrica
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Rubrica
0.30 BRUNO ASPETTA IN MACCHINA. Film (Italia, 1996). Con Nancy Brilli, Antonello Fassari, Leo Gullotta, Amanda Sandrelli
1.55 STAMPA OGGI. Rubrica
2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 ZORRO. Telefilm. "L'assedio"
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 VITE VIOLATE. Film drammatico (USA, 1997). Con Rob Lowe, Jennifer Grey, Eric Michael Cole.
Regia di Robert Allan Ackerman
22.40 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
A cura di Daniele Renzoni
23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
23.55 RAIDUE PALCO SCENICO E SACHA FILM COMPANY SRL PRESENTANO "UNA DONNA SOLA". Teatro. Con Con Rosalia Porcaro.
Di Dario Fo e Franca Rame

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità.
Conduce Federica Gentile.
Regia di Linda Tugnoli
20.30 BLOB. Attualità
20.45 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di ambiente. Conduce Mario Tozzi. Regia di Riccardo Mazzon
22.40 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva.
Conduce Marco Civoli
23.10 TG 3. Notiziario, telegiornale
23.25 HAREM. Talk show.
0.30 TG 3. Notiziario
0.40 TG 3 SABATO NOTTE. Rotocalco
0.55 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.35 ANASTASIA. Film drammatico (USA, 1996). Con Ingrid Bergman, Yul Brynner, Helen Hayes.
Regia di Anatole Litvak. All'interno: 21.50 Bollettino della neve
22.40 SPECIALE - LA FILARMONICA. Musicale. "20 anni di grande musica"
23.00 GLI SPIETATI. Film western (USA, 1992). Con Clint Eastwood, Morgan Freeman, Gene Hackman, Richard Harris. Regia di Clint Eastwood.
All'interno: 0.40 Bollettino della neve
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.10 IL PIOMBO E LA CARNE. Film (Italia, 1965). Con Rod Cameron, Patricia Viterbo, Thomas Moore.
All'interno: Bollettino della neve

20.35 ANASTASIA. Film drammatico (USA, 1996). Con Ingrid Bergman, Yul Brynner, Helen Hayes.
Regia di Anatole Litvak. All'interno: 21.50 Bollettino della neve
22.40 SPECIALE - LA FILARMONICA. Musicale. "20 anni di grande musica"
23.00 GLI SPIETATI. Film western (USA, 1992). Con Clint Eastwood, Morgan Freeman, Gene Hackman, Richard Harris. Regia di Clint Eastwood.
All'interno: 0.40 Bollettino della neve
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.10 IL PIOMBO E LA CARNE. Film (Italia, 1965). Con Rod Cameron, Patricia Viterbo, Thomas Moore.
All'interno: Bollettino della neve

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 C'E' POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi
24.00 SPECIALE - LA NOTTE DEI PUBBLICORI. Show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
2.30 SPECIALE - LA NOTTE DEI PUBBLICORI. Show

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Figlio della speranza". Con Chuck Norris, Nia Peeples, Judson Mills
22.50 L'ULTIMO CACCIATORE. Film avventura (USA, 1996). Con Tom Berenger, Barbara Hershey, Kurtwood Smith, Graham Jarvis.
Regia di Tab Murphy
24.00 SPECIALE - LA NOTTE DEI PUBBLICORI. Show
1.05 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.35 SPECIALE - LA NOTTE DEI PUBBLICORI. Show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
2.30 SPECIALE - LA NOTTE DEI PUBBLICORI. Show

20.00 TG LAT. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 SFERA - LE CALAMITÀ NATURALI. Rubrica. Conduce Andrea Monti
22.45 TG LAT. Notiziario
23.00 SCACCO MORTALE. Film (USA, 1993). Con Robert Patrick.
Regia di Dimitri Logothetis
0.55 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 AFYON - OPIPIO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara.
Regia di Ferdinando Baldi
16.45 RUBRICHE.
19.15 LA PRESIDENTESSA. Film commedia (Italia, 1977). Con Johnny Dorelli.
Regia di Luciano Salce
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica
21.30 IL SEGRETO DI MONTECRISTO. Film avventura (GB, 1961). Con John Grogan. Regia di Robert S. Baker.
Monty Bernan
23.15 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con Carlo Verdone.
Regia di Carlo Verdone

cinema

15.15 TAXI 2. Film azione (Francia, 2000). Regia di Gérard Krawczyk
16.50 SCOMODI OMICIDI. Film giallo (USA, 1996). Con Chazz Palminteri
18.35 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film fantastico (USA, 1999). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton
20.10 IL SEGNAFILM - THOMAS IN LOVE. Rubrica di cinema
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 PER AMARE OFELIA. Film commedia (Italia, 1974). Con Renato Pozzetto. Regia di Flavio Mogherini
22.45 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
23.15 LA PATATA BOLLENTE. Film commedia (Italia, 1979). Con Renato Pozzetto.
Regia di Steno (Stefano Vanzina)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 SABATO NATURA. Documentario
16.00 SABATO NATURA. Documentario. "Inseguimento al buio"
16.30 SABATO NATURA. Documentario. "Il ritorno del puma"
17.00 SABATO NATURA. Documentario
18.00 NATURA. Documentario
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Kavik: la star televisiva"
19.30 SUL CAMPO. Documentario
20.00 SABATO NATURA. Documentario. "Predatori della prateria"
21.00 SABATO NATURA. Documentario
22.00 SABATO NATURA. Documentario
23.00 SABATO NATURA. Documentario. "Il ritorno del puma"
23.00 SABATO NATURA. Documentario. "La guerra del rinoceronte"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
9.15 CARTOLINE DALL'ITALIA
10.00 L'ARCIMBOLDO
11.00 MATTINOTRE. RITORNI DI FIAMMA
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELO. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO
14.01 CLIP
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
16.01 CLIP
16.50 CLIP
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA
19.47 RADIOTRE SUITE
20.30 STAGIONE 2001/2002 DEL TEATRO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
24.00 NOTTE TRE

TELE +

11.30 A FATHER'S CHOICE. Film. Con P. Strauss. Regia di Christopher Cain
13.05 ERIN BROCKOVICH. Film. Con Julia Roberts. Regia di S. Soderbergh
15.15 1 KM DA WALL STREET. Film. Con Giovanni Ribisi. Regia di B. Younger
17.15 THE LINDA MCCARTNEY STORY. Film drammatico (USA, 2000). Con E. Mitchell. Regia di A. Mastroianni
18.45 GIORNALE DEL CINEMA
19.30 CAMPIONATO DI SERIE A. Rubrica sportiva. "Preparita"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE A. Inter - Torino
22.50 THE FAMILY MAN. Film. Con Nicolas Cage. Regia di Brett Ratner
0.55 SUPERNOVA. Film. Con James Spader. Regia di Thomas Lee

TELE +

13.00 NFL GAME DAY. Rubrica (R)
13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva (R)
14.00 BASKET. NBA.
Indiana Pacers - New York Knicks
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Arsenal - Southampton
17.15 THE LINDA MCCARTNEY STORY. Film drammatico (USA, 2000). Con E. Mitchell. Regia di A. Mastroianni
18.45 GIORNALE DEL CINEMA
19.30 CAMPIONATO DI SERIE A. Rubrica sportiva. "Preparita"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE A. Inter - Torino
22.50 THE FAMILY MAN. Film. Con Nicolas Cage. Regia di Brett Ratner
0.55 SUPERNOVA. Film. Con James Spader. Regia di Thomas Lee

TELE +

13.00 THE MAN WHO CRIED - L'UOMO CHE PIANSE. Film (GB, 2000). Con Christina Ricci. Regia di Sally Potter
14.40 GIORNALE DEL CINEMA
15.25 ROBERT REDFORD. Documenti.
16.20 NON HO SONNO. Film. Con Max Von Sydow. Regia di Dario Argento
18.15 LAW & ORDER. SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
19.00 IL COLLEZIONISTA DI O.S.A. Film. Con D. Washington. Regia di P. Noyce
21.00 TUTTE LE DONNE DEL PRESIDENTE. Film drammatico (USA, 2000). Con T. Selleck. Regia di R. Lagomarsino
22.30 VINCENT. Cortometraggio
23.00 FRANKENWEENIE. Cortometraggio
23.00 PEE - WE'S BIG. Film. Con Pee-Wee Hermann. Regia di Tim Burton

TELE +

15.00 TOP SELECTION. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale.
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 VIDEOGRAPHIES. Speciale
18.30 2002 PREVIEW MOVIE SPECIAL. Speciale
19.00 MTV SUPERSONIC. Musicale. Conduce Enrico Silvestrin
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale. "La classifica ufficiale dei 20 album più venduti in Italia".
Conduce Francesco Mandelli
23.00 DOVE E GIP? MTV.MAD. Show
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND-NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	2 8	VERONA	4 5	AOSTA	0 8
TRIESTE	6 6	VENEZIA	4 5	MILANO	5 5
TORINO	0 2	MONDOVI	2 9	CUNEO	1 4
GENOVA	13 13	IMPERIA	11 13	BOLOGNA	5 6
FIRENZE	9 12	PISA	10 13	ANCONA	4 7
PERUGIA	7 10	PESCARA	6 9	L'AQUILA	0 13
ROMA	11 18	CAMPORBASSO	4 12	BARI	9 10
NAPOLI	10 13	POTENZA	3 16	S. M. DI LEUCA	11 13
R. CALABRIA	8 18	PALERMO	8 14	MESSINA	10 15
CATANIA	4 19	CAGLIARI	11 12	ALGERO	6 12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-19 -6	OSLO	-7 -7	STOCOLMA	-3 -1
COPENAGHEN	8 6	MOSCA	-13 1	BERLINO	9 13
VARSAVIA	1 10	LONDRA	6 13	BRUXELLES	9 14
BONN	8 14	FRANCOFORTE	8 12	PARIGI	9 15
VIENNA	2 17	MONACO	6 18	ZURIGO	0 13
GINEVRA	6 14	BELGRADO	6 18	PRAGA	5 12
BARCELONA	7 12	ISTANBUL	6 14	MADRID	6 15
LISBONA	7 17	ATENE	9 19	AMSTERDAM	6 11
ALGERI	7 20	MALTA	10 16	BUCAREST	-3 16

OGGI

Nord: poco nuvoloso con locali formazioni di foschie dense. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con deboli precipitazioni residue sul settore adriatico ed appenninico, in miglioramento. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni. Specie sul settore ionico.

DOMANI

Nord: nuvolosità irregolare sulle zone alpine centro-occidentali con possibili precipitazioni. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con formazione di foschie, localmente dense, nelle vallate e sulle pianure. Sud penisola e Sicilia: condizioni di variabilità sull'area jonica; poco nuvoloso sulle altre zone.

LA SITUAZIONE

Un corpo nuvoloso interessa le regioni centrali italiane e si muove lentamente verso est-sud/est

sabato 2 febbraio 2002

in scena

l'Unità 23

danza

IL GRANDE DAVID PARSONS AL CARNEVALE DI VENEZIA
Il celebre danzatore e coreografo americano David Parsons tornerà a ballare per il Carnevale veneziano, dopo anni di assenza dalle scene, affiancato da altri artisti della Parsons dance Company, che si esibiranno al teatro Malibran da mercoledì 6 a domenica 10 febbraio. Per l'occasione, inoltre, Parsons presenterà la prima esecuzione europea di *The hunt*. I brani in cui Parsons interverrà sono *Caught*, una delle sue creazioni di maggior successo (6 febbraio), e *Nascimento* su musica composta e arrangiata da Milton Nascimento (7,8,9,10 febbraio).

omaggi

IVANO FOSSATI HA CINQUANT'ANNI: STASERA GENOVA GLI FA FESTA

Silvia Martini

Sarà un compleanno davvero speciale quello che verrà festeggiato questa sera al Teatro dell'Opera Carlo Felice. Ad oltrepassare la soglia del mezzo secolo uno degli chansonniers italiani più amati e più schivi, il cui percorso è così profondamente e intimamente legato al Genova e alla Liguria da convincere il Circolo culturale «I Buonavoglia» a dedicargli un doveroso tributo. Sul prestigioso palcoscenico solcato tempo addietro da Fernanda Pivano, Vittorio Gassman, Eric Hobsbawm, Inge Feltrinelli, Lele Luzzati, Enzo Biagi, Vanessa Redgrave - che i Buonavoglia hanno incontrato a Genova negli anni scorsi - salirà questa volta Ivano Fossati. Non solo per celebrare i cinquant'anni compiuti qualche mese addietro, il 21 Settembre scorso, ma

per ripercorrere e ricordare insieme ad alcuni compagni di viaggio la strada che partì da Genova oltre trent'anni orsono e che oggi lo riconduce proprio alla città che molto ha amato e raccontato nelle sue canzoni. A condurlo in questo viaggio a ritroso nel tempo, tra episodi noti e curiosi aneddoti da biografia, sarà un altro figure del mondo dello spettacolo, Fabio Fazio, eletto a ruolo di guida. A festeggiarlo in platea ci sarà la città, che ha accolto la notizia del compleanno a teatro con grande entusiasmo. I Buonavoglia - che hanno organizzato la serata di concerto con la Provincia (che ha finanziato l'iniziativa), il Teatro, il Comune - hanno deciso di lasciare libero l'ingresso, fino

ad esaurimento dei posti disponibili. A cinquant'anni Ivano Fossati ha momentaneamente abbandonato le parole per dedicarsi alla musica pura. Con il progetto Ivano Fossati Double Life, l'album *Not one word*, interamente strumentale, uscito l'anno scorso, ha dimostrato di saper valicare con capacità e misura il confine della canzone d'autore. Arrangiamenti e direzione d'orchestra dell'ultima fatica erano stati affidati proprio ad uno dei compositori genovesi più promettenti, Paolo Silvestri, che dopo una lunga e faticosa militanza nel mondo del jazz, oggi vanta collaborazioni di altissimo livello come ad esempio quella con il trombettista Enrico Rava. Ma ad accompagnare in musica il lungo racconto

di Fossati sabato sera sarà un altro nume tutelare del jazz e del folk contemporaneo nostrano, il fisarmonicista Riccardo Tesi con la sua Bandaitaliana. Difficile prevedere con anticipo se Ivano si lascerà convincere a sedersi al pianoforte. Se sul palco ne trovasse uno - e non sappiamo ancora se ci sarà - chissà se riuscirà a resistere alla tentazione. Come ha confessato nell'autobiografia pubblicata l'anno passato da Einaudi, Carte da decifrare, «sono appassionato di pianoforti, ovunque ne incontri uno non posso trattenermi dall'aprirlo, per conoscere la marca e provarlo un poco. Questo accade negli alberghi come nelle abitazioni private, nei pianobar e nei negozi musicali...». E, aggiungiamo noi, speriamo anche nei teatri.

Saccà-terminator: no a Chiambretti

Baudo lo voleva al Dopofestival: sostituito da un cronista caro a Palazzo Chigi e da Simona Ventura

Gabriella Gallozzi

nuovi eroi

L'uomo delle pulizie

ROMA Fuori Piero Chiambretti, dentro Simona Ventura, in coppia col giornalista del Tg1 Francesco Giorgino. La conduzione del *Dopofestival* - appendice notturna della kermesse sanremese - sarà loro. Nonostante Chiambretti fosse già al lavoro sul programma da circa una settimana. La notizia è arrivata ieri come un fulmine a ciel sereno. Senza preavvisi o comunicazioni ufficiali. Ad avvisarlo del brusco stop è stata una telefonata di Pippo Baudo, direttore artistico del festival.

«Ci siamo sentiti in mattinata - dice Chiambretti - e con grande imbarazzo mi ha comunicato la decisione del direttore di Raiuno: bloccare la mia partecipazione al programma. Ora, francamente, mi chiedo come possano accadere cose di questo tipo. Non metto in discussione le scelte di Saccà, ma il modo. Un modo indecifrabile e imperdonabile. Se la mia proposta per il *Dopofestival* era così deficiente poteva dirmelo subito. Senza farmi cominciare il lavoro. Ho già avuto una serie di riunioni con gli autori e con Pippo che aveva caldeggiato la mia presenza. Ed avevo già il biglietto aereo per andare alla conferenza stampa di presentazione di martedì prossimo...»

Da Raiuno, però, fanno sapere che non si è trattato di nessun blocco. «Tra le diverse soluzioni prese in considerazione - si legge in una nota dell'Adnk - è prevalsa la scelta di una coppia inedita, per vari aspetti molto interessante». Chissà se lo penseranno anche i telespettatori.

Intanto Giorgino dal canto suo si affretta a dichiarare: «Saremo una coppia simpatica. Simona si occuperà dello spettacolo, io della cronaca». Nessuna dichiarazione, invece, arriva dalla conduttrice di *Quelli che il calcio* che, ieri, mentre Saccà rivoluzionava le carte in tavola, era impegnata in una convention della birra a Bellaria. Tanto che il suo agente è stato il primo a cadere dalle nuvole, sottolineando che apprendeva la notizia dai giornalisti.

Chiambretti, invece, il suo *Dopofestival* l'aveva già messo a punto. «Avevamo già fatto delle scelte sulla linea di conduzione - racconta - e sul cast ed ero già partito con la realizzazione di una serie di stacchi musicali. Volevamo far vivere anche l'esterno del Teatro del Casinò, sede della trasmissione. Baudo - spiega ancora Chiambretti - si era attivato per ottenere dal Comune l'utilizzo della scalinata di ingresso al Casinò. Stavamo lavorando alla realizzazione di un'edicola dalla quale Gianni Ippoliti avrebbe fatto la rassegna stampa che avrebbe chiuso la trasmissione. Alfonso Signorini avrebbe detto la sua sul look di cantanti ed ospiti. Ci sarebbe stato anche una sorta di

Saccà, Saccà: dove lo trovavano un altro operatore ecologico così pronto, intelligente, capace non solo di esaudire desideri, ma anche di anticiparli intuendoli? Dove c'è da pulire, da sterilizzare, da sterminare? Nessun problema, c'è lui. Ci sarebbe quel monumento di giornalista da togliere di mezzo, a chi affidiamo l'incarico? E quel rompiscatole convinto che a lui tutto sia permesso, lo dobbiamo mandare anche a Sanremo? Lo chiediamo a lui, Saccà, ci pensa lui, è uno bravo, quando dice, fa. Preciso, micidiale, implacabile. «Coraggioso» lo ha definito ieri quel buon diavolo di Papi. Ammettiamolo: merita molto. Le idee - come quella di togliere la Rai dalle mani dei comunisti - sono una bella cosa ma costano niente; i progetti possono essere bellissimi, ardimentosi - come li voleva un tempo quel poveraccio di Mussolini gettato nella spazzatura da quell'ingrato di Fini - ma c'è sempre il lato oscuro della materia che incombe su tanta bellezza, ed è un lato insopprimibile, quello che nella giallistica si chiama «lavoro sporco», quello che spiana la materia lungo la radiosa strada delle idee. Ma che davvero sporco non è per i suoi operatori: per loro è sgradevole ma necessario. Un lavoro che per questo si fa preferibilmente nell'ombra, in quell'angolo di vita in cui la luce picchia obliqua, quello dei veri eroi della storia. Sul palco del dopofestival di Sanremo? Via Pierino, dentro Giorgino, in tre anni da niente a vicecaporedattore del Tg1 con Forza Italia nel cuore. «L'erede naturale di Vespa», lo ha definito Saccà. Che il Signore li perdoni, tutti e due, per questo. Intanto Berlusconi gli deve molto, sempre di più. A meno che non abbia fatto tutto di testa sua, per pura generosità a caccia di benevolenze con niente di scritto in mano. Auguri, quello non rispetta nemmeno i contratti col popolo italiano. Ma tu, Saccà, sei meglio di Sam Spade.

Toni Jop

Blob della puntata del Festival appena conclusa. Poi ci sarebbe stata una "sexy" Claudia Vinciguerra in rappresentanza della critica televisiva e due regine della penna come Lina Sotis e Barbara Palombelli. Poi Fernanda Lesa nei panni della musa ispiratrice del condut-



Piero Chiambretti Sotto, il direttore di RaiUno, Agostino Saccà

tore».

Tutto pronto, insomma. Per questo il repentino e inespugnabile cambio di programma evoca, inevitabilmente, parole forti come «censura». «Non mi sembra che per Chiambretti si possa parlare di inaffidabilità professionale», commenta Giuseppe Giulietti dei Ds, «ma piuttosto di un altro tipo di inaffidabilità. Varrebbe la pena che i vertici Rai approfondissero la questione». E anche la senatrice della Margherita Cinzia Dato si interroga: «Perché stoppare un nome della tv come Chiambretti, che tra l'altro, aveva già cominciato a lavorare con Baudo, per fare spazio ad un esordiente assoluto nel campo dello spettacolo? Ma chi è il direttore artistico del festival, Baudo o Saccà? Sarebbe triste - conclude - se dietro a questa scelta dell'ultimo minuto ci fosse l'esigenza di riequilibrare politicamente la presenza della Ventura, protagonista dello



Piero: «Magnifico, stavo già lavorando e avevo il biglietto in tasca». Baudo e Saccà tacciono. Giorgino, il giornalista del Tg1 è felice

scontro in diretta con il ministro Gasparri». Volto ormai storico del primo maggio a San Giovanni, personaggio da sempre schierato - e non in direzione di Forza Italia, come il suo sostituto Giorgino - Piero Chiambretti, appena l'altra sera, nel suo programma *Chiambretti c'è*, ha ironizzato con Enrico Mentana sulle dichiarazioni entusiastiche fatte da Saccà nei confronti del Tg5. E con un tempismo straordinario, a distanza di quarant'ore, è arrivato lo stop al suo programma.

«Non voglio neanche pensare - sottolinea Chiambretti - che la decisione del direttore di Raiuno derivi da questo. Spero che in Italia esista ancora una libertà di pensiero e di espressione. Certo, sicuramente a Saccà non devo essere tanto simpatico - continua - Comunque proprio oggi ho avuto la notizia che *Chiambretti c'è* sarà prorogato di un altro mese perché sta andando molto bene. Lo ripeto, non ce l'ho col direttore per la scelta, ma per il modo. Da questo momento, per conto mio, sulla vicenda cala il sipario. In bocca al lupo al *Dopofestival*».

fatti, non parole

— Vengerov in concerto a Napoli a favore del Fai Grande attesa a Napoli per l'evento musicale che vede protagonista Maxim Vengerov, uno dei massimi violinisti del mondo, per la prima volta in concerto stasera nella città partenopea. Il concerto, a favore del Fai - Fondo per l'Ambiente Italiano, ospitato al Teatro San Carlo di Napoli sabato 2 febbraio 2002, si inserisce nella tradizione degli appuntamenti con la grande musica promossi dal Fai per sensibilizzare alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

— Addio a Hildegard Knef l'anti Marlene È morta a 76 anni la grande attrice tedesca Hildegard Knef, considerata l'anti Marlene Dietrich. Soffriva di un'infezione polmonare. Era nata a Ulm nel 1924 e in passato era stata colpita da un tumore. A differenza dell'Angelo azzurro che aveva lasciato la Germania, la Knef aveva debuttato nei film di propaganda nazista. Nel 1946 girò il suo più grande successo: *Gli assassini sono tra noi*, un film di denuncia sui tanti ex gerarchi che erano usciti indenni dalla caduta di Hitler. Nel 1978 Billy Wilder la volle in *Fedora*.

— L'ultima di Hollywood: un film su Enzo Ferrari L'accoppiata di partenza potrebbe essere Michael Mann (il regista di *Ali*) e Sidney Pollack, un altro fan del mondo delle corse: Hollywood ha messo in cantiere un film sulla vita di Enzo Ferrari tratto da un libro dello scrittore americano Brock Yates che dieci anni fa aveva smitizzato il fondatore del cavallino rampante. Il progetto di celebrare anche a Hollywood il genio italiano dei motori - di cui da notizia *Variety* - è da quasi un decennio ai blocchi di partenza: già nel '93 Mann aveva prenotato i diritti sul libro di Yates e allora l'idea era stata di dare a Ferrari il volto di Robert DeNiro.

— È morto Harold Russell il veterano due volte Oscar Harold Russell, il veterano che vinse l'Oscar per *I migliori anni della nostra vita*, è morto all'età di 88 anni per un attacco di cuore nel Massachusetts. Russell, attore non professionista, realmente mutilato, interpretava nel celebre film di William Wyler la parte di Homer, il reduce di guerra cui erano state mutilate le mani. Per *I migliori anni della nostra vita* vinse due Oscar, uno al miglior attore non protagonista e uno speciale per «aver portato aiuto e conforto ai veterani disabili attraverso il film». Dopo l'apparizione nel kolossal del '46, premiato con sette Oscar, Russell recitò raramente preferendo utilizzare la sua celebrità per aiutare la cause dei disabili.

informazione tv

Il Gabibbo: chi tarocca chi?

Dal Gabibbo riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Si può essere di sinistra senza essere stronzi ed esageratamente ipocriti? Noi di *Striscia* ci proviamo, anche se il panorama è spesso desolato agli occhi di uno come me che è rosso da sempre. In merito agli articoli del 29 gennaio su *Striscia* la notizia di Silvia Garambois vorrei precisare che nei confronti del Tg1 è in atto l'evidenziazione di un'anomalia diffusa - se non una truffa ideologica ben peggiore di quella della Marchi - sulla quale lititano le risposte: sono faziosi o no i servizi che *Striscia* ha mostrato a favore del governante di turno da parte di quel telegiornale? A questa domanda non ha risposto ancora nessuno, nonostante ce lo chiediamo da giorni in nome dell'informazione libera e democratica. Il fatto che riguardi il Tg1 è tanto clamoroso quanto evidente: il «taroccamento»

ad esempio a favore di Berlusconi che s'impappina e poi viene corretto in sede di montaggio è ancor più grave in quanto in una prima edizione era comparso con la sua bella «papera», prontamente eliminata nell'edizione successiva (questa «accortezza», volutamente o meno, è stata omessa negli articoli di ieri).

Ci chiediamo (senza risposte) da giornalisti quali non siamo: chi ha dato l'ordine della correzione? Esiste al Tg1 un Grande Fratello che da anni manipola a destra e a manca? Riguardo poi alla critica che noi, nei riguardi del Tg5, avremmo un occhio di riguardo, vi sfidiamo ad indicarci una e una sola volta un'immagine «taroccata» dal Tg di Canale 5 da noi non evidenziata. Prova ne sia che l'immagine dell'inviato del Tg5 alla quale accenna la Garambois - omettendo però di analizzare il «teatrino» messo in scena ad uso di telecamere in uno scenario di guerra - è stata ripresa. Non si trattava di «sbeffeggiare» il giornalista, quanto rivelare la situazione che aveva inscenato: il reportage diventava didascalica dello spettacolo. Con la speranza che prossimamente ci contestiate fatti e non parole, vi saluto. Gramsci è con noi.

Il Gabibbo

l'attentato a Togliatti

De Gregori: giusto Mi correggo

Riceviamo e pubblichiamo una precisazione di Francesco De Gregori a proposito della canzone *L'attentato a Togliatti*, contenuta nel suo nuovo disco *Fuoco amico*, di cui l'Unità ha riferito il 25 gennaio in un articolo di Luis Cabasés e con un intervento del musicologo Cesare Bermiani il 31 gennaio.

Ha ragione Cesare Bermiani: «L'attentato a Togliatti» è già stata incisa da lui nel disco «L'Ordine nuovo» - di cui custodisco gelosamente una copia - e nelle cui note di copertina peraltro essa viene attribuita ad «anonimo-piazza». Nella frettolosa elaborazione grafica del mio disco (ho inserito questa canzone all'ultimo momento) sono incorso in alcune inesattezze, delle quali mi sono già scusato con l'editore Ala Bianca. Nelle prossime ristampe tutto verrà sistemato.

Lontanissima da me l'idea di disconoscere il prezioso lavoro di tutti quelli che (autori, ricercatori, interpreti) attraverso mille difficoltà sono riusciti a conservare e a tramandare lo straordinario patrimonio culturale della nostra musica popolare. Francesco De Gregori

numeri utili

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 REGINA Via N. Sauro, 5
 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
 MAZZINI Via Mazzini, 95
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
 DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
 COMUNALE Via Battindamo, 18
 NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121
 DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39
 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105
 COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104
 SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 TELEFONO AMICO 051/267891
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
 OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanza Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bizzarri 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111: Malpigi 051/6362111; Mater-nità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antitubercolosi 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: pre-notaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
TRASPORTI
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/4363212
 TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato
 www.trentitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Benini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via dei Mile 12/a, aperta fino alle 2:30; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30;

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia-sco Renata, via Emilia 386
 Idlice, aperta tutta la notte:
 Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3;
 M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 Ciao Radio 90.1/91.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Città 103.103.1
 Radio Fujiko 94.7
 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5
 TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz
 16.00-18.20-20.22.30 (E 6.20 - E 12.000)

APOLLO
 P.zza R. Eco, 8 Tel. 051/642034
 450 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

ARCOBALENO
 P.zza R. Eco, 1 Tel. 051/232527
 700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 15.15-18.45-22.15 (E 7.23 - E 14.000)
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 16.30-18.30-20.22.30 (E 7.23 - E 14.000)

ARLECCHINO
 Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema
 460 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 16.00-18.10-20.22.30 (E 7.00 - E 13.554)

EMBASSY
 Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555543
 620 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 16.30-18.30-20.22.30 (E 7.23 - E 14.000)

FELINI
 Via XI Giugno, 20 Tel. 051/590034
 Sala Federico
 450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.30-17.30-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.000)
Volesse il cielo
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 16.30-18.30-20.22.30 (E 7.23 - E 14.000)

FOSSOLO
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 19.00-22.15 (E 7.23 - E 14.000)

FULGOR
 Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30-04.5 (E 7.00 - E 13.554)

GIARDINO
 Via Oriani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

IMPERIALE
 Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15.30-17.30-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

ITALIA NUOVO
 Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/641588
 190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 19.15-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

JOLLY
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

MARCONI
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

MEDUSA PALACE CINEMA TEATRO
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

MEDUSA MULTICINEMA
 Viale Europa, 5 Tel. 051/630511
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 14.40-18.10-21.45 (E 7.25 - E 14.038)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16.35-19.25-22.15-1.00 (E 7.25 - E 14.038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 14.00-17.25-20.50-0.15 (E 7.25 - E 14.038)
K-Pax (Da un altro mondo)
 commedia di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.00-17.30-20.00-22.30-0.55 (E 7.25 - E 14.038)
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 15.50-18.00-20.10-22.00-0.30 (E 7.25 - E 14.038)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 14.30-17.00-19.30-22.00-0.25 (E 7.25 - E 14.038)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15.20-17.45-20.10-22.35-1.00 (E 7.25 - E 14.038)
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. E. Hughes, con J. Diagg, H. Graham, I. Holm
 0.50 (E 7.25 - E 14.038)
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 14.25-16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.25 - E 14.038)

METROPOLITAN
 Via Indipendenza, 38 Tel. 051/245901
 980 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 15.00-18.30-22.00 (E 7.00 - E 13.554)

NOSADELLA
 Via Vespolina, 21 Tel. 051/231506
 Sala 1
 620 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.000)
Lanterna magica
 14.30 (E 7.1 - E 13.000)
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

ODEON MULTISALA
 Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.20-17.45-20.10-22.35-0.45 (E 7.00 - E 13.554)
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz
 16.00-18.20-20.22.30 (E 7.00 - E 13.554)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.15-17.40-20.05-22.30-0.40 (E 7.00 - E 13.554)
Quartieri in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 16.15-18.20-20.25-22.30-0.35 (E 7.00 - E 13.554)

OLIMPIA
 Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

RIALTO STUDIO
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1
 300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. E. Hughes, con J. Diagg, H. Graham, I. Holm
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

2
 128 posti
Pauline & Paulette
 commedia di L. Detrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

ROMA D'ESSAI
 Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

SETTEBELLO
 P.zza Cadeni, 4 Tel. 051/238043
 600 posti
Atlantis - L'impero perduto
 animazione di G. Trousdale, K. Wise
 15.00-16.40-18.20 (E 7.23 - E 14.000)
Serendipity - Quando l'amore è magia
 sentimentale di P. Chelton, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
 20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

SMERALDO
 Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

TIFFANY D'ESSAI
 P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/595253
 189 posti
Figli - Hijos
 drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
 20.30-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

PARROCCHIALI

GALLERIA
 Via Multivoti, 25 Tel. 051/372408
 310 posti
Orlando in paradiso
 commedia di J. Becker, con J. Villert, J. Balasko, A. Dussoller
 20.30-22.30 (E 5.00 - E 9.661)

ORIONE
 Via Crodace, 14 Tel. 051/382403
 360 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
 guerra di J. Moore, con G. Hickman, O. Wilson, J. de Almeida
 20.30-22.30 (E 6.50 - E 8.713)

CINECLUB

LUMERE
 Via Piratella, 55a Tel. 051/523812
 Sala 1
 620 posti
La ballata del piccolo soldato
 di W. Herzog & D. Rosche
 18.00 (E 5.16 - E 10.000)
Monsoon Wedding
 commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubej
 20.30-22.30 (E 5.16 - E 10.000)
Quartieri in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 In lingua originale di W. Herzog
 seque (E 5.16 - E 10.000)

PROVINCIA

BAZZANO

ASTRA
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

CINEMAX
 Via Carlucci, 17 Tel. 051/631174
 Sala 1
 150 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
Quartieri in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

STAR
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 19.00-22.00 (E 7.00 - E 13.554)

CA' DE FABBRIO

MANDRIOLI
 Via Barbes, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
 Via Marconi, 5
 L'apparenza inganna
 commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
 20.15-22.30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
 Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.20 - E 12.000)

CASTENASO

ITALIA
 Via Nascia, 38 Tel. 051/786640
 150 posti
Le follie dell'imperatore
 animazione di M. Dindal
 17.00 (E 6.50 - E 12.586)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 19.15-22.30 (E 6.50 - E 12.586)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
 Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti
Il principe e il pirata
 commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CREVALCORE

VERDI
 P.le Pavia Bologna, 13 Tel. 051/981950
 489 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 6.50 - E 12.586)

CENTRALE
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 600 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 12.992)

CRISTALLO
 Via Agpia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 19.15-22.30 (E 6.70 - E 12.915)

LAGARO

MATTEI
 Via del Corso, 58
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

PORRETTE TERME

KURSAAL
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/22056
 316 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 (E 6.20 - E 12.000)

LUX
 P.le Prochete, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

RASTIGNANO

STARCYTY
 Via Serbellina, 1 Tel. 051/6268570
 Sala 1
 856 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 15.30-18.00-21.30 (E 7.23 - E 13.999)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30-0.55 (E 7.23 - E 13.999)
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 14.45-16.45-18.40-20.40-22.40-0.55 (E 7.23 - E 13.999)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 14.30-18.00-21.30 (E 7.23 - E 13.999)
Quartieri in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35-0.30 (E 7.23 - E 13.999)

SAN GIOVANNI IN PESCICETO

FANIN
 P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 19.00-22.00 (E 6.50 - E 12.586)

GIADA
 Via Cincin Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 20.30-22.30 (E 6.50 - E 12.586)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
 P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 18.45-22.00 (E 6.50 - E 12.586)

SASSO MARCONI

MARCONI
 P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.20 - E 12.000)

VERGATO

NUOVO
 Via Garibaldi, 5
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 (E 5.16 - E 10.000)

VIDICIATICO

LA PERGOLA
 Via Marconi Tel. 05522641
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 (E 6.20 - E 12.000)

CARPI

ARISTON
 SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S. Marino) Riposo

CAPITOL
 c.so Gabassi, 43 Tel. 059/687113
 614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchetti, E. Wood, I. McKellen
 17.15-21.30

CORSO
 c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
 816 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG	€ 250,48	£ 485.000	€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
	6 GG	€ 214,84	£ 416.000	€ 54,69	£ 105.900	20% sconto
6 MESI	7 GG	€ 129,11	£ 250.000	€ 28,92	£ 56.000	18% sconto
	6 GG	€ 111,03	£ 215.000	€ 24,17	£ 46.800	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento
 è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

sabato 2 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità 25

EDEN
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.30

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna
180 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30-0.30
Sala Sole
260 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30-0.30
Sala Terra
190 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.30-22.40-0.45

SUPERCINEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra
450 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
Sala Gialla
450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.30-22.35

CESENA
ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.40-0.30 (E 6.20 - E 12.000)
Sala 200
133 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.30
Sala 300
202 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00-24.00
Sala 400
358 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.40-0.45

ASTRA
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.00-22.30

AURORA
via Montaleone, 2934 Tel. 0547/324682
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.15-22.30

CAPITOL DIGITAL
via V. di Gallieno, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
Sala 2
120 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20.15-22.30
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
Solo domani ore 15.00-16.30-18.00

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30
Sala 2
320 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.15-22.30

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546466033
1
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
17.40-20.10-22.35-0.55
2
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
17.30-20.30-22.40-0.35
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.25-20.00-22.30-0.55
4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.50-20.15-23.40
5
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
16.00
Apocalypse Now Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall
19.00-22.30
6
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.55-19.15-22.40
7
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
17.45-20.25-22.35-0.40
8
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
18.45-20.45-22.45-0.45

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/323235
270 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.20-22.30

SARTI
via Scialoja, 10 Tel. 0546/21358
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.25-22.30

FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0529/39300
860 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.za Carbone, 35 Tel. 0527/652625
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.20-20.00-22.40
Sala 2
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.00-22.30
Sala 4
Ti voglio bene Saperlo
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, P. Perrin
14.45-16.45-18.45-20.45-22.45
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
Solo la domenica

EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0522/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

MANZONI
via Mariana, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
16.30-19.30-22.15

RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0522/206580
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.15-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
17.00
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21.00

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.20-22.30

SALA BOLDINI
via Previtali, 18 Tel. 0522/247050
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30

FORLÌ
ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.15-22.30-0.30

APOLLO
via Montana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30

MAZZINI
c.s.s. Repubblica, 88 Tel. 0542/27279
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45-0.45
Sala 2
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.30-22.30-0.30
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30-0.30

Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45-0.45
Sala 4
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30-0.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-19.15-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20.15-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.10-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.30-22.40

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

MODENA
ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.00-22.00
Sala 3
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

ASTRA
via Risomodo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Serendipity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Smeraldo
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Turchese
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.30-17.50-20.10-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/222411
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30

CAVOUR
c.s.o. Cavour, 50 Tel. 059/222211
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30

EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20.20-22.30

FILMSTUDIO B
via N. Saffi Boate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Borgman
20.30-22.30

METROPOL
via Ghersarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.15-22.30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

NUOVO SCALA
via Ghersarda, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Verde
110 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-17.45-21.00

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059/225713
660 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.00-22.30

PRINCIPE
p.le Brunet, 27 Tel. 059/243261
880 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30

RAFFAELLO
via Formignina, 380 Tel. 059/357502
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.10-22.30
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.10-22.30
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
La messa è finita
commedia di N. Moretti, con M. Moretti, M. Messeri, F. De Ceresa
20.30-22.30

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.30-18.30-20.30-22.30

PARMA
ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20.20-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.15-22.30

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1
450 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.00-22.30

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
21.00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

EMBASSY PICCOLO TEATRO
Bigo Gasco Tel. 0521/285309
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
17.50-20.10-22.30

LUX
p.le Barriera, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.30-17.50-20.10-22.30

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
16.30-18.30-20.30-22.30

VERDI
via Pascaudi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.00-18.10
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.10-22.30

Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.10-21.30 (E 6.71 - E 13.000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
Sala Millennium
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Sala Spazio
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

PIACENZA
APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.15-22.30
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

IRIS 2000 MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Sala Arena
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.15-18.30-21.30 (E 6.71 - E 13.000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
Sala Millennium
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Sala Spazio
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Jurassic Park 3
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15.30 (E 6.71 - E 13.000)
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

mettetevi comodi...



Mod. MEGA

...e fate due conti !!!

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE
EURO 506,00*
LIRE 979.753

* COMPRESO IVA E TRASPORTO

IL PREZZO SI RIFERISCE
AD UN DIVANO 3 POSTI
SFODERABILE
PIU' UN DIVANO 2 POSTI
SFODERABILE

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:
COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

I CONTI TORNANO SEMPRE

State pure comodi e godetevi tutte le buone occasioni che **RUD MOBILI** propone: salotti, divani poltrone, divani letto... tutti con la massima qualità al minimo prezzo... venite a trovarci, i conti sono facili a farsi!!!

S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446
BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
TEL. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. Delle Colline
TEL. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Botriolo
TEL. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA VALD'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via Dell'Agricoltura, 1
TEL. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 36
TEL. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
TEL. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
TEL. 0187 693444

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
TEL. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
TEL. 0583 379907 / 8 IN ALLESTIMENTO

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
TEL. 0573 705277 IN ALLESTIMENTO

sabato 2 febbraio 2002

rUnità | 27

COSA CI SPINGE VERSO LE ROVINE?

Sergio Givone

communitas

Che cosa spinge l'uomo verso le rovine? Non solo le ama da un punto di vista estetico, ma le cerca, le vuole, ne ha nostalgia. Come se fossero la metafora di un oscuro desiderio: lasciar andare il mondo in malora, risprofondare nella natura, trovare la pace ridiventando terra, materia. Lo ipotizza Maria Zambrano, una delle figure più alte della filosofia spagnola del Novecento. «Così le rovine vengono ad essere l'ultima, compiuta immagine del sogno che anima nel profondo la vita umana, di ogni uomo: che alla fine del suo patire qualcosa di suo tornerà alla terra per continuare indefinitamente il ciclo vita-morte e che qualcosa scamperà liberandosi ma permanendo, poiché tale è la condizione del divino». Dunque, un'immagine di riconciliazione con la terra e con le lacrime e con il sangue di cui è impregnata, immagine di una sacralità pagana che sopravvive dopo duemila anni di

cristianesimo. Ma forse c'è dell'altro, osserva Vincenzo Vitiello, che di Maria Zambrano ha curato *L'uomo e il divino* (Edizioni Lavoro, da cui è tratta la citazione) e vi ha premesso un'acutissima introduzione. C'è il bisogno di risolvere in un modo o nell'altro la contraddizione fra la finitezza della condizione umana e il desiderio di infinito e di eterno. Magari attraverso un'autoinganno metafisico. O qualcosa che gli somiglia. Senonché la contraddizione resta. È più dura di ogni nostra illusione. Infatti, benché l'ultimo orizzonte sia quello della morte e della fine di tutte le cose, col fallimento bisogna convivere e anzi «nel fallimento si deve imparare a vivere». Potrà sembrare un'idea stravagante, ma perché non applicare la massima di cui sopra a un'emergenza rovinosa e affliggente come l'emergenza-smog? Tutto nella città dice lo sforzo dell'uomo per



uscire dal luogo di provenienza, che è lo stato di natura, la selva primitiva. Eppure niente come la città riproduce quella selva. Come se tutto ciò che facciamo per vivere in modo sempre più civile, più libero, ci riconducesse in realtà proprio là da dove veniamo. La città, una selva che si chiude su noi e ci soffoca, ci uccide. E allora? E allora siamo messi di fronte a un'alternativa. O ci abbandoniamo a una spensierata e gaudente anarchia, che nell'irrefrenabile emissione dei veleni e dei rumori nasconde la voglia di farla finita, di perdersi, oppure resistiamo e impariamo a vivere pur sapendo che non abbiamo scampo. Un'alternativa per niente allegra. Diciamo pure inquietante, tragica. Ma il tragico, ha scritto Jaspers, è non soltanto patire, è anche agire. Nel nostro caso: è mettere delle regole, è farle rispettare, anche di fronte all'impossibilità di sconfiggere una volta per tutte il drago che abita nel cuore della selva-città.

ex libris

Eros, il più feroce degli dèi, per che ragione mi hai spinto nel paese del buio?

Eros, il più feroce degli dèi, non scappo, non aspetto.

Patisco solo: un patimento di bestia

Edith Södergran
«A Eros»

P'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“

La parola designa un eccesso, sinonimo di esagerazione e ipertrofia

Bruno Gravagnuolo

Lusso, dal latino *luxus*, lussato, posto di traverso. Fin dall'etimologia la parola designa un eccesso, uno star fuori ex-centrici, sinonimo di esagerazione e ipertrofia. Perciò designa sfarzo, ostentazione di beni raffinati e preziosi. Lungi dalla portata della comune umanità. Fenomeno eterno il lusso, sebbene storicamente articolato. Dalla comunità primitiva, alla società tardo-industriale. Dalla preistoria ad oggi. Intanto il lusso racchiude due valenze: descrittiva e morale. Una valutazione etica sull'inclinazione ad esso, e un giudizio di fatto sul modo d'essere di certe cose («lusuose»). Perciò abitudini e oggetti, e relazioni tra le prime e i secondi. E a quanto pare - benché obsoleta nella sua forma classica - la polemica sul lusso non muore. Di recente l'ha riscoperta Giorgio Armani, lo stilista che è stato un «must» del lusso, in foggia «dark» e «minimal». Da New-York a Tokio, da Parigi a Roma. Armani condanna il lusso dell'alta confezione, divenuto ormai pletorico eccesso e bizzarria barocca, o ibridazione «trans-genders». Ma lo condanna all'insegna del suo di «lusso». Del suo look «executive» e «easy-funere», il cui logo dominante è addirittura un colore «nuovo» da Armani stesso lanciato: il «greige», il grigio-beige dei capi «armanesque». Provocazione la sua a cui è facile obiettare - come fan gli altri stilisti - che i capi Armani costano un occhio della testa, sono extra-lussuosi e così via. E nondimeno lo stilista qualcosa di vero e di ovvio, lo (ri)dice: la vera eleganza è sobria. Il vero lusso è lo stile, la scelta (*eligere*, dal consueto *latinorum*). E ben per questo, come dice Armani, «anche spendendo all'Uptim» si può ben figurare. Ma in realtà, che ne è del «lusso» oggi? Che significa davvero? E sul serio un tabù? Oppure - soppiantato e trasformato - sopravvive come eco di vetuste geremiadi, sulle quali alla fine tutti son d'accordo? Per capirlo ci vorrà una breve cavalcata nel «conceito». Prima di planare a conclusioni. Dunque, nozione descrittiva e morale. Lo si vede nell'inglese, per esempio. Laddove lusso si traduce *luxury*. Mentre lussuria ha bisogno di un'altra occorrenza: *lechery*. Lussuria e lusso son così scopertamente apparentati: il contrario di «temperanza», virtù teologale. Quindi un peccato, un vizio capitale. Come mai?

Dalla Polis ai Lumi
È una storia che risale a Platone, che già nella *Repubblica* distingueva tra uno «stato organizzato per produrre cose necessarie» e «uno stato gonfio di lusso e carico di umori», pieno di gente e cose la cui esistenza non è dettata da necessità: «incensi, profumi, etere, focacce...». E ovviamente, «mercanti». Chiaro il riferimento di Platone alla degenerazione mercantile della Polis. E altrettanto la denuncia di un corrompimento legato a una crescita smisurata di bisogni che indebolisce la volontà, la virtù. Il costume e la bellezza. Di lì in poi il topos del lusso corruttore, come chiave esplicativa di ciclica crisi della civiltà, arriva agli stoici, alla Patristica cristiana, a Tommaso («homo mercator vix placere deo potest»). E saltando a piè pari Rinascimento e Barocco - che invece del lusso pubblico e chiesastico si nutrono - la polemica giunge a Gibbon e Montesquieu. Entrambi vedono nel lusso - in fondo né più né meno di Platone - una malapianta che corode la civica virtù. Gramigna che «privatizza», coi vizi e

la serie

Tabù. Dal vocabolario Zingarelli: francese «tabou», dall'inglese «taboo», deriva dalla parola di origine polinesiana «tapu», letteralmente: segnato («ta») straordinariamente («pu»). Parole, concetti segnati, tabù di oggi. Ovverossia cose delle quali non si può parlare. Come la morte, che ha avviato questa serie nel «lontano» ottobre. O valori, qualità, atteggiamenti in disuso, come l'umiltà (il 9 dicembre scorso). Gli altri tabù della serie sono stati: la vecchiaia, la coerenza, la droga, i diritti umani, la bellezza e il corpo. Oggi è la volta del lusso, vero e proprio «nuovo tabù», ipocrita come lo sono i tempi. Non ci chiediamo se sia meglio la sobrietà o il lusso («grande problema» esistenziale che si pongono solo i più abbienti) ma se alla categoria «lusso» oggi appartengano purtroppo beni primari. Come la libertà.

l'edonismo, le relazioni organiche della repubblica ordinata. Un motivo che rimbalza pari pari in Rousseau, gran nemico anche su questo di Voltaire. E non c'è miglior resoconto a stilizzarne la distanza, che la relazione del gentiluomo Boswell, piombato in Svizzera a intervistare i due nella famosa *Visita a Voltaire e Rousseau* (un Adelphi introvabile!). Rousseau vi compare irsuto in una specie di baita con Teresa Lavoisier, a consumare frugali pasti. Voltaire invece, nel suo castello, tra cortigiane, banchetti e giochi. E persino con un gesuita - Père Adam - che il munifico signore stipendiava per il lusso di beffeggiarlo sui massimi sistemi. Insomma, a parte il giacobino-romantico Rousseau, con l'illuminismo tutto cambia. E nei Lumi si affiancano tanto la dolcezza del vivere dell'antico regime, quanto la fiducia progressista che il lusso è niente altro che una «comodità» destinata a farsi «necessaria». Lo dicono a chiare lettere Antonio Genove-

Ai giorni nostri dalla borsa al design e fino ai media è stato distrutto e ridotto a kitsch

”



Jeff Koons
«Michael Jackson and Bubbles»

Oggetto di peccato o di polemica il lusso va riscoperto come spreco: dell'amore, della bellezza, della libertà

si, Bernard de Mandeville, e John Locke e Adam Smith. La tesi è: il lusso alimenta un'industria benefica che inciviltisce. Sarà poi la «mano invisibile» a convertire il vizio privato del lusso in pubblica virtù. Senonché, due problemi. Il primo: la miseria dei proletari urbanizzati. E l'impovertimento contadino, con corteo di carestie e lavoro dei fanciulli. E poi il capitalismo in fase «calvinista». E in fondo non gode del lusso se non in privato, nella sua cerchia. Viceversa la virtù della ricchezza diventa privilegio intollerabile. Del resto «leggi contro il lusso» le fece Calvino, gran profeta di «asceti intramontana del lavoro» nella Ginevra riformata e di banchieri. In più, oltre al colonialismo liberale predatore - di cui si

scrivono pochi libri neri - c'è dell'altro. C'è il capitale finanziario, che come Marx vide, si autonomizza e concrece con l'ascesi risparmiaria e investitrice. E cresce e concrece, sino a divorare il valore effettivo delle merci. Alterando il quieto svolgimento della sequela M-D-M: merce-denaro-merce. Con in più «delta», a significare la «merce forza-lavoro» il cui consumo è anche produzione di un «di più». E allora, rendita parassitaria, aspettative irreali. E cicliche distruzioni di ricchezza: le crisi speculative-finanziarie. Con il denaro a far da pietra filosofale e culmine del lusso, talismano che tutto racchiude e tutto crea *ex nihilo*. Il mercato Sicché, nella morsa di tanti effetti perversi

si e contraddizioni culturali, resta solo una strada da percorrere: massificare il lusso. Massificare l'eccesso, spalmarlo democraticamente l'ipertrofia disdicevole del consumo raffinato e esagerato. Vale per i fondi in borsa, che a tutti promettono lussi da *insider* a Wall Street. E vale per beni e servizi. Si comincia dall'esotico, dallo «stile floreale», battistrada dell'estetica di massa tra otto e novecento. Poi c'è il décor industriale, il design, il collezionismo massificato a buon mercato: antiquariato e filatelia. E ovviamente l'automobile, che l'ingegner Henry Ford vide come lusso comunista dentro il capitalismo. Per battere la spirale sovrapproduzione-sottocostume e rilanciare la domanda aggregata. In alleanza con le idee keynesiane. In breve, è il mercato moderno a distruggere il lusso. Dimensionandolo a misura di individuo e salvandolo dall'anatema teologico. Così, il lusso sopravvive in varie forme. Come consumo esclusivo, ma poco esibito di pochi hap-

Insomma, quello vero e raffinato non esiste più C'è un buco di senso da riempire È ora di rinominarlo e riscoprirlo

”

“

Nella «Repubblica» è usato per descrivere la degenerazione mercantile della Polis

py-few. Come rappresentazione scenica del potere pubblico, nei totalitarismi e nella loro *imagerie pompier*. E ancora come kitsch, il «brutto» pretenzioso. Quantità dispendiosa e fatta in serie, che si erge a qualità. Quel lusso alligna tra le élites affluenti di nuovo ceto medio antistato, che oggi si fa stato. Tra le tribù italice berlusconiane dello «chic» - rubinetteria d'oro e regimentale esagerate - di cui parla Gian Antonio Stella. O tra le lobbies petrolifere, tutte *Dinasty* e famiglia (fatte anche di sceicchi) che circondano l'establishment patrimonialista e censitario del «compassionevole» Bush jr. E nelle saghe nobiliari da tabloid. Ma soprattutto il lusso, come kitsch totemico e operatore simbolico, sta nei media. Nello show business. Nella pubblicità, nell'«entertainment» generalista tv. Generi che si mescolano, quanto a linguaggio e stile, alla «neo-politica spettacolo». Un circolo di finanza, immagine e potere esecutivo, che esibisce il lusso come «glamour politico». Ovviamente l'intreccio è massimo, quando la politica stessa fa corpo con il business mediatico. Non per affinità o assonanze, ma per il codice genetico. Come nella filiera Mediaset-Forza Italia.

Quali primitivi?
Il quadro potrebbe essere completo. Salvo un dettaglio, finora tralasciato: il lusso nella comunità primitiva. Lì le cose stavano così: il lusso era «spreco». Oppure gestione e donazione di oggetti sacri e straordinari. E a custodire quegli oggetti-totem, pellicce, armi, amuleti - ci pensavano i capi. Venivano bruciati o regalati nel «potlach», usanza per la quale il donatario doveva rendere al donatore un valore doppio di quello ricevuto. Detenere tali oggetti valeva più che possedere cibi o bestie. Erano il crisma stesso del Potere. E il possesso sacrale dei beni autorizzava i «big men» melanesiani a proclamare feste, in cui distruggere e diffondere quei beni. Poi, con l'autonomizzarsi della sfera economica, l'elemento simbolico e tradizionale perde l'aura, e vive solo sulla base della sotto-struttura patri-monale e terriera. Che sfrutta i sottoposti e arma le guerre col nemico. Ma la «simbologia del simbolico» sopravviverà nei riti politici. Nel corpo sacro dei Re taumaturgi, e nelle icone della sovranità. Secolarizzate nel liberalismo di fine ottocento. Via via di nuovo sacralizzate, nella reinvenzione estetica dei regimi totalitari e delle loro religioni politiche. E così il lusso ridiventa paramento, marmo, gagliardetto, sala delle colonne di Lenin, tempio del Reich millenario. Mutatis mutandis, nel quadro della crisi della democrazia parlamentare di fine-inizio millennio, il potere del lusso politico si reinsedia nella sfera del simbolico di massa. Laddove l'estetica mediatica, da tecnica industriale, diviene l'epicentro rituale del Politico.

D'accordo. E il lusso individuale come scelta di consumo capillare? L'abbiamo detto, coincide col Kitsch gregario. Con la finta pretesa di esclusività e aristocratica opulenza. O di esotismo vacanziero in saldi, fobia terrorista permettendo. Ma allora se il lusso vero e raffinato non c'è più, c'è un buco di senso da riempire: rinominare il lusso. Riscoprirlo. Come? Come spreco. Lo spreco della bellezza e del buon gusto. Dell'amicizia, della gioia, dell'amore. Della cultura e della creatività. Di un tempo fraterno non coatto e ricco di emozioni. Insomma, il lusso della libertà. Ma questa è tutta un'altra storia. Una storia altra.

WILLIAM BLAKE,
RITROVATI 19 ACQUERELLI

Dopo 165 anni una collezione di 19 acquerelli del poeta e pittore inglese William Blake (1757-1827) sono stati riscoperti in Gran Bretagna. Le illustrazioni originali sono state realizzate per un poema del poeta Robert Blair, *The Grave*. Gli acquerelli furono commissionati dal tipografo R. H. Cromack per l'edizione di *The Grave* del 1804. Gli acquerelli di Blake sono stati portati alla luce da uno specialista di libri antichi, Dominick Winter, residente a Swindon, nello Wiltshire. I disegni ritrovati andranno presto all'asta.

l'incontro

ARNOTT, IL NOIR SI SPOSA CON LO SWING

Roberto Carnero

Cavalcando la fortuna italiana della narrativa britannica di ambientazione urbana (da Horby a Welsh), il Saggiatore manda in libreria un libro che di successo in Inghilterra e negli Stati Uniti ne ha raccolto parecchio, tanto da diventare subito un best-seller. È *L'inarrestabile ascesa di Harry Starks* (*The Long Firm*, pagine 384, euro 16,53). Ne è autore il quarantenne Jack Arnott, che è stato definito «una sorta di James Ellroy più scanzonato». La famosa swinging London degli anni Sessanta esce dalla sua penna graffiante riveduta e corretta in un noir irriverente, sguaiato, rocambolesco, che piacerà agli amanti della capitale inglese, dei suoi locali, della sua musica. Abbiamo incontrato l'autore. Come mai proprio gli anni Sessanta? «Posso dire che

non ho scelto deliberatamente quel decennio, ma di aver cominciato a raccontare una storia che vi si collocava naturalmente. Il protagonista del mio romanzo, Harry Starks, è un gangster che operava in quegli anni. Man mano scrivevo il libro, capivo che gli anni Sessanta erano una parte importante della storia».

Dei celebri Sixties ha fornito però un'immagine meno stereotipata: «Gli anni Sessanta londinesi sono avvolti da una certa mitologia. Sono stati la belle époque della città, con i Beatles e tutto il resto. Antonioni, con *Blow up*, ci ha dato il film per eccellenza sulla Londra di quel tempo. Era un periodo di grande liberazione e di cambiamenti sociali epocali. Ma di questa città così luminosa c'era anche un lato oscuro.

Io ero interessato a guardare il negativo della fotografia». Harry Starks è un gangster ebreo, laureato in sociologia, omosessuale, gestore di club privati, pornografo. Arnott nutre nei confronti del suo personaggio sentimenti ambivalenti: «La struttura del romanzo è data dal fatto che Harry è rappresentato da cinque punti di vista diversi, che corrispondono ad altrettanti personaggi, i quali hanno a che fare con lui. Perciò il lettore lo vede sempre attraverso gli occhi di qualcun altro. È comunque un personaggio molto sfuggente e per questo dotato di grande potere e fascino».

Leggendo il libro, non si può fare a meno di pensare a *Pulp Fiction*. Ma l'autore non sembra disposto a riconoscere questo debito: «Se mi chiedi quanto il cinema

abbia influenzato la mia scrittura, risponderci poco o niente. Tarantino è un regista interessante, ma gioca con l'ambiente, lo stile della narrazione, la colonna sonora: non c'è molto contenuto. In *Pulp Fiction* è come se tutte le storie le avessimo già viste prima. Tarantino è più alla fine di un percorso, che non all'inizio. Non puoi essere influenzato da Tarantino, perché tutto quanto c'è in lui è diretta emanazione di qualcos'altro. E in questo è grande».

Sulle ragioni del successo del romanzo Arnott non sa darsi una spiegazione precisa: «È impossibile mettersi intenzionalmente a scrivere un best-seller. Uno scrittore serio scrive sempre di ciò che lo riguarda e lo interessa da vicino. Il lettore non è stupido: capisce se l'autore è entusiasta o no rispetto al proprio lavoro».

Se hai un problema mettilo in rete

Dalla Slovenia arriva «Problemmarket.com»: un po' arte, un po' gioco e un po' mercato

Antonio Caronia

Compie 32 anni quest'anno, è alto, snello, e ha uno sguardo tagliente e determinato che a volte si stempera in un sorriso ironico quando parla del proprio lavoro. Si chiama Davide Grassi, è nato a Bergamo, si è diplomato all'Accademia di Brera, a Milano.

Da sette anni vive a Lubiana, in Slovenia, e lì ha già realizzato una dozzina di video, installazioni, performance, molte delle quali con l'ausilio delle tecnologie digitali.

Overturnment - Nuclear Body, del 1999, è una videoinstallazione che racconta la storia di una «odissea isotopica» scatenata dagli esami di medicina nucleare. *Brainscore - incorporeal communication*, del 2000, è una performance interattiva in cui le onde cerebrali dei due antagonisti creano corpi virtuali in continua trasformazione.

L'ultimo lavoro di Davide Grassi, realizzato con Igor Štromajer, è una curiosa iniziativa: un sito Internet, Problemmarket.com, in cui si può commerciare in qualcosa che sinora non era stato considerato un «bene», cioè una opportunità, ma un «male», cioè una disgrazia: i problemi. Il sito prevede tanto un mercato libero dei «problemi», quanto una «borsa», cioè un luogo in cui si comprano e vendono azioni di aziende specializzate in «problemi».

Il sito si apre con una citazione da Chesterton che può spiegare l'intenzione dei promotori: «Un problema è una sfida considerata dal punto di vista sbagliato». È evidente che Grassi e Štromajer ci invitano a un salutare rovesciamento dei luoghi comuni. Tuttavia, siccome l'operazione (avviata in Slovenia nel novembre 2001 con un'ampia e divertente campagna pubblicitaria) ha già sollevato interesse (e adesioni) nel mondo intero, abbiamo pensato di farcela spiegare meglio proprio da Davide Grassi, «Presidente del consiglio di amministrazione».

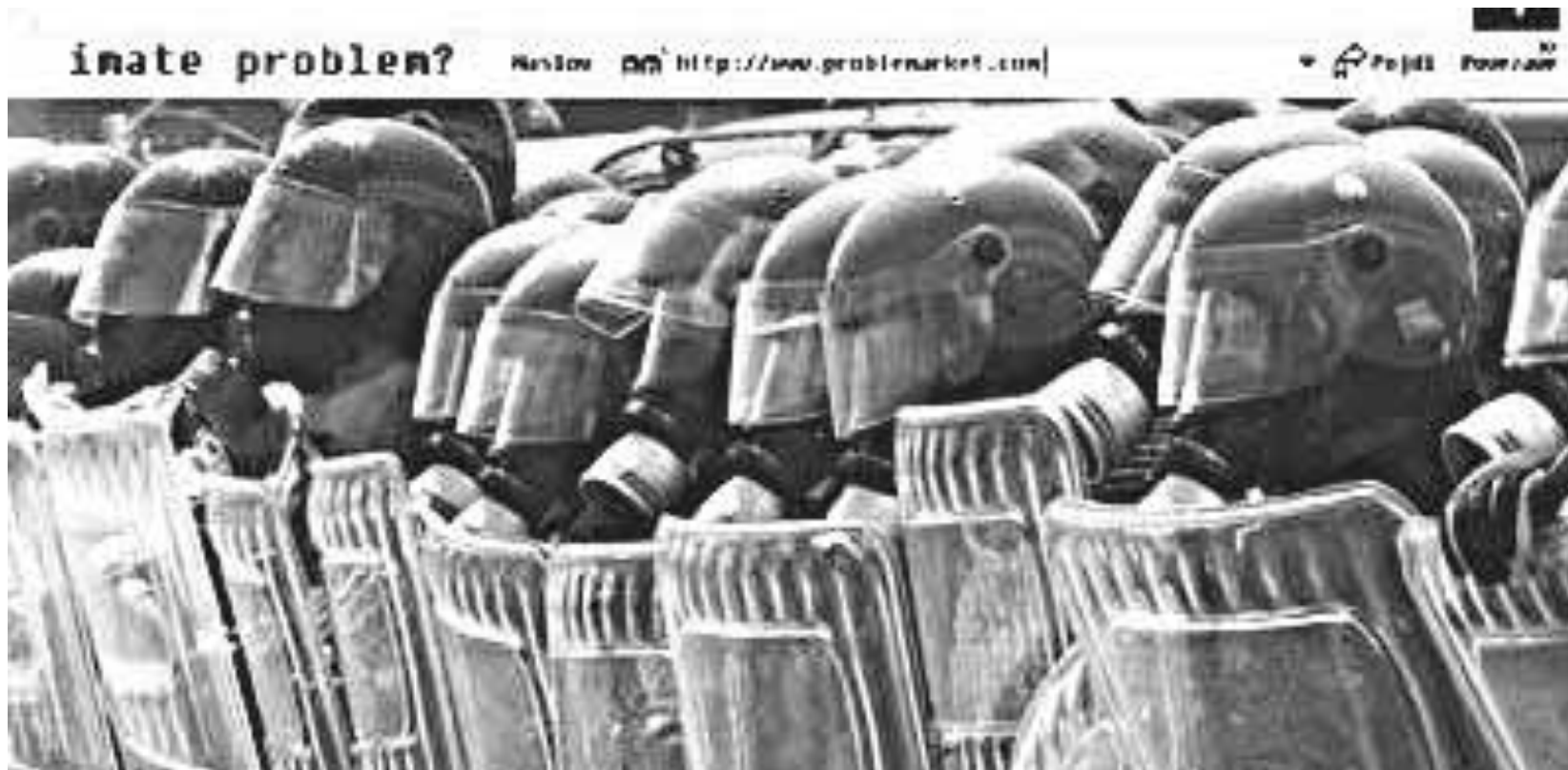
Dato che Problemmarket è un'iniziativa che proviene anche da un artista, la prima domanda è: sino a che punto è un'operazione artistica e sino a che punto è un'operazione commerciale?

È difficile tracciare con precisione una netta linea di demarcazione tra l'artisticità e la commercialità dell'intera operazione, e in tutta onestà, nemmeno noi in qualità di fondatori dell'impresa ci siamo mai posti il problema di una chiara definizione in questo senso. Abbiamo cercato di evitare definizioni a priori che potessero limitare la maniera in cui l'operazione potesse essere percepita e recepita da parte del pubblico e degli utenti.

Alcuni pensano che «Problemmarket.com - Borsa dei Problemi» sia un'ottima palestra per investigare i meccanismi che regolano le altre Borse mondiali, una sorta di «divertente simulazione», altri lo prendono come un gioco on-line, e socializzano con altri utenti tramite i servizi di telecomunicazione offerti all'interno del nostro sito da ProToCall, e c'è chi la prende come una sorta di terapia.

Noi abbiamo sempre pensato a Problemmarket come a una impresa a tutti gli effetti, e perciò l'abbiamo strutturata in modo tale da delegare incarichi e compiti specifici a specialisti in ogni settore. Per questo ci siamo avvalsi della preziosa collabo-

Un'immagine tratta dal sito Problemmarket.com



razione di un'avvocato, di un macroeconomista, di un'agenzia di marketing e di copywriter e disegnatori grafici professionisti che hanno attivamente collaborato al lancio di Problemmarket.

Al fondo di Problemmarket sta l'idea che i problemi non siano solo noie, seccature, etc., ma anche idee positive, tanto positive da poter avere un «valore» commerciale. Come è nata questa idea?

Quando si discute, in qualun-

que contesto, spesso si dice: «questo è un problema tuo». Questa espressione manifesta chiaramente la volontà di definire con precisione a chi appartenga il problema, e più precisamente il tentativo di proteggersi dai problemi altrui.

Noi crediamo invece che i problemi siano i motori dell'esistenza, il sale della vita, che funzionino come catalizzatori, in quanto stimolano a produrre una reazione la quale richiede uno sforzo di concentrazione atto a convogliare, e in seguito a

sprigionare, una quantità di energia almeno pari a quella necessaria per affrontare il problema in questione e superarlo.

L'energia, in qualsiasi sua forma, è da sempre un bene stimabile, che ha un valore determinato dalle leggi fondamentali della domanda e dell'offerta dettate dal mercato. Per questo abbiamo pensato che i problemi avessero tutti i requisiti necessari per essere immessi sul mercato.

In molte occasioni ci sono state rivolte osservazioni quali: «Però, se

io ho un cancro e vendo questo problema, resto comunque con il cancro». In realtà, all'interno del Libero Mercato dei Problemi, non viene negoziato il trasferimento dei diritti morali, ma solo di quelli materiali.

Da dove sono venuti i finanziamenti per varare l'iniziativa?

L'iniziativa è stata resa possibile da una serie di iniezioni finanziarie dirette e indirette. Moltiplici partners hanno collaborato offrendo servizi specifici, basi logistiche, assisten-

za tecnica e know how, altri hanno sostenuto l'iniziativa contribuendo con investimenti finanziari veri e propri, diventando a tutti gli effetti soci e azionisti della Problemmarket.com. Tra questi vale la pena ricordare il Ministero di Cultura della Repubblica di Slovenia e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Lubiana.

Quale è stata sinora la risposta degli utenti, e quali i possibili sviluppi futuri di Problemmarket?

A due mesi e mezzo dall'apertura ufficiale di Problemmarket.com registriamo con soddisfazione l'apertura, all'interno del nostro Mercato Libero, di oltre 2200 compagnie. Tra le imprese di maggior successo vale la pena menzionare PROLETARIAT, la ditta che si occupa dei problemi dei lavoratori, EUROpro, che tratta esclusivamente problemi legati all'introduzione della nuova valuta europea, ProGram, problemi di assuefazione, McPro che negozia con problemi derivati dalla consumazione di generi alimentari nei fast-food, e Prophylactic, specializzata in problemi di carattere venereo.

Per quanto riguarda il futuro, l'obiettivo primario della Problemmarket.com sarà quello di assicurare lo sviluppo dei mercati gestiti massimizzandone la liquidità, la trasparenza e le competitività, perseguendo al contempo elevati livelli di efficienza e di redditività.

Inoltre si stanno definendo i termini di una concreta collaborazione con il partner spagnolo LaAgencia che dovrebbe, a partire da metà febbraio, assumere il ruolo di delegato per la Comunità Europea della Problemmarket.com, facilitando lo sviluppo delle nostre attività e l'espansione del mercato libero dei problemi nelle aree interessate dall'Unione Monetaria Europea.

clicca su
www.problemmarket.com
www.brainscore.org
www.cd-cc.si/kultura/grassi/index.htm

Un libro di Fulco Pratesi ricostruisce la lunga storia di aggressioni al nostro paesaggio

La natura italiana? Violentata

Massimo Venturi Ferriolo

Natura o paesaggio, quando possiamo parlare della prima e quando del secondo? Perché le due realtà sono spesso confuse? Di questo abbiamo discusso in vari interventi su questo giornale. Il tema si ripropone. Il dibattito sul paesaggio - possiamo affermare - si arricchisce oggi del contributo prezioso di un ambientalista di non poco conto. Fulco Pratesi, presidente del WWF Italia, ha pubblicato un libro dal titolo *Storia della natura d'Italia* (Editori Riuniti, Euro 16,53).

Il lettore potrà subito cogliere la contraddizione di fondo posta all'inizio. Il testo di Pratesi, intitolato alla natura, troverebbe, infatti, a nostro parere, la sua collocazione più legittima tra i contributi sul paesaggio. Questa osservazione è legittimata non solo da considerazioni squisitamente epistemologiche, ma è presente nella stessa prefazione dell'autore, che riconosce senz'altro più attinenti agli obiettivi del libro intitolato «Storia del paesaggio naturale d'Italia». Il volume racconta infatti la trasformazione di un territorio - quello italiano - degradato dall'opera di 300 generazioni. Storia del paesaggio, dunque, anche perché, come scrive lo stesso Pratesi, «non esiste nel nostro paese un luogo che possa in qualche maniera essere considerato "naturale"».

L'evidente contraddizione è parte del nostro bagaglio culturale e ideologico, dove persiste l'identità natura-paesaggio, confondendo la biodi-

versità con il risultato nel bene e nel male dell'antico rapporto uomo-natura, vigente da quando quest'ultimo è venuto al mondo. Questa relazione ha prodotto opere d'arte nate dall'esercizio della libera azione dell'uomo che trasforma la natura per creare i suoi luoghi dell'abitare, i suoi paesaggi, che, ricordiamolo, rimangono sempre il prodotto della cultura di un popolo. Ma la storia della trasformazione della natura da parte dell'uomo è qui narrata nel suo aspetto di violenza: la sottrazione nel tempo di territorio sempre più antropizzato all'ambiente naturale. Proprio quest'ultimo è il vero oggetto del libro: l'ambiente, scenario di un conflitto perenne. L'autore espone, a partire dall'epoca della Prima Glaciazione (8000 a.C.), fino ai nostri giorni, fatti e misfatti di una sistematica e progressiva riduzione degli spazi naturali originari da parte degli uomini. Qui il lavoro si rivela utile, soprattutto per conoscere l'opera di bonifica che ha trasformato l'ambiente naturale del nostro paese, svelando l'esistenza di una natura inospitale, malarica.

L'opera di 300 generazioni per antropizzare il territorio e la nefasta valorizzazione turistica

”

L'insediamento umano precede di pari passo con la rottura di un equilibrio e lo scivolamento sempre più evidente verso il vero e proprio degrado ambientale, che non ha più nulla da spartire con i risultati di una naturale difesa dell'essere umano contro gli agenti ambientali negativi per la sua esistenza, come la malaria, appunto. Qui arriviamo all'aggressione sistematica al paesaggio italiano compiuta negli ultimi cinquant'anni, che ha modificato completamente il quadro non solo estetico, ma anche etico, vitale, del nostro paese. Quest'aggressione è documentata dai risultati delle scelte di un'irresponsabile «valorizzazione turistica» che ha partorito dei veri e propri mostri edilizi, oggetto del dibattito dei nostri giorni. Sono giorni in cui siamo chiamati a difendere i nostri paesaggi rimasti ancora in piedi e a ripristinare, ove possibile, una «natura» bella a vedersi, cioè quel paesaggio naturale tanto decantato come surrogato di una natura scomparsa e confinata sempre di più nel nostro immaginario, dopo averla bandita dalla realtà grazie al calpestio di 300 generazioni. Un libro come questo dimostra ancora una volta - se ancora ce ne fosse bisogno - che dobbiamo occuparci dei nostri paesaggi (o della nostra natura, in questo caso il confonderli non provoca danni, anzi...), saperli governare bene nella loro trasformazione, difendendo l'ambiente e, con esso, la nostra vita, attraverso, e non mi stancherò mai di ripeterlo, la formazione di una vera e propria cultura paesaggistica e ambientale, purtroppo ora del tutto carente.

i libri più venduti

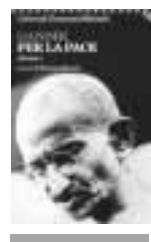
ansa

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2-Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3-Ritratto in seppia di Isabelle Allende Feltrinelli
- 4-Harry Potter e la pietra filosofale - di J.K. Rowling Salani
- 5-L'ultimo distretto di Patricia D. Cornwell

- Mondadori
- 5-Le gazze ladre di Ken Follett Mondadori
- 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 2-Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori
- 3-La nave per Kobe di Dacia Maraini Rizzoli

novità

GHANDI PER LA PACE



Per la pace di Gandhi a cura di Thomas Merton Feltrinelli pagg. 118 euro 6,50

Thomas Merton raccoglie i testi di Gandhi scritti durante il periodo della minaccia della guerra nucleare negli anni sessanta. Il libro, tradotto da Laura Noulian, s'intitola *Per la pace* (Universale Economica Feltrinelli) e contiene molte risposte a domande urgenti e drammatiche: che cosa è la cultura della pace? Tutte le pratiche non violente sono uguali o esistono una vera e una falsa non violenza? Qual è l'ambito di esercizio della disobbedienza civile? La non violenza, secondo Gandhi è la legge fondamentale della natura umana, per il suo innato desiderio di pace, ordine, giustizia, libertà e dignità personali.

LA COMICITÀ DI BAKER



Il ragazzo che prendeva a calci i porcelli di Tom Baker Fazi Tascabili pagg. 143 euro 8

«Grottesco, depravato, ma soprattutto molto divertente». Così la critica inglese definisce *Il ragazzo che prendeva a calci i porcelli* (Fazi) di Tom Baker. Il libro racconta la storia di un ragazzino di tredici anni, Robert Caligari, che si diverte ad escogitare le morti più fantasiose per le sue vittime, i dispetti più impensati e atroci per i suoi nemici. Malvagio dalla testa ai piedi, capace di gesti di pura perfidia, Robert detesta la razza umana e l'unica cosa che veramente lo diverte è prendere a calci il salvadanaio a forma di maialino della sorella Nerys.

ABOLIRE LA MISERIA



Abolire la miseria di Ernesto Rossi Laterza pagg. 240 euro 15

«La miseria è una grave malattia infettiva poiché genera mendicizia, alcolismo, prostituzione, delitto. Per abolirla occorre un complesso d'interventi che rientrano nello stato del benessere, tuttora oggetto del dibattito». Parole di Paolo Sylos Labini, che scrive l'introduzione al libro di Ernesto Rossi, *Abolire la miseria* (Editori Laterza). L'autore del testo «aveva scritto questo libro al confino - continua Sylos Labini - prima del Piano Beveridge, che discute in un'appendice. Ne accetta la filosofia, concorda con un servizio sanitario nazionale, ma critica gli aiuti in denaro».

Il libro della psiche, firmato Kipling

In quattordici racconti ecco l'altro mistero che appassionò il cantore dell'India

Rocco Carbone

Ci sono molti modi di leggere i quattordici racconti raccolti in *Loro* per la cura di Ottavio Fatica e scritti da Rudyard Kipling tra il 1902 e il 1930. Già l'ampio arco temporale della loro composizione è un primo indice di varietà. Difatti, è come se ci si trovasse di fronte a un campionario delle diverse possibilità espressive dello scrittore inglese. Un campionario fatto di colori assai diversi, e di tonalità e chiaroscuri altrettanto variegati. Più di una volta scorrendo queste pagine il lettore avrà l'impressione di trovarsi di fronte a dei veri e propri esercizi di stile, condotti con maestria, sempre tesi al raggiungimento di uno scopo, di uno scioglimento che difficilmente lo deluderà. Eppure, a lettura ultimata, quello che potrebbe sembrare un ventaglio di possibilità appare, qua e là, attraversato da segni comuni, percorso da una sorta di inquietudine che conferisce all'intero libro una fisionomia altra, e che ci fa riflettere.

sta un vero e proprio tema, una vera e propria cellula originaria da cui discendono per andare ognuna nella sua direzione. Ci sono del resto dei tratti tipici della narrativa più conosciuta di Kipling, quell'idea di superficie sempre avvincente, quella necessità di esplorare tempi e luoghi lontani dal «qui e ora», di andare sempre al di là di un presente quotidiano. L'autore del *Libro della giungla* scrive sempre di avventure, e



Un disegno di Giuseppe Palumbo. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

perché un'avventura esista davvero per lui c'è sempre bisogno di qualcosa di eccezionale, di fatti sorprendenti, di risvolti comunque inediti. In alcuni dei racconti qui riuniti si respira quell'aria esotica e coloniale così riconoscibile, fatta di luoghi lontani, di mari del Sud, di marinai che non ce la fanno a stare più di tanto sulla terra ferma e di donne misteriose con le quali i primi sono invariabilmente destinati a incontrarsi; di grandi bevute in bettole di porto, di

coltelli e fatti di sangue. Un armamentario ben riconoscibile, nel quale Kipling (e chi altri se non lui) si muove a suo perfetto agio e per il quale il lettore stesso si sente subito appagato. Meno usuale per gli appassionati dello scrittore inglese nato a Bombay sono invece altri testi, dove ad essere in primo piano è una sorta di ricostruzione storica e ambientale condotta con un tono col-

to, dove l'erudizione è al servizio di una volontà di stupire. È il caso di almeno due racconti, *L'occhio di Allah* e, soprattutto, *La chiesa che era in Antiochia*, testo che fa pensare, per la precisione con cui si rievocano un tempo e un luogo assai lontani (un Medio Oriente agli albori della diffusione del Verbo di Cristo), ad altre storie e ad altre ricerche, di fine Ottocento e in lingua francese, come *Il procuratore della Giudea* di Anatole France e ancor più quella *Erodiade* di Gustave Flaubert così preziosa nel suo splendore verbale, così fastosa nella sua ambientazione storica e iconografica.

Tuttavia è in altri racconti del libro che, a mio parere, va ricercata quella traccia comune a cui accennavo prima. Si tratta di racconti in cui ad essere messa in primo piano è una particolare dimensione del fantastico, che non necessita dell'ausilio di tempi e luoghi lon-

tani e meravigliosi, ma che si annida in un'ambientazione più prossima e vicina all'evenienza del quotidiano. Prendiamo ad esempio due testi, *Loro* e *Spazzata e adorna*. In entrambi i casi, ci troviamo di fronte a storie in cui i personaggi principali (due donne, nel primo caso una cieca, nel secondo una vecchia malata, costretta a letto) si trovano a dialogare, in una sorta di comunicazione oscura e cifrata, con presenze quasi invisibili e propriamente fantasmatiche. È come se Kipling, in questi due casi, rivolgesse verso l'interno, verso una dimensione psicologica (ma di una psicologia che sem-

bra ignorare del tutto Freud e le sue a volte deterministiche scoperte) rappresentata come un paesaggio oscuro, difficile da rischiarare, il cui mistero risiede proprio nell'equilibrio, per chi voglia conoscerlo e visitarlo, tra il vedere e il non vedere, tra l'esigenza di sapere qualcosa sul destino di un singolo essere umano, e la necessità di arrestarsi di fronte al mistero che, in fondo, ogni singolo destino contiene in sé. E questo mistero è ciò che più sta a cuore al narratore, che lo insegue, come in una improbabile caccia, fino al punto in cui sta per svelarsi, per poi fermarsi su quel limite, perché è in quel limite che risiede davvero la sorpresa.

Loro di Rudyard Kipling a cura di Ottavio Fatica Adelphi pagg. 372 euro 18,59



NARRATIVA Colasanti, i gatti, le scimmie e studenti di una vita Naufragato in un mare di libri

Romana Petri

Gatti e scimmie di Arnaldo Colasanti Rizzoli pagg. 271 euro 12,39

racconto dalle adolescenze rumorose dei suoi studenti che a malapena parlano un italiano poverissimo, fatto di parole *ricitus*, specie di *pass-partout* che possono voler dire una cosa ma anche il suo contrario. Mastica-gomme americane, tengono gli auricolari anche durante le lezioni, si spintonano, sono allegramente volgari e osceni, non leggono mai un libro, e quando ci prova a farlo il professore per loro, ad alta voce e con passione, affermano giusto qua e là, apparentemente felici e invece tristissimi, almeno quanto il loro professore, ma senza nemmeno averne provato le illusioni, quelle di quando anche lui era un ragazzo che solo a toccare la costa di un libro non letto deglutiva di commozione.

E allora il libro non può che cominciare così, sparpagliatamente, in un rigurgito di tutte le letture di una vita che riemergono dalla memoria come tante *intermittentes du coeur* perfettamente disincarnate. Un mare di libri, una montagna di ore trascorse in biblioteca da solo a conversare con i fantasmi degli autori, o seduto al bar a parlare ancora di libri con gli amici e con la voluttà illusionistica di quegli anni in cui si voleva credere a tutti i costi che leggere potesse voler dire cambiare in meglio. Tra tutte le emozioni provate e ripercorse durante questa specie di preparazione mentale alla lezione continuamente accompagnata

dalla potenza dei versi di Caproni (a tratti solo declamati, a tratti invece commentati), la più grande e dolente è quella della madre che muore a soli trentatré anni lasciando il figlio che ne aveva appena nove. Pagine di rara bellezza, dense, piene di una disperazione che è rimasta intatta: «Non volarono gli uccelli quel giorno, né apparve il pallore rosso della luna; per me fu solo il brivido venoso di uno shock anafilattico a rendermi quello che sono, un orfano, un uomo sepolto che attende». Con la sua forza il dolore invade il libro, lo inonda dell'idea che lo domina tutto: la morte in vita. La morte della madre, della zia, del nonno, segmenti che si chiudono per non aprirne altri. La morte del proprio passato, aver dimenticato il suono della voce materna, e poi la morte dei suoi giovani studenti (morte in vita), quei gatti e quelle scimmie che lo ascoltano muti e morti dentro, inadatti al tentativo di comunicare attraverso la letteratura, assenti e lontani dal mondo del professore al quale, però, vogliono essere amici. I maschi sono imbolsiti da un'andatura che pretendono greve e selvaggia, le ragazze hanno tutte il volto ricoperto di una biacca che le rende tante Mortisie sotto la luce al neon (quella delle classi, dei corridoi, delle metropolitane che le portano altrove), tanti giovani *zombies* che forse, in qualche angolo nascosto, o ingombro d'altro, dell'anima loro, potrebbero ancora capire che «i poeti dispongono, come nelle favole, di un unico potere. Fanno commercio con il tempo». Ma poi la morte in vita prende sempre il sopravvento, anche il professore c'è e non c'è, crede e non crede più, si fa presente e scompare ripetendo i versi struggenti di Caproni e di Pascoli che, come lui, sono dei solitari camminatori di morte.

FILOSOFIA Natoli e le sue escursioni nel tempo presente

Felicità è saper stare al mondo

Giuseppe Cantarano

Stare al mondo Escursioni nel tempo presente di Salvatore Natoli Feltrinelli pagg. 208, euro 12,00

Un'obiezione ricorrente che viene mossa alla filosofia è quella di aver voltato le spalle al mondo. Dopo una lunga fase durante la quale la sua riflessione ha privilegiato il momento della «prassi», lasciandosi talvolta risucchiare - si parlava di «morte della filosofia», ricordate? - oggi si avverte l'esigenza di tornare ad interpretare la realtà. Capovolgendo, così, quella celebre tesi di Marx su Feuerbach in cui si esortavano i filosofi a lasciare la sterile interpretazione del mondo, per decidersi a trasformarlo. Visti i fallimenti della torsione pratica della filosofia, non può che risultare salutare il suo ritorno all'interpretazione. L'unica forma di «impegno» a cui il pensiero non può sottrarsi. Che è l'unica forma di impegno, del resto, che il pensiero intrattiene con il mondo. Impegnarsi, cioè, a sottoporre la realtà ad una indagine ta-

gliente e rigorosa: è quello che fa il filosofo Salvatore Natoli in questo suo libro. Un libro in cui Natoli si «impegna» ad esaminare, nelle sue pieghe più intime, la condizione umana. Che egli identifica con il nostro stare al mondo. Una nietzschiana «filosofia del tempo presente», si potrebbe definire questo suo sguardo critico-ermeneutico rivolto ad indagare i modi in cui gli individui stanno al mondo. Non a caso, come esergo al suo libro, Natoli ha preso in prestito da Hegel quel famoso detto secondo cui: «Per vivere bene, scrive Natoli, non è sufficiente stare «biologicamente» al mondo. È necessario, piuttosto, apprendere i vari modi per saperlo abitare. Tale apprendimento, tuttavia, è tutt'altro che un sapere astratto. Ha a che fare, invece, con le concrete pratiche di vita. Implica, pertanto, sempre un impegno. Rivolto verso la verità, certo. Ma anche verso la comunità, all'interno della quale le pratiche di vita diventano un ethos condiviso. È per questo che la felicità non può coincidere con l'«assolutezza dell'attimo». Anzi, lasciarsi ingoiare all'istante è un modo per fuggire dal tempo

presente. Al quale siamo invece interamente consegnati. Dal quale siamo interpellati per «decidere» ciò che è giusto fare o non fare. Già: ma per decidere ciò che è giusto fare, sono necessari parametri di riferimento. Parametri etici. Difficilmente oggi reperibili. Se la nostra fase storica è caratterizzata dalla (p. 40), ovvero da un agire (p. 40), il depotenziamento dei fini a lungo andare non può che produrre un'equivalenza dei mezzi. Il rischio, allora, è che si privilegi una decisione rispetto all'altra non per la sua «giustezza», ma in ragione di una semplice opportunità. Ed è ciò che accade sempre più spesso, sia nelle nostre individuali decisioni, sia in quelle politiche. Accade sempre più spesso, cioè, che il tempo presente sia assunto in maniera idolatrica come tempo assoluto da divorare, da bruciare in fretta. Senza accorgersi che mai il presente « (p. 13). È questa sua paradossale durata che dovremmo saper non solo interrogare, ma problematizzare e contraddire. Negare, perfino. L'unico modo per valorizzarlo, il presente, in quanto renderemmo manifeste nelle sue crepe e fratture interne ciò che del presente non si è ancora espresso. Ciò che avrebbe potuto esprimersi ma è rimasto in silenzio. L'atteggiamento anti idolatrico rispetto al presente è proprio questo: apprendere che ciò che è accaduto nella storia poteva anche non accadere. O accadere diversamente.

Segue dalla prima

Non esiste infatti un solo fondato progetto di privatizzazione della Rai. Soltanto parole in libertà, pie o empie intenzioni. A seconda dei punti di vista.

La tesi più diffusa è che si debbano vendere due delle tre Reti Rai lasciandone una sola a gestione pubblica. Orbene: ogni decisione privatizzatoria dovrebbe essere assunta, intanto, dopo aver «messo in sicurezza» l'Azienda dai partiti, con una Fondazione all'inglese o con altre forme analoghe di garanzia (per tutti). Altrimenti, paradossalmente, a decidere le sorti della Rai sarà il presidente del Consiglio che da imprenditore con la Rai compete. Un ragionamento ineccepibile che ha avanzato il collega Stefano Balassone e che però sento riecheggiare poco o nulla. Nell'assordante silenzio delle istituzioni.

Fatta questa premessa, mi si consenta di dire che la proposta di mettere sul mercato due delle tre Reti Rai è o «ignorante» o maliziosa. «Ignorante» nel senso che ignora la concreta situazione del-

La Rai non cammina con una sola gamba

Vendere due reti su tre è una proposta maliziosa. Perché con un canale solo la tv pubblica è destinata a sviliti. Infatti sarebbe l'unico caso in Europa

VITTORIO EMILIANI

La Rai nel quadro delle emittenti pubbliche europee, tutte a canone e a pubblicità, tranne BBC che di solo canone vive. Anzi, tutte con un canone decisamente più alto del nostro tornato ad essere il più basso d'Europa: 93,80 Euro contro i 107 dell'Irlanda, i 110 (più integrazione governativa) della Francia, i 193 della Germania, i 194 della Gran Bretagna fino ai picchi elvetici e islandesi. Con introiti che, anche per una evasione molto più bassa della nostra, sono il doppio, triplo o quadruplo di quelli Rai. «Ignorante» nel senso che non si preoccupa di andare a vedere se le più importanti emittenti europee vivano con una sola Rete. Ebbene, andiamo a vedere: non ce n'è nessuna. Hanno tutte almeno due Reti. Con una Rete sola nessuna Tv importante può

sopravvivere, per evidenti ragioni dimensionali. Si parla tanto di rapportarsi con l'Europa, ma è un discorso che per l'impresa Rai non viene mai evocato.

La proposta di vendere due Reti su tre, se non è «ignorante» (una bischerata solenne direbbero in Toscana), è, dicevo prima, maliziosa. Perché? Perché l'unica Rete in mano pubblica - probabilmente la Terza - vedrebbe il proprio palinsesto subito occupato da ore e ore di trasmissioni obbligatorie «di servizio pubblico» che ora sono spalmate su tre Reti e che renderebbero quell'unica

Rete la più noiosa e quindi la meno vista di tutte. Non basta. Con una sola Rete si esce subito dal mercato dei diritti sportivi (è bene saperlo), non si compete su quello dei film migliori (già ora è una bella fatica), non si hanno gli spazi fisici per piazzare prodotti di alta qualità che sono pure di alto costo. Insomma, una sola Rete generalista appassisce e declina assai presto diventando del tutto marginale. Come e forse peggio della PBS americana (4 per cento di ascolti).

Inoltre, è arduo supporre che ad un'unica Rete, a questa piccola

testa, rimanga attaccato un corpo che è fatto di tante società ormai: Raitel, Rai Cinema, Rai Way, Rai Net, ecc. Più rami di azienda fondamentali come il «tesoro» delle Teche Rai. La struttura «industriale» della Rai attuale, con una sola Rete residua (e, temo, residuale), dovrebbe venire smantellata.

Questi sono alcuni dei dati strutturali sui quali - al di là della marea di chiacchiere - chinarsi e ragionare. Salvo poi chiedersi (domanda non da poco): chi comprenderebbe oggi o in un domani prossimo

due delle Reti Rai? Un Berlusconi travestito da arabo o da magenate europeo in soldi (il caro amico Murdoch, per esempio)?

Infine, vorrei far notare che l'unica privatizzazione televisiva europea risale al 1985 (governo Chirac) e riguarda TF1, col parallelo potenziamento però di France 2, France 3, Arté, etc alimentate da introiti pubblici doppi rispetto a quelli Rai. Un modello sul quale anche in Italia si poteva e si può lavorare anziché lanciarsi in proposte del tipo «due Reti su tre» ai privati (chi? quali?) che sono un trappolone, un acchiappafarfalla analogo al mitico 1138 di cui esito finale ha lasciato, dopo cinque anni di accademie parlamentari, nuda la Rai senza alcuna «garanzia» istituzionale, di proprietà, nei fatti, del Tesoro, cioè del go-

verno. Personalmente non credo che Berlusconi privatizzerà un bel nulla della Rai: come si può pensare che voglia far entrare sul mercato della pubblicità anche un solo soggetto privato il quale possa sottrarre spot e clienti a Publitalia e a Mediaset? Per ora appalerà pezzi di Rai ai due alleati più pressanti, An e Lega. Oltre ad annunciare nei conti Rai quello stesso mitico «buco» che Tremonti aveva detto di aver trovato nei conti pubblici e che ancora non si è finito di cercare. In attesa di un altrettanto mitico «risanamento», la Rai verrà fatta galleggiare disturbando il meno possibile Mediaset. Che non sta avendo prospettive splendide per il 2002 e alla quale un ricostituente farebbe molto bene. Stia attento dunque il centrosinistra. Non si fermi alle formulette mai verificate. Affronti con esatta conoscenza, industriale ed editoriale, i problemi. Tanto tempo è stato sprecato nello scontro fra privatizzazioni senza progetti e conservatori dell'esistente. Il «soldato Rai» ha combattuto, spesso in solitudine, e magari si è salvato l'anima. Il resto, francamente non so.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL FRUTTO GUASTO DELLA MEMORIA

Il Giorno della Memoria, istituito con legge dello stato, ha compiuto due anni. Sui muri di una città del nostro Mediterraneo ho letto questa scritta: «Ebrei fuori dalla Palestina, ebrei fuori dal mondo, Juden raus». A Rovigo ho partecipato ad una manifestazione pubblica con una sopravvissuta al lager di Auschwitz, al tavolo dei «relatori» e fra il pubblico, molte fasce tricolori. Fra i partecipanti, seduto proprio di fronte al primo cittadino, un vecchio deportato politico con il fazzoletto a strisce blu ed azzurre al collo. Il sindaco, solo il giorno prima, aveva voluto un incontro sulla memoria dei reduci di Salò. A Milano nel corso di un telefono aperto radiofonico, un ascoltatore intervenuto, rivolgendosi a me ha concluso il suo aggressivo commento con queste parole: «Gli ebrei (sic!) parlino dei palestinesi o tacciano!». La «risposta» indiretta a questo ascoltatore è arrivata in occasione di una celebrazione indetta nella stessa città. Un ex deportato ebreo ha ripreso il microfono quando l'incontro volgeva già alla fine ed in un effluvio di incontrollabile indignazione ha spostato l'asse di tutti i precedenti discorsi terminando così: «Arafat non vuole la pace. Arafat vuol-

de distruggere Israele!». La Giornata della Memoria, probabilmente, d'ora in avanti si focalizzerà sempre di più sulla questione israelo-palestinese e più il conflitto si inasprirà, più la forbice delle posizioni ideologiche diverrà divaricata. La bascula perversa di orribili attentati terroristici e brutale rappresaglia terrà il campo e il sangue versato diventerà la moneta di questa economia di violenza. In un tale contesto, viscerale ed esasperato, le parole di pace rischiano di stingersi fino al punto di perdere la propria capacità comunicativa e revisionismi opportunisti possono fare facile carriera. La Shoà ed il conflitto mediorientale per modalità, proporzioni e contesto socio culturale, è cruciale ripeterlo, non hanno nulla a che vedere l'una con l'altro, tuttavia sul piano irrazionale, emotivo e simbolico inesorabilmente si incontrano. Lo sterminio nazista per il carattere di paradigma assoluto del male che ha assunto nelle coscienze e nella cultura mondiale, ritorna ineludibilmente a farsi evocare ad ogni violenza successiva. Giusto o sbagliato che sia, ciò è inevitabile. Soldati armati fino ai denti che demoliscono case, che tengono un popolo blindato, che interrompono for-

natura di acqua e di energia vitale ad una popolazione civile già stremata da decenni di isolamento e povertà, evocano scenari inaccettabili. Quando l'insegna di quei soldati è una stella di Davide, molti vi vedono il segno di un ribaltamento: la vittima è diventata carnefice. Fra costoro diversi sono dei cripto-antisemiti di destra e di sinistra o semplicemente antisemiti. Ma altri vivono questo dramma con sincero dolore e onestà intellettuale. Dall'altra parte della barricata alcuni ebrei in nome del diritto alla sicurezza, dell'orrore del terrorismo difendono ad oltranza le azioni dei governi israeliani e le collocano al di sopra di ogni possibile giudizio. Non percepiscono il dolore altrui. Essi tendono ad identificare governo e paese, beninteso purché governi il loro beniamino, né più e né meno come gli antisionisti. Ma un grande numero di israeliani ed ebrei, io sono fra quelli, trovano invece inaccettabile il delirio militarista di Ariel Sharon, si rifiutano di liquidare le sofferenze della popolazione civile palestinese come pura responsabilità della dirigenza dell'Autorità, vivono con angoscia come depravati e fascisti i progetti di deportazione ventilati da esponenti dell'estrema destra. Fra questi ebrei c'era Itzhak Rabin. Egli era pronto a dare la vita per il suo paese. L'ha persa per la pace. Ma Rabin era un militarista, Sharon, un militarista.

Maramotti



la lettera

La fretta a Venezia non sempre è male

Caro direttore, può darsi che la Mostra di Venezia sia «al buio», come leggo su l'Unità (pagina Spettacoli) di giovedì, e che il centrodestra, incassato il no di Martin Scorsese, fatichi a reclutare un direttore autorevole, ma non risponde a verità l'affermazione che apre l'articolo: «Eppure è la prima volta nella storia lunghissima della Mostra del cinema di Venezia che di fronte al cambio dei vertici della prestigiosa istituzione culturale si affronta la transizione col fiato sospeso». È successo almeno tre volte, in corrispondenza proprio di quel passaggio delicato di consegne che ogni quattro anni, ad aprile, segna il cambio della guardia a Ca' Giustinian. Intendiamo, non

che sia auspicabile, e anzi una Mostra preparata per tempo, sin dai primi mesi dell'anno, nella certezza della guida, ha qualche chance in più di essere bella; ma ho la sensazione, per come la mette giù l'Unità, che il pregiudizio polemico faccia un po' velo al limpido racconto degli eventi e delle prospettive. Risulta infatti che, nel lontano 1971, Gian Luigi Rondi fu raggiunto al telefono dall'allora ministro socialdemocratico Matteo Matteotti (nipote di quel Matteotti) ai primi di maggio. Tanto che, nell'accettare l'incarico, il critico del Tempo, replicò con una battuta: «Diranno che sono un presidente di maggio, come re Umberto». Di nuovo Rondi, nel 1983, fu ingaggiato da Paolo Portoghesi, appena insediatosi come presidente della Biennale, a fine aprile, e la Mostra si fece egualmente senza problemi. Quattro anni dopo, nel 1987, il critico del Messaggero Guglielmo Biraghi arrivò ancor

più in ritardo alla guida del festival: in forma non di direttore bensì di curatore pro-tempore (la delibera presidenziale del 27 marzo, nata in una situazione di aspra polemica legata alla paralisi della Biennale, fu ratificata dal Consiglio direttivo addirittura l'8 maggio). Ne nacque una Mostra che Biraghi, facendo di necessità virtù, volle definire «snella», cioè agile, meno monumentale e maratonica del solito, ma sfido chiunque a sostenere che fosse inadeguata, non all'altezza del nome: c'erano Brian De Palma con «Gli intoccabili», John Huston con «The Dead», Louis Malle con «Arrivederci ragazzi», David Mamet con «La casa dei giochi»... Per dire, insomma, che la fretta imposta dai tempi non sempre è cattiva consigliera. L'Unità teme che il governo, non trovando il nome giusto, finisca «con l'affondare le mani nel giacimento televisivo di Mediaset, del padrone della ferriera». Mi

auguro ovviamente che non sia così. Ad occhio, non sarà così: le dimissioni anticipate del vecchio cda dovrebbero anzi agevolare le scelte del nuovo presidente della Biennale, Bernabè, almeno sul piano dei tempi. Ci sono, in Italia, fior di critici, esperti, organizzatori culturali (registi no, meglio lasciarli fuori) capaci di ricoprire quell'incarico: sempre che Alberto Barbera non venga riconfermato, in modo da concludere pienamente il suo mandato di quattro anni (sarebbe una scelta ragionevole, ma non obbligata). E com'è ricordato a l'Unità che, quando si provò a spedire Nanni Moretti alla guida della Mostra, verso la metà degli anni Novanta, molti, specie a sinistra, si opposero nella riunione decisiva del Consiglio direttivo, preferendo nominare il già curatore Gillo Pontecorvo. Così dando un piccolo dispiacere all'allora sindaco Cacciari.

Michele Anselmi

dalla prima

Il Papa chiederà ai marinai l'obiezione?

E due centri cattolici, che sono probabilmente basi di un complotto internazionale per l'invasione della penisola, hanno dato loro cibo caldo, coperte, cure mediche. Che non accada mai più, ha deciso con un proclama di guerra Palazzo Chigi. D'ora in poi interverrà la marina militare. Invano la sinistra pietista (voce del senatore Brutti) ha ricordato l'orrendo incidente del marzo 1977, quando una nave militare ha urtato una barca carica di profughi, che è colata a picco con un carico di donne e bambini, e nessun superstite. «Sciocchezze», ammonisce il sindaco di Treviso in nome della

Lega Nord, che a quanto pare detta il da farsi al ministro dell'Interno e a quello della Difesa. «Siamo in guerra e si deve sparare ad altezza d'uomo». Con una frase che, in tempi normali sarebbe stata definita sintomo di demenza o incitazione a delinquere, il gruppo politico para-nazista detto Lega Nord è stato in grado di imporre all'intera coalizione detta Casa delle Libertà la sua visione barbarica. Si attende che qualcuno, da qualche parte della vita o delle istituzioni italiane, rompa il silenzio sulla più brutta pagina che questo governo non nobile è riuscito a scrivere in un giorno da ricordare, 1° febbraio 2002.

F.C.



cara unità...

Rifondazione non è amica del giaguaro

Franco Giordano, capogruppo Prc alla Camera

Le nostre diversità strategiche sono note. Proprio per questa ragione credo che un maggior rispetto ed uno stile meno rancoroso ed offensivo verso le nostre posizioni possa essere salutato come foriero di un dibattito serio. L'articolo di B. Miserendino sull'Unità di martedì 28 gennaio dal titolo «La crisi del centrosinistra e il tempismo di Bertinotti» contiene solo una serie di invettive e falsi con un unico intento: dimostrare che Rifondazione Comunista fa il gioco delle destre ed è l'unica causa di tutti i mali dell'Ulivo. Da qui si comunica come da prassi di antica memoria. Si accusa Bertinotti e il suo partito di non contrastare adeguatamente il governo delle destre. Eh, sì! perché chiedere un'azione più incisiva e radicale contro le scelte liberiste del governo come è noto vuol dire favorirlo. Chiedere lo sciopero generale contro l'articolo 18 e le scelte sulla previdenza pubblica equivale a tendere la mano a Maroni, appoggiare senza distinguere e sempre le richieste di studenti e docenti contro la riforma Moratti e la privatizzazione della formazione è atteggiamento «irresponsabile». E, incre-

dule dictu, l'accusa più infamante è quella di condividere integralmente le ragioni del «movimento dei movimenti», di ritenere l'appuntamento di Porto Alegre un appuntamento molto più rilevante di una querelle nominalistica sulla quale si sta dilaniando l'Ulivo. Non si condivide il giudizio sul fallimento dell'Ulivo? È del tutto legittimo. Ma non mi pare, la nostra, un'accusa così eccentrica e così infondata. Se l'autore dell'articolo avesse ascoltato con un po' più di attenzione la direzione del suo stesso partito forse avrebbe sentito in qualche intervento gli echi di questo stesso giudizio. Sono «amici del giaguaro» anche loro? Forse, caro direttore, bisognerebbe mettere da parte definitivamente l'antico vezzo di trasferire le colpe di una difficoltà propria sempre ad altri. Continuando a fare così si rischia di non comprendere mai le ragioni di tali difficoltà. Infine abuso della sua pazienza e della sua ospitalità per riferire al giornalista Miserendino che non abbiamo alcuna intenzione di sciogliere il nostro partito. Dunque il suo rimane un interessato auspicio destinato ad essere relegato solo nel mondo fertile della sua fantasia.

Mi spiace che l'articolo sia apparso rancoroso e offensivo nei confronti di Rifondazione comunista. Non è mai stata e non era questa la mia intenzione. L'articolo era nato per segnalare e criticare un'intervista al Corriere della Sera del segretario di Rifondazione, Bertinotti, che esprimeva giudizi non teneri, e a

parere francamente anche un po' estemporanei, sulla crisi dell'Ulivo e le difficoltà del centrosinistra. Mi viene però il sospetto che Giordano quell'intervista di Bertinotti non l'abbia letta, altrimenti non mi farebbe le obiezioni che ha fatto. Giordano ricorda le iniziative e i giudizi di Rifondazione contro la politica del governo, ma il punto è proprio quello. Nelle parole di Bertinotti non c'era alcun riferimento né all'articolo 18, né alla scuola, né alla sanità, né alle leggi-vergogna e nemmeno alla necessità di contrastare meglio il governo. Non ce n'era la benché minima e vaghissima traccia e non perché il tema era un altro. C'era solo un de-profundis per l'Ulivo, per il centrosinistra (mondiale, si noti bene) e per tutto quello che non si identifica nel movimento dei no-global. Giordano ci fa sapere che Rifondazione non si scioglierà mai nel movimento. Ne prendo atto, ma leggendo Bertinotti l'impressione era un'altra. Tutto qui.

Bruno Miserendino

Gli appunti e le loro insidie

Luciano Canfora, Università di Bari

Caro Direttore, la modesta trovata della signora Palieri di invocare «appunti» non par degna di un giornale del livello cui la rivista Unità aspira. E son certo che tu ne sia ben consapevole. Voglio

senz'altro credere all'esistenza degli «appunti». Come ben sai, però, l'«appunto» non è altro che la sintesi soggettiva fatta dall'intervistatore con le parole del suo lessico! In vita mia ho scritto più di un libro e qualche articolo. Non ho mai adoperato la parola «capitalista» (che trovo vaga e generica), e soprattutto detesto i termini cui si fa ricorso per pigrizia gergale. Dunque, il conio della signora Palieri è riuscito in questo caso maldestro. Ancor meno mi accade di tacciare chieccia di «imbrogliore» (men che meno uno le cui vicende processuali sono ancora sub iudice...). Questo chiarimento ti dovevo, e lo dovevo ai tuoi lettori. So bene che, in omaggio alla trasparenza, potrai pensare preferibile non pubblicare questa lettera. L'episodio resta per me sintomatico e istruttivo, e degno di ulteriori chiose. Molti cordiali saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il Consiglio superiore della Magistratura è oggi soffocato da pratiche amministrative riguardanti i giudici

Ma i suoi compiti precipi sono altri. Non può essere il Guardasigilli ad occuparsi dell'indipendenza della magistratura

Non burocratizziamo il Csm

Segue dalla prima

Il problema, però, non viene posto con riferimento ai membri «laici», che obiettivamente sono di nomina politica, essendo eletti dal Parlamento in modo da rispettare la proporzione delle forze in esso rappresentate. L'accusa riguarda sempre e soltanto i membri «togati», magistrati eletti dai colleghi, con liste formate in base alle diverse «correnti» dell'Anm (Associazione nazionale magistrati). Le «correnti» non sono partiti o partitini politici, ma gruppi che intrecciano rivendicazioni sindacali (la magistratura, come tutte le professioni, ha anche di questi interessi) con orientamenti culturali sui complessi problemi che pone oggi in Italia il tema della legalità (a partire dalla efficienza del servizio

giustizia per finire con la tutela dell'indipendenza dei giudici). Negli ultimi tempi, il tormentone è diventato moda e l'accusa di politicizzazione del Csm si è fatta più pesante. E perché mai? Perché il Csm ha cercato di, restando rigorosamente nell'ambito delle sue competenze, di fare diga contro la marea montante degli attacchi portati ai magistrati (direttamente o indirettamente) dai politici che fanno di tutto per indurci a pensare che non vogliono essere processati come ogni altro cittadino. Come si vede, la vecchia favola *superior stabat lupus...* ha ancora molto da insegnarci. È dell'ultima ora, poi, la decisione della Commissione giustizia del Senato di ridurre da 30 a 21 il numero dei componenti del Csm. La maggioranza parlamentare democraticamente eletta può e deve deci-

dere, ovviamente, come meglio crede, ma delle conseguenze ricollegabili alle scelte compiute è certamente giusto e doveroso discutere. Ora, è stato autorevolmente sostenuto (dal deputato che ha proposto la riduzione poi approvata dalla Commissione) che la misura «servirà a migliorare l'organizzazione ed il funzionamento di questo importante organismo costituzionale». Siamo proprio sicuri che le cose andranno in questa direzione? A me sembra che si possano prospettare alcuni dubbi. Il numero di magistrati che oggi il Csm deve «amministrare» è vertiginosamente cresciuto negli ultimi anni. Le cifre, ormai, sono da capogiro, perché le pratiche che affluiscono al

GIAN CARLO CASELLI

Csm (concorsi, nomine, trasferimenti, designazione dei dirigenti, redazione periodica di «tabelle» per la ripartizione del lavoro nei vari uffici, congedi per malattia o gravidanza, autorizzazioni varie, risposte a quesiti o ricorsi ecc.) riguardano ben 9.033 magistrati ordinari e 11.416 magistrati onorari, dei quali 4.700 giudici di pace, 1.000 giudici onorari aggregati, 2.519 giudici onorari di tribunale, 1.580 vice procuratori onorari, 520 esperti di sorveglianza, 1.097 componenti privati dei collegi minorili. In altre parole, l'eccezionale crescita dei magistrati «amministrati» verificatisi in questi ultimi anni ha comportato un fortissimo aumento del carico di lavoro. Gli attua-

li 30 consiglieri non ce la fanno a sbrigare tutte le pratiche. E francamente non si vede come si possa riuscire meglio in 21 là dove non bastano 30 componenti. Un Csm meno efficiente, sommerso dagli incumbenti burocratici, avrà sempre meno tempo per affrontare i grandi temi che pure gli competono in quanto organismo costituzionale. La difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura diventerà più debole (si rischia che persino le polemiche più volgari ed indecenti possano svilupparsi senza un adeguato contrasto istituzionale). I pareri sulle principali riforme della giustizia si ridurranno a ben poca cosa. Di formazione dei magistrati e di orga-

nizzazione del lavoro nei vari uffici finirà per doversi occupare - facile previsione - qualcun altro (e chi se non il ministro?). Ma in tal caso queste funzioni non saranno certo svolte segnando una linea di demarcazione fra potere esecutivo e giudiziario capace di mettere quest'ultimo al riparo da indebiti condizionamenti. A soffrirne sarà la possibilità stessa, per la magistratura, di considerare tutti i cittadini eguali di fronte alla legge. A soffrirne sarà lo stato di diritto: e ciò ha a che fare con la democrazia. In ogni caso, è facile vedere che le modifiche del Csm e le altre questioni di cui si discute (separazione delle carriere; controllo «politico» sui criteri di trattazione prioritaria degli affari; rapporti fra polizia giudiziaria e magistratura ecc.) sono pensate con riferimento alla giustizia definibile

come dell'emergenza, quella che deve occuparsi di corruzione o di mafia e politica e quindi di imputati non «qualunque» ma «eccellenti». Una giustizia che - sia pure con alti e bassi, sia pure con limiti ed errori - sostanzialmente ha funzionato e funziona e che qualcuno (proprio per questo) vorrebbe «raffreddare». Non migliorerà per nulla, invece, la giustizia ordinaria civile e penale, la giustizia del quotidiano che più interessa i cittadini. I processi non si accorceranno neppure di un giorno ed il servizio giustizia continuerà ad essere ben al di sotto degli standard che dovrebbero essere propri di uno stato moderno. Ecco un altro gioco da illusionisti: riformando il Csm si parla di giustizia, ma nel cilindro del prestigiatore ci sono ben altri conigli.

la foto del giorno



La costa scozzese battuta dai marosi, l'uragano ha fatto 8 morti nelle Ebridi.

segue dalla prima

Chi tace non vince

Non siamo noi a dirlo, ma un saggio fresco di stampa del prestigioso Mulino, dal titolo: «Dall'Ulivo al governo Berlusconi», a cura di Gianfranco Pasquino. Alle anime belle e bipartisan, si consiglia soprattutto la lettura del capitolo sulle elezioni del 2001 e la «mobilitazione drammaticamente», scritto da Renato Mannheim. Lo studioso, noto al pubblico televisivo per gli analitici sondaggi dimostra, in sostanza, che l'aver drammatizzato il confronto elettorale ha giovato all'Ulivo molto più che alla Casa delle Libertà. Vediamo perché. Primo. C'è stato un contenimento dell'astensionismo. L'afflusso alle urne ha subito una diminuzione rispetto al voto del '96, ma questa contrazione è risultata inferiore alle previsioni. Addirittura, nel confronto con le precedenti europee e regionali le politiche del 13 maggio hanno «ricoinvolto» circa 600mila elettori. Questa maggiore af-

fluenza si deve proprio alla asprezza dello scontro che ne ha accresciuto l'importanza percepita. «La scelta decisiva», recitava uno slogan del Polo. «Salviamo l'Italia da questo individuo», rispondeva l'Ulivo riferendosi a Berlusconi. Ebbene, dall'analisi dei flussi di coloro che sono passati dall'astensione al voto, a rendere di più è stata la mobilitazione dell'Ulivo contro Berlusconi. Secondo. Nell'Ulivo, la parte del leone nella raccolta dei consensi degli ex astenuti l'ha fatta la Margherita. Scrive Mannheim che «una parte significativa dei consensi per il partito di Rutelli non pare ascrivibile tanto a valutazioni di ordine più strettamente programmatico-partitico, quanto, ancora una volta, alla manifestazione di una scelta di campo contro Berlusconi». Chi continua a ripetere che una volta contati i voti la parola deve ritornare alla politica, che chi ha perso non può limitarsi a dire soltanto di no, si rifugia in una piccola banalità per sfuggire a un grande problema: come si fa a dialogare con Berlusconi e con questo governo? Non esiste un manuale della

corretta opposizione con annesso galateo. Non è scritto da nessuna parte che la minoranza parlamentare debba forzatamente adeguarsi all'agenda della maggioranza. Con questo criterio l'Ulivo dovrebbe ogni volta cercare una mediazione, anche sulle proposte più scellerate, per strappare qualche modesta miglioria e poter dire: vedete quanto siamo costruttivi? Che dialogo può esserci con chi schiera la marina da guerra contro le barche degli immigrati, cariche di famiglie allo stremo? L'eventuale contributo propositivo quale può essere? Puntare il mitra soltanto sugli adulti di sesso maschile? Che razza di confronto si può intavolare con un premier che ogni giorno ingiuria l'opposizione accusandola dei complotti più disgustosi? Che va in giro per l'Europa diffamando quegli stessi leader della sinistra con i quali dovrebbe poi discutere e trattare come se niente fosse. E l'opposizione deve oppure no rispettare il mandato ricevuto dagli elettori? I quali, come ci hanno spiegato quelli del Mulino, le idee le avevano chiarissime.

Antonio Padellaro

Il conflitto d'interessi, la questione della giustizia, il sospetto diffuso all'estero sulla attendibilità del nostro governo, i proclami anticostituzionali di Bossi, le inquietanti avvisaglie di un sommario revisionismo storico: sono solo alcuni degli argomenti che scatenano un disinteresse crescente tra gli italiani, soprattutto tra i giovani, come se i problemi veri fossero altri o come se tutto ciò fosse etichettabile nell'irrelevanza in cui si etichetta il mestiere della politica. Da quest'ultima affermazione si potrebbe trarre la conclusione che una volta espletata la pratica del voto, l'elettore si sente sollevato dalla responsabilità politica e si sente parimenti al sicuro dalle decisioni politiche. L'indignazione e la protesta si risvegliano solo nel caso di una diretta ingerenza nella propria sfera. Per gridare il loro no a una specifica decisione del governo, scendono in piazza i lavoratori dipendenti, gli studenti e i professori, i pensionati, i commercianti. Per opporsi a un'in-

Avere vent'anni e scegliere di non sapere

SEBASTIANO MONDADORI

giustizia o denunciare soprasi si levano le voci di organizzazioni umanitarie, organizzazioni non governative, gruppi di volontariato, no global. Talvolta sono movimenti spontanei, come in parte sta accadendo nelle manifestazioni per salvare Safya dalla lapidazione. Ciò che manca a queste forme di protesta è una visione o ancor di più una passione civile che travalchi il problema contingente, fiera di agitare come una bandiera e se necessario battersi in nome di quei principi di democrazia, giustizia e libertà messi in discussione dagli stessi argomenti ritenuti così poco «interessanti». Ci si può sbizzarrire a inventariare le possibili cause di tale estraneità. Esercizio del disordine litigioso in cui si macera l'opposizione, accanirsi sul discredito della pro-

fessione politica ulteriormente acuita dalla seconda Repubblica, rivalersi sulle eresie mediatiche ormai inculcate in un immaginario impreparato al dubbio. Leggendo certi furoi civili di indomiti settantenni - da Arbasino a Eco, da Raboni a Monica Vitti: sono sempre più giovani quelli che compiono settantenni! - monta il sospetto che le ragioni vada individuate altrove. Innanzitutto vanno sparpagliate, come sparpagliato si presenta il panorama sociale. Volendo, esistono termini più sofisticati per descrivere la miriade di solitudini spesso favorite da nuove realtà lavorative, legate tra loro attraverso diverse modalità di aggregazione (le chat-line, per fare un esempio eclatante). Le reti di con-

oscienza sono sterminate, ognuno si costruisce la sua secondo i propri gusti e bisogni. Ecco il problema: i punti di contatto con le altre persone diventano così specifici da focalizzarsi esclusivamente su un comune interesse, al di là del quale prospera un'ignoranza rassicurante. L'ignoranza come scelta, non come condizione sfortunata. Anzi, un'affermazione della propria individualità. L'ignoranza spacciata per unica reazione possibile a una indefinita corruzione del sistema, accompagnata all'ininfluenza di qualsiasi presa di posizione. Di qua la vita con le sue passioni; di là la solita politica. L'indifferenza, la noia, spesso il fastidio con cui vengono liquidati gli «argomenti poco interessanti» carat-

terizzano in modo inequivocabile - da parte di chi vota a destra come di chi vota a sinistra - il consapevole rifiuto al confronto. La politica non è più un argomento per cui vale la pena discutere, misurarsi con diverse visioni del mondo, mettere in gioco le proprie convinzioni: ma la politica non consiste proprio in questo? C'è un discrimine generazionale che forse non va trascurato. Per coloro che hanno vissuto l'adolescenza dall'inizio degli anni Ottanta in poi la politica ha smesso di far parte di quella formazione culturale nonché sentimentale, in molti casi coincidente con una iniziazione anche traumatica alla vita. Per un verso si sono moltiplicate le possibilità e le

occasioni di socializzazione alternativa all'impegno politico; per un altro si è sviluppato un intreccio di convivenza e connivenza pacifica tra genitori e figli, che smussando i motivi di attrito ha finito per determinare una sostanziale replica del modello ereditato senza però ereditarne la storia. Ribellandosi, la si conosceva; perpetuando supinamente, la si snatura. Sarebbe interessante ricostruire l'evoluzione di questa eredità svuotata di senso. Magari per comprendere come mai dinanzi a certe nefandezze sul senso della Resistenza o ad attacchi inconsulti alla Costituzione e alla legge un settantenne indomito protesta, mentre un ventenne, un trentenne non si sente chiamato in causa. E stabilire fino a che punto il primo non sia stato abba-

stanza maestro del secondo e dove invece comincia la responsabilità di chi ha deciso che i valori democratici sono un sottofondo risaputo e rimosso, assordato dal rumore di una vita già piena. Il disinteresse rassicurato dall'indistrittabilità delle conquiste democratiche acquisite rischia di trasformarsi in cecità, e al passo successivo, quando le difese sono azzerate, in incondizionata accettazione. Assi-stando alle lamentele di Berlusconi e dei suoi uomini che si sentono perseguitati dalla giustizia, un pensiero tormentato dal paradosso corre alle cinquemila donne più ricche del Cile che sfilavano per le vie di Santiago vestite in abito da sera e gioielli con al seguito le donne di servizio dichiarandosi affamate. La manifestazione è passata alla storia come la marcia delle pentole vuote. Era il 2 dicembre 1971. Due anni più tardi con un colpo di stato il generale Pinochet spazzò via il governo democratico di Salvador Allende.

Errata corrige sull'articolo di Tamburrano

Nell'articolo di Giuseppe Tamburrano «La moralità appartiene alla sinistra?» la frase: «l'opposizione non può essere intransigente» va corretta con «l'opposizione non può non essere intransigente». Nell'ultimo capoverso le parole: «Una sinistra che conduca anche battaglie con la mente rivolta ai nuovi grandi problemi...», va corretta in: «una sinistra che conduca anti- che battaglie...».

Il mio partito, i Ds ascolta poco i no-global

Guido Perazzi
Cara Unità,
grazie per avermi dato l'opportunità di leggere il pensiero di Piero Sansonetti, che come pochi altri, mi fa fare molti pensieri utili a costruire la mia verità. Ho letto: «Porto Alegre parte da Carlo Giuliani», nell'Unità del 1 febbraio 2002 ed esprimo due cose del mio ragionare:
1) Oggi il Ds ha una linea di collegamento, (dialogo?)

con i cittadini, che è solo di comunicare loro quello che è necessario fare senza ascoltare le loro idee, e vedo infatti quanto non ascolto c'è nel mio partito dei Ds sulle idee che esprimono i movimenti sociali sulla globalizzazione.
2) Aidi Giuliani mamma di Carlo dice che dopo Genova pensa alle cose della vita in modo diverso. Aidi: «Ho cercato d'insegnare a Carlo le cose buone, le idee giuste, i comportamenti da tenere, e soffrivo quando lo vedevo spiantato, che non voleva studiare, che non gli interessava lo stipendio, la casa, la sicurezza, il futuro. Gli dicevo: figlio, ma che fai della tua vita?».
Dopo Genova anch'io penso in modo diverso: penso sempre a quei milioni di persone che non hanno una casa, non hanno un tetto, non hanno un pezzo di pane, né un bicchiere d'acqua. Prima non mi succedeva mai. E allora io quasi mi vergogno di avere da mangiare, da bere, di avere una mia casa, di avere una mia pace. Carlo si vergognava di queste ingiustizie, adesso lo capisco.
Io chiedo al mio partito dei Democratici di Sinistra: di essere capace di ascoltare anche queste considerazioni perché, sempre per più popoli del globo la miseria è in aumento. Tutti abbiamo bisogno di cose che si trovano solo nel voler stare insieme.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

A lei piacciono le storie che non finiscono mai.



C'era una volta una bottiglia di vetro,
che diventò un bicchiere, che diventò...

La scuola
Foto: Elnor Ewitt

Non raccontiamo favole: oggi, se separi in casa i materiali di imballaggio dei prodotti che compri ogni giorno, noi li faremo rinascere. Senza magie. Senza trucchi. **Conai, Consorzio Nazionale Imballaggi**, è un sistema di imprese che opera per la soluzione del problema ambientale. Si fa carico ogni giorno di riciclare i materiali di

imballaggio che tu hai separato prima a casa. Per questo, il primo passo verso un mondo migliore sei tu. Separa in casa gli imballaggi di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro. Di tutto il resto ci occupiamo noi. Se tu ci pensi oggi, il mondo in cui vivrà tuo figlio domani sarà una favola. Garantisce **Conai**. www.conai.org



**Un futuro più leggero
senza il peso dei rifiuti.**